

Storia e Politica
Studi del Dipartimento
di Scienze Politiche
dell'Università di Pisa

Direttore
Claudio Palazzolo

Coordinatore
†Danilo Marrara

Comitato scientifico

Marcella Aglietti (Università di Pisa), Nicola Antonetti (Università di Parma),
Angelo Arciero (Università degli studi Guglielmo Marconi),
Paolo Bagnoli (Università di Siena), Carmelo Calabrò (Università di Pisa),
Romano Paolo Coppini (Università di Pisa),
Antonio Costa Pinto (Universidade de Lisboa),
Alberto De Sanctis (Università di Genova),
Fernando García Sanz (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid),
Dermot Keogh (University College, Cork),
Luca Mannori (Università di Firenze), †Danilo Marrara (Università di Pisa),
Marco Meriggi (Università di Napoli Federico II),
Lorenzo Milazzo (Università di Pisa),
Javier Moreno Luzón (Universidad Complutense de Madrid),
Mauro Moretti (Università per Stranieri di Siena, UNISTRASI),
Paolo Nello (Università di Pisa), Claudio Palazzolo (Università di Pisa),
Giuseppe Parlato (Università degli Studi Internazionali di Roma, UNINT),
Roberto Pertici (Università di Bergamo), Mark Philp (University of Warwick),
Francesco Soddu (Università di Sassari),
Giancarlo Vallone (Università del Salento)

Comitato di redazione

Fabrizio Amore Bianco, Danilo Barsanti, Alessandro Breccia,
Marco Cini, Mauro Lenci

Storia e Politica

37

Marcella Aglietti

Sotto il severo sguardo di Vienna

Governo, sicurezza e amministrazione
nella Toscana della prima Restaurazione
(1814-1824)



Edizioni ETS
2026



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze politiche
dell'Università di Pisa*

© Copyright 2026

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN cartaceo 978-884677554-2

Il presente PDF con ISBN 978-884677555-9 è in licenza CC BY-NC



PREMESSA

AUSTRIA E TOSCANA: MODELLI CONTRAPPOSTI?

Il Congresso di Vienna inaugurò una fase nuova nella storia europea e italiana. La storiografia ne ha confermato il valore di *tournant* anche laddove è diventato oggetto di una più complessa lettura, reinterpretando le categorie di continuità e permanenza. Dall'inizio del nuovo millennio, infatti, un fermento di ricerche innovative e dal marcato carattere revisionista ha proposto una interpretazione più articolata degli anni Dieci e Venti dell'Ottocento, mettendo in luce la complessa e poliedrica ricchezza di quel periodo storico nella sua stretta interconnessione tra luoghi diversi ed eventi precedenti e successivi¹. Molti di questi studi sono andati oltre la semplicistica narrazione del ripristino dinastico e della restaurazione delle istituzioni d'Antico Regime, risultate irrimediabilmente trasformate dalle rivoluzioni del secolo precedente e dal ciclone napoleonico². Inoltre, pur

¹ Impossibile menzionare qui, se non sommariamente, le pubblicazioni, dedicate al Congresso di Vienna. Tra le opere più interessanti, per motivi diversi, rimando a: M. S. CORCIULO, *La Restaurazione: una definizione da ripensare?*, in «Contemporanea», 4 (2001), pp. 537-541; R. STITES, *The Four Horsemen: Riding to Liberty in Post-Napoleonic Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2014; *Rien appris, rien oublié? Les Restaurations dans l'Europe postnapoléonienne (1814-1830)*, sous la direction de Jean-Claude Caron et Jean-Philippe Luis, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2015; L. KLINKHAMMER, «Restaurazione»? *La rifondazione dell'Europa nel 1815*, «Passato e Presente», 96 (2015), pp. 5-21; M. R. RESCIGNO, *Tra continuità e discontinuità: il Trattato di Casalanza. Verso quale modernità?*, in «Il Risorgimento. Rivista di storia del Risorgimento e storia contemporanea», 2 (2016), pp. 117-148; G. SLUGA, *The Invention of International Order. Remaking Europe after Napoleon*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2021; M. ISABELLA, *Southern Europe in the age of revolutions*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2023. Suggestivo, per le considerazioni comparative, J. G. IKENBERRY, *After victory: institutions, strategic restraint, and the rebuilding of order after major wars*, Princeton, Princeton University Press, 2001, pp. 80-116.

² Tra le opere più recenti dedicate al bonapartismo e alla sua eredità nella prima metà dell'Ottocento, cfr.: J. A. DAVIS, *Naples and Napoleon: Southern Italy and the European Revolutions (1780-1860)*, Oxford, Oxford University Press, 2006; A. DE FRANCESCO, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*, Torino, UTET, 2011; S. MARZAGALLI, *De Bonaparte à Napoléon*, Paris, Belin, 2014; N. PETITEAU, *Napoléon Bonaparte: la nation incarnée*, Paris, Armand Colin, 2015 e P. DWYER, *Napoleon. Passion, Death and Resurrection 1815-1840*, London, Bloomsbury, 2018. Sul caso italiano, si

riconsiderando criticamente alcune interpretazioni che enfatizzavano la solidità del sistema di equilibri tra gli Stati continentali intessuto nel 1814³, le ricerche condotte hanno contribuito alla decostruzione di molti miti e *clichés* che volevano un'Austria relegata a una posizione ottusamente reazionaria, rivedendo contorni e capacità della diplomazia asburgica, con particolare riguardo al ruolo di Klemens von Metternich⁴.

Le numerose sfumature e implicazioni di questo periodo restano ancora in buona misura da indagare, soprattutto nelle loro molteplici declinazioni locali. Questo vale anche per il caso del granducato di Toscana, ricostituito nel 1814, con il ritorno di Ferdinando III Asburgo Lorena sul trono fiorentino e dove sarebbe rimasto fino alla morte, dieci anni dopo.

L'obiettivo di questo volume è approfondire la conoscenza di quel decennio così peculiare della storia toscana, prediligendo punti di vista apparsi più fertili e utili a mettere in luce aspetti meno noti, avvalendosi di nuove prospettive di analisi e ricorrendo a fonti inedite o poco indagate. In particolare, grazie al ricorso a memorie e a rapporti dei funzionari austriaci inviati in Toscana, il processo di riaffermazione dell'autorità granducale appare molto più complesso e problematico di quanto sia apparso finora. Precedenti studi condotti sulla documentazione toscana hanno evidenziato una «contraddittorietà» nell'adozione di modelli contrapposti⁵, quello leopoldino da un lato

segnalano almeno: E. BACCINI, *L'impero culturale di Napoleone in Italia. Stampa, teatro, scuola secondo il modello francese*, Roma, Carocci, 2023; S. LEVATI (a cura di), *L'esperienza napoleonica in Italia. Un bilancio storiografico*, Milano, FrancoAngeli, 2023 e, in quest'ultimo, M. MERIGGI, *Il ritorno della varietà. Gli scenari ambivalenti dell'Italia postnapoleonica*, pp. 11-22.

³ Si fa qui riferimento ai pur validi P. W. SCHROEDER, *The Transformation of European Politics, 1763-1848*, Oxford, Clarendon Press, 1994, e M. SCHULZ, *Normen und Praxis. Das Europäische Konzert der Großmächte als Sicherheitsrat, 1815-1860*, Munich, Oldenbourg Wissenschaftsverlag, 2009. Più recentemente, V. CRISCUOLO, *Il congresso di Vienna*, Bologna, il Mulino, 2015.

⁴ Rimando in particolare a M.V. ŠEDIVÝ, *Metternich, the Great Powers and the Eastern Question*, Pilsen, University of West Bohemia Press, 2013; L. MASCILLI MIGLIORINI, *Metternich. L'artefice dell'Europa nata dal Congresso di Vienna*, Roma, Salerno Editrice, 2014, e a W. SIEMANN, *Metternich: Stratege und Visionär. Eine Biografie*, Munich, C. H. Beck, 2016.

⁵ In tal senso, l'ormai classico L. CAPPELLETTI, *Austria e Toscana. Sette lustri di storia (1824-1859)*, Torino, Fratelli Bocca editori, 1918. Così ancora in A. CHIAVISTELLI, *La contraddittoria affermazione dello "Stato amministrativo" nella Toscana della Restaurazione*, in «Storia, amministrazione, Costituzione. Annale dell'Istituto per la Scienza dell'amministrazione», 12, 2004, pp. 125-177. Di contraddizioni si parla anche in C. SATTO, *Giugno 1814: l'esordio della contraddittoria Restaurazione lorenesa*, in <http://www.storiadifirenze.org/temadelmese/giugno-1814-l-esordio-della-contraddittoria-restaurazione-lorenese> [consultato il 6 agosto 2025].

e quello napoleonico dall'altro⁶, fino all'ipotesi chiarificante del perseguimento di una originale «terza via» attraverso la messa in atto di una soluzione compromissoria tra i due estremi⁷. Nessuna di queste letture pare però poter spiegare del tutto i conflitti e le incomprensioni che intercorsero tra le due Corti. Lungi da poter avere un quadro esatto e completo, aggiungere questo ulteriore ingrediente costituito dalla influenza, diretta e indiretta, di Vienna, sovente mal tollerata dal governo toscano ma pur non priva di effetti, può consentire di avanzare più efficaci ipotesi interpretative.

I funzionari dell'imperatore inviati in Toscana avevano il compito, oltre a quello di osservare e riferire, di assicurare il consolidamento dell'architettura geopolitica definita dal principe di Metternich per la penisola italiana in un più vasto scenario europeo. In tale quadro rientrava non solo il rafforzamento dell'influenza dell'Impero asburgico tramite un sistema poliziale pervasivo e capillare, ma anche quello di favorire e tutelare l'avvio del nuovo regno del granduca facendone un ganglio affidabile all'interno di una più ampia rete di dominio. In questa prospettiva, pur all'insegna di una visione politica d'impianto conservatore, la soluzione ai problemi e alle «insufficienze» già evidenti nel sistema leopoldino, cronicizzatisi nel tempo e ancor più nella loro riproposizione ottocentesca⁸, parve essere quella di un radicale riformismo modernizzatore. Certo, purché avvenisse in conformità ai valori di rinnovamento già introdotti nel sistema burocratico-amministrativo allora vigente in Austria.

Con l'intento di comprendere meglio l'intensità dell'azione di influenza e di indirizzo esercitata da parte di Vienna sul processo di ricostituzione politico-istituzionale del granducato, ho esaminato la documentazione prodotta dalla diplomazia asburgica nel momento in cui rivolse il proprio sguardo critico al funzionamento dello Stato granducale. Un'analisi feroce che non risparmiò apparati amministra-

⁶ Sull'annessione all'Impero francese della Toscana e l'impatto che ebbe sul sistema burocratico-amministrativo locale, si veda E. DONATI, *La Toscana nell'impero napoleonico. L'imposizione del modello e il processo di integrazione (1807-1809)*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008.

⁷ Così L. MANNORI, *Un'«istessa legge» per un'«istessa sovranità»: la costruzione di una identità giuridica regionale nella Toscana asburgo-lorenese*, in A. MATTONE-I. BIROCCHI (a cura di), *Diritto patrio tra diritto comune e codificazione (secoli XVI-XIX)* (atti del convegno internazionale, Alghero, 4-6 novembre 2004), Roma, Viella, 2011, pp. 355-386, pp. 370-372.

⁸ L. MANNORI, *Presentazione, a Stato e amministrazione nel Granducato preunitario*, numero monografico, in «Rassegna Storica Toscana», 2 (2003), pp. 235-244.

tivi, istituzioni e ceti dirigenti. Ho fatto ricorso per lo più a carteggi e relazioni destinate ad uso interno, spesso inviate direttamente a Metternich dai ministri residenti a Firenze, e in minor misura dal consolato generale a Livorno⁹, quindi svincolate da quel garbo diplomatico e della benevolenza formale che altrove si era tenuti a preservare. Il granduca restava pur sempre il fratello dell'imperatore, impensabile non rispettarne l'autonomia sovrana, quantomeno nella forma.

In questi spazi di comunicazione protetti, i corrispondenti austriaci si lasciavano andare a giudizi molto negativi verso i toscani, sottolineandone una costante inadeguatezza che si estendeva a tutti i livelli dell'amministrazione dello Stato. La responsabilità principale veniva ricondotta, nella migliore delle ipotesi, al voler restare ostinatamente ancorati a un passato mitizzato, per lo più coincidente con l'età di Pietro Leopoldo, e che appariva invece agli occhi di chi osservava da rinnovare profondamente. In maggior misura, si denunciavano fenomeni di mero malgoverno.

Oltre alle scarse e, in massima parte, già note fonti fiorentine, ho privilegiato dunque la documentazione custodita presso l'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna che, sebbene ampiamente studiata per l'età moderna, rimane invece poco esplorata per il primo Ottocento, salvo qualche rara menzione in studi più datati¹⁰. Ho inteso così confrontare rappresentazioni e percezioni reciproche, talvolta concordanti, più spesso contrastanti, già emerse in precedenti studi sulle interrelazioni tra Austria e Stati italiani nel corso della loro storia condivisa tra Settecento e Prima guerra mondiale¹¹, ma ancora non affrontati per la storia toscana.

⁹ Oltre al plenipotenziario a Firenze, importanti contatti informativi per Metternich erano rappresentati dal console generale Stefano Ignazio de Raicewich e dal suo agente consolare, il boemo Giuseppe Tausch. Tausch fu nominato viceconsole alla morte di Raicewich, nel 1820. HHSA, S, T, 73, ins.2, il console Tausch da Livorno, il 29 settembre 1820. La biografia di Giuseppe Tausch e buona parte della sua corrispondenza è reperibile in HHSA, S, T, Allgemeine Akten, 72, *Korrespondenz (Livorno 1817-1819)*, cc. n.n. Molta della documentazione di riferimento posseduta dal console Tausch è conservato in ASPi, *Consolato austro-ungarico di Livorno*, 54.

¹⁰ Sulle fonti toscane a Vienna vedi G. PANSINI, *Le fonti degli archivi viennesi per la storia amministrativa dei territori italiani dipendenti dall'Austria dal secolo XVI al secolo XX*, in «Annali della Fondazione italiana per la storia amministrativa», II (1965), pp. 553-597.

¹¹ In questa prospettiva, l'ancora utile C. A. MACARTNEY, *L'impero degli Asburgo, 1790-1918*, Milano, Garzanti, 1976; ma soprattutto B. MAZOHL-WALLNIG, M. MERIGGI (a cura di), *Osterreichisches Italien – Italienisches Osterreich. Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1999; M. R. DI SIMONE, *Percorsi del diritto tra Austria e Italia (secoli XVII-XX)*, Milano, Giuffrè, 2006.

Una lettura interpretativa diversa di quegli anni è altresì funzionale a collocare la vicenda toscana in un contesto internazionale più vasto, rivelandone a pieno l'essenza di un'epoca di transizione, ricca di contraddizioni.

Il 'fattore austriaco' dimostra appieno tutta la sua indubbia influenza, soprattutto nel primo lustro di restaurazione del regno di Ferdinando III, per quanto la capacità di condizionare scelte e indirizzi politici non sempre fu priva di resistenze.

Non mi soffermerò sul funzionamento tecnico degli apparati grandi, né sulle loro diverse competenze, in merito alle quali già molto ci si è cimentati¹², anche in termini comparativi¹³. Ho invece privilegiato una prospettiva che si inserisse nel ricco filone di storia della burocrazia europea e italiana preunitaria¹⁴, raggiungendo a quanto già

¹² Si vedano, in particolare, per la Toscana: P. PIERI, *La Restaurazione in Toscana (1814-1821)*, Pisa, Mariotti, 1922; A. AQUARONE, *Aspetti legislativi della Restaurazione in Toscana*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1 (1956), pp. 3-35; R. P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana. Dagli "anni francesi" all'Unità*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, XII, tomo II, Torino, Utet, 1993; L. MANNORI, B. SORDI, *Storia del diritto amministrativo*, Laterza, Roma-Bari, 2002; A. MACRÌ, *La costituzione del territorio. La dimensione comunitativa nel Granducato di Toscana durante la Restaurazione (1814-1825)*, in «Rassegna storica toscana», 2 (2003), pp. 301-348; A. CHIAVISTELLI, *Dallo Stato alla nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Roma, Carocci, 2006; A. MACRÌ, *Il «sigillo dell'esperienza». Mutamento e continuità nell'amministrazione del Granducato di Toscana durante la Restaurazione*, in «Giornale di Storia costituzionale», 7 (2004), pp. 91-113. Più puntuale sul regime giuridico, e in particolare sul settore della procedura penale, ma utile nella descrizione dei processi di riforma della prima ora, D. EDIGATI, *Il dibattito sulla pubblicità e sull'oralità dei processi criminali in Toscana (1814-1838)*, in «Historia et ius», 4 (2013), pp. 1-27, che riprende e sviluppa gli studi di Floriana Colao.

¹³ Di utile confronto: F. VALSECCHI, A. WANDRUZKA (a cura di), *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, Bologna, il Mulino, 1981, e poi P. AIMO, *Il centro e la circonferenza. Profili di Storia dell'amministrazione locale*, Milano, FrancoAngeli, 2005; E. TAVILLA, *Diritto, istituzioni e cultura giuridica in area estense. Lezioni e percorsi di storia del diritto*, Torino, Giappichelli, 2006; M. MERIGGI, *Gli Stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna, il Mulino, 2011.

¹⁴ In termini comparativi, cfr. C. CAPRA, *Le fonctionnaire*, in M. VOVELLE (dir.), *L'Homme des Lumières*, Paris, Le Seuil, 1996, pp. 347-390; R. DESCIMON, J.-F. SCHAUB, B. VINCENT (dir.), *Les figures de l'administrateur. Institutions, réseaux, pouvoirs en Espagne, en France et au Portugal, XVI^e-XIX^e siècles*, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1997; M.-C. THORAL, *Naissance d'une classe sociale: les fonctionnaires de bureau, du Consulat à la Monarchie de Juillet. Le cas de l'Isère*, «Revue d'histoire du XIX^e siècle», 32 (2006), pp. 93-110; L. MANNORI, *Espace français, espace anglo-américain. Pour une sémantique comparée du mot «administration» à l'âge moderne*, in F. GODICHEAU - M. GRENET (eds.), *Raison administrative et logiques d'empire (XVI^e-XIX^e siècle)*, Roma, Publications de l'École française de Rome-Casa de Velázquez, 2021, pp. 19-33. Sul caso italiano: A. SPAGNOLETTI, *Amministrazione*, in L. MASCELLI MIGLIORINI, *Italia napoleonica. Dizionario critico*, Milano, Utet, 2011, pp. 3-23; F. ROSSI, *Brevi note su impiegati pubblici e sanzioni disciplinari durante la Restaurazione. L'esperienza normativa*, in «Historia et ius», 5 (2014), pp. 1-23; S. MORI, *Polizia e statualità*

noto per il caso toscano¹⁵ questo ulteriore tassello dell'interazione con l'Austria. Gli amministratori toscani al centro di queste vicende erano stati in molti casi protagonisti sulla scena politica anche durante gli 'anni francesi'. Dopo il 1814, si fecero interpreti di rilanciare un modello di Stato non del tutto ostile alla ricezione di istanze e pratiche introdotte dal governo napoleonico, seppur fortemente riviste e integrate alla luce delle specificità di consuetudini e cultura politica locale, restituendo una soluzione che risultò spesso ambigua agli occhi delle autorità imperiali.

Dal canto loro, gli austriaci vedevano nel granducato un ingranaggio piccolo ma, comunque, essenziale, e pertanto tenevano sotto ravvicinata osservazione i ministri granducali, così come tutti gli altri funzionari che si muovevano attorno ai centri nevralgici di Firenze e di Livorno. A fronte però della reiterazione di notizie che sembravano destare più di una preoccupazione sulle capacità dei locali di preservare l'ordine e la sicurezza, non fu così insolito che arrivassero persino a dubitare della lealtà di quel ceto dirigente verso la causa restaurazionista.

Il confronto instauratosi tra Vienna e Firenze sulla qualità degli amministratori di volta in volta scelti dal granduca contribuisce a spiegare, almeno in parte, la reazione toscana alle sollecitazioni provenienti dalla capitale asburgica. Nonostante l'impegno profuso per corrispondere alle indicazioni ricevute e la volontà di prendere le distanze dall'esperienza napoleonica, la dipendenza dalla Corte austriaca – particolarmente avvertita in una fase in cui la sicurezza del granducato parve dipenderne militarmente e diplomaticamente – non riuscì mai del tutto ad oscurare l'eredità della tradizione istituzionale toscana e dei modelli di governo del territorio su cui si erano costruiti consenso e legittimità politica.

nel primo Ottocento: l'esperienza lombardo-veneta e la cultura professionale italiana, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017. Utili riferimenti anche in P. AIMO, *Il centro e la circonferenza. Profili di Storia dell'amministrazione locale*, Milano, FrancoAngeli, 2005; per una panoramica sulla storiografia italiana dell'amministrazione, in G. MELIS, *Impiegati*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2004; e, più recentemente, anche V. DAL CIN, *Scrivere all'imperatore: la retorica delle domande d'impiego all'amministrazione napoleonica (1800-1815)*, Roma, Viella, 2025.

¹⁵ Sul funzionariato toscano rimando qui ad alcuni studi, ancora utilissimi, quali G. P. FENZI, *Il Granducato di Toscana fra reazione e rivoluzione nei primi anni dopo il congresso di Vienna*, in «Ricerche Storiche», XI (1981), pp. 383-404; F. BERTINI, *Élites dirigenti e quadri burocratici nel passaggio dalla Toscana napoleonica alla Restaurazione*, in *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 587-603.

Considerazioni di ordine pragmatico e una coerente continuità con il passato, anche nell'ottica della ricostruzione dell'autorità dinastica, indussero fin dall'inizio l'élite dirigente a seguire vie proprie, mantenendo una relativa autonomia rispetto alla direttrice austriaca e dissimulando, con crescente fastidio e insofferenza, una resistenza verso una influenza che continuò ad essere percepita come culturalmente estranea.

In questo senso, la documentazione austriaca si rivela oltremodo feconda, perché permette di cogliere la pluralità delle logiche che orientarono concretamente le attività di governo. Ne risulta un quadro interpretativo dell'amministrazione più articolato, capace di metterne in luce sia i meccanismi di legittimazione dell'agire amministrativo, sia le difficoltà incontrate nel ricondurre, entro un nuovo ordine politico di impronta imperiale, il carattere composito della statualità toscana. Quest'ultima, fondata sull'interazione tra istituzioni e corpi costituiti, veniva infatti percepita come un residuo del passato, destinato a essere superato in nome della modernizzazione.

Emergono, a mio parere, evidenti analogie tra le riserve espresse nei pareri della documentazione esaminata e quelle contenute nei rapporti degli inviati lorenesi giunti a Firenze all'epoca dell'insediamento del granduca Francesco Stefano di Lorena, a capo del governo della Reggenza. In particolare, si ritrovano gli stessi toni sprezzanti già visti nei giudizi del marchese Emmanuel Nay de Richécourt, pronto a condannare il «chaos presque impossible à débrouiller» con cui definì ciò che restava del sistema statale mediceo¹⁶.

Dall'altro lato, nell'atteggiamento toscano, non si può non ravvisare l'eco delle scelte operate da Pietro Leopoldo laddove volle assicurare l'indipendenza economica e politica della Toscana da Vienna, pur nell'alveo di un legame indissolubile, ma nella consapevole necessaria differenziazione di priorità ed esigenze¹⁷.

¹⁶ Sulla nutrita bibliografia esistente dedicata al primo periodo lorenese, una ottima sintesi è offerta in A. CONTINI, *La Reggenza lorenese tra Firenze e Vienna: logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze, Olschki, 2002. Ancora di fondamentale riferimento, il volume F. DIAZ, L. MASCILLI MIGLIORINI, C. MANGIO, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, in G. GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, Utet, 1997.

¹⁷ A. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968 e, in particolare, pp. 136-146; e I. BIAGIANTI, *Vittorio Fossombroni e la politica estera del granducato. Dalla neutralità di Pietro Leopoldo alla Restaurazione di Ferdinando III*, in «Rassegna storica toscana», 43, 2 (1997), pp. 199-236.

Con simili premesse, passando all'esame della prima età post-napoleonica, mentre l'evoluzione dello Stato asburgico raccoglieva e consolidava i frutti delle riforme teresiane e giuseppine, avviandosi verso un ordinamento amministrativo più moderno ed efficiente, gli uomini delle istituzioni toscane rispondevano alle sollecitazioni di Vienna confermando un istinto di conservazione venato di sospetto ed opportunismo, all'insegna della prudenza e di una tutt'altro che incondizionata fiducia. Insomma, si trattava di una alleanza necessaria, indispensabile per tenere a bada gli appetiti degli altri Stati, ma intesa fin da subito come strumentale a una più rapida possibile emancipazione dall'ingombrante alleato. Una persistente rivendicazione di libertà, perseguita anche contemplando qualche ammiccamento verso altre Potenze, prima fra tutte la Gran Bretagna, nell'auspicio di favorire il riequilibrio delle forze in campo.

Firenze e Vienna partivano da un obiettivo comune: il fondamentale riordinamento dello Stato e il consolidamento dell'autorità granducale. Se per i toscani questo costituiva un fine in sé, per gli austriaci rappresentava invece un mezzo per rafforzare il proprio monopolio egemonico sullo scacchiere italiano ed europeo. La sovrapposizione degli interessi non poteva che restare parziale, condizionata e temporanea. Da Vienna, l'ordine era quello di agire nel quadro di una operazione assai vasta, nella prospettiva di contenimento del pericolo rivoluzionario guardando all'intero territorio italiano. Diversamente, il governo toscano aveva quale obiettivo quello di consolidarsi, di affermarsi come interlocutore autonomo nel gioco di forze che si stavano riconfigurando, seppur in modo ancora incerto, tra gli Stati della penisola. La presenza austriaca, ai loro occhi, avrebbe dovuto limitarsi a un ruolo poco più che difensivo, di deterrenza rispetto alle aggressioni esterne, senza pretendere in cambio poteri decisionali rispetto alla definizione delle nuove priorità. Se questo valeva nell'ambito delle relazioni estere, tanto più sarebbe dovuto vigere sul piano interno, ove l'esigenza del governo granducale di rispondere ai precipui interessi toscani, non sempre conciliabili con quelli dell'Impero, faceva mal sopportare l'ingombrante ingerenza imperiale.

In questo quadro, anche la retorica rievocativa del ritorno al glorioso passato di Pietro Leopoldo svolgeva un ruolo fondamentale per affermare una via autenticamente propria di 'restaurazione'¹⁸.

¹⁸ Sul mito leopoldino della Restaurazione, si veda Z. CIUFFOLETTI, *Vittorio Fossombroni e la continuità della tradizione Leopoldina in Toscana*, in «Rassegna storica toscana»,

Nel dialogo con i rappresentanti di Vienna, seppur a tratti conflittuale, più spesso interlocutorio e competitivo, l'élite dirigente toscana andò consolidando un significativo piano di riforme. Per quanto si trattò spesso di interventi disorganici e contraddittori, il condizionamento dell'Austria, che a sua volta doveva confrontarsi con l'immagine dell'efficienza amministrativa teresiana, e persino di quella napoleonica¹⁹, giocò un peso inconfutabile.

L'attrito prendeva forma nel momento in cui le oligarchie toscane rivendicavano la propria autonomia da un imperatore che, malgrado la nascita a Firenze e la stretta parentela col granduca, restava comunque percepito come uno straniero. L'idea che l'Austria non potesse capire fino in fondo i bisogni della Toscana, e la certezza che non avrebbe esitato a sacrificarla in nome di una politica estera che guardava altrove, finì per tracciare i limiti invalicabili dell'intesa possibile tra i due attori.

Una incomprendione favorita dalle interferenze di personaggi di ogni tipo che si trovarono a passare dalla Toscana in quegli anni, e che contribuirono ad acuire i conflitti e, soprattutto, la diffidenza reciproca. Tra ministri corrotti, diplomatici in bancarotta, 'forestieri' e cospiratori in cerca d'asilo, o collaboratori a vario titolo del troppo ingombrante alleato, le carte ci confermano l'estrema turbolenza di questa delicata fase storica. Ne emerge un decennio ancora tutt'altro che pacificato, in cui le soluzioni diplomatiche raggiunte durante il Congresso di Vienna, e gli accordi successivi, non appaiono definitivamente consolidate, ma rivelano ancora forti fibrillazioni ed incertezze sul destino del piccolo granducato.

In tutto questo, il granduca, figura di riferimento imprescindibile, appare un sovrano più amato che autorevole, destinato a restare sullo

XXI (1975), pp. 191-211; C. MANGIO, *Rivoluzione e riformismo a confronto. La nascita del mito leopoldino in Toscana*, «Studi Storici», 4 (1989), pp. 947-967; Z. CIUFFOLETTI, *I moderati toscani e la tradizione leopoldina*, in C. ROTONDI (a cura di), *I Lorena in Toscana*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 121-138; A. CHIAVISTELLI, *Dallo Stato alla nazione*, cit., pp. 19-32; A. MACRÌ, *Il «sigillo dell'esperienza»*, cit., pp. 91, 108. In termini comparativi, O. TORT, *Le mythe de retour à l'Ancien Régime sous la Restauration*, in *Rien appris, rien oublié?*, cit., pp. 243-254.

¹⁹ Su questo aspetto si rimanda a M. MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. XVIII, p. II, Torino, UTET, 1987 (ristampa 2010), pp. 84-87 e N. RAPONI (a cura di), *Dagli Stati preunitari d'Antico regime all'Unificazione*, Bologna, il Mulino, 1981, soprattutto p. 37.

sfondo, a metà tra un fantasma del passato e una guida morale, osannato come un re taumaturgo dalla popolazione toscana, ma incapace di porre rimedio ai problemi economici e sociali di gravità crescente nel proprio Stato.

Lo scontro, più o meno sottotraccia, tra Vienna e Firenze appare costante e si manifestò in più modi. Soffermarsi solo sulle istituzioni e sull'apparato burocratico, nel loro insieme, restituirebbe una rappresentazione piuttosto statica e non renderebbe giustizia alla percezione del rapido mutamento che fu vissuto in questo periodo da funzionari che, come individui, furono costretti all'abbandono di lunghe consuetudini tradizionali e all'apertura a una modernità sconosciuta, non sempre coerente con i propri principi. Interdipendenze e contaminazioni, e non solo frutto di più o meno manifeste ingerenze, sono evidenti anche sul piano ideologico e culturale.

Un elemento dirimente emerse ad esempio attorno alla costruzione di un nuovo modello di funzionario. Si conferma quanto è stato già documentato in precedenti indagini rispetto alla affermazione di un *ethos* professionale da parte della amministrazione imperiale²⁰. Come già osservato in altri territori della penisola italiana²¹, anche in Toscana si tradusse in un nuovo fronte di scontro, nella difficoltà di far dialogare due mondi profondamente differenti per valori e principi politici ed amministrativi, con diverse concezioni di fedeltà e modalità di perseguimento degli interessi pubblici. La discrepanza tra la

²⁰ Si rimanda agli studi sulla burocrazia austriaca ottocentesca di Waltraud Heindl (e, in particolare, a W. HEINDL, *Gehorsame Rebellen: Bürokratie und Beamte in Österreich. I: 1780 bis 1848*, Wien-Köln-Graz, Böhlau, 1991, ristampa 2013), e a K. MEGNER, *Beamtenmetropole Wien 1500-1938. Bausteine zu einer Sozialgeschichte vorwiegend im neuzeitlichen Wien*, Vienna, Verlag Österreich, 2010. Lavori recenti su figure specifiche del sistema amministrativo hanno apportato interessanti contributi in ottica comparativa, come nel caso di P. KARILA-COHEN (ed.), *Prefects and Governors in Nineteenth-century Europe: Towards a Comparative History of Provincial Senior Officials*, Cham, Palgrave, 2022.

²¹ M. R. RESCIGNO, *La costruzione di un'identità burocratica. Gli impiegati delle imposte indirette di Napoli nel primo Ottocento*, «Le Carte e la Storia», 1 (2006), pp. 179-188; I. COSTANZA, *Il personale della Intendenza generale di Genova (1815-1847)*, in «Storia Amministrazione Costituzione», 14, 2006, pp. 97-166; M. R. RESCIGNO, *All'origine di una burocrazia moderna: il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*, Napoli, ClioPress, 2007; C. MOZZARELLI, *Il modello del pubblico impiegato nel Lombardo-Veneto della Restaurazione*, in F. VALSECCHI e A. WANDRUSZKA (a cura di), *Austria e province italiane 1815-1918*, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 279-300; L. ROSSETTO, *Il commissario distrettuale nel Veneto asburgico. Un funzionario dell'Impero tra mediazione politica e controllo sociale (1819-1848)*, Bologna, Il Mulino, 2013; S. MORI, *Polizia e statualità nel primo Ottocento: l'esperienza lombardo-veneta e la cultura professionale italiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

cultura professionale toscana e quella austriaca era probabilmente, almeno in parte, inevitabile.

Gli osservatori austriaci, pronti alla critica e a stigmatizzare la lentezza, l'inerzia e l'inefficienza locale, giocarono, più o meno indirettamente, il ruolo di facilitatori polemicisti di quel processo di modernizzazione amministrativa e burocratica che prese forma più compiutamente durante il periodo successivo. La denuncia di malfunzionamenti e della corruzione diffusa contribuì a ridefinire le competenze nell'ambito di una profonda trasformazione del rapporto tra Stato, amministrazione e autonomie locali, conducendo a una miglior omogeneizzazione istituzionale e al superamento della tradizionale struttura pluralistica ereditata dall'età medicea, non ancora superata del tutto.

Eventi imprevedibili dovuti all'eccezionalità del nostro presente hanno reso in più occasioni le ricerche per la chiusura di questo volume piuttosto rocambolesche, talvolta persino avventurose, così come ancor più strategica la collaborazione di quanti hanno in modo diverso favorito la riflessione, l'interpretazione documentaria o la stesura del testo. Mi è d'obbligo ringraziare almeno il personale delle istituzioni culturali e degli archivi italiani, austriaci, spagnoli e francesi, dimostratisi indispensabili per portare a termine il lavoro di indagine. Un grazie particolare va al direttore dell'Haus-, Hof- und Staatsarchiv austriaco per aver consentito di rendere più proficua la mia permanenza malgrado la sospensione straordinaria dovuta alla visita a Vienna del presidente ucraino Volodymyr Zelens'kyj; al personale del Centre des Archives diplomatiques de Nantes per avermi messo a disposizione parte del materiale non disponibile a causa della presenza di fibre d'amianto nei contenitori delle carte, e infine al personale degli archivi toscani con il quale abbiamo condiviso le difficoltà di chiusure e riaperture parziali delle sale studio successive alla pandemia di Covid-19.

La mia riconoscenza va poi al Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa, nelle persone di Carmelo Calabrò e di Andrea Borghini, succedutisi alla direzione durante la realizzazione del libro, e al personale amministrativo, per aver supportato le diverse fasi necessarie al finanziamento della pubblicazione.

Infine, voglio ricordare la gentilezza di Gloria Borghini delle Edizioni ETS, così attenta e paziente con chi, come me, si fa sempre attendere prima di arrivare alla consegna del manoscritto.

Il volume è dedicato alla mia famiglia, nell'auspicio mi perdoni per il tempo che le ho sottratto inseguendo tra gli archivi di mezza Europa i miei fantasmi d'inizio Ottocento.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

- ASFi Archivio di Stato di Firenze
SG *Segreteria di Gabinetto*
SEA *Segreteria degli Affari Esteri*
BG *Presidenza del Buongoverno (1814-1848)*
- ASLi Archivio di Stato di Livorno
Auditore Auditore del Governo di Livorno (1814-1847)
Governo Governo civile e militare di Livorno
- ASLu Archivio di Stato di Lucca
- ASPi Archivio di Stato di Pisa
- ASSi Archivio di Stato di Siena
- ASTo Archivio di Stato di Torino
- HHSA Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Vienna (Austria)
S *Staatenabteilung. Italien, Diplomatische Korrespondenz*
T *Toscana*
- AGA Archivio General de la Administración del Estado, Alcalá de Henares (Spagna)
MAE *Ministerio de Asuntos exteriores*
- CADN Centre des Archives diplomatiques, Nantes (Francia)
MAE *Ministère des Affaires étrangères*
- c., cc. carta, carte
s.d. sine data
n.n. non numerate

Le fonti citate nel testo, in nota e in appendice sono riprodotte nella lingua e nella grafia originali, senza interventi correttivi su improprietà o refusi, sia nei lemmi sia nelle desinenze verbali, salvo eventuali errori di trascrizione imputabili all'autrice.

CAPITOLO 1

RIPENSARE LA TOSCANA

1.1 UN NUOVO INIZIO: ORGANIZZARE IL GRANDUCATO

Per le potenze europee, l'obiettivo prioritario della primavera del 1814, guardando all'Italia, era la costruzione di un equilibrio fondato sul ripristino del granducato di Toscana, dello Stato Pontificio e del Regno di Sardegna oltre alla costituzione del Lombardo-Veneto, sotto l'egida asburgica¹. Il 9 giugno 1815, a seguito del trattato di Parigi dell'anno precedente, fu così firmato a Vienna l'atto finale dell'opera che per tanti mesi aveva ampiamente impegnato le diplomazie del continente. Con la spartizione della penisola italiana si concluse la costruzione di una pace che si auspicava poter essere più duratura possibile.

Quanto alla Toscana, la decisione di restituire il granducato a Ferdinando III era stata presa nell'immediata precedenza dell'abdicazione di Napoleone. Il 28 gennaio 1814, il granduca investiva il principe Giuseppe Rospigliosi del ruolo di commissario plenipotenziario con il compito di favorire la ricostituzione delle istituzioni toscane, in attesa di poter rientrare personalmente a Firenze. La città, e la gran maggioranza dei toscani, accolsero con speranza il ritorno del granduca:

Allorché per gli eventi della guerra, le autorità e le forze francesi dovettero abbandonare la Toscana, Firenze non presentava nel suo spirito pubblico che una sola opinione animata dalla general compiacenza di vedersi libera da un governo straniero, che non tanto per la diversità dei suoi costumi, e per alcuni principi della sua legislazione, quanto per i modi vessativi di qualche parte della sua amministrazione pesava di troppo su tutti i ceti, su tutta la Popolazione.

I voti unanimi della Toscana, non che di Firenze, erano riuniti al general desiderio di rivedere nell'antico suo trono quel Principe, che nato fra noi, fra noi cresciuto ed educato, non avea mai cessato di essere l'oggetto delle comuni premure².

¹ F. PESENDORFER, *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, Sansoni, Firenze, 1986, pp. 430-431.

² ASFi, SG, 162, ins. 16, 1814, *Memoria di osservazioni su lo spirito pubblico della città di Firenze dall'epoca della partenza delle autorità e forze francesi dalla Toscana avvenuta il dì 2 febbraio 1814 al 31 luglio anno predetto*, c.1.

Il 3 aprile 1814, il principe di Metternich, col fine di velocizzare il ristabilimento sul trono del granduca, cosa che avvenne il 20 successivo, favorì la realizzazione di un accordo tra Rospigliosi e Gioacchino Murat, le cui truppe avevano invaso la Toscana poco dopo il ritiro dei francesi³. Mentre le truppe napoletane si ritiravano e Napoleone veniva destinato all'isola d'Elba⁴, il 27 aprile, il conte di Starhemberg, ciambellano e comandante generale militare per l'Impero austriaco, prendeva possesso dello Stato toscano su ordine dell'imperatore, seppur in nome di Ferdinando III, e proclamava Rospigliosi plenipotenziario del granduca⁵.

Il primo maggio successivo ebbe luogo la solenne cerimonia di proclamazione e Rospigliosi assunse temporaneamente le redini del governo. Senza indugiare emanò tre proclami: il primo in cui confermeva in via provvisoria tutte le norme vigenti e i funzionari in servizio, il secondo che ristabiliva la religione cattolica quale religione dominante⁶, mentre nel terzo ricostituiva la Presidenza del Buongoverno, affidata ad Aurelio Puccini, dalle estese funzioni di polizia, giudiziarie e di vigilanza sul movimento degli stranieri, grazie a una rete di coordinamento con gran parte della amministrazione pubblica⁷. L'abolizione della legislazione francese avvenne il 15 novembre successivo con due leggi, anticipate di poco da un riordino del siste-

³ F. PESENDORFER, *op. cit.*, p. 433. Vedasi anche G. LARAS, *L'occupation de Livourne par les troupes napolitaines et le journal de Daniel de Medina (Ancien du Consistoire du Département de la Méditerranée) février-avril 1814*, in «Revue des études juives», 1-2 (1974), pp. 157-224. Un interessante carteggio tra Vienna e i rappresentanti austriaci a Livorno in merito alla fine dell'occupazione francese in Toscana, in ASPi, *Consolato austro-ungarico di Livorno*, 4.

⁴ Sul tema, L. MASCILLI MIGLIORINI, *Napoleone, l'Elba e il Congresso di Vienna*, in G. PAOLINI (a cura di), *Napoleone dall'Elba all'Europa*, Firenze, Regione Toscana, 2017, pp. 27-36.

⁵ «Gazzetta di Firenze», 53 (1814), pp. 2-3.

⁶ Una questione correlata, e che dimostrò essere subito molto più complessa da gestire, fu quella della abolizione dei provvedimenti napoleonici relativi alla soppressione delle corporazioni religiose e alla alienazione dei patrimoni ecclesiastici. In seguito a laboriose trattative diplomatiche con la Santa Sede, il granducato stipulò il 4 dicembre 1815 una convenzione per il ripristino degli ordini religiosi in Toscana. Cfr. F. PESENDORFER, *op. cit.*, pp. 522-525; R. P. COPPINI, *op. cit.*, p. 149; G. PAOLINI, *Il concordato toscano del 1815 sugli ordini religiosi: documenti inediti*, Firenze, Le Monnier, 2006 e il testo della convenzione in A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Firenze, 1852, vol. IV, p. 109.

⁷ A. AQUARONE, *op. cit.*, pp. 4 e 11. I testi di questi proclami sono reperibili in «Gazzetta di Firenze», 53 (1814), pp. 4-5; mentre lo stato degli impiegati della Presidenza del Buongoverno presenti nel 1814, e reclutati negli anni immediatamente successivi, in ASFi, SG, 403, cc. n. n. Su Puccini, cfr. G. CIAPPELLI, *Un ministro del Granducato di Toscana nell'età della Restaurazione. Aurelio Puccini (1773-1840) e le sue «Memorie»*, Edizioni Storia e Letteratura, Roma, 2007, pp. 13-47.

ma giudiziario. Si conservarono le disposizioni ritenute migliorative (quali il codice di commercio, alcune leggi relative ai sistemi ipotecario, notarile e alla libera circolazione dei beni), e quante favorivano l'uniformazione giuridica (come nel caso delle disposizioni abrogative degli statuti cittadini e municipali), col risultato di ritrovarsi un sistema legislativo piuttosto caotico e non privo di contraddizioni⁸.

Il 17 settembre 1814 Ferdinando faceva un «trionfale ingresso» a Firenze, salutato dai suoi «fedeli sudditi» con «gaudio» e «sincera esultanza»⁹, se non addirittura con «vero fanatismo»¹⁰. Un ritorno che avveniva però sotto l'egida dell'autorità imperiale, e il segno di questa ipotesi appariva evidente nella lettera, redatta in italiano, che Ferdinando indirizzò al fratello imperatore. Il ripristinato sovrano si dichiarava colmo di affetto e di gratitudine, non solo a titolo personale ma dell'intera popolazione toscana. In questo messaggio, destinato fin da subito a oltrepassare la dimensione privata, vi è molto di più di un comunicato riservato ai canali diplomatici. Vi si trovano le premesse sulle quali si sarebbe costruita la futura relazione con l'Austria: non solo un debito di riconoscenza per aver reso possibile il ricongiungimento di un sovrano con il suo popolo, ma un impegno di lealtà e obbedienza a Vienna, un legame di soggezione che vincolava Ferdinando, con i suoi discendenti, e i toscani tutti.

Sacra Maestà imperiale e reale, la parte affettuosa che Vostra Maestà Imperiale e Reale si degna di prendere nelle cose mie, mi è garante che Ella gradirà di sapere che sono fino d'ieri felicemente giunto nella capitale del mio Gran Ducato di Toscana. La profonda riconoscenza che devo alla Maestà Vostra per avermi procurato il da me tanto desiderato ritorno in questi Stati è scolpita nel mio cuore, e mi persuado che si perpetuerà nella mia discendenza, nel modo stesso che ne sono già penetrati i miei figli. Essi sono meco testimoni della contentezza dei Toscani per il ritorno nell'antico ordine di cose e leggono meco nell'esultanza di questo buon Popolo i caratteri manifesti della più devota gratitudine che ancor esso professa alla Maestà Vostra¹¹.

⁸ A. AQUARONE, *op. cit.*, pp. 9-11.

⁹ Dall'annuncio del prossimo rientro di Ferdinando sul trono granducale fatto dal sindaco fiorentino Bartolommei, in data 27 aprile 1814, in *Leggi del Gran Ducato della Toscana, pubblicate dal 27 d'aprile 1814 a tutto l'anno corrente, per ordine di tempi*, Firenze, Nella Stamperia granducale, 1814, p. 3.

¹⁰ G. CONTI, *Firenze vecchia*, Firenze, R. Bemporad e figlio, 1899, p. 91.

¹¹ Messaggio di Ferdinando al fratello da Firenze del 18 settembre, e inoltrato dal principe Corsini, da Vienna, a Metternich, il 4 ottobre 1814, in HHSA, S, T, 40, ins. 1.

L'auspicio di un possibile «ritorno nell'antico ordine» era invece interpretabile in modi diversi, ma di certo a Vienna non si intese mai come un mero ritorno al passato.

Con tutte le differenze del caso, la situazione ricordava quella già vissuta nel periodo della Reggenza lorenesa, quando l'acquisizione della Toscana, «une de plus petites provinces de l'Europe»¹², fu vista soprattutto come un'opportunità da mettere a frutto nel quadro di una strategia di espansione. La storia si ripeteva: il destino del granducato andava ricondotto a quello di una pedina, tra molte, nel vasto risikò dello scacchiere italiano ed europeo.

In questa prospettiva strumentale di consolidamento della galassia asburgica, vanno lette anche alcune operazioni volte all'ampiamiento del territorio del granducato. L'annessione di alcuni territori limitrofi avvenne per altro con modalità di indubbio significato simbolico: prima vi era la formale cessione a Vienna, poi la consegna effettuata da parte di funzionari asburgici a quelli toscani. In questa forma, dopo il ripristino dell'autorità toscana sull'isola d'Elba, avvenne la presa di possesso del principato di Piombino. Nell'aprile del 1815, ebbe luogo il passaggio di consegne dal luogotenente colonnello Joseph von Werklein al commissario civile granducale, il cavalier Federigo Capei, che assunse il possesso su delega e in nome di Ferdinando III¹³. Fallì invece il tentativo, anch'esso perorato dall'incaricato d'affari toscano inviato a Parigi, il cavalier Enrico Tommaso Karcher, di acquisire al territorio granducale il distretto di Sarzana e del golfo di La Spezia¹⁴.

¹² Il generale Karl Franz von Wachtendonck, comandante in capo delle truppe imperiali di stanza a Livorno al conte di Gorani, da Livorno, li 8 luglio 1737, in HHSA, S, T, 13, cc. 227r-v (carte numerate, ma in disordine).

¹³ Apponyi a Metternich, Firenze, 15 agosto 1815, in HHSA, S, T, 39, ins. 42. Un anno dopo, il 26 aprile 1816, tramite apposita convenzione, il principe Luigi Boncompagni Ludovisi ottenne dal granduca un indennizzo per le rendite e i diritti perduti sui territori di Piombino e l'Elba (il testo è pubblicato in L. CAPPELLETTI, *Storia della città e stato di Piombino dalle origini fino all'anno 1814*, Bologna, Forni, 1897, pp. 495-496).

¹⁴ Nota di Karcher, da Parigi, a Metternich in data 3 agosto 1815, in HHSA, S, T, 40, ins. 2, cc. n.n. In seguito, Karcher fu delegato commissario per la liquidazione dei crediti reclamati dal granducato contro la Francia, una controversia che si prolungò fino al 1823, e il recupero di alcune opere d'arte sottratte dalle truppe napoleoniche da Firenze. Un efficace riepilogo, e per la collocazione archivistica della relativa documentazione, in S. VITALI - C. VIVOLI (a cura di), *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio centrale di Stato di Praga*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1999, pp. 219-228.

Si trattò peraltro di acquisizioni territoriali che non comportarono un reale potenziamento delle risorse locali, anzi, si tradussero in una fonte di spesa aggiuntiva molto gravosa per il bilancio granducale, senza offrire alcuna prospettiva vantaggiosa. Un fatto per altro che era stato messo in evidenza fin da un primo momento dallo stesso granduca che, in una lettera al fratello, aveva espresso il proprio sconforto per il succedersi di eventi che lo avevano molto danneggiato e molto poco ricompensato. Pur nel rispetto dei ruoli, appare chiaro che la devozione e la lealtà di Ferdinando stavano lasciando il posto a una profonda preoccupazione per dover corrispondere alle attese di Vienna, temendo che ciò potesse tradursi rapidamente in conseguenze nefaste per il suo Stato. La Toscana nella quale aveva fatto ritorno, scriveva Ferdinando, si trovava in una condizione «ben diversa da quello che era» quando era stato costretto «ad abbandonarla»¹⁵. «Non c'è rimasto che la fedeltà», insisteva, dopo anni di depauperamento e di sistematica espoliazione, anche a carico del patrimonio demaniale privato. Il granduca, «come principe austriaco ed italiano», pur di evitare che «un dominio straniero» «servisse d'appoggio all'invasione dell'Italia», si diceva pronto a fare i sacrifici necessari per risolvere alcune questioni ancora aperte nell'interesse della stabilità e per «la difesa della penisola». Almeno, però, auspicava di ricevere qualche forma di compensazione, magari acquisendo il territorio di Lucca. Ottenne invece ben poco. Quanto a Lucca, si sarebbe aperta di lì a poco una lunga diatriba il cui epilogo si raggiunse solo nel 1847 con la cessione definitiva al granducato¹⁶.

¹⁵ Lettera del granduca Ferdinando al fratello, l'imperatore d'Austria Francesco I, da San Giuliano Terme (Pisa), li 16 luglio 1815, in HHSA, S, T, 40, ins. 3. Il testo è trascritto in Appendice, documento n. 1.

¹⁶ Si rimanda, sul punto, alla storiografia già nota. In particolare, si segnala F. SOFIA, *L'ordinamento dello Stato e il retaggio napoleonico*, in «Actum Luce», XXVI (1997), nn. 1-2, pp. 37-62.

1.2 SOTTO VIGILANZA ASBURGICA

Johann Rudolf von Buol-Schauenstein¹⁷, inviato straordinario e ministro plenipotenziario imperiale in Toscana, giunse a Firenze ai primi di novembre del 1814, e fu accolto con soddisfazione dal granduca che già lo aveva conosciuto ai tempi della sua permanenza a Würzburg¹⁸. Da zelante funzionario qual era, il plenipotenziario preparò in breve tempo una relazione dettagliata sul granducato avvalendosi anche delle 'notions confidentielles' che gli furono fornite dal conte Vittorio Fossombroni, consigliere segretario di Stato e direttore del Dipartimento degli Affari Esteri del neoistituito governo fiorentino¹⁹.

Il messaggio che arrivò in risposta dalla Staatskanzlei fu incoraggiante, ma lasciò pochi dubbi su quale fosse la considerazione nella quale era tenuta la dirigenza toscana. Pur ringraziando Fossombroni per la collaborazione, fu messo in chiaro come a Vienna si era già informati «de ce qui se passe dans cette partie de l'Italie». Piuttosto, però, si era saputo come «dans la classe nombreuse des individus attachés à l'ancien ordre des choses» vi fossero «des mécontents, qui verraient avec plaisir éclater de nouveau troubles». Era quindi indispensabile procedere per «prevenir le mal» che avrebbe potuto emergere in Toscana²⁰, impegnando fin da subito il governo a prevenire le ricadute rivoluzionarie e le forze contrarie al ristabilito regime politico.

In questa prospettiva di supervisione e controllo, si inseriva il ruolo assegnato al conte von Buol-Schauenstein e che, in qualità di rappresentante imperiale a Firenze, avrebbe dovuto aggiornare costantemente su qualsiasi aspetto rilevante o in grado di influire, direttamente o in-

¹⁷ Il conte Johann Rudolf von Buol-Schauenstein (1763-1834) era stato inviato straordinario della Casa d'Asburgo nel granducato di Würzburg tra il 1807 e il 1814. Nominato inviato e ministro plenipotenziario nel granducato di Toscana dal novembre 1814 all'aprile 1815, vi restò solo un anno per esser poi destinato altrove, anche a causa di alcuni dissidi politici con il cancelliere Metternich.

¹⁸ Lettera di Ferdinando III al fratello imperatore, da Firenze, lì 11 novembre 1814, HHSA, S, T, Allgemeine Akten, 71, *Varia (1814-1816)*, c. 110.

¹⁹ Questa la denominazione esatta utilizzata nel ruolo degli impiegati del Dipartimento degli Affari esteri, datato 5 settembre 1822, in ASFi, SG, 403, cc. n.n. Su Fossombroni esiste una vasta storiografia cui si rimanda. Cfr. almeno I. BIAGIANTI, *Vittorio Fossombroni: dalla bonifica della Valdichiana al governo dello stato*, in *Vittorio Fossombroni e la Valdichiana. Scienza, territorio, economia di una valle a misura d'uomo*, Arezzo, 1995, pp. 11-23.

²⁰ Il 26 novembre 1814, da Vienna, a Buol-Schauenstein a Firenze, in HHSA, S, T, 39.

direttamente, sulla tranquillità della penisola italiana. Se ne richiamava la massima attenzione quanto alle comunicazioni tra l'isola d'Elba e le coste tirreniche, cioè tra Napoleone, relegato a Portoferraio, i membri della sua famiglia residenti a Roma, e Murat. La Toscana offriva un punto eccellente da dove monitorare ciò che avveniva in Italia e con riflessi immediati sulla scena internazionale. Alla luce poi degli accordi presi in ottobre con il governo inglese per il mantenimento dell'ordine pubblico sulla penisola, si suggeriva a Buol-Schauenstein di mettersi in contatto con il console d'Inghilterra Johnson, allora di stanza a Genova. Costui, si scriveva, è «sans exception, de tous les agens anglais, le plus modéré et le mieux disposé» verso Vienna²¹, appariva perciò un elemento utile per costruire una rete di agenti diplomatici 'moderati', cioè più vicini alla posizione asburgica, funzionali a farsi parte attiva per la messa in atto di un cordone sanitario nell'area.

Altrettanto urgente era ricostituire un esercito che mettesse in sicurezza i confini del granducato. E questo compito fu affidato al generale austriaco Anton Gundakar von Starhemberg, già comandante generale militare in Toscana. Buol-Schauenstein, da parte sua, non fece mistero di quanto poco affidabili gli apparissero le truppe toscane appena ricostituite: composte per lo più da ufficiali e individui permeati di principi francesi insieme a soggetti di nuova nomina e, quindi, del tutto privi di esperienza, con altri ancora peggiori, arruolati direttamente nelle case di correzione. Risultava «bien clairement» quanto fosse «mal placé» la speranza di poter salvaguardare il granducato da più che possibili tentativi di incursione se si fosse dovuto far affidamento solo su quelle forze²². Confermava questa analisi anche il plenipotenziario britannico, contraddicendo per altro le informazioni fornitegli da Fossombroni che riferiva della costituzione di un'armata di cinquemila uomini. In realtà, era stato possibile accertare solo l'esistenza di un paio di reggimenti di fanteria, per un totale di circa mille uomini, e di due squadroni a cavallo non superiori alle trecento unità. Vista la mancanza di una vera milizia, concludeva il ministro inglese, «Tuscany is totally unprotected»²³.

²¹ Il 20 dicembre 1814, da Vienna, a Buol-Schauenstein a Firenze, in HHSA, S, T, 39.

²² Von Buol-Schauenstein a Metternich, Firenze, 20 dicembre 1814, in HHSA, S, T, 38, ins. 26.

²³ Lord Burghersh a lord Castlereagh, Firenze, 31 gennaio 1815, in *Correspondence of Lord Burghersh (1808-1840)*, a cura di Rachel Weigall, London, John Murray, 1912, p. 95.

Il plenipotenziario austriaco ebbe subito a dolersi, «sous tous les rapports», del governo granducale. Non stigmatizzò solo la cattiva organizzazione del comparto militare, ma anche di quello della polizia, tenuta a suo dire nella «plus parfaite absence de tout soin, pris naguère par l'administration française, pour obvier a la misère publique d'ont on ne saurait s'exagérer le degré, ni les inconvénients»²⁴. La ragione di tale situazione andava ricercata nel persistente disinteresse delle autorità locali di dotarsi di strumenti adeguati di difesa. Una scelta di comodo che, secondo Buol-Schauenstein, era basata sulla convinzione che qualora vi fosse stata la necessità di un intervento militare, si potesse fare affidamento sulle truppe austriache. Stando così le cose, osservava provocatoriamente, perché non ipotizzare che Vienna richiedesse fin da subito il pagamento di un sussidio in cambio dei servizi di protezione previamente accordati.

Ben presto la situazione politica e militare italiana si complicò.

Con la fuga di Napoleone dall'Elba e il suo arrivo sulle coste francesi ai primi di marzo, si assistette a una ulteriore, inattesa, accelerazione degli eventi, con la concentrazione di truppe e armamenti presso la corte di Napoli e nel sud della Francia. La Toscana giunse a temere un coinvolgimento nel conflitto austro-napoletano.

L'imperatore adottò prontamente le opportune contromisure: procedette al rafforzamento delle armate in Italia e sollecitò le corti di Torino e di Roma a unirsi nello sforzo comune, preparando le difese. Quanto al granducato, Buol-Schauenstein doveva informare Ferdinando con una «ouverture confidentielle» per ragguagliarlo sui movimenti militari in atto, e soprattutto per ricordargli il suo debito con chi «ne cesse pas de porter aux intérêts de son auguste Frère la même sollicitude qu'à ceux de sa monarchie»²⁵. Se non con termini di reciprocità, quanto meno si attendeva che la gratitudine del granduca potesse tradursi in azione concreta e in un impegno militare attivo. Invece Fossombroni, anziché potenziare le difese della Toscana, presentò di lì a poco istanza per conseguire in dotazione un reggimento militare austriaco²⁶. Avendo dovuto destinare le truppe militari regolari a guardia dei confini, si giustificava il ministro toscano, e nono-

²⁴ Von Buol-Schauenstein a Metternich, Firenze, 11 febbraio 1815, in HHSA, S, T, 38, ins. 15.

²⁵ Da Vienna al conte von Buol, a Firenze, il 28 febbraio 1815. HHSA, S, T, 39, cc. n.n.

²⁶ Von Buol-Schauenstein a Metternich, Firenze, 21 marzo 1815. HHSA, S, T, 38, ins. 49.

stante l'istituzione di un corpo di guardie urbane in tutte le località in cui era apparso necessario assicurare la tranquillità pubblica e «il buon ordine interno»²⁷, il granducato restava privo di una adeguata protezione. Cosa che fu ben presto evidente con l'arrivo di Murat e dei suoi uomini.

Nel rapporto del primo aprile, Buol-Schauenstein riferiva del tentativo di convincere Ferdinando a unire le truppe toscane a quelle austro-britanniche sotto il comando del conte Laval Nugent von Westmeath. Nelle parole dell'inviato austriaco è palese la crescente insofferenza nutrita verso l'atteggiamento dei ministri granducali, i quali sembravano non cogliere la gravità della situazione e persistevano invece nel non voler prendere una posizione decisa contro Murat. «Dans le moment actuel de la plus grande urgence», con le truppe napoletane ai confini dello Stato e il granduca costretto a fuggire da una Firenze occupata per rifugiarsi a Livorno, il comportamento indolente di Fossombroni e degli altri esponenti di quella élite dirigente appariva ai suoi occhi se non colpevole, senz'altro responsabile di non saper mettere a frutto le risorse dello Stato toscano, «le mieux disposé de toute l'Italie», «mais dont le Gouvernement ne saurait impossiblement être moins énergique». Pareva ormai inevitabile la necessità di farsi carico di tanta inettitudine, intervenendo in modo deciso per evitare sgradevoli sorprese.

Il est très vrai que la Toscane ne comporte pas les mêmes efforts militaires que sont devenus habituels en d'autres pays, mais cette disproportion doit néanmoins demeurer à tout jamais inexcusable. S'il ne peut que m'être douloureux de devoir convenir que, depuis le mois de novembre que je me trouve ici, je n'aye pu absolument rien apercevoir qui ait attesté une envie sérieuse de s'occuper de l'organisation militaire, il doit m'être d'autant plus permis d'en appeler aux dépêches nombreuses et détaillées dans lesquelles je me suis plaint en cours de cette trop impardonnable indolence, suite de l'avarice la plus déplacée²⁸.

Tutta l'imperturbabilità esibita al cospetto della Corte toscana lasciava il posto, nelle lettere inviate a Vienna, a una spietata analisi della situazione locale, mostrando con chiarezza fino a che pun-

²⁷ Notificazione della regia Consulta, in esecuzione degli ordini sovrani del 30 marzo 1815.

²⁸ Von Buol-Schauenstein al generale Bellegarde, Firenze, 1° aprile 1815, in HHSA, S, T, 38, ins. 61, c. 84.

to la pazienza del plenipotenziario fosse stata messa alla prova in quei mesi, che non esitò a definire un 'ingrato incarico'. Il gruppo dirigente vicino al granduca era descritto come un circolo «justement renommé pour sa grande souplesse, à la quelle seule il peut être redevable de se conserver, comme il le fait, sous tous les gouvernements». Il colmo però fu raggiunto quando convinsero Ferdinando a inviare a Nugent un dispaccio «du contenu révoltant» e in cui negava di aver mai acconsentito a unire le truppe toscane alle austriache sotto il comando del generale²⁹. Una copia della lettera incriminata, vidimata dalla Segreteria di Stato, fu recapitata al principe Francesco Pignatelli, generale delle forze napoletane, che l'aveva subito fatta stampare e affiggere per tutta Firenze. Inorridito, addirittura «effrayé» per quel gesto, Buol-Schauenstein, fino ad allora all'oscuro di tutto, attribuì ogni responsabilità al Fossombroni per quell' «infame» piano in cui aveva coinvolto Ferdinando senza fargliene comprendere le implicazioni. Nel furibondo messaggio inviato pochi giorni dopo al principe Rospigliosi, l'emissario austriaco accusava Fossombroni di aver «complètement perdu la tête» e, data la gravità dell'accaduto, avrebbe meritato di perderla davvero, e non metaforicamente. Solo con fatica era rientrato nel proprio ruolo di mero osservatore, ma se rimetteva al granduca la decisione di se e come punire quel suo ministro, per quanto lo riguardava, di lì in poi non avrebbe voluto avere più nulla a che fare con Fossombroni³⁰. A Metternich, invece, scriveva senza troppi giri di parole che non era più possibile fidarsi di quanti in quel momento componevano il Consiglio di governo toscano e che, se a Vienna si aveva a cuore il destino del granducato, sarebbe stato indispensabile esercitare sul principe «d'autre influence» rispetto a «celle qui émane de la poltronnerie et de l'égoïsme de ces Messieurs»³¹. In altre parole, era il momento di assumere una posizione ben più incisiva a Firenze di quanto non si fosse fatto fino a quel momento.

²⁹ Von Buol-Schauenstein a Metternich, Livorno, 12 aprile 1815, in HHSA, S, T, 38, ins. 68. Sulla campagna italiana di Murat nelle sue ultime battute, si rimanda a D. CICCOLELLA, *Murat, la pace, il commercio (1813-1815)*, in «Società e storia», n. 164, 2019, pp. 197-228 e alla completa bibliografia ivi citata.

³⁰ Von Buol-Schauenstein a Metternich, Livorno, 15 aprile 1815, in HHSA, S, T, 38, ins. 71, c. 158 r-v.

³¹ Von Buol-Schauenstein a Metternich, Livorno, 12 aprile 1815, in HHSA, S, T, 38, ins. 68, cc. n.n.

Queste vicende ebbero indubbiamente un peso significativo nella costruzione dei rapporti tra Vienna e i ministri toscani, e furono le premesse che videro l'avvio dell'incarico del conte Apponyi³², il nuovo plenipotenziario giunto a Livorno il 15 aprile, via Genova³³. Di certo non le migliori per instaurare un proficuo rapporto di fiducia, e finirono per contribuire alle speculazioni sulla slealtà e la doppiezza dei locali. Tuttavia, in questa fase, l'ostilità e il sospetto restarono circoscritti alle élite, e non coinvolsero la popolazione civile del granducato. Lo stesso Buol-Schauenstein riferiva con ammirazione come la famigerata lettera al centro dell'incidente poc'anzi narrato fosse stata strappata dai muri di Firenze dalla sua stessa cittadinanza. «Ce bon peuple», annotava, aveva compreso questa «pièce d'apocryphe» per ciò che realmente era: un falso estorto con l'inganno, «protestant que le grand-duc n'avoit jamais pu la signer»³⁴.

1.3 DIVERSI MODI D'INTENDERE IL SERVIZIO PUBBLICO

Il cambio da Buol-Schauenstein a Apponyi non poteva essere più opportuno per tentare di ristabilire rapporti cordiali fra le due Corti in un momento in cui era fondamentale garantire la sicurezza della Toscana sotto l'armata ala asburgica. Appena accreditatosi con il granduca, Apponyi ricevette da Fossombroni tutte le rassicurazioni di lealtà possibili. Per dimostrare il proprio zelo, il ministro toscano mise a disposizione le informazioni che aveva raccolto sul progetto di

³² Anton Apponyi (anche Appony, o Nagy-Appony) (1782-1852), membro di una famiglia aristocratica ungherese profondamente fedele agli Asburgo, e attivo nel servizio diplomatico austriaco per molti anni. Fu ministro plenipotenziario alla Corte di Toscana tra il 1815 e il 1820, periodo in cui gli fu temporaneamente affidata anche la legazione di Roma, ove succedette Lebzelter come ambasciatore austriaco, nel 1816-1817, e dove divenne ambasciatore tra il 1820 e il 1826 (C. WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, I, 1856, p. 57); per passare a Londra (1824) e infine in qualità di inviato a capo della Legazione austriaca a Parigi (1826-1848). Convinto sostenitore dell'equilibrio europeo sancito dal Congresso di Vienna e alla preservazione della Santa Alleanza, si distinse per la sua capacità di mediatore nei frangenti più complessi. Tratto da più fonti, vedi anche P. PIERI, *La restaurazione in Toscana (1814-1821)*, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore Universitaria di Pisa. Filosofia e Filologia», 28 (1922), pp. 5-255.

³³ Von Buol-Schauenstein a Metternich, Livorno, 10 aprile 1815, in HHSA, S, T, 38, ins. 65, cc. n.n.

³⁴ Von Buol-Schauenstein a Metternich, Livorno, 16 aprile 1815, in HHSA, S, T, 38, ins. 74, c. 171 r.

nuova Costituzione per la Toscana elaborata dai napoletani di Murat al momento in cui avevano lasciato Firenze³⁵. Dai pochi dettagli reperiti, riferiva come non si fosse trovato un accordo sulla istituzione di un governo militare o piuttosto di uno civile, ma di certo era stato assicurato un incarico in questa presunta futura amministrazione a tutti gli individui «malveillants et mécontents du pays»³⁶.

L'iniziale sintonia durò assai poco. Già a fine aprile, vi fu un nuovo attrito a proposito dei movimenti del *roi Joachim*. Apponyi ebbe un vivace confronto con Fossombroni sull'opportunità di non consentire il passo delle navi commerciali napoletane dai porti toscani, ma quest'ultimo temeva che una eventuale chiusura risultasse esiziale per l'economia locale, privandola della sua fonte di ricchezza più importante. Apponyi, integerrimo, richiamava al rispetto dell'impegno preso dalle Potenze europee riunite al Congresso di Vienna di interrompere tutte le comunicazioni possibili con la Francia e, quindi, anche con tutti coloro che, «comme Napoléon, se qualifiseint [sic] d'ennemis et de perturbateurs du repos et de la tranquillité publiques», tra i quali rientrava certamente anche Murat. Si chiedeva quindi alla Toscana di adeguarsi alle azioni concordate allineandosi con le chiusure già adottate nei porti austriaci di Trieste, di Venezia e di Fiume. Invece Fossombroni non intendeva cambiare la propria posizione e «il s'est déclaré vouloir laisser la chose en suspense et temporiser». In modo ancor più inopportuno, chiese confidenzialmente ad Apponyi di non riferire a Vienna nulla di quel colloquio tra loro intercorso, implorandolo «de ne faire aucune mention du sujet de cette conversation». Il toscano «apparemment pour gagner du temps» pensava così di posticipare il più possibile l'interdizione completa dei traffici con il regno di Napoli, per quanto sapesse comunque essere alla fine inevitabile. La reazione di fronte a questa richiesta non avrebbe potuto mostrare meglio la differenza tra due modi d'intendere il proprio compito. Apponyi, infatti, non corrispose all'invito al silenzio, ma «cette considération m'a engagé au contraire à m'empreser de pren-

³⁵ Ben poco è stato possibile recuperare al momento in merito ai contenuti di questa Carta, l'auspicio è quello che le fonti possano riservare maggiori informazioni grazie a future ricerche.

³⁶ Apponyi a Metternich, Firenze, 20 aprile 1815, in HHSA, S, T, 38, ins. 3, c. 184 v.

dre les ordres» dal cancelliere in persona, ragguagliandolo su tutto³⁷. Metternich, furibondo, indirizzò i suoi strali in primo luogo contro Fossombroni, accusato di essere un dissimulatore, falso e inaffidabile; quindi rimproverò duramente il plenipotenziario, intimandogli per il futuro di adottare una linea più ferma e intransigente, conforme ai superiori interessi imperiali.

Mais si ne saurais vous dissimuler que dès moment où vous vous êtes aperçu que Mr. de Fossombroni, dont la conduite ne nous paraît rien moins qu'exempté de reproche, ne cherchait qu'à gagner du temps, j'aurais désiré que vous vous pussiez opposer avec vigueur à toute admission de bâtiments napolitains dans les ports toscans. Les principes invariables et sacrés sur lesquels se base la marche des Puissances Alliées doivent vous être assez connus, monsieur le comte, pour que vous ne puissiez jamais hésiter à les soutenir par tout le crédit que vous donne la place que vous occupez³⁸.

L'episodio è paradigmatico nel mostrare la differenza tra i due ministri. Da un lato, Apponyi incarnava la rigorosa applicazione dei principi del Congresso di Vienna, all'insegna della difesa incondizionata dell'ordine costituito in una prospettiva europea. Non così Fossombroni, la cui preoccupazione restava centrata sugli interessi locali, privilegiando un atteggiamento cauto che non escludeva persino l'eventualità di contravvenire alle direttive imperiali se ritenuto utile per salvaguardare gli equilibri interni, e gestendo le relazioni con gli altri Stati della penisola in modo il più autonomo possibile.

È noto come fin dall'inizio del suo regno, Ferdinando III, in continuità con la politica che era stata già di Pietro Leopoldo³⁹, si fosse impegnato a preservare l'indipendenza toscana adottando il principio della neutralità come fondamento irrinunciabile di politica estera. Una misura che, come era stato dimostrato in passato, poteva tenere a salvo il granducato dalle contese europee⁴⁰, e che per un po' fun-

³⁷ Rapporto n. 8 del conte Apponyi da Firenze, al principe Metternich, il 30 aprile 1815. HHSA, S, T, 39, cc. n.n.

³⁸ Al conte Apponyi, da Vienna a Firenze, il 26 maggio 1815. HHSA, S, T, 39, cc. n.n.

³⁹ Su questo punto, A. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968, pp. 136-138.

⁴⁰ Sulle politiche di neutralità, e la sua importanza politica negli Stati di piccole dimensioni in un'ottica comparata, si rimanda a A. ALIMENTO (ed.), *War, trade and neutrality: Europe and the Mediterranean in the seventeenth and eighteenth centuries*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

zionò persino con Napoleone⁴¹. Questa strategia aveva contemplato l'abbandono di gran parte delle politiche di sviluppo e persino di mantenimento delle forze militari in termini di risorse umane e d'infrastrutture, trovando nell'allora giovane ministro Fossombroni un fedele ed efficace interprete, anche nella maniera d'intendere la propria attività diplomatica.

Con la restaurazione di Ferdinando e la ridefinizione dello Stato toscano, il conte Fossombroni sapeva bene che il granducato restava un interlocutore di secondo rango, troppo debole per competere con le altre Potenze europee, ma non per questo intendeva rinunciare alla propria orgogliosa indipendenza. In questo contesto, l'obiettivo primario di Fossombroni era il ripristino della neutralità, che riteneva cruciale per garantire una pace stabile e mantenere buone relazioni diplomatiche con l'Impero asburgico, ma anche con la Gran Bretagna e la Francia. Questa strategia appariva la via più celere per dare nuova linfa alle reti commerciali, essenziali per la prosperità di Livorno e, di riflesso, dell'intero granducato. Un approccio condiviso dal granduca, che conveniva con questa rinnovata politica di non belligeranza, anche a costo di correre il rischio di lasciare il granducato militarmente impreparato e di apparire troppo conciliante, persino remissivo, sul fronte della politica estera⁴².

Nel giugno, l'atteggiamento del governo toscano parve però oltrepassare ogni possibile comprensione, e non solo a giudizio di Vienna. L'arrivo di Murat all'Elba, e la scoperta a Portoferraio di una cospirazione contro il governo di Ferdinando, riportarono tra le priorità la necessità di riassumere il pieno controllo sul territorio limitrofo. L'arresto di sessanta dei circa cento uomini, tra lombardi e lucchesi, provenienti dalla Corsica, sbarcati clandestinamente sulle spiagge di Piombino confermò la allarmante insicurezza in cui si trovavano le coste e le frontiere marittime a sud del granducato⁴³. Il conte Franz Josef von Saurau, governatore a capo dell'organizzazione militare e

⁴¹ C. CECCUTI, *La Toscana neutrale davanti a Napoleone*, in «Nuova Antologia», 2170 (1989), pp. 354-365; I. BIAGIANTI, *Il ministro Vittorio Fossombroni tra Lorena e Governo francese*, in I. TOGNARINI (a cura di), *La Toscana e la Rivoluzione francese*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 569-595.

⁴² I. BIAGIANTI, *Vittorio Fossombroni e la politica estera del granducato*, cit., pp. 199-236. Utile anche G. PAOLINI, *Tra Corsini e Fossombroni. La politica estera della Toscana nei primi anni della Restaurazione (1814-1820)*, in «Rassegna storica toscana», 2 (2001), pp. 291-314.

⁴³ Apponyi a Metternich, Firenze, 3 giugno 1815. HNSA, S, T, 38, ins. 22, cc. n.n.

amministrativa in Lombardia e responsabile della supervisione della difesa della Toscana, incaricò Apponyi di valutare con il granduca un incremento del contributo economico per potenziare le armate o, in alternativa, di fornire più uomini.

Questo fermento di attività diplomatica coincise con la stipula dell'atto finale del Congresso di Vienna e di un trattato di amicizia, unione e alleanza difensiva tra Austria e Toscana, sottoscritto a tre giorni di distanza, il 12 giugno⁴⁴. L'accordo, dietro l'utilizzo di una formula apparentemente bilaterale, ratificava la subalternità militare, politica e diplomatica del granducato a Vienna⁴⁵. Ferdinando non ebbe altra scelta che accettare questa condizione, poi ribadita in convenzioni successive⁴⁶, così come consentire nuovamente che le truppe toscane passassero sotto il comando di quelle imperiali.

Di fronte però alla richiesta di assumersi un impegno per il granducato di ottomila uomini, Neri Corsini, incaricato di seguire le trattative sul punto, ribadì l'impossibilità di superare la quota di seimila unità a meno che non si ipotizzassero per la Toscana significative acquisizioni territoriali, circostanza al momento non contemplata. Altra esigenza fu quella di detrarre dal primo contingente i costi sostenuti per gli approvvigionamenti forniti alle truppe austriache impegnate a Napoli, oltre alla possibilità futura di convertire in esborso pecuniario l'eventuale deficit di uomini⁴⁷. Fossombroni, dicendo di interpretare la posizione del granduca, ribadì ancora quanto anticipato dal Corsini a un paio di giorni di distanza dalla firma dell'accordo, declinando con garbata fermezza ulteriori oneri. Richiamò l'attenzione sugli ingenti sforzi già sostenuti, inclusa una recente e gravosa imposta di guerra, facendo intendere ad Apponyi che proprio quell'accumulo di costi imprevisti aveva «straordinariamente compromesso» la sicurezza del granducato, esponendolo a più gravi rischi. Ciò che Firenze auspicava era che «ancora avanti di ricevere vigor novello dai benefici austriaci influssi», il granduca avesse il tempo di riprendersi dalla spoliatazione di mezzi e risorse operata dai precedenti governi

⁴⁴ ASFi, SEA, 2900, ins. 2.

⁴⁵ Sul rilievo di questo trattato anche A. AQUARONE, *op. cit.*, p. 27.

⁴⁶ Per un'utile panoramica sui trattati e le convenzioni stipulate dal granducato di Toscana e l'Austria tra il 1814 e il 1825 si rimanda a ASFi, SG, *Appendice*, 12, ins. 1, cc. n.n.

⁴⁷ Nota del principe Corsini, in qualità di plenipotenziario del granduca di Toscana a Vienna, a Metternich, 12 giugno 1815, in HHSA, S, T, 40, ins. 1.

francese e napoletano, oltre che dalle conseguenze nefaste del blocco commerciale ancora vigente con l'Inghilterra⁴⁸.

Le istanze toscane trovarono parziale accoglimento e il granduca affidò al consigliere Karcher, inviato a Vienna per la ratifica dell'accordo, il messaggio di esser «*extremement charmée*» di «*donner l'exemple à tout l'Italie*» quale primo firmatario. In un'ottica di ulteriore rafforzamento dei rapporti con l'Austria, fu valutata l'opzione di sottoscrivere il trattato della Quadruplice Alleanza stipulato il 25 marzo tra Austria, Prussia, Russia e Regno Unito, cui si aggiunse in seguito la Francia di Luigi XVIII⁴⁹.

Il 25 aprile 1815, Apponyi scriveva a Metternich di una Toscana pacificata, rassicurata dai timori per le recenti vicende e perfettamente in armonia con la linea politica condotta dalla diplomazia austriaca. «*L'esprit public est excellent*» e, ai suoi occhi, si doveva anche al recente passaggio delle truppe asburgiche che avevano così favorevolmente impressionato i toscani da averne rinnovate la fiducia e l'attaccamento per l'Impero. Sulla stessa linea d'onda si era tenuto un colloquio con Fossombroni, che agli occhi del suo interlocutore era parso positivamente cambiato, «*dans un sens que me fait croire qu'on peut compter dorénavant sur son zèle y sur son activité*», e che si fosse finalmente «*entièrement convaincu que la haute importance du moment actuel exige l'alliance la plus étroite*»⁵⁰. Certo, un epilogo positivo, ma il condizionale restava d'obbligo.

1.4 IL BILANCIO E LE RENDITE: NOTE SULLO STATO ECONOMICO DELLA TOSCANA

Nel primo triennio della Restaurazione, il granducato dovette affrontare una durissima recessione economica⁵¹. La crisi era comincia-

⁴⁸ Il ministro Fossombroni, ad Apponyi, da Firenze, 15 giugno 1815, in HHSA, S, T, 39. Cfr. J. P. FILIPPINI, *Le conseguenze economiche e sociali della dominazione francese sulla vita del porto di Livorno*, in I. TOGNARINI (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 321-337, p. 321.

⁴⁹ Fossombroni a Metternich, da Firenze, 14 luglio 1815. HHSA, S, T, 40.

⁵⁰ Apponyi a Metternich, Firenze, 25 aprile 1815, in HHSA, S, T, 38, ins. 5, cc. 192-195.

⁵¹ Per un panorama complessivo sullo stato delle finanze pubbliche del granducato, si rimanda a M. CINI, *Finanza pubblica, debito e moneta nel Granducato di Toscana 1814-1859*, Pisa, Edizioni ETS, 2011, in particolare pp. 17-47.

ta con l'occupazione francese del 1808, ma la situazione era andata aggravandosi progressivamente insieme al diffuso malcontento per la legislazione finanziaria introdotta durante la dominazione napoleonica. Alle difficoltà di rilanciare scambi e traffici mercantili del porto di Livorno, si aggiunsero stagioni di carestia che fiaccarono le risorse agricole e, a peggiorare la condizione della popolazione stremata, si sommarono l'incidenza di una criminalità crescente e una epidemia di tifo petecchiale dagli effetti devastanti⁵².

La stagione francese, però, aveva lasciato anche altre eredità e innegabili miglioramenti tecnici e organizzativi, che meritavano di essere almeno valutati dalla amministrazione restaurata. Ad esempio, erano stati introdotti strumenti amministrativi che si rivelarono utili per una gestione economica più efficace e per una migliore pianificazione contabile⁵³, come l'adozione dei bilanci preventivi. In questo modo, sebbene al prezzo di un sensibile incremento del carico fiscale e grazie ai profitti della vendita dei beni ecclesiastici, al governo napoleonico fu riconosciuto il merito di aver contribuito all'estinzione del debito pubblico⁵⁴.

Per conoscere con certezza lo stato delle casse toscane, nel dicembre del 1815, Apponyi predispose un dettagliato Stato dimostrativo delle entrate e delle uscite per quel primo anno dell'era post-napoleonica. Nonostante i costi straordinari sostenuti per le spese militari (incluse le spese e i prestiti erogati per il sostegno delle truppe austriache durante la guerra napoletana), e a causa dei quali era stato

⁵² E. DONATI, *Dopoguerra e crisi economico-sociale: la Toscana nel 1815-1817*, in Z. CIUFFOLETTI - L. ROMBAI (a cura di), *La Toscana dei Lorena, riforme, territorio, società*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 569-577.

⁵³ L. DAL PANE, *La finanza toscana. Dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, Milano, Banca commerciale italiana, 1965, pp. 267-268; G. PANSINI, *I mutamenti nell'amministrazione della Toscana durante la dominazione napoleonica*, in I. TOGNARINI (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 553-579, p. 564; D. MANETTI, *La «civil difesa». Economia, finanza e sistema militare nel Granducato di Toscana*, Firenze, L. Olschki Editore, 2009; F. BERTINI, *Governare l'Italia napoleonica: militari e civili fra centralismo parigino e resistenze territoriali*, in «Ricerche Storiche», 3 (2013), pp. 455-492. Sull'eredità dell'amministrazione napoleonica nei territori italiani, vedasi anche P. AIMO, *Stato e poteri locali in Italia. Dal 1848 ad oggi*, Roma, Carocci, 2010 (nuova edizione 2014), pp. 17-35.

⁵⁴ Sul tema, cfr. F. BERTINI, *Nobiltà e finanza tra '700 e '800. Debito e affari in Firenze nell'età napoleonica*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1989; A. DE SCISCIOLIO, *Estinguere il debito pubblico, vale a dire, come reperire risorse finanziarie pour nourrir l'Armée*, in L. DONOLO (a cura di), *A 200 anni da Napoleone in Toscana*, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2016, pp. 77-108.

necessario imporre una tassa straordinaria aggiuntiva, il bilancio risultava più che positivo, con un rilevante avanzo di oltre 28 milioni di lire fiorentine⁵⁵.

<i>Stato dimostrativo per approssimazione della Entrata del Granducato di Toscana calcolato nell'anno 1815</i>		
	Entrata.	(Lire fiorentine)
1.	Prodotto della Regalia del Sale	2, 160, 000
2.	Prodotto della Regalia del Tabacco appaltato	1, 610, 000
3.	Prodotto del Registro, contratti ed altre operazioni sottoposte alla registrazione	1, 280, 000
4.	Prodotto dei dazi e gabelle di introduzione, estrazione e transito, stallaggi di mare e diritto di uno per cento, pedaggi alle porte ecc.	1, 200, 000
5.	Prodotto della carta bollata	445, 000
6.	Prodotto delle carte da gioco per il bollo	28,000
7.	Prodotto della Magona del ferro	206,000
8.	Avanzo sopra l'azienda dei lotti	1, 060, 000
9.	Posta generale delle lettere	702, 000
10.	Prodotto dei proventi sopra le carni	360, 000
11.	Tassa personale o sia Testatico	3, 000, 000
12.	Avanzi sopra le tariffe degli atti dei tribunali, dei quali non può sapersi il preciso, per esser stata di recente fatta la tariffa nuova	200, 000
13.	Prodotto dei boschi dello Stato, circa	52, 000
14.	Prodotto delle patenti delle armi	57, 000
15.	Prodotto dei giardini e fabbriche reali che non sono unite allo scrittoio della Corona	18, 500
16.	Possessioni del patrimonio regio, compresi le riunioni di diversi beni ecclesiastici e della religione di S. Stephano al netto di spese	1, 564, 724
17.	Prodotto dell'imposizione territoriale aumentata	14, 394, 976
18.	Tassa sopra le Locande e Caffè in parto dello Stato	40, 000

⁵⁵ Apponyi a Metternich, Firenze, 2 dicembre 1815, in HNSA, S, T, 38, ins. 78.

19.	Prodotto dei crediti vecchi delle gabelle dei contratti, ed altre branche, avendo in soli 5 mesi esatti L. 164,000, si calcola per tutto un anno	200, 000
20.	Entrate straordinarie, e tassa d'indennità	90, 000
21.	Prodotto del patrimonio ecclesiastico, essendo stato restituito con real motuproprio alla Causa Pia, non si valuta più in entrato dello Stato	-
22.	La Zecca, entrata di somma incerta, si lascia per coprire le spese che occorrono alla medesima	-
	Entrata, somma	39, 468, 200
	Spese, somma	11, 191, 722
	Avanzo, somma	28, 266, 478
HHSA, S, T, 38, ins. 78, Apponyi a Metternich, Firenze, 2 dicembre 1815, c. 346 v. Elaborazione mia, grafia come da originale.		

<i>Stato dimostrativo per approssimazione della Uscita del Granducato di Toscana calcolato nell'anno 1815</i>		
	Uscita spese	(Lire fiorentine)
1.	Uffizio del Fisco e spese di testimoni e simili	700, 000
2.	Camera delle Comunità dello Stato fiorentino	310, 000
3.	Simili per le Comunità dello Stato pisano e dei fossi	107, 000
4.	Simili per le Comuni dello Stato di Siena e Presidi	40, 000
5.	Accademia delle Belle Arti	34, 000
6.	Museo Reale	47, 000
7.	Assegnazioni a diverse Comunità e Luoghi Pii	95, 000
8.	Provvedimento per l'Università di Pisa	130, 000
9.	Assegnazioni a diversi Collegi, Università e Accademie	95, 116
10.	Per Uffizature diverse	3, 406
11.	Uffizio delle Revisioni e Sindacati	48, 000
12.	Strade e ponti regi e suo mantenimento	250, 000
13.	Stipendi delli impiegati nelle amministrazioni	3, 000, 000
14.	Spese di Fabbriche e loro conservazione	400, 000

15.	Militare, e suo annuo mantenimento calcolato sopra il quantitativo attuale delle Truppe e trattamento presente	4, 659, 600
16.	Corpo delle Guardie reali, a piedi e a cavallo	114, 800
17.	Spesa per la Marina	210, 000
18.	Frutti di prezzo dei feudi di Scansano, Calice eccetera	12, 000
19.	Sussidi ordinari e straordinari, gratificazioni e sovvenzioni consuete approssimative	214, 000
20.	Dazi Communitativi	29, 300
21.	Pensioni a militari in riposo	197, 000
22.	Ministri alle Corti estere	18, 700
23.	Mantenimento di diversi Uffizzi e Magistrati	106, 500
24.	Spese universali dello Stato	370, 300
25.	La Causa Pia e Pensioni ai regolari viene pareggiata la spesa con le rendite di quella Cassa destinata già con motuproprio a tal uso	-
26.	Le Spese fortuite, e casi impensati, come di incendi, inondazioni, rovine, passo di Truppe estere e altre simili non possono calcolarsi perché incerte e straordinarie, però si lasciano	-
27.	La Zecca pure non ha che una rendita e spesa incerta, ma la spesa si salda con la rendita	-
	Spese, somma	11, 191, 722
HHSA, S, T, 38, ins. 78, Apponyi a Metternich, Firenze, 2 dicembre 1815, c. 347 r. Elaborazione mia, grafia come da originale.		

L'interesse di questi bilanci non sta tanto nei numeri in sé, peraltro diversi da quelli riscontrabili nei coevi ristretti toscani. Una discrepanza imputabile a una redazione dichiaratamente fatta «sopra un piede approssimativo» e nell'impossibilità di definire con esattezza costi e ricavi «per effetto della recente rimontatura» dei rispettivi uffici⁵⁶, e che rende ad oggi difficile anche immaginare la provenienza.

⁵⁶ Così dalle *Avvertenze sostanziali al Ristretto dell'entrate della Finanza toscana per l'anno 1815*, in ASFi, SG, 162, ins. 3, a cura dell'Ufficio delle Revisioni e Sindacati, lì 24 ottobre 1816. Di utile confronto, il *Ristretto dell'entrate della Finanza toscana per l'anno 1815*; e la «dimostrazione dei prodotti e delle spese annue del granducato di Toscana» a cura di Giuseppe Moretti, direttore dei Conti, raccolta nella corposa analisi sullo stato economico generale

L'aspetto di maggior rilievo si trova però, piuttosto, nelle osservazioni che furono poste a chiosa delle tabelle. L'analisi condotta da Apponyi sul funzionamento del sistema delle entrate statali toscane si estendeva infatti ben oltre la mera contabilizzazione di proventi e perdite, ma mirava piuttosto a denunciare la realtà di un sistema amministrativo considerato già corrotto e tutt'altro che funzionale.

I diritti sul tabacco, ad esempio, avrebbero potuto rappresentare una assai cospicua rendita per le casse granducali se la gestione fosse avvenuta direttamente per conto regio. Invece, era stata ceduta in appalto alle Case Baldi, Orsi e Fenzi per una somma irrisoria, il tutto in cambio di una anticipazione in contanti. Un chiaro «intrigo di chi maneggiò quell'affare per propria utilità e interesse», e che si era trasformato in un onere gravoso per le finanze statali. Analogamente, le cospicue entrate delle Dogane, considerata «l'immensa quantità di mercanzie» in transito fin dal momento dell'entrata in vigore degli accordi di pace, avrebbero potuto essere ben più consistenti se il personale preposto a quegli uffici non avesse perpetrato «tanta e tale frode» da «assicurare [a]i contrabbandieri di non poter incorrere nelle pene inflitte dalle leggi». Le imposte indirette (tasse di registrazione, diritti giudiziari, invii postali, e così via) erano state «grandemente aumentate», così come le imposizioni personali e territoriali avevano subito un incremento esponenziale, confermando una tendenza cominciata ai tempi del regno d'Etruria. La tassa personale era stata più che raddoppiata nelle campagne, e introdotta anche sugli abitanti delle città (prima esenti da tale gravezza); mentre quella territoriale era passata da un gettito di 2 milioni a uno di oltre 14 milioni. Si fotografava insomma «un sistema crudo e vessatorio», capace solo a far «odiare il Governo» che aveva introdotto quelle misure e a ingrassare «la avidità dei cancellieri e camarlinghi comunitativi». I ritardi nei pagamenti, spesso inevitabili, comportavano penalità esorbitanti e procedure dispendiose con sequestri e pignoramenti dei quali beneficiavano indebitamente i funzionari locali. Quanto a questi ultimi, già ben retribuiti, traevano profitto dalle miserie altrui e, grazie alla

dello Stato redatta dai ministri del Consiglio granducale Vittorio Fossombroni, Neri Corsini e Leonardo Frullani, e inviata al granduca il primo agosto 1816, sempre in *ibidem*, *Prospetto della Finanza della Toscana*. Vi si trova allegato, con altre tabelle d'interesse, anche un *Prospetto delle spese fatte di straordinario dal regio Governo di Toscana in anni due e mesi due, cioè dal 1° maggio 1814 a tutto il 30 giugno 1816*.

connivenza con i giudicanti, facevano aumentare artificialmente «le spese a carico dell'infelici poveri contribuenti»⁵⁷.

Apponyi ritornava sul punto a qualche mese di distanza, denunciando il biasimevole disdoro di un sistema fiscale giudicato vessatorio e iniquo, che affliggeva i piccoli proprietari e il «popolo basso». Tale stato di cose, imputabile a suo giudizio interamente al Ministero delle Finanze, stava dando origine a un crescente malcontento popolare, tanto più preoccupante perché capace di pregiudicare il consenso unanime del quale fino a quel momento aveva goduto il granduca⁵⁸.

Per il plenipotenziario asburgico, l'origine del problema andava ricercato nel mancato slancio di modernizzazione degli apparati amministrativi e in un corpo di funzionari rivelatosi incapace di promuovere una più efficace integrazione tra centro e periferia. In Toscana, scriveva, vigeva ancora una visione privatistica dell'interesse statale, secondo la quale funzioni e carriere si fondavano sulla discrezionalità, favorendo il clientelismo e il perseguimento dell'interesse personale a discapito di efficienza e competenze. Un giudizio che non pareva mitigato dal fatto che, a partire dal 1816, il sistema contabile toscano avesse formalmente integrato l'uso dei bilanci preventivi⁵⁹.

A completamento di queste indagini sulle condizioni economiche della Toscana, venne redatto anche uno «Stato dimostrativo delle fabbriche e manifatture della Toscana»⁶⁰. Il prospetto, per molti aspetti analogo a molti altri compilati per i territori soggetti all'Austria in questo periodo⁶¹, era volto principalmente a misurare la capacità economica del granducato in relazione agli interessi asburgici, oltre a verificare i dati delle precedenti inchieste francesi risultate, proprio in materia di manifatture, estremamente inaffidabili⁶².

⁵⁷ Apponyi a Metternich, Firenze, 2 dicembre 1815, in HHSA, S, T, 38, ins. 78, cc. 348-349.

⁵⁸ *Caractéristiques des Ministres et Chefs des différents Départements d'Administration en Toscane*, rapporto di Apponyi a Metternich, Firenze, 27 febbraio 1816, in HHSA, S, T, 40. La relazione è integralmente riportata in Appendice, documento n. 2.

⁵⁹ L. DAL PANE, *op. cit.*, p. 314.

⁶⁰ Il testo è riportato in Appendice, al documento n. 4.

⁶¹ Di utile comparazione: E. PAGANO, *Il contributo delle Province alla finanza pubblica nel primo Ottocento. Dalla napoleonica Repubblica Italiana al Regno Lombardo-Veneto*, in F. AGOSTINI (a cura di), *Le amministrazioni provinciali in Italia. Prospettive generali e vicende venete in età contemporanea*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 16-36.

⁶² Lo evidenzia, tra tutti, il caso della città di Pisa ove la superficialità delle indagini di età napoleonica era stata denunciata dagli stessi prefetti locali, cfr. in D. BARSANTI, *Pisa in età napoleonica. Le vicende della comunità, la politica amministrativa, il ruolo sociale dell'Ordine*

Vi si descrivono i settori di maggior rilievo, ad eccezione di quello del comparto agricolo a cui forse era dedicato un altro rapporto a sé e qui non conservato. Seppure non si aggiunga molto a quanto già noto, vi sono alcuni aspetti inediti e degni di nota, quali: la connessione tra luoghi, risorse e i rispettivi settori manifatturieri prevalenti; la tipologia di personale impiegato e la distribuzione in termini di genere e di provenienza; la spiccata professionalizzazione di ampie fasce della popolazione maschile e femminile. Si registra anche la presenza di lavoratori stranieri, offrendo una informazione preziosa in un campo di indagine oltremodo avaro di fonti qual è quello delle migrazioni economiche⁶³. Lo «Stato dimostrativo» presentato da Apponyi mette infatti in evidenza la presenza di flussi di lavoratori, soprattutto provenienti dalla Francia, ma anche dall’Inghilterra e dalla Svizzera, legati all’esercizio di attività artigianali specializzate e dotate di significative capacità di esportazione. Quanto ai lavoratori francesi impiegati nelle fabbriche di guanti «all’uso di Grenoble» del territorio pisano, erano «stati cacciati» per intuibili ragioni politiche, e questo contraccolpo aveva provocato la chiusura di una produzione «di un rilevante prodotto» e «molto accreditata» all’estero.

Si tratta di cifre e numeri che necessiteranno di ulteriori verifiche, ma dotate in ogni caso di un loro valore visto che, ad eccezione di alcune relazioni complessive sullo stato delle finanze, ad uso interno, i primi dati comparabili a questi furono disponibili solo a partire dal 1818 con l’entrata in servizio dell’Ufficio dello Stato civile toscano, istituito con motuproprio del 18 giugno 1817.

Alla fine di novembre del 1817, dopo alcuni mesi di assenza, Apponyi fece ritorno alla Legazione di Firenze. «Florence offre un séjour des plus calmes et de plus paisibles de l’univers»⁶⁴, scriveva in attesa di ripresentarsi da Corsini in qualità di facente funzioni, con le lettere di accreditamento e le note relative all’accesso del granducato al trattato della Santa Alleanza. In quel momento, esprimeva a Metternich tutta la soddisfazione, propria e della consorte, di risiedere in una città tran-

di S. Stefano, 1765-1790, Pisa, Edizioni ETS, 1995, p. 286. Utile, in termini comparativi più generali, quanto ai limiti del sistema amministrativo napoleonico nei territori italiani, P. AIMO, *Il centro e la circonferenza*, cit., p. 91.

⁶³ M. BRESCHI - A. FORNASIN - G. GONANO, *Migranti stranieri nel granducato di Toscana, 1818-1837*, in «SIDeS. Popolazione e Storia», 2 (2024), pp. 133-151.

⁶⁴ Apponyi a Metternich, Firenze, 29 novembre 1817, in HHSA, S, T, 38, c. 191.

quilla e piacevole, cosmopolita e ricca di una vivace comunità internazionale impegnata in poco altro che organizzare feste per il prossimo carnevale, con l'auspicio di restarvi il più a lungo possibile⁶⁵.

Gli affari urgenti da sbrigare divennero però subito sovrachianti: c'era da definire la somma da liquidare a titolo di rimborso spese per l'approvvigionamento delle truppe imperiali sostenuto dal granduca- to negli anni precedenti⁶⁶, e cominciava l'annosa diatriba con Maria Luisa di Borbone, ex-regina d'Etruria, per valutare le assegnazioni a carico della Toscana a titolo di risarcimento. Con le truppe austriache che si stavano ritirando dal ducato di Lucca e le mire ben vive del granduca toscano⁶⁷, Apponyi inviava a Vienna un dettagliatissimo memoriale «très intéressant» su «l'état actuel des choses» di quel territorio, senza risparmiare critiche e severi giudizi⁶⁸. Di lì a poco avrebbero preso forma le trattative volte a risolvere la intricatissima questione del destino dello Stato lucchese che videro il plenipotenziario austriaco coinvolto in prima persona per diversi anni a seguire⁶⁹.

⁶⁵ *Ibidem*; e ivi, rapporto n. 57, Apponyi a Metternich, Firenze, 2 dicembre 1817. Sulla vivacità culturale e di respiro europeo di Firenze, si rimanda a F. FIORELLI MALESCI, *Firenze in salotto. Spunti e riflessioni*, in F. FIORELLI MALESCI - G. COCO (a cura di), *Firenze in salotto. Intrecci culturali dai riti aristocratici del Settecento ai luoghi della sociabilità moderna*, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2017, pp. 21-33 e la bibliografia ivi citata.

⁶⁶ Memoria per il Dipartimento degli Affari esteri, Firenze, 12 dicembre 1817, copia, in HHSA, S, T, 38, ins. non numerato, cc. 159-161.

⁶⁷ Così, in sintesi, da F. PESENDORFER, *op. cit.*, pp. 486-488.

⁶⁸ Memoria sullo Stato di Lucca inviata da Apponyi a Metternich, da Firenze, in via riservata, il 2 dicembre 1817, redatta da Tito Manzi, in HHSA, S, T, 38.

⁶⁹ Il ruolo di Apponyi e dell'Austria emerge con evidenza dalle lunghe e complesse trattative condotte con Ascanio Mansi, documentate in HHSA, S, T, *Diplomatische Korrespondenz*, 41, carte varie. Un analogo protagonismo si riscontra nei carteggi della legazione di Spagna in Toscana relativi alla presa di possesso di Lucca in nome della Infanta di Spagna e regina di Etruria Maria Luisa di Borbone, per gli anni 1817-1818, in AGA, MAE, Italia, (10) 54/13639, cc. n.n. Un utile termine di confronto per le vicende intercorse tra il 1814 e il 1826 è infine offerto dalla documentazione toscana, in particolare dalla *Memoria* conservata in ASFi, SG, *Appendice*, 12, ins. 2, cc. n.n.

CAPITOLO 2

L'AMMINISTRAZIONE GRANDUCALE SECONDO VIENNA

2.1 IL DIFFICILE AVVIO DELLA RESTAURAZIONE: CONTINUITÀ E MODERNIZZAZIONE

Il principe Rospigliosi, nel momento dell'avvio del suo mandato, aveva confermato, seppur in via provvisoria, tutti i funzionari già in servizio col fine di non pregiudicare il funzionamento della pubblica amministrazione dello Stato che doveva rinascere dalle ceneri¹. Il 27 giugno 1814, con un apposito editto, richiamò inoltre in vigore i regolamenti leopoldini, rimandando a successive disposizioni il compito di definire, pur modificandole, quali riforme del passato governo francese fossero da mantenere in vita.

Quanto al ruolo di garante svolto dallo Stato asburgico nei confronti degli Stati compresi nella sua orbita egemonica, assunse «un profilo per certi versi semicoloniale»². Per quanto il granducato non potesse considerarsi a sovranità limitata com'era il caso di altri territori italiani direttamente soggetti³, Vienna intese imporre anche qui, in diversi settori nevralgici della pubblica amministrazione, una concezione più razionale e pragmatica che superasse i particolarismi locali. Questo si tradusse, soprattutto nel periodo immediatamente successivo al 1814, nell'indicare precise scelte su uomini e riforme che, però, a Firenze non furono sempre comprese e, quasi mai, gradite.

Del resto, non era semplice imporsi in Toscana ove, almeno sulla carta, la sovranità di Ferdinando III poteva essere posta sotto tutela,

¹ «Gazzetta di Firenze», n. 53, 3 maggio 1814, p. 4.

² Così, più in generale, quanto al comportamento austriaco rivolto alla penisola italiana, M. MERIGGI, *Prima e dopo il '48: l'Austria vista dagli italiani*, in «Il castello di Elsinore», 64, 2011, pp. 115-124.

³ Oltre che più estesamente nel Lombardo-Veneto, ciò fu evidente anche in Stati formalmente indipendenti. Così fu nel Regno delle Due Sicilie, immediatamente dopo il termine dei moti costituzionali del 1820 e 1821, quando Vienna impose il controllo dei Rotschild sulle finanze pubbliche, cfr. M. C. SCHISANI, *How to make a potentially defaulting country credible: Karl Rotschild, the Neapolitan debt and financial diplomacy (1821-26)*, in «Rivista di Storia economica», XXVI, n. 2, 2010, pp. 233-277.

forse persino essere soggetta a un prudente controllo, ma non delegittimata, né tantomeno messa apertamente in discussione. Al posto di una presenza pervasiva, si preferì dunque limitarsi ad ammonimenti, avvertendo Firenze del rischio di non fare abbastanza contro la diffusione di idee e di agenti della rivoluzione, invocando il rispetto agli impegni presi e al comune intento del ristabilimento dell'ordine europeo. In alcuni casi, però, gli osservatori austriaci, a fronte di atteggiamenti interpretati come forme più o meno indolenti di resistenza alla modernizzazione e al cambiamento, non esitarono ad assumere toni anche molto critici nei confronti dell'apparato statale toscano.

Ci pare utile ricordare qui un documento del 1737 inviato all'allora neo designato granduca, e imperatore dei domini asburgici, Francesco Stefano di Lorena. L'autore era il barone di Wachtendonck, governatore militare e generale delle truppe imperiali di stanza a Livorno. Vi si offriva un ritratto impietoso del sistema politico toscano: un governo caotico e particolaristico, caratterizzato da un numero sproporzionato di magistrature, creato dai Medici per consolidare il proprio potere e blandire i riottosi ceti dirigenti cittadini. In questa analisi, il declino della vecchia aristocrazia medicea era stato accompagnato da una crescente disaffezione per la cosa pubblica. Le élite toscane, insomma, lontane dall'assumersi impegni e responsabilità politiche, apparivano adagate in un clima di corruzione e lassismo. Erano diventate «presumptueux et paresseux, sans la moindre application», mostrando disinteresse per gli affari di Stato e le virtù di governo, ridotte a un ceto egoista e venale, animato da un «vil intérêt» e incapace di guidare il granducato verso la prosperità che la sua ricchezza e strategica posizione avrebbe consentito⁴. Questo giudizio, che dipingeva il sistema granducale come un'accozzaglia di cariche inutili e di clientelismi, ritornava a distanza di oltre mezzo secolo, lasciando immaginare la reiterazione di un atteggiamento nutrito evidentemente da pregiudizi che risalivano nel tempo.

La rappresentazione che gli austriaci danno del gruppo dirigente a capo del governo ricostituito nel 1814 è a dir poco sconcertante, e risuona come un déjà vu di quel memoriale settecentesco.

⁴ Il barone di Wachtendonck a Francesco Stefano, lettera del 12 marzo 1737. Si riporta qui, come anche in seguito, la grafia originale del documento, per quanto in un francese piuttosto scorretto. HHSA, *Lothringisches Hausarchiv*, 182, cc. 108v-110v.

Il granduca Ferdinando, scriveva Apponyi, era stato ri accolto sul trono fiorentino con ampie manifestazioni di giubilo che confermarono «le bon esprit qui anime le peuple toscane et l'intérêt qu'il voue à la bonne cause» (cioè a quella sostenuta dall'Impero austriaco)⁵. Il principe era nondimeno circondato da un gruppo di ministri e funzionari descritti, nella migliore delle ipotesi, come infidi, pigri e incapaci, dalle cui trame doveva essere tutelato. Questa immagine di un granduca minacciato e circuito dai suoi stessi funzionari la ritroviamo anche nella memorialistica ottocentesca, come nella romanzata ricostruzione di Antonio Zobi, secondo il quale appariva «facile impresa trarre il principe in inganno poiché da lunghi anni mancando dalla Toscana», e per non avere «a fianco consiglieri ben informati della vera situazione del paese», ma anzi soggetti d'indole incline ai sotterfugi e in gran misura preda di «imperizia politica», «bigottismo» e «furore reazionario»⁶. Ma se Zobi scriveva spinto da simpatia per il sistema francese e fervore risorgimentale, di tutt'altro orientamento era la prospettiva dei plenipotenziari asburgici.

Sta di fatto che Ferdinando III riprendeva in mano l'organizzazione dello Stato confermando la propria fiducia a quella stessa élite amministrativa che aveva lasciato, con pochissime variazioni. Non ricorse ad epurazioni o a prove di lealtà, così come non condusse alcuna selezione per verificare l'adeguatezza delle competenze⁷. Scelse di fare riferimento a funzionari transitati attraverso molteplici regimi politici, talvolta formati durante il primo regno ferdinandino, confermati durante il regno d'Etruria, poi ancora dall'impero napoleonico e adesso pronti a proseguire le proprie carriere nel restaurato governo asburgico-lorenese⁸. Le caratteristiche degli uomini di un simile gruppo dirigente rispondevano evidentemente a un modello ibrido, a metà tra un burocrate efficiente e un aristocratico

⁵ Apponyi a Metternich, Firenze, 22 aprile 1815, in HHSA, S, T, 38, ins. 4, c. 188 r. L'occasione era quella della partenza delle truppe toscane, unite a quelle austriache, agli ordini del generale Federico Bianchi, dirette verso Arezzo per poi proseguire contro l'esercito napoletano di Murat ormai in ritirata.

⁶ A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana*, Firenze, presso Luigi Molini, 1852, tomo IV, lib. X, cap. I, pp. 26-30.

⁷ A. MACRÌ, *Il «sigillo dell'esperienza»*, cit., pp. 104-108.

⁸ M. CALZOLARI, *Il personale della pubblica amministrazione: carriere fra più regimi (1798-1849)*, «Le Carte e la Storia», 2 (2006), pp. 143-159; V. DAL CIN, *Presentarsi e autorappresentarsi di fronte a un potere che cambia: l'élite della Repubblica dopo la Repubblica*, in «Società e Storia», 155 (2017), pp. 61-95.

di Corte, capaci di esibire le tradizionali insegne di Antico Regime e nuove competenze di relativa professionalizzazione.

Le stesse pratiche di formazione del ceto burocratico mostravano la profonda eredità delle politiche di reclutamento ereditate dal secolo precedente. Sul piano delle carriere, la matrice sociale e culturale attingeva ancora, in primo luogo, dalla tradizionale élite nobiliare e, in misura minore, da quella dell'Ordine equestre di Santo Stefano, tra loro strettamente interconnesse. Il ruolo politico dei ceti dirigenti dell'epoca della Restaurazione è già stato oggetto di studi e dibattiti ben noti⁹; ma occorre forse aggiungere qualche ulteriore considerazione rispetto al peso che giocarono le suggestioni, in parte distorsive, provenienti dalla subalternità al sistema onorifico imperiale che caratterizzò la prima decade post-napoleonica, e che andarono ad aggiungersi ai precedenti strumenti di costruzione del consenso¹⁰. Ferdinando III cercò una propria e originale via di compromesso tra tradizione e modernità, ma non rinunciò al fascino dei titoli imperiali come testimoniava, ad esempio, la insistenza profusa per ricevere, tra il 1816 e il 1817, l'onorificenza della Corona di ferro e quella della Croce stellata per le figlie, le arciduchesse Maria Teresa – destinata a convolare a nozze con il principe Carlo Amedeo di Savoia Carignano – e Maria Luisa¹¹. Per il figlio Leopoldo, invece, avrebbe ottenuto il titolo parimenti prestigioso di generale maggiore delle armate imperiali¹².

Tuttavia, sarebbe scorretto affermare che, a questo proposito come in altri ambiti, il granduca agisse come nulla fosse cambiato dal tempo in cui Francesco Stefano aveva riformato gli status di nobiltà e patrizia-

⁹ Si rimanda all'ormai noto dibattito suscitato da T. KROLL, *La rivolta del patriziato: il liberalismo della nobiltà nella Toscana del Risorgimento*, Firenze, Leo S. Olschki, 2005, e soprattutto a A. CHIAVISTELLI, *Dallo Stato alla nazione*, cit., pp. 95-118. Spunti di riflessione anche in M. AGLIETTI, *Restare nobili perdendo la nobiltà. Il caso del Granducato di Toscana tra Sette e Ottocento*, in M. BARBOT, J.-F. CHAUVARD, S. LEVATI (dir.), *L'expérience du déclassement social: France-Italie, XVI^e - premier XIX^e siècle*, Roma, École française de Rome, 2021, pp. 381-399.

¹⁰ Si veda la lunga lista di onorificenze conferite dall'imperatore ai principali ministri del granducato, tra i quali anche il principe Rospigliosi e Fossombroni. In occasione della sua visita a Firenze nel luglio del 1819, «Gazzetta di Firenze», 22 luglio 1819, pp. 2-3.

¹¹ Lettera di Apponyi al principe Metternich nella quale appoggiava questa richiesta del granduca vedendovi un modo per «consolider ainsi les rapports d'amitié et de confiance qui existent entre les deux Courts», da Roma, 22 gennaio 1817, in HHSA, S, T, Allgemeine Akten, 71, *Berichte (1817-1819)*, cc. n.n.

¹² Lettera di ringraziamento di Ferdinando al fratello imperatore, Firenze, 18 novembre 1817, in HHSA, S, T, Allgemeine Akten, 72, *Korrespondenz (1817)*, cc. n.n.

to, sottraendoli alle multiformi modalità di cooptazione delle oligarchie municipali e delle magistrature civiche tipiche dell'età medicea¹³.

Le funzioni della Deputazione per la nobiltà e la cittadinanza, organo incaricato dell'esame previo al riconoscimento della condizione nobiliare e che era stato abolito dai napoleonidi, furono tempestivamente ripristinate, pur con alcune sostanziali trasformazioni¹⁴. Lo stesso avvenne con l'altra principale fonte di nobilitazione toscana, l'Ordine cavalleresco di Santo Stefano. A poco più di un anno dal suo ritorno a Firenze, nonostante il destino della Toscana si dibatesse in questioni ben più urgenti, Ferdinando aveva voluto annunciare il ripristino dell'Ordine¹⁵. Una decisione che derivava dall'accoglimento di una istanza di ricostituzione¹⁶, ma anche dal convincimento che, nonostante le perplessità espresse da più parti sull'opportunità di resuscitare una istituzione considerata ormai inadatta ai nuovi tempi, questa fosse invece ancora in grado di rivitalizzare il legame della Corona con le élite toscane.

Sta di fatto che l'Istituzione fu riportata in vita tre anni dopo quell'annuncio, nel dicembre del 1817¹⁷. È da notare come nello stesso motuproprio sovrano, redatto insieme a Fossombroni, fosse subito specificato come «l'influenza delle passate vicende impedi[sse] di ammettere tutti gli antichi titoli e diritti». Quindi, nel riproporre «quella stessa onorifica decorazione onde si fregiarono gli antenati», il proposito era quello di poter utilmente suscitare «sentimenti di virtù», ma solo in una similitudine apparente, nella «generosa emulazione tra il moderno e l'antico». Era qui esplicitata la mutazione interna di un titolo onorifico che solo esternamente riecheggiava il privilegio

¹³ M. AGLIETTI, *Le tre nobiltà. La legislazione nobiliare del Granducato di Toscana (1750) tra Magistrature Civiche, Ordine di Santo Stefano e Diplomi del Principe*, Pisa, Edizioni ETS, 2000.

¹⁴ Sui lavori della Deputazione vedasi A. LABARDI, *Un'istituzione della Toscana lorenese: la Deputazione sopra la nobiltà e la cittadinanza*, in «Le Carte e la Storia», 1 (2013), pp. 39-63.

¹⁵ Vedi F. PESENDORFER, *Il granduca Ferdinando III: la rinascita dell'Ordine di S. Stefano*, in *L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena*, Ministero Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Archivi di Stato, 1992, pp. 61-69.

¹⁶ Di un memorandum indirizzato al granduca in cui si evidenziavano i vizi del decreto napoleonico di soppressione e l'utilità dell'Ordine sotto molteplici punti di vista, non ultimo in termini di benefici economici ed immobiliari, parla G. GUARNIERI, *L'Ordine di S. Stefano nei suoi aspetti organizzativi sotto il Gran Magistero Lorenese*, Pisa, Giardini, 1965, p. 465.

¹⁷ R. P. COPPINI, *L'Ordine di S. Stefano nella Toscana di Leopoldo II (1824-1859)*, in *L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena*, Roma, Ministero Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Archivi di Stato, 1992, pp. 70-87.

passato, ma che si appropriava di contenuti nuovi, più moderni. Questa «decorazione» avrebbe dovuto distinguere «il merito di coloro i quali, non appagandosi unicamente delle glorie avite, apprendono quanto sia onerosa la nobiltà dei natali ogni qualvolta che non venga illustrata colla nobiltà delle azioni»¹⁸. La Religione stefaniana aveva da tempo perso la sua originaria vocazione marittima e guerriera per convertirsi a pieno nella fucina della nobiltà di servizio e della burocrazia granducale, privilegiando il reclutamento fra i gradi medi e alti dell'amministrazione lorenese¹⁹. Processi di nobilitazione funzionali alla costruzione di un ceto di cortigiani e funzionari furono riportati in vita da Ferdinando con lo scopo evidente di ridefinirne il significato, attribuendo loro una valenza più conforme a una diversa concezione di Stato e di etica di servizio.

In tal senso, va interpretata la decisione di mantenere e, addirittura, raddoppiare gli Ordini cavallereschi del granducato, a conferma della ancora considerevole influenza dei cerimoniali sulla simbologia dinastica e della Corte dei Lorena. La loro funzione andava oltre la semplice forma, bensì rappresentava un elemento cruciale di autocelebrazione strategico per il consolidamento del prestigio sovrano²⁰.

Queste motivazioni indussero Ferdinando a trasferire in Toscana l'Ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe. Istituito nel 1807 durante la permanenza del granduca a Würzburg, questo peculiare ordine era nato, insieme ad altri analoghi sorti nello stesso torno d'anni sotto l'egida di alcuni sovrani tedeschi membri della Confederazione del Reno, sotto l'evidente influenza del nuovo spirito francese. Univa infatti forme cavalleresche di carattere dinastico-familiare a concezioni moderne di riconoscimento dei meriti civili e militari, ed era statutariamente rivolto a premiare i servizi resi al sovrano e ritenuti di utilità per lo Stato²¹. Il conferimento dell'onorificenza andava

¹⁸ *Ordine di Santo Stefano, ripristinazione di detto ordine e istruzioni*, motuproprio del 22 dicembre 1817, in ASLi, *Auditore*, 78, ins. 35.

¹⁹ Sul rapporto tra la carriera dei funzionari granducali e la nobilitazione stefaniana si rimanda a D. BARSANTI, *Organi di governo, dignitari e impiegati dell'Ordine di S. Stefano dal 1562 al 1859*, Pisa, Edizioni ETS, 1997.

²⁰ Cfr. R. P. COPPINI, *Corte e amministrazione periferica. Le difficoltà dell'aristocrazia fiorentina (1815-1859)*, in *La Corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali, 2002, pp. 221-240.

²¹ A. PANAJIA, *Ordine del merito sotto il titolo di San Giuseppe. Documenti inediti conservati presso l'archivio di Stato di Firenze*, Pisa, Edizioni ETS, 2000 e D. BARSANTI, *L'Ordine di San Giuseppe*, Pisa, Edizioni ETS, 2002.

oltre la mera subordinazione e obbedienza al gran maestro, fondandosi piuttosto su un vincolo reciproco di lealtà tra principe e investiti, nella condivisione di un'idea di valore improntata a criteri meritocratici. Non a caso, il primo a essere insignito del titolo fu proprio Napoleone Bonaparte.

Rinnovato in Toscana il 18 marzo 1817, il motuproprio di riorganizzazione dell'Ordine di S. Giuseppe specificava quale proprio scopo quello di «distinguere con decorazione esteriore le qualità pregevoli e le virtuose azioni di chiunque abbia acquistato titolo alla nostra sovrana benevolenza, e per i suoi meriti personali, o per utili servigi resi allo Stato». Ne furono vestiti, dopo qualche mese, tra gli altri, i due figli dell'imperatore, gli arciduchi Carlo e Giuseppe²², e lo stesso conte Apponyi a ricompensa del suo operato in favore della Toscana, come indicato nel diploma²³. L'investitura discendeva dalla «sovrana volontà» del granduca e gran maestro, senza distinzione tra sudditi toscani e stranieri, cattolici ed «eterodossi». Il possesso della nobiltà, richiesto per l'accesso ai gradi più elevati, era subordinato alla compresenza di «meriti personali» o di «servigi resi allo Stato», e in «circostanze speciali e di virtù eminenti» anche individui non nobili potevano aspirare al titolo di maggior prestigio.

Per il grado gerarchicamente più basso, il terzo, di norma l'abito poteva essere conferito a non nobili dotati di «un merito rilevante» e distinti «negli impieghi civili, o militari, o nell'esercizio di qualche professione liberale o con altre utili virtuose azioni»²⁴. Il conferimento del grado di commendatore comportava l'iscrizione gratuita alla nobiltà cittadina, e ciò scardinava i fondamenti stessi del principio nobiliare di età medicea secondo cui l'aggregazione al ceto oligarchico seguiva un processo di cooptazione rimasto fino ad allora patrimonio esclusivo delle élite urbane di appartenenza.

Ferdinando III seppe così consolidare un legame particolare con la collettività dei suoi sudditi.

²² Comunicazione dal *chargé d'affaires* toscano a Vienna, il barone d'Odelga, al principe di Metternich, 11 febbraio 1818, in HHSA, S, T, Allgemeine Akten, 72, *Korrespondenz (1818)*, cc. n.n.

²³ Lettera di Apponyi a Metternich, da Firenze, lì 14 febbraio 1818, HHSA, S, T, Allgemeine Akten, 71, *Berichte (1817-1819)*, ins. 10, cc. n.n.

²⁴ *Istituzione dell'Ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe*, motuproprio in data 18 marzo 1817, in ASLi, *Auditore*, 78, ins. 5, firmato da Ferdinando, Fossombroni e Giovan Battista Nomi.

La rappresentazione paternalistica della sua sovranità non deve per tanto distogliere l'attenzione dagli elementi di novità che furono introdotti. Il contesto post-rivoluzionario e post-napoleonico determinò per l'autorità sovrana del granduca, ancora compiutamente assolutistica, la necessità di sviluppare forme inedite di lealtà e di valori condivisi che andarono a innestarsi su un ordine culturale e simbolico preesistente, i cui principi di legittimità erano ormai mutati. Questo processo si basò sulla trasformazione desacralizzata del ruolo del principe²⁵, rimodulandone gli attributi e rivitalizzandone l'autorevolezza.

2.2 «CETTE TROP IMPARDONNABLE INDOLENCE»²⁶. LE RELAZIONI SULL'AMMINISTRAZIONE GRANDUCALE

A partire dal febbraio 1816 si raccolgono una serie di memorie a cura dei rappresentanti austriaci a Firenze dedicate all'amministrazione e al governo toscano che si caratterizzarono per la crescente critica e i toni via via sempre più denigratori.

In quell'anno, il marchese Filippo Ghislieri²⁷, politico e diplomatico al servizio di Vienna, aveva raggiunto Firenze per consegnare al granduca l'attesa decorazione dell'Ordine imperiale della Corona di ferro. Vi si trattenne qualche tempo in sostituzione del conte Apponyi, che si era recato a Milano. Nell'occasione, ben pratico dell'ambiente granducale, Ghislieri si era offerto di introdurre ai ministri toscani il barone Leopold von Daiser-Sylbach²⁸, *chargé d'affaires* per la Corte

²⁵ Il fenomeno fu comune anche ad altre realtà, come evidenziano alcune ricerche di area francese, cfr. H. BECQUET - B. FREDERKING (dir.), *La dignité de roi. Regards sur la royauté au premier XIX^e siècle*, Rennes, Presses Universitaire de Rennes, 2009.

²⁶ Von Buol-Schauenstein al generale Heinrich Joseph conte de Bellegarde, Firenze, 1° aprile 1815, HHSA, S, T, 38, ins. 61, c. 84.

²⁷ Si sa poco di Filippo Ghislieri. Figlio del senatore bolognese Francesco Pio, acerrimo nemico dei francesi ed antinapoleonico ferocissimo, fu pronto a ogni tipo di «perfide trame» e di «intrighi diplomatici del Gabinetto austriaco». Fu intermediario in più occasioni di corrispondenza segreta con Vienna, da Firenze come da Milano. F. CUSANI, *Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni*, Milano, F.lli Borroni, 1873, vol. VII, pp. 80-81.

²⁸ Leopold von Daiser-Sylbach (1785-1856), incaricato d'affari austriaco presso diverse Corti tedesche e italiane, dal 1816 risiedette a Firenze e dal 1822 a Torino. In seguito, venne destinato in Brasile, ove rimase dal 1830 fino al 1843 affermandosi come ministro plenipotenziario e fondamentale punto di riferimento della diplomazia austriaca nel paese. Maggiori informazioni in E. STANLEY RAMIREZ, *As relações entre a Áustria e o Brasil (1815-1889)*, São Paulo, Companhia Editora Nacional, 1968.

d'Austria e da poco a Firenze, così da assicurargli «les renseignements nécessaires para qu'il connaisse bien son terrain dès son premier début dans ce pays-ci». Leggendo quanto Ghislieri riferiva a Metternich, è facile farsi un'idea di quale fosse il contenuto delle informazioni di cui si fece delatore. La decadenza del governo toscano, un tempo florido, era comparato all'inverno rigidissimo dagli effetti devastanti che stava infuriando in tutta Europa a seguito dell'eruzione del vulcano Tambora, e tale che «toute la route de Plaisance jusqu'à trois parte de Florence ressemble plus à la Sibérie qu'a l'Italie».

Scrivendo il marchese:

La Toscane, toujours riante par son bon climat, est bien déchue de son ancien état de prospérité auquel le sage Empereur Léopold l'avait réduite. Les circonstances passées en sont la cause, et personne n'aime moins pour cela le Grand-Duc, qui personnellement y est toujours adoré. La haine presque générale contre son Ministère, dont il suit strictement les conseils, diminue, par vérité, de beaucoup ce sentiment d'estime que Ferdinand avait jadis inspiré aux Toscans, et ce n'est que l'idée de sa bonté naturelle: idée bien juste et bien générale, qui sauve ce Prince de mépris du public, quoique pas entièrement.

Fossombroni, Corsini et Frullani sont les Triumvirs, et le vieux Rainoldi, Directeur du Cabinet du Grand-Duc, soit par ignorance, soit par persuasion, ne contrarie jamais leurs idées. Les anciens serviteurs de Léopold s'affligeaient de l'influence trop grande des Ministres qui rendait nulle l'autorité du Souverain, et en examinant leurs qualités, il n'en voyait pas qui rachètent le défaut d'expérience et l'activité.

Apriva con un profilo del ministro Fossombroni, ritenuto il principale responsabile dell'affittivo stato di cose in cui versava il granducato:

Fossombroni, égoïste parfait, s'occupe bien plus de cajoler les dames que des affaires, et d'ailleurs n'aime pas du tout les Allemands, il se permet en toute occasion de leur donner de ridicule d'une manière indécente.

Poi era il turno di Leonardo Frullani²⁹, consigliere di Stato per le Finanze, forse il più invisibile tra i componenti del triumvirato.

²⁹ Su Leonardo Frullani (1756-1824) cfr. V. SFORZA, *Il gran duca di Toscana Leopoldo II e i suoi vecchi ministri. Bozzetti inediti di Francesco Bonaini*, in «Rassegna storica del Risorgimento», VII, 4 (1920), pp. 494-581; R. PASTA, *Frullani, Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 637-642.

Frullani, qui sous le Gouvernement français s'est permis d'haranguer publiquement et d'imprimer même entre la Maison d'Autriche et les Anglais, excite l'indignation générale, et le choix qu'on a fait de lui pour les finances, auxquelles il est tout à fait étranger, fait un grand tort au Grand-Duc et à ceux qui le lui ont suggéré.

Di lì a poco anche Daiser-Sylbach avrebbe confermato quanto fosse stata sciagurata la scelta di nominare Frullani alle Finanze. Un personaggio «généralement détesté» e dalla pessima reputazione, ribadiva, era inadatto alla fiducia di cui avrebbe dovuto godere chi ricopriva un simile impiego. L'opportunismo di costui appariva confermato dal suo atteggiamento, come dall'aver rifiutato inizialmente di accettare quell'incarico, visto il momento così sfavorevole per il granducato severamente colpito dalla carestia, lasciando intendere che l'avrebbe invece accettato l'anno successivo, sperando in una ripresa economica, per poterne trarre maggiori vantaggi e minori grattacapi³⁰. Dal canto suo, il granduca, dimostrando una volta di più la propria generosità o, come lasciava intendere il barone Daiser, la propria dabbenaggine, aveva voluto comunque conferire a Frullani una onorificenza nell'Ordine di S. Giuseppe per ricompensarne non ben noti meriti.

Torniamo alla lettera di Ghislieri, che riservava al terzo e ultimo 'triumviro', il principe Corsini, qualche parola di limitata considerazione. Era costui «le seul qui, sans abonder d'esprit, aime assez le travail et rachète la tâche d'avoir servi les Français par le zèle qu'il met à expédier les affaires». un giudizio tutt'altro che disinteressato, visto che, aggiungeva, «de tous les Ministres du Grand-Duc, il est sans doute le plus attaché à notre Cour; pour parler plus exactement, il est le seul qui ne déteste pas les Autrichiens». Per concludere, la cosa migliore che si sarebbe potuta fare, «aussi décent qu'utile d'en insinuer le changement», cioè la rimozione, di quei soggetti dalle responsabilità di governo della Toscana³¹.

Un rapporto più dettagliato, e ancor più severo, fu redatto da Ap-

³⁰ Il barone Daiser-Sylbach a Metternich, Firenze, 7 dicembre 1816. HHSA, S, T, 38, n. 23.

³¹ Filippo Ghislieri a Metternich, Firenze, 24 febbraio 1816, *Tableau de la situation de la Toscane*, in HHSA, S, T, 38. Sottolineato nel testo. Il documento, inedito nella sua interezza, appare menzionato in E. DONATI, *La Toscana ai tempi di Ferdinando III. Vita e "istoria" di Giovan Battista Nomi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999, p. 17.

ponyi quando tornò a Firenze, poco tempo dopo³². Le caratteristiche della amministrazione toscana erano descritte minuziosamente, e con altrettanto scrupolo valutate, delineando un quadro di profonda disorganizzazione, venalità ed inefficienza. Il documento, sotto forma di resoconto riservato, descriveva le dinamiche interne al consiglio del principe ed ai dipartimenti e uffici pubblici, denunciando una situazione di degrado e conflitto d'interessi tale da minare l'autorità stessa del granduca e il benessere dello Stato.

I giudizi negativi già espressi da Ghislieri vennero in tutto confermati. Il governo appare dominato da una «cabala ministeriale» composta da uomini disprezzabili. Menzionava in primo luogo Giuseppe Paver³³, segretario intimo di Gabinetto del granduca, e il già visto Leonardo Frullani. Quanto a Paver, era ritenuto oltretutto esercitare una pessima influenza sul granduca al quale occultava le suppliche e i reclami dei molti sudditi che avevano subito soprusi da quei funzionari, rendendo vane le udienze e mettendo a rischio quel consenso popolare un tempo intatto in cambio di un sentimento di rancore, sfiducia e ostilità assai pericolosi per la stessa stabilità politica. Ferdinando pareva non vedere quanto accadeva intorno a lui, finendo per apparire debole e ingenuo, ostinatamente ignaro del diffuso malcontento che regnava nel suo Stato.

Il principale bersaglio delle critiche di Apponyi era però Frullani, considerato colui che più di tutti godeva del pieno controllo sull'intero Consiglio granducale. Descritto come un «soggetto intrigante e venale», un *parvenu* opportunisto «scarso di meriti» quanto «ricco di cabala e raggiri», era responsabile di disfunzioni e arretratezze, e di aver provocato ovunque «mali immensi». Frullani aveva approfittato della sua posizione per arricchirsi e favorire i propri parenti, stipulando contratti e vendite (come quello dei beni della Corona di Suese) che avevano gravemente danneggiato le finanze pubbliche e favorito una corruzione dilagante. Aveva posto ovunque, fino ai ranghi inferiori dell'amministrazione, «i peggiori soggetti», «i più detestati ed aborriti», scelti personalmente aggirando le regolari procedure di no-

³² Rapporto di Apponyi a Metternich, Firenze, 27 febbraio 1816, *Caractéristiques des Ministres et Chefs des différents Départements d'Administration en Toscane*, in HHSA, S, T, 40. La relazione è riportata in Appendice, documento n. 2.

³³ Il cavalier Giuseppe Paver (1780-1853) era destinato a una lunga carriera pubblica, rivestendo importanti cariche ministeriali fino alla seconda metà degli anni Quaranta.

mina, ottenendone però poi sempre motuproprio sovrano a ratifica. Il sistema era avvelenato in una spirale che si autoalimentava: questi individui impiegavano a loro volta i più disonesti tra i loro seguaci, perpetrando una gestione corrotta e collusa fino ai più piccoli interstizi del pubblico impiego. Un meccanismo che non lasciava spazio a chi non si adeguava, e questo spiegava l'ostilità di Frullani per un uomo onesto, seppur giudicato di limitate vedute, com'era Alessandro Pontenani³⁴, amministratore generale delle Regie Rendite granducali, sistematicamente emarginato e osteggiato.

Apponyi completava il suo ritratto di gruppo con ultimi cenni impietosi. Fossombroni era descritto come un «uomo di pochissimi talenti e minor capacità», nonché «doppio, falso e bugiardo», più interessato a concedere favori e protezioni alle donne che a gestire gli affari di Stato, una negligenza che favoriva l'influenza di Frullani. Quanto alla eccezione del «probo» Corsini, la sua integrità e onestà non erano però sufficienti a colmarne le scarse capacità e la mancanza di coraggio di cui dava prova non contrastando quello stato di cose. Corsini, insomma, era poco più di un funzionario benintenzionato, ma reso inutile in un sistema corrotto.

Analoghe considerazioni valevano per il principe Rospigliosi. Considerato tra i pochi soggetti fidati e leali a Ferdinando, aveva quantomeno riconosciuto «lo sbaglio fatto nella scelta dei ministri», ma poi non era intervenuto per porvi rimedio a causa della sua «debolezza, accompagnata da bigottismo». Una condotta tanto più deplorabile, cui aggiungeva la responsabilità di aver incoraggiato l'inclinazione del granduca a demandare a costoro gran parte dei propri compiti, della propria autorità e degli interessi dello Stato, inducendolo a dedicarsi quasi esclusivamente a inezie.

Apponyi descriveva un'amministrazione pervasa da frodi e ruberie, a partire dagli uffici centrali fino alle province, composta da funzionari collusi, incapaci o ormai troppo anziani e inadatti al servizio. Denunciava gli abusi del sistema fiscale, dove l'imposizione di tasse inique era accompagnata da un metodo dispendioso e vessatorio verso i piccoli possidenti; tra venalità e malversazioni dei cancellieri e dei camer-

³⁴ Su Alessandro Pontenani (1750-1835), distintosi per i numerosi impieghi pubblici rivestiti e i riconoscimenti ottenuti nel corso della sua vita, vedasi il necrologio pubblicato in «Almanacco Aretino», 2 (1837), Arezzo, Tipografia Bellotti, pp. 161-162.

lenghi che accumulavano guadagni illeciti a scapito dei contribuenti. Anche l'appalto del tabacco e la vendita di beni statali erano divenuti occasione di nuove operazioni finanziarie dannose e di latrocinii.

La giustizia e le forze di polizia non erano in migliori condizioni. La presidenza del Buongoverno, responsabile delle operazioni di polizia, dell'esercizio della censura³⁵ e della direzione del fisco, era stata affidata a un uomo legato al passato regime francese, Aurelio Puccini. Apponyi non ebbe remore nel mostrare tutto il proprio scontento per quella investitura. Puccini era il primo a tenere il granduca all'oscuro del malcontento crescente e a distrarlo con «piccole trasgressioni» mentre bande di ladri e assassini operavano impunemente. Inserito da Antonio Zobi tra le «calamità toscane»³⁶, Puccini merita una considerazione a sé perché fu, con ogni probabilità, la figura più controversa del suo tempo, e anche le fonti asburgiche non ne smentiscono le ombre. L'impopolarità di cui fu oggetto trascese le divisioni ideologiche: non godeva della fiducia degli austriaci, né di quella dei toscani conservatori a causa delle sue passate simpatie giacobine, e tantomeno di quella dei toscani di idee liberali più o meno radicali a causa del ruolo istituzionale che fu chiamato a svolgere. Eppure, Puccini esercitò una influenza preponderante sui molteplici aspetti dell'organizzazione statale, non solo per l'ampiezza delle sue competenze, ma perché tali attribuzioni restavano di fatto indefinite e, in larga misura, arbitrarie, permettendo una straordinaria influenza tanto a lui, quanto ai suoi diretti sottoposti, peraltro mossi spesso da interessi faziosi e personali. E ciò malgrado l'uso complessivamente ragionevole del vituperato strumento del processo economico³⁷.

L'unica personalità sulla quale Apponyi espresse un commento positivo fu Luigi Cremani. Già noto per le sue posizioni conservatrici, fu nominato dal 1814 presidente della Ruota di Firenze, la suprema Corte criminale del granducato. Il ministro austriaco

³⁵ I regolamenti in materia di censura preventiva, controllo sulla stampa e circolazione libraria riportarono in vita quasi in toto il sistema lorenese settecentesco, e in particolare quanto previsto nella legge del 1743, fermi alcuni puntuali miglioramenti successivi che andarono a sommarsi alla legislazione precedente. Un regolamento complessivo maggiormente organico venne predisposto solo nel 1826. Sul punto, si rimanda a D. M. BRUNI, «*Con regolata indifferenza, con attenzione costante*». *Potere politico e parola stampata nel Granducato di Toscana (1814-1847)*, Milano, FrancoAngeli, 2015 e, in particolare, pp. 29-35.

³⁶ A. ZOBÌ, *op. cit.*, libro X, cap. I, p. 28.

³⁷ A. AQUARONE, *op. cit.*, pp. 11-13.

lo descrive uomo di grande probità, pur giudicandone la condotta motivata più da tornaconto che da una convinzione di principio. Al netto di competenze e doti da raffinato giurista penalista, Cremani sembrava corrispondere al modello di perfetto funzionario. Ben noto a Vienna dalla fine degli anni Settanta del Settecento per il contributo dato alle riforme giuridico-amministrative negli anni trascorsi all'ateneo di Pavia³⁸, aveva condiviso perfettamente lo spirito assolutista e statocentrico asburgico anche al momento del suo ritorno nella Toscana granducale, dove aveva applicato con piglio reazionario la dottrina sul fronte antifrancese e antidemocratico. E con questo stigma sarebbe stato ricordato dalla storiografia toscana ottocentesca³⁹.

Il rapporto di Apponyi ampliava la propria analisi alle istituzioni di beneficenza e all'amministrazione degli Ospedali, descritti in uno stato di «sconcerto» e dilapidazione. I direttori erano funzionari onesti, ma incapaci a contrastare malversazioni e abusi commessi dai subalterni che non esitavano a vendere illegalmente i medicinali, a negare le provvigioni per i malati e rifiutandosi di prestare l'assistenza gratuita dovuta agli indigenti. Gli impieghi in tali strutture erano diventati ormai solo un mezzo per arricchirsi.

All'insipienza dei ministri, e a fronte delle gravi ripercussioni sull'esercizio dei rispettivi incarichi, Apponyi concludeva che solo un intervento energico dall'alto avrebbe potuto ristabilire l'ordine e la moralità all'intera amministrazione toscana, altrimenti destinata al collasso morale e finanziario⁴⁰.

In un altro manoscritto, anch'esso attribuibile ad Apponyi e probabilmente coevo al precedente, oltre a descrivere e a riferire, avanzava anche la proposta di «rimontare» il governo toscano con persone ritenute più oneste, qualificate e competenti. Ridisegnava insomma

³⁸ Cfr. E. DEZZA, *Il magistero di Luigi Cremani e la formazione del giurista a Pavia nell'età delle riforme*, in M. G. DI RENZO VILLATA (a cura di), *Formare il giurista. Esperienze nell'area Lombarda tra Sette e Ottocento*, Giuffrè, Milano, 2004, pp. 107-172. Per ulteriori indicazioni bibliografiche su Cremani (1748-1838), si rimanda a M. MONTORZI, *Luigi Cremani: il problema dell'imputabilitas nella crisi del Diritto Comune pre-codificatorio*, in Id., *Crepuscoli granducali. Incontri di esperienza e di cultura giuridica in Toscana sulle soglie dell'età contemporanea*, Pisa, ETS, 2006, pp. 113-146.

³⁹ A. ZOBBI, *op. cit.*, III, p. 248.

⁴⁰ Rapporto di Apponyi a Metternich, Firenze, 27 febbraio 1816, *Caractéristiques des Ministres et Chefs des différents Départements d'Administration en Toscane*, in HHSA, S, T, 40.

il gruppo dirigente secondo un principio «di capacità, intelligenza, onoratezza e vero attaccamento» al principe⁴¹.

Se la rimozione dei vertici politici e amministrativi del granducato poteva risultare un tanto ardita, quanto provocatoria, si giustificava alla luce del timore che lo sconcerto ritenuto oramai diffuso a causa del malgoverno di quei «pessimi ministri» potesse indurre i sudditi, «altamente e scopertamente», a «desiderare piuttosto il passato allora aborrito governo francese, che il presente». Il rischio era quello di offrire una sponda a pericolose derive sovversive e costituire una concreta minaccia per la quiete pubblica. Era urgente destituire dal loro ruolo almeno Puccini e Paver, proseguiva il plenipotenziario, e idealmente sarebbe stata utile anche la sostituzione di Fossombroni e Frullani. Le alternative erano comunque individuate all'interno delle élites locali. Un primo nome per la presidenza della Segreteria di Stato era quello del principe Tommaso Corsini⁴², fratello maggiore di Neri ma giudicato dotato «di talenti superiori» e «corredato di vedute e cognizioni molto estese». Neri poteva destinarsi agli Interni mentre, al posto di Frullani, chiamare il marchese Carlo Leopoldo Ginori⁴³, «utilissimo per questa amministrazione con i suoi già conosciuti talenti e capacità, e attaccamento vero e leale al principe e allo Stato». Qualora fosse creduto inopportuno affidare ruoli così strategici ai fratelli Corsini, una possibile alternativa era designare Neri alla Segreteria di Stato, Ginori alle Finanze, e agli Interni Fortunato Ranieri Benvenuti, «uomo di tutta capacità» e «onoratezza, e di attaccamento», allora in carica al Magistrato Supremo.

Tra i compiti assegnati alla missione di Apponyi non era certo contemplato quello di intervenire attivamente sulle nomine ministeriali e sulla designazione dei responsabili dei maggiori uffici del granducato,

⁴¹ Memoria anonima e senza data, ma attribuibile ad Apponyi, 1816 circa, intitolata *Per rimontare utilmente il Governo*, in HHSa, S, T, 40, Varia, ins. 4, cc. 190-191. La relazione è riportata in Appendice, documento n. 3.

⁴² Tommaso Corsini (1767-1856), figlio primogenito del principe Bartolomeo, fu destinato a importanti incarichi politici e prestigiose onorificenze fin dalla fine degli anni Novanta del Settecento, mantenendo un ruolo di primissimo piano anche durante l'annessione napoleonica. Con la Restaurazione recuperò importanti uffici a Corte, ma ben presto si trasferì a Roma ove rimase fino alla morte. All'epoca in cui scriveva Apponyi era ciambellano granducale e consigliere onorario di Stato e Finanze a Firenze. Su di lui esiste una estesa bibliografia, oltre alla voce *ad nomen* nel *Dizionario Biografico degli Italiani*.

⁴³ Carlo Leopoldo Ginori Lisci (1788-1837), esponente di una tra le più prestigiose famiglie dell'aristocrazia fiorentina.

né è noto se queste proposte furono mai pensate per essere sottoposte all'attenzione di Ferdinando. È certo però che queste relazioni furono inviate a Vienna, influenzando in modo più o meno dirimente, ma sempre significativo, la percezione di quanti di lì in avanti interagirono con le istituzioni granducali. I diplomatici austriaci furono ben più che meri testimoni, e il modo in cui compresero, analizzarono e riferirono la vita del granducato sortì un impatto inevitabile sui circuiti di comunicazione e d'informazione, condizionando gli atteggiamenti e i comportamenti politici che ne derivarono da parte di tutti gli attori coinvolti. La rappresentazione di un governo toscano debole, in mano a un principe lontano dalla politica, tenuto all'oscuro dai suoi stessi ministri, non poteva che rafforzare l'immagine di un'Austria legittimata a intervenire in modo incisivo in nome del ruolo di garante dell'ordine e a consolidamento della sicurezza italiana.

È opportuno chiedersi se il contenuto di queste relazioni, così impietoso e critico, fosse riscontrabile anche nei rapporti degli altri rappresentanti diplomatici presenti in Toscana in quel giro d'anni. In attesa che ulteriori ricerche possano offrire maggiori notizie in questa prospettiva, appare utile un pur rapido riferimento alle testimonianze finora disponibili. Si dica subito che furono poche le sedi diplomatiche che aprirono a Firenze fin dal 1814. In molti, come nel caso dei ducati restaurati di Modena e Parma, ritennero superfluo affrontare una spesa così ingente per corrispondere con il governo di uno Stato a tutti gli effetti soggetto all'Impero, soprattutto in politica estera, avendo già un agente accreditato a Vienna. La Francia di Luigi XVIII ebbe però un *chargé d'affaires*, il cavalier de Fontenay, del quale si possono consultare le lettere che inviò regolarmente alla madre nel periodo in cui risiedette a Firenze, tra il 1816 e l'agosto del 1820⁴⁴. Trattandosi di corrispondenza privata, non vi è spazio per la politica, ma vi si possono evincere elementi di paragone utili. Le impressioni che descrisse in merito al granduca e alla vita fiorentina furono a dir poco entusiaste. «Je ne croit pas qu'il soit possible de voir un prince

⁴⁴ Settanta lettere manoscritte di Anne-Luis-Gabriel de Fontenay, da Firenze e poi da Napoli, indirizzate a sua madre tra il 31 luglio 1816 e il 19 dicembre 1820, in CADN, MAE, cote 1AE/112, consultabile anche online al link : <https://archivesdiplomatiques.diplomatie.gouv.fr/ark:/14366/198ft6br3jvl>. Sulle attività diplomatiche di Fontenay a Napoli, si rimanda a A. TUCCILLO, *Napoli 1821: storia di una delazione. La Francia della Charte tra ambizioni geopolitiche mediterranee e i fantasmi del 1793*, in «Studi Storici», 3 (2017), pp. 573-603.

meilleur et un chef de famille plus respectable que le souverain de la Toscane», scriveva ammirato. Elogiava la serenità della vita pubblica toscana, «le pays les plus tranquille de l'Europe»⁴⁵, e della capitale, culturalmente vivacissima tra feste e mondanità, invasa pacificamente da una «foule d'étrangers», stimati a fine 1816 attorno alle duemila persone, dove «vraiment les toscans sont en minorité»⁴⁶. La rappresentazione di Fontenay stride con l'immagine di inefficienza e corruzione data degli austriaci. Basti a titolo d'esempio ciò che scrisse rispetto agli ospedali: «Florence est la ville du monde ou les hôpitaux sont les plus vastes et les mieux ordonnées», e ciò si doveva alle cure di «une gouvernement très vigilant, très paternel et qui n'a rien négligé»⁴⁷.

Quanto alle testimonianze britanniche, forse tra le più lontane per modo di sentire politico da quelle asburgiche, vi trovano invece conferma alcuni elementi di problematicità⁴⁸. Già dalla fine del 1814, John Fane, lord Burghersh, recentemente insediatosi a Firenze come plenipotenziario e dove sarebbe rimasto fino al 1830, ammetteva come «the Tuscan Government is the weakest of all Governments»⁴⁹, lamentandone la passività di fronte alla propria debolezza militare e attribuendo anzitutto al granduca una scelta di codardia incomprensibile. Anche il consenso che Ferdinando godeva tra i sudditi era ritenuto merito della sua mancanza di determinazione: «the government of the Grand-Duke, for its mildness and equity, is generally beloved»⁵⁰. Nel giro di un lustro, il giudizio di Fane sui toscani cambiò. Da un certo momento in poi attribuì la responsabilità di molti problemi interni alla severità della gestione asburgica che, proterva, considerava la Toscana alla stregua degli altri territori sotto il proprio governo

⁴⁵ Fontenay alla madre, da Firenze, lettere del 24 maggio 1817 e del 4 aprile 1818, in CADN, MAE, cote 1AE/112, cc. n.n.

⁴⁶ Dalle lettere di Fontenay alla madre, da Firenze, in data 2 e 11 novembre, e 11 dicembre del 1816, *ibidem*, MAE, cote 1AE/112, cc. n.n.

⁴⁷ Fontenay alla madre, da Firenze, lettere del 1° aprile e del 24 maggio 1817, in *ibidem*, cc. n.n.

⁴⁸ Sulla comunità inglese nel granducato in quegli anni, si rimanda a D. WEBB - T. WEBB, *The Anglo-Florentines: The British in Tuscany, 1814-1860*, London-New York, Bloomsbury, 2020, pp. 39-68.

⁴⁹ Dal colonnello Neil Campbell a Fane, da Portoferraio, 6 dicembre 1814, in *Correspondence of Lord Burghersh, afterwards eleventh Earl of Westmorland, 1808-1840*, edited by Rachel Weigall, London, John Murray, 1912, p. 68.

⁵⁰ John Fane, lord Burghersh, a Robert Stewart, lord Castlereagh, da Firenze, 31 gennaio 1815, in *Correspondence of Lord Burghersh, cit.*, p. 92.

diretto. Fane osservava infatti come «the system pursued by the Austrians in Italy, the ungenerous treatment of the Italians subjected to their government, will, as long as it is persisted in, accumulate the dangers which surround them, while all their decrees against secret societies, etc., will not add one jot to their security»⁵¹. Ecco allora che era proprio la mite affabilità del granduca, pur costretto a muoversi in uno spazio di manovra così ridotto a causa dell'ingombrante e dispotico sistema imposto da Vienna, a preservare un regime politico più che sopportabile, e sempre favorito dalla gradevolezza del clima e dalla bellezza del paesaggio⁵².

Quando poi il rigore austriaco si tradusse nell'adozione di misure soffocanti e dannose per i facoltosi commercianti britannici, come nel celebre caso dell'espulsione di William Peel da Livorno per aver incautamente parlato di politica⁵³, gli equilibri si spostarono in modo ancora più esplicito per i toscani. La solidarietà inglese fu tutta per il governatore della città labronica, Francesco Spannocchi. Costui, che alla fine del 1817 era stato investito su proposta dello stesso Metternich alla più prestigiosa delle onorificenze imperiali (il titolo di commendatore della Corona di ferro)⁵⁴, divenne l'oggetto degli strali delle autorità austriache che lo accusavano di eccessiva lassità nell'applicazione di regole e controlli.

2.3 «C'EST QUE LE GOUVERNEMENT NE MARCHE POINT».

DALL'OSSERVAZIONE AL BIASIMO

Divenuto il nuovo residente a Firenze, il barone Daiser non aveva tardato molto a confermare le impressioni negative dei suoi predecessori. Nel dicembre del 1816, da poco giunto in Toscana, inviava a Metternich l'immagine di uno Stato potenzialmente felice ma, suo malgrado, preda di un «mécontentement général» a causa delle scelte scellerate di ministri invisì e detestati, e di un sovrano «trop bon»,

⁵¹ Fane a Stewart, da Firenze, novembre 1820, in *Correspondence of Lord Burghersh*, cit., pp. 233-234.

⁵² D. WEBB - T. WEBB, *op. cit.*, pp. 49-51.

⁵³ Dell'espulsione di William Peel da Livorno riferì persino il «Times», il 16 aprile 1821, cfr. D. WEBB - T. WEBB, *op. cit.*, pp. 48-49.

⁵⁴ Dalla lettera di Francesco Spannocchi a Metternich, Livorno, 24 novembre 1817, in HHSA, S, T, 40, c. 182.

incapace di intervenire laddove necessario. E questo nonostante il fatto che i toscani, definiti come i più tranquilli e i meno poveri tra i popoli d'Italia, potessero sperare di recuperare in breve tempo, forse addirittura nell'arco di un anno, le ripercussioni della grave carestia che aveva colpito la penisola.

«Les ressources du pays sont d'autant plus grand que le Gouvernement rétabli l'a trouvé libéré de dettes», ma la criticità principale restava l'inazione governativa. L'afflusso di popolazioni dalle aree montane di Pistoia verso la capitale, in cerca di sostentamento e occupazione, aveva costretto a prendere misure d'emergenza, risultate inefficaci e onerose, altrimenti prevenibili attraverso una gestione amministrativa più saggia e lungimirante⁵⁵. Al contrario, la disorganizzazione e gli abusi ai danni delle finanze statali erano diventati pervasivi, in particolare nella gestione dei rifornimenti destinati al settore militare.

Daiser-Sylbach imputava inoltre ai ministri toscani, a ogni livello dell'amministrazione, di aver addossato all'Austria la colpa della crisi economica. Questo escamotage, «aussi vile, qu'impolitique», aveva permesso di sottrarsi a «cette haine qui se sont si justement attiré», deviando il malcontento generale verso gli austriaci, ai quali veniva affibbiato l'epiteto di «sanguisughe della Toscana». Certe esorbitanti richieste finanziarie, proseguiva, andavano invece unicamente imputate alle smodate pretese di quegli amministratori e alla corruzione dei loro impiegati. Era venuto a conoscenza di diversi casi in cui la presunta voracità dell'Austria era servita per giustificare richieste indebite di denaro, come quel funzionario delle Finanze che, dopo aver truffaldinamente aumentato i diritti di dogana al 25%, aveva detto: - «Que voulez-vous, tout notre argent passe à Vienne !»⁵⁶. Daiser avvertiva che in un clima simile era concreto il rischio di compromettere gli equilibri e i buoni rapporti esistenti tra Vienna e Firenze.

Si delineava chiaramente, forse per la prima volta in modo tanto evidente, l'insofferenza, non scevra di disprezzo, nei confronti degli amministratori toscani, verso i quali cresceva un sentimento a metà tra la riprovazione morale e il desiderio di rivalsa. Giudizi negativi e

⁵⁵ Il barone Daiser-Sylbach a Metternich, Firenze, 7 dicembre 1816 in HHSA, S, T, 38, n. 23.

⁵⁶ *Ibidem*.

toni di condanna tornano nella corrispondenza diplomatica austriaca sempre più spesso, rinnovati di volta in volta a seguito di episodi puntuali di differente gravità.

Fratture e disallineamenti di vedute divennero frequenti, e non sempre potevano essere ricondotte a lineari contrapposizioni tra un presunto modello clientelare toscano e quello efficientista asburgico. Fu il caso, ad esempio, offerto dall'*affaire* del conte Leopoldo Spannocchi, divenuto suo malgrado il simbolo del disagio di quanti, fedeli a un mondo ormai scomparso, si trovarono estromessi da una Toscana profondamente mutata dalla esperienza napoleonica. Daiser dedicò all'episodio un intero rapporto. Il clima di diffidenza con Firenze era ormai tale che decise di farlo recapitare a Vienna da un corriere inglese per esser certo di informarne Metternich prima delle versioni tendenziose degli «amis» di Spannocchi, presenti alla Corte imperiale, e che avrebbero potuto «compromettere la justice». Quanto accaduto meritava infatti la massima attenzione del cancelliere, non foss'altro per la «sensation assez vive» che aveva suscitato nella capitale granducale.

Spannocchi aveva manifestato la sua insoddisfazione fin da quando, al rientro di Ferdinando III, si era visto affidare un incarico poco più che onorifico in qualità di luogotenente colonnello e aiutante di campo del granduca. Tale ruolo, infatti, non aveva capacità operative, lasciando privo di strumenti di comando che, invece, reclamava al dichiarato scopo di contrastare la corruzione diffusa. In particolare, lamentava il fatto che «les troupes toscanes destinées dorénavant à servir avec les armées de Sa Majesté étaient tenues surtout sur un autre pied qu'elles ne le sont en Autriche, et qu'on travaillait toujours plus à les assimiler à l'armée française». Gli ufficiali toscani che avevano servito in Austria venivano allontanati, negando loro il riconoscimento dell'anzianità di servizio maturata e contrariamente a quella invece accumulata negli eserciti di Napoleone. È certo che nella Toscana restaurata non solo non si avviarono epurazioni, ma anzi si valutò spesso positivamente l'esperienza acquisita durante il regno d'Etruria e l'età napoleonica⁵⁷.

A giudizio di Daiser, il conte Spannocchi avrebbe dovuto accon-

⁵⁷ Così anche R. P. COPPINI, *Restaurazione e ceti dirigenti in Toscana*, in C. ROTONDI (a cura di), *I Lorena e la Toscana*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 81-105, p. 86; cfr. anche R. PASTA, *Scienza, politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbroni 1752-1822, intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Firenze, Olschki, 1989.

tentarsi del privilegio di stare a fianco del sovrano che lo trattava «quasi come un amico», anziché lasciarsi andare a una ambizione smisurata, fomentata da consigli errati e fuorvianti, commettendo così il grave errore di valutazione che lo portò a perdere in un sol colpo gradi, uniforme e persino il diritto a una pensione. Tutto a causa di una memoria che il conte aveva presentato il 27 febbraio 1817 al granduca ove elencava dettagliatamente gli abusi che, a suo avviso, affliggevano l'amministrazione militare granducale. Avanzò un progetto per correggerli e, incautamente, pose un ultimatum: o avrebbe potuto rivestire l'incarico di vicecomandante delle truppe toscane sotto gli ordini del generale Vincenzo Baldassarre Vettori (membro illustre di una antichissima famiglia fiorentina, ma ormai anziano settantenne), o si sarebbe dimesso da ogni ruolo. Ferdinando, nel tentativo di calmare i bollenti spiriti del conte, presentò l'istanza al Consiglio di Stato che, come prevedibile, non accolse la richiesta e accettò le dimissioni di Spannocchi. Rimasto così privo di ogni risorsa, caduto in disgrazia e guardato con disprezzo dai molti che fino a poco prima invidiavano la sua sorte, Spannocchi riconobbe il suo errore. Troppo tardi, concludeva Daiser, perché quanto più la clemenza del granduca aveva esitato ad usargli il dovuto rigore, tanto più adesso non poteva cedere di fronte al dovere di applicare le «lois de l'honneur»⁵⁸. Il *chargé d'affaires* austriaco prendeva così le distanze da Spannocchi, lodando l'integrità del granduca, seppur – aggiungeva – la decisione del Consiglio fosse stata mossa più da livore che da equità. L'esigenza dell'integrità pubblica, anche a costo di sacrificare le più antiche consuetudini, era diventata la nuova priorità.

In quegli stessi mesi, giunse a Vienna un altro memoriale segreto sul governo granducale, redatto stavolta dal consigliere di legazione austriaco residente a Firenze, il barone Francesco Sardagna⁵⁹. Questo testo si differenzia dai precedenti per la sua prospettiva. Infatti, pur

⁵⁸ *Démision du Comte Spanochi [sic], aide de camp général de S.A.I. le Grand Duc*, il barone Daiser-Syllbach a Metternich, Firenze, 28 marzo 1817, in HHSA, S, T, 38, n. 36.

⁵⁹ *Mémoire secret sur le Ministère et sur le Gouvernement de la Toscane*, Firenze, 12 giugno 1817, in HHSA, S, T, 40, cc. 168-175. Il memoriale è riprodotto in Appendice, documento n. 5. L'autore è il barone Francesco di Sardagna Hohenstein (1760-1841), ciambellano imperiale e già capitano di stato maggiore. Dal 1828 divenne consigliere aulico presso la presidenza del governo di Milano e, dopo il 1831, presso la Camera aulica generale imperiale a Vienna. Una breve nota biografica in F. ARESE, *La Lombardia e la politica dell'Austria; un colloquio inedito del Metternich nel 1832*, in «Archivio storico lombardo», II (1950), pp. 5-58, p. 22.

contenendo più sommarie osservazioni sulle qualità, meriti e difetti dei ministri toscani, affiancava alla valutazione della capacità di governo quella relativa a devozione, lealtà e adesione alla causa austriaca, intesa come contrapposta a quella «italiana». Anziché tornare sulle ormai note criticità tecniche e professionali, le accuse stavolta si focalizzavano contro un comportamento solo ostentatamente conciliante, ma poi contraddetto da una latente, quanto indubbia, simpatia per le istanze indipendentiste italiane. Paradossalmente, quella pigrizia e indolenza altrove stigmatizzate apparivano adesso un utile ostacolo alla realizzazione dei loro desideri, allontanando l'eventualità che quei sentimenti potessero prendere una direzione concretamente avversa alla causa imperiale.

Sardagna ripercorreva quelli che erano, a suo giudizio, «les sources de la détérioration de l'esprit public de la Toscane». Apriva con una serie di considerazioni sul più recente passato che erano invece assai favorevoli. In primo luogo perché, grazie a un relativamente esiguo coinvolgimento del Paese negli eventi della Rivoluzione francese, soprattutto rispetto ad altre parti d'Italia, gli abitanti della Toscana ne erano stati meno influenzati o, per riprendere le sue parole, «moins infectés». Con l'annessione alla Francia del regno d'Etruria, tale insoddisfazione per i francesi si era persino accresciuta: i toscani erano stati privati di tutto, della propria identità e persino della propria lingua, della quale andavano così fieri, senza ottenere in cambio che la coscrizione, pesanti tasse e una Corte corrotta⁶⁰. Sardagna riserva a questi sentimenti la stessa attenzione con cui tratteggia altre questioni politiche, nella consapevolezza che lo spirito pubblico che muoveva la popolazione toscana giocava un ruolo importante anche nel ridefinire i rapporti con l'Austria. Infatti, a suo giudizio, la maggioranza dei sudditi del granduca non si dimostravano interessati ai sogni di indipendenza o di unificazione dell'Italia, né tantomeno a diventare una provincia tra molte altre di un ipotetico Regno d'Italia. Preferivano piuttosto appartenere a un principe poco potente, ma che consentisse

⁶⁰ Luc-Jacques-Edouard Dauchy, amministratore generale della Toscana durante la dominazione napoleonica, incaricato fin dal 1808 della riorganizzazione dell'apparato istituzionale successiva all'occupazione, aveva delineato un quadro desolante delle condizioni in cui lo Stato gli era apparso al momento del suo insediamento. Più tardi, Antonio Zobi descrisse il governo di Maria Luigia come un «mancipio dei furbi, de' tristi e degli intriganti, coi pretesti di mantenere intatto lo splendore del trono, e di far rifiorire la religione»; A. ZOBÌ, *op. cit.*, III, p. 645.

loro di conservare la propria unicità. Un tratto che Sardegna credeva accomunare buona parte delle realtà italiane.

Sardagna si soffermava inoltre sugli effetti dell'esperienza maturata da Ferdinando III negli anni del forzato allontanamento dal granducato, giudicandola un'occasione utile per affinare le capacità di governo e farne un sovrano più abile ad affrontare situazioni complesse e articolate. Al momento del rientro, osservava il barone, il granduca aveva acquisito un bagaglio di competenze politiche che lo poneva in una posizione di vantaggio rispetto ad altri principi italiani nella comprensione dello spirito dei tempi. In particolare, l'aver preso parte alla Confederazione del Reno⁶¹, voluta e promossa da Napoleone, gli aveva insegnato come comporre tra loro anche elementi eterogenei, superando rancori e pregiudizi sterili per trasformarli in opportunità proficue ai propri obiettivi.

Nonostante «ces circonstances heureuses autorisaient l'espérance de voir l'esprit public aussi parfait en Toscane qu'on le pourrait désirer», questi sudditi così «doux et tranquilles, ou plutôt faibles et énervés», giudicati incapaci di compromettere la sicurezza del granduca o del suo governo, erano però profondamente scontenti della loro condizione. Uno scoraggiamento deleterio, perché rendeva più difficile per Vienna contare sulla loro proattiva collaborazione in caso di necessità.

Le ragioni di quel diffuso malcontento, proseguiva Sardegna, erano evidenti e attribuibili a diversi fattori. In primo luogo, il granducato si era ritrovato con «tout le matériel de l'administration civile, et militaire détruit», le finanze dissestate dai costi sostenuti per contrastare l'invasione napoletana e per i nuovi obblighi cui far fronte per garantire la protezione delle coste e la predisposizione di nuove truppe armate. Tre cattivi raccolti consecutivi avevano definitivamente compromesso le disponibilità finanziarie dello Stato. Le istituzioni che erano state ripristinate si dimostravano lente e poco efficaci, deludendo così tanto i «libéraux», che gli «amis de l'ancien système». Quanto poi al sistema giudiziario, ricostituito sulla base di un compromesso tra vecchio e nuovo, sembrava utile solo a favorire arbitri,

⁶¹ Ferdinando era stato destinato a capo del ducato di Würzburg sul Meno, in seguito elevato a granducato, a seguito degli accordi della pace di Presburgo (1805), dopo aver ceduto all'Austria il principato di Salisburgo (ove aveva regnato dal 1803). In tale veste, aveva aderito dal 1806 alla Confederazione del Reno ove restò fino alla sua dissoluzione.

ingiustizie e intrighi privati. E, soprattutto, nessuno degli uomini in quel momento al governo a fianco del granduca sembrava in grado di porvi rimedio.

In sintesi, ribadiva Sardagna, «c'est que le Gouvernement ne marche point», e ciò andava imputato proprio a coloro che avevano il compito di garantirne il buon funzionamento. Nei confronti di quei ministri non si limitava a descriverne i limiti, ma esprimeva un vero e proprio giudizio morale. Senza voler aprire troppo alle suggestioni dell'*affective turn*⁶², né avanzare distorsioni patriottico-risorgimentali ancora immature, è innegabile che questo fuoco incrociato di critiche provocasse effetti di risonanza tali da condizionare il modo in cui gli austriaci lessero e rappresentarono comportamenti considerati non più solo inefficienti, ma anche politicamente sospetti, acuendo l'insicurezza e la sfiducia reciproca.

L'attenzione di Sardagna si rivolgeva rapidamente a Frullani e a Puccini, a Rospigliosi e a Rainoldi, senza aggiungere elementi di particolare rilievo rispetto a quanto abbiamo già visto nei precedenti rapporti. Quanto al principe Neri Corsini, invece, restava sì l'uomo laborioso e preciso che abbiamo già trovato, ma adesso era anche vanitoso e falso, incapace di svolgere il proprio ruolo, distolto dagli affari davvero rilevanti e, in sintesi, il primo responsabile della lenta arretratezza in cui stava affondando lo Stato toscano. È però su Fossombroni che la differenza con le impressioni del passato si faceva maggiore, e costui diventava l'esempio paradigmatico di difetti considerati adesso come tipicamente italiani: l'alto funzionario del principe abile e astuto, fannullone e fazioso. «Si les hommes d'État sont devenus rares» in Italia, proseguiva Sardagna, ciò era dovuto a questa loro mancanza di visione, di lungimiranza, tutti, come Fossombroni, rattrappiti in una asfissiante politica di piccolo cabotaggio. Nel caso specifico, Fossombroni brillava nell'incapacità di guardare al quadro

⁶² Senza voler aprire una parentesi metodologica che ci porterebbe troppo lontano, ci si riferisce qui agli strumenti epistemologici, molto promettenti per le indagini di storia politica, dell'*affective turn* postulato ormai vent'anni or sono in P. T. CLOUGH, J. HALLEY (eds.), *The Affective Turn: Theorizing the Social*, Durham, Duke University Press, 2007, e transitato in Italia come «storia delle emozioni». Rimando, tra gli altri, a S. FERENTE, *Storici ed emozioni*, in «Storica», 43/45, XV (2009-2010), pp. 371-392; a M. MANFREDI, E. MINUTO (a cura di), *La politica dei sentimenti. Linguaggi, spazi e canali della politicizzazione dell'Italia nel lungo Ottocento*, Roma, Viella, 2018 e a B. ROSENWEIN - R. CRISTIANI, *What is the History of Emotions?*, Cambridge, Polity Press, 2018.

complessivo, oltre i confini del territorio toscano, limitandosi a interessi ancor più miopi, ridotti spesso a quelli di Arezzo e degli aretini, suoi concittadini. E in analogia a «*tous les gens de son espèce*», incalzava il barone con un pizzico di disprezzo, univa «*l'amour de l'indépendance italienne*» «*au plus égoïste patriotisme partiel, et local*». Fossombroni riassumeva in sé un paradosso: ridotto ad essere un «*Ministre d'un Prince autrichien*» che «*regarde notre possession en Italie comme une invasion des étrangers*», un groviglio di frustrazione e impotenza che trovava sfogo in una blanda antipatia per l'Austria, malamente dissimulata nel suo comportamento, ma destinata a restare quiescente.

«*Le soussigné ne se permet point de tirer des corolaires du présent exposé*», concludeva Sardagna al termine della sua analisi, ma terminava con un monito: senza l'introduzione di correttivi, l'amministrazione del granducato sarebbe andata di male in peggio, e Vienna avrebbe finito per non poter più fare affidamento sulla Toscana. Suggeriva allora l'ulteriore proposta di rimpasto e sostituzioni alle cariche di governo con Fossombroni alle Finanze, Corsini – l'unico tra gli uomini del Consiglio del granduca in possesso di «*une teinte, bien légère, des affaires européens*» – agli Esteri, e Frullani all'Interno. Ancora una volta si smontava e rimontava il governo della Toscana.

È questo l'inizio di una nuova fase nei rapporti tra le due Corti. Gli osservatori asburgici non si limitavano più a rilevare criticità amministrative o episodi di cattiva gestione, ma denunciavano il venir meno di una condivisione di obiettivi e di un comune senso della causa politica. Si affermava una logica oppositiva che contrapponeva i toscani, ormai indicati polemicamente come «italiani», agli austriaci, qualificati come «invasori», ricorrendo a un repertorio di stereotipi e paradigmi culturali destinati ad avere lunga fortuna. Il processo di dominazione si articolava progressivamente su più livelli: dapprima politico ed economico, fino a investire la sfera morale.

L'egemonia austriaca, per risultare efficace, doveva infatti estendersi anche al piano culturale, etico e identitario, proponendosi come fondamento di una nuova configurazione statale da costruire. Ne derivò una rappresentazione quasi propagandistica che, spostandosi sul terreno dell'etica e della legittimazione – funzionale, ovviamente, agli interessi asburgici – assunse un carattere sempre più aggressivo e denigratorio.

CAPITOLO 3

STRANIERI, ESULI, CONSOLI E ALTRI PERICOLI

3.1 LA RICOSTRUZIONE DEL SISTEMA TOSCANO DI SORVEGLIANZA

Partecipe della generale ossessione controrivoluzionaria che pervase la società europea del primo Ottocento¹, l'Impero asburgico volle assicurarsi che tra le priorità del granducato restaurato vi fosse anche il potenziamento delle politiche di controllo sulla mobilità delle persone e sul contenimento di ogni residuo della stagione napoleonica². Fin dall'inizio, la Toscana fu percepita come uno degli anelli più delicati nella catena di sicurezza italiana. Le autorità locali vennero accusate di mantenere un atteggiamento troppo indulgente anziché provvedere con il dovuto rigore e in modo da impedire presenze potenzialmente pericolose o attività sovversive. La fiducia iniziale verso le capacità del granduca e il suo governo di soddisfare le attese anche su questo piano svanì rapidamente.

Vienna optò così per un intervento diretto e ad ampio spettro. Il granducato fu compiutamente inserito nella trama di sorveglianza a trazione imperiale, e fu imposto a Ferdinando e ai suoi ministri un perfetto allineamento con le politiche austriache. Ciò nonostante, le informazioni che filtravano dalle reti di spionaggio continuavano a dare riscontri contrastanti, e i perduranti movimenti degli stranieri di diversissima origine di passaggio dal granducato presero a diventare allarmanti.

In questo senso, le lettere del barone Daiser-Sylbach, alimentarono a tal punto i timori di Metternich da far avanzare dubbi sulla

¹ Sul tema, in una prospettiva internazionale e comparata, si rimanda ad alcuni tra gli studi più recenti quali A. ZAMOYSKI, *Phantom Terror. Political Paranoia and the Creation of the Modern State, 1789-1848*, New York, Basic Books, 2015 e il numero monografico *The Counter-revolutionary response in Nineteenth-Century Europe*, a cura di L. DI FIORE e P. RÚJULA LOPEZ, in «Contemporanea. Rivista di Storia dell'800 e del '900», XXIV (2021), 3.

² In merito alla azione della polizia asburgica nei territori italiani, seppur con particolare riguardo al territorio del Lombardo-Veneto, ci pare di particolare interesse la raccolta di documenti *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia*, 2voll., Tipografia Elvetica, Capolago 1851-1852, in particolare il vol. I (comprendente il periodo dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848), cui si rimanda.

solidità della frontiera toscana. La presunta incapacità di attuare valide misure di controllo, stigmatizzata in più occasioni, assunse ben presto toni apertamente accusatori. Le responsabilità degli amministratori toscani non furono interpretate solamente come un deficit di competenza, ma attribuite alla volontà di ricostituire equilibri interni e tutelare prerogative che erano state riconosciute in passato. Il desiderio di ristabilire una politica estera favorevole agli interessi toscani, però, non necessariamente risultava coerente con le attività promosse da Vienna, ma poteva anzi entrare in conflitto con l'intero schema di sicurezza attivato su più ampia scala nella penisola.

Al rispetto, le fonti toscane testimoniano una realtà almeno in parte diversa. Se quanto alle forze di difesa e militari l'Austria ebbe fin da subito un ruolo determinante³, il governo provvisorio granducale aveva tempestivamente predisposto misure di controllo sul territorio, di identificazione degli stranieri e di attento monitoraggio degli individui sospetti. La presidenza del Buongoverno era stata ripristinata e data in carico ad Aurelio Puccini fin dal primo di maggio del 1814. Già il 28 di quel mese era stato messo in atto un complesso sistema di polizia e registrazione a carico di tutti i *forestieri* presenti in Toscana, residenti da meno di 10 anni o di passaggio⁴, precisando modalità di rilascio di passaporti e carte di sicurezza.

Certo, eccezioni operative e margini di flessibilità applicativa si dimostrarono necessarie fin dai primi mesi, in nome del rispetto di usi e consuetudini locali⁵. Erano le autorità territoriali stesse che si erano rivolte in tal senso al presidente, in un contesto di ricostituzione della legittimità delle istituzioni granducali in cui non era semplice imporre il rigore preteso dall'Austria, se implicava cambiamenti troppo radicali. Tra i primi, si era mosso non a caso proprio il governatore di Livorno che, motivava, giudicava inopportuno ignorare quel «sordo mormorio di disapprovazione» sollevatosi in città contro le nuove misure. I *negozianti* un tempo attratti dalle facilità offerte per condurre affari e commerci, e ai quali si doveva la ricchezza locale, sarebbero

³ L. DI FIORE, *Identificare gli individui, controllarne il movimento. Il Mezzogiorno continentale tra l'età napoleonica e l'Unità*, in «Società e Storia», 142 (2013), pp. 649-681.

⁴ ASFi, BG, *Affari comuni*, Parte Prima, 218, ins. 1

⁵ Per un approfondimento su questi aspetti, M. AGLIETTI, *Clandestini e forestieri dalle carte del Buongoverno del granducato toscano (1814-1830)*, in M. AGLIETTI et alii, *Costruire la clandestinità. Strumenti e pratiche di sorveglianza e controllo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2027, in corso di stampa.

stati altrettanto rapidamente allontanati se sottoposti a «soverchie indagini in materia di polizia»⁶.

Nell'aprile del 1815, Puccini richiamò l'importanza di osservare una rigida disciplina verso i «forestieri sospetti», soprattutto se lo fossero stati «in materia politica»⁷. Un anno dopo sollecitava di nuovo l'attenzione delle autorità locali verso quei «forestieri francesi» che si spacciavano per *negozianti*⁸, e nel tentativo di migliorare l'azione di governatori e commissari regi provvide altresì a riformarne i compiti e a limitarne gli arbitri, mettendone a punto funzioni e facoltà⁹.

Nonostante questi sforzi, le attività di polizia e controllo toscane ricevevano ancora gli allarmati richiami di Vienna per una maggiore sorveglianza. In assenza di regole condivise capaci di indirizzare i funzionari responsabili, costoro finivano per escogitare soluzioni disomogenee sulla base delle prassi locali e della discrezionalità espressa di volta in volta da soggetti diversi¹⁰. Che di eccesso di tolleranza o di colpevole negligenza si volesse parlare, Livorno restava in tal senso il caso più eclatante e pericoloso. Vienna corse ai ripari. Le indagini esercitate inizialmente in forma discreta si tradussero in aperta ingerenza. Non si arrivò all'estremo di istituire degli uffici di sorveglianza veri e propri come avvenuto a Milano e a Venezia nei mesi precedenti¹¹, ma ci si andò vicino.

Nel 1817, con l'obiettivo di «consolider la tranquillité intérieure

⁶ Il governatore di Livorno Spannocchi al presidente del Buongoverno, Aurelio Puccini, da Livorno, 26 dicembre 1814, Confidenziale, in ASFi, BG, *Affari comuni*, Parte Prima, 218, ins. 2.

⁷ Puccini all'auditore Paolo Serafini, Firenze, 18 aprile 1815, in ASLi, *Auditore*, 2, ins. 276.

⁸ Puccini all'auditore di Livorno, Serafini, 22 febbraio 1916, lettera riservata, in ASLi, *Auditore*, 2, ins. 629.

⁹ M. AGLIETTI, *I Governatori di Livorno dai Medici all'Unità d'Italia. Gli uomini, le istituzioni, la città*, Pisa, Edizioni ETS, 2009, pp. 220-236, 341-352.

¹⁰ Di utile riferimento per comprendere il funzionamento delle istituzioni toscane dedicate alle attività di sorveglianza e controllo, e in particolare al ripristino degli ordinamenti censori, tra presidenza del Buongoverno, governatori e commissari, e Segreteria di Stato, si rimanda a D. M. BRUNI, *L'organizzazione della censura preventiva nel Granducato di Toscana dal 1814 al 1847*, in «Archivio Storico Italiano», 3 (2002), pp. 515-554, in particolare pp. 516-529. Si vedano anche le *Istruzioni generali per i governatori e commissari regi del granducato*, conferite il 5 aprile 1816, in ASFi, SG, 394, ins. 14, cc. n.n. In questa stessa filza, sono conservate anche le istruzioni particolari per i governatori di Livorno, dell'Isola d'Elba, di Siena e di Pisa emanate rispettivamente: le prime due nel febbraio 1816, le altre nel giugno 1816 e nel marzo 1825; e infine quelle per i commissari di polizia di Livorno datate 27 giugno 1818.

¹¹ Cfr. D. LAVEN, *Venice and Venetia under the Habsburgs 1815-1835*, Oxford, Oxford University Press, 2002; M. CHOJKA, «Whose realm, his law». *The Austrian Repression of Ita-*

des leurs États», e di «réprimer les tentatives des malveillants», si impose al governo toscano la stipula di un accordo «amichevole», segreto, in cui si autorizzava la cancelleria imperiale a sorvegliare la corrispondenza postale intercettata in Toscana. Tutte le informazioni dotate di interesse politico o di polizia avrebbero dovuto essere trasmesse al Gabinetto segreto dell'imperatore tramite l'intervento di due incaricati a ciò deputati dalle autorità austriache. Malgrado il presupposto di reciprocità, e l'impegno di concordare in via previa quali dovessero essere i sospetti da mettere sotto sorveglianza, lo squilibrio a favore di Vienna e la subordinazione della Toscana risultava evidente. Lo si vinceva ancora meglio negli articoli addizionali allegati¹². Gli addetti incaricati a quel servizio d'informazione erano scelti tra «sujets italiens de l'empereur, ou bien natifs de la Toscane», con «toutes les garanties nécessaires», dotati di istruzioni oggetto di un testo *ad hoc* da concordare tra i *cabinets secrets* di Vienna e Firenze. A tutti gli effetti, si trattava di funzionari che rispondevano all'imperatore, al cui carico restavano le spese per le gratifiche annuali, le pensioni di anzianità e i costi aggiuntivi di cancelleria. Al granduca non era riconosciuta alcuna capacità di scelta su chi investire di quel ruolo e solo limitati margini di autonomia per una eventuale sostituzione, a fronte di «motifs fondès de suspecter leur caractère morale». Per sospendere dal servizio quei funzionari, il granduca avrebbe dovuto presentare un rapporto all'imperatore dove giustificare i motivi che avevano determinato l'allontanamento e la sostituzione.

Le limitazioni sulla sovranità del granducato erano evidenti, e si trasferivano a Vienna ampi poteri di controllo e supervisione in materia di sicurezza e ordine pubblico.

lian Nationalist Movement under the Reign of Francis I (1815-1835), in «West Bohemian Historical Review», 2 (2015), pp. 43-74.

¹² *Arrangement secret entre les Cabinets de Vienne et de Florence*, Firenze, 24 luglio 1817, in HNSA, S, T, 40, cc. n.n.; e *ivi*, *Articles additionels à l'arrangement secret entre les Cabinets de Vienne et de Florence*, Firenze, 24 luglio 1817.

3.2 SOSPETTI, INFORMATORI E FANTASMI DELLA RIVOLUZIONE

Fossombroni offriva a Vienna tutta la collaborazione della quale era capace, condividendo informazioni e notizie raccolte attraverso le proprie reti e i contatti sul territorio. Sulla base delle segnalazioni provenienti dalla direzione generale della polizia granducale, nell'autunno del 1817 inviava al consigliere di Stato asburgico, Josef von Hudelist, alcuni rapporti, piuttosto dettagliati, su individui presenti in quel momento in Toscana, con la raccomandazione di sottoporli a speciale sorveglianza. Chiedeva l'ausilio anche della polizia del Milanese, giacché si trattava di soggetti che si muovevano tra i due Stati e segnati da «l'empreint de une liason intime et d'une communion fiduciale» che pareva celare una qualche attività clandestina¹³.

Il primo memoriale riguardava la controversa figura di Ernesto Spampani. Se ne offriva il ritratto di un doppiogiochista senza scrupoli, colpevole anzitutto di aver saputo adattarsi ai cambiamenti di regime per mero tornaconto personale, passando dalla Toscana occupata al regno d'Etruria, dalla Lucca di Baciocchi al regno di Napoli, e ancora all'Impero napoleonico¹⁴. Un «homme devenu trop fameux», che «appellait l'attention spéciale de la police par la venalité de sa conduite», «vendu a tous les partis que ont tour à tour dominé soit en Toscane, soit dans le reste d'Italie»¹⁵. Gli informatori austriaci ne

¹³ Fossombroni a Josef von Hudelist (1759-1818), consigliere di Stato imperiale e segretario di fiducia di Metternich, da Firenze, il 31 ottobre 1817. In HHSA, S, T, 39, cc. n.n.

¹⁴ Attivo con «le rôle le plus honteux» nei disordini del 1799 e 1800, devoto agli interessi della Rivoluzione francese, era diventato poi spia fidatissima per le legazioni napoleoniche presso la regina d'Etruria. Dopo l'instaurazione del Governo francese, era divenuto un delatore contro «tous le honnêtes gens», poi, durante la guerra austro-francese del 1809, aveva sedato brutalmente i movimenti popolari sorti sulle montagne pistoiesi «par l'espoir de se voir bientôt délivrés de l'oppression française», facendo arrestare, e condannare, numerosi sfortunati divenuti «victimes de sa haine, ou de sa cupidité». Approfitò della situazione per saccheggiare la provincia, commettendo concussioni ed estorsioni legate agli obblighi di coscrizione e per le quali ricevette anche una condanna dalla Corte criminale fiorentina. Per sfuggire all'arresto, ottenne asilo a Lucca grazie ai servizi offerti come informatore a Elisa Baciocchi. Ottenuta per di lei concessione un incarico straordinario dalla Polizia generale di Parigi, si recò in Sicilia, sotto mentite spoglie di un perseguitato politico, riuscendo ad ingannare la regina Carolina e a raccogliere informazioni sulle forze inglesi e napoletane, e sui piani contro la Spagna e lo stesso Regno di Napoli, riferendo poi tutto al governo francese. Completata la missione, non seppe comunque conquistarsi la fiducia della Polizia francese che gli negò la possibilità di riferire direttamente a Napoleone, com'era suo desiderio, diffidando della sua lealtà. In HHSA, S, T, 39, *Memoire I*, allegata alla lettera di Fossombroni a von Hudelist del 31 ottobre 1817.

¹⁵ *Ibidem*.

confermavano la pericolosità, menzionandolo come *'charlatan'* e delatore, pluriricercato per le attività di spionaggio condotte agli ordini di molteplici padroni, inaffidabile al punto da essersi inventato congiure e produrre prove false per ottenere i suoi scopi¹⁶. Come in altri casi, questi comuni avversari politici sono colpiti nella loro moralità personale, per la mancanza di senso dell'onore.

Un incidente occorso presso le frontiere granducali aveva rivelato lo scambio condotto da Spampani di non meglio noti *'paquets'* con il corriere austriaco. Grazie ai controlli condotti dalla polizia toscana e all'intercettazione di varie lettere, erano emerse attività sospette con Milano, ove per altro risultava possedere beni mobili ed immobili, e «tout ce que peut avoir un homme richement payé». In effetti, a metà degli anni Venti ritroviamo Spampani nella capitale lombarda come confidente di Giulio Strassoldo¹⁷. Risultavano pericolose frequentazioni con il toscano Mengoni, altro «sujet diffamé et expulsé d'une place subalterne qu'il avait dans les tribunaux», e con individui tra i più noti sostenitori della passata rivoluzione, quali l'avvocato Aldo-brando Paolini, «fertile en intrigues et d'une immoralité complète», e Tito Manzi¹⁸.

Paolini incarnava un altro profilo temibile, quello del giurista che aveva saputo attraversare indenne tutte le stagioni politiche all'insegna del metamorfismo politico. Leader rivoluzionario a Pistoia nel 1799, poi *chef du partie* al ritorno delle truppe francesi e, nel 1801, nominato presidente del Buongoverno¹⁹. Durante il regno d'Etruria, «le Gouvernement bourbonique, quoique sollicité par les Français à favoriser tous leurs partisans, le reconnut tellement perdu dans l'opinion publique, qu'il eut honte de l'employer»²⁰; nel 1809 era stato

¹⁶ Su Spampani, un intero dossier negli archivi parigini tra la documentazione dedicata ai collaboratori della polizia di Napoleone e dei collaboratori nei territori italiani, in L. DI MAURO, *L'espionnage de l'Empire envers un royaume fédéré: le cas de Naples en 1811*, in P.-M. DELPU, I. MOULLIER, M. TRAVERSIER (dir.), *Le royaume de Naples à l'heure française. Revisiter l'histoire du decennio francese 1806-1815*, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2018, pp. 53-64, in particolare pp. 56-58.

¹⁷ Menzionato in F. ROSSI, *Il cattivo funzionario. Fra responsabilità penale, amministrativa e disciplinare nel Regno Lombardo-Veneto*, Giuffrè, Milano, 2013, pp. 225-226, 315-316.

¹⁸ *Memoire I*, allegata alla lettera di Fossombroni a von Hudelist del 31 ottobre 1817, in HHSA, S, T, 39, cc. n.n.

¹⁹ C. MANGIO, *La Polizia toscana, organizzazione e criteri di intervento (1765-1808)*, Milano, Giuffrè, 1988, p. 177.

²⁰ *Memoire I*, cit.

nominato presidente del Tribunale di Pistoia, poi da qui rimosso e allontanato nella «*exécration générale*». Infine, era riuscito a farsi nominare giudice nel tribunale di prima istanza a Firenze, «où les chefs de la Magistrature ne cessèrent de lui donner des marques de leur méfiance», senza mai rinunciare a sostenere i principi rivoluzionari²¹. Nel memoriale toscano, Paolini assurge a paradigma di tutti coloro che avevano saputo assicurarsi posizioni di rilievo nell'amministrazione pubblica passando da una fede all'altra con grande disinvoltura. Con la Restaurazione, sebbene «*connus pour les plus chauds partisans de la révolution, et les ennemis les plus déclarés du Gouvernement granducal*», aveva saputo approfittare della scelta di moderazione del granduca. Ferdinando, non volendo mantenere Paolini in servizio «*dans ses Tribunaux*», lo aveva fatto ritirare dalla scena pubblica senza clamore, conferendogli una cospicua pensione annua²².

Quanto a Tito Manzi²³, la questione era più complessa. Già professore di diritto all'Università di Pisa, convinto democratico, amico e collaboratore tra i principali nel governo napoletano di Giuseppe Bonaparte e poi di Murat, dal 1815 aveva scelto di abbandonare la causa giacobina per ritirarsi a Firenze. Uomo di talento, e per ciò stesso considerato tra i più pericolosi sostenitori delle idee rivoluzionarie, aveva potuto anch'egli far ritorno in patria grazie alla politica di conciliazione attuata dal governo restaurato «*de ne pas rechercher ce qui s'était*

²¹ Su Paolini la storiografia si è soffermata in più occasioni, e a questa si rimanda per ulteriori dettagli. Cfr. A. M. BACCIARELLI, *Saggio su Aldobrando Paolini*, in «*Bullettino storico pistoiese*», V (1963), pp. 35-83; VI (1964), pp. 40-84; VII (1965), pp. 14-67, e soprattutto F. COLAO, *Avvocati del Risorgimento nella Toscana della Restaurazione*, Bologna, il Mulino, 2006, in particolare pp. 153-160, e M. MONTORZI, *Una polemica costituzionale al suo inizio: due opuscoli «giacobini» del Contado pisano (note bibliografiche, biografiche e politiche)*, in *Id.*, *Crepuscoli granducali*, cit., pp. 65-111, in particolare p. 69. Cenni d'interesse anche in P. RONDINI, *La scienza criminale nel Regno Lombardo-Veneto e nel Granducato di Toscana (1815-1848): tra cultura giuridica e pratica legale*, in *Giovanni Carmignani (1768-1847). Maestro di scienze criminali e pratico del foro, sulle soglie del Diritto Penale contemporaneo*, Pisa, Edizioni ETS, 2003, pp. 405-438, in particolare pp. 405 e 428.

²² *Memoire I*, cit.

²³ Su Tito Manzi (1768-1836) è stato scritto in più occasioni. Vedasi almeno N. CORTESE, *Tito Manzi e gli avvenimenti napoletani e toscani del 1799 e del 1815*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli, ITEA, 1926; P. PEDROTTI, *I rapporti di Tito Manzi col governo austriaco*, in «*Rassegna storica del Risorgimento*», XXVIII, VI, 1942, pp. 3-45; N. NADA, *Il Regno di Napoli nell'età della Restaurazione secondo i giudizi di Tito Manzi*, in «*Rassegna storica del Risorgimento*», 4 (1961), pp. 628-645; S. TOGNETTI BURIGANA, *Tra riformismo illuminato e dispotismo napoleonico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965, pp. 13-16; e soprattutto M. MERIGGI, *Gli Stati italiani prima dell'Unità*, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 7-15.

passé dans les époque précédentes»²⁴. Mentre Fossombroni, dunque, esprimeva in più occasioni la propria avversione per questo individuo poco gradito in patria, anzi, ‘inviso’ ai toscani, Manzi era divenuto uno degli informatori più utili dell’Impero. Metternich aveva voluto incaricare proprio Manzi, insieme ad altri convinti ex-napoleonici quali Diego Guicciardi e Antonio Mulazzani, in una vasta operazione di ricognizione sulle scelte politiche e lo spirito pubblico nelle diverse realtà istituzionali italiane²⁵. Nel caso della Toscana, l’intento di Vienna era sorvegliare da vicino le scelte granducali e, non potendo agire direttamente attraverso la polizia asburgica, né interferire in modo troppo esplicito su quella toscana, la scelta migliore era porsa quella di servirsi di infiltrati, utilizzando personalità ben introdotte, ma non assimilate alle élite locali, in grado di offrire analisi lucide e competenti. Per i toscani rappresentava l’ennesima umiliazione da sopportare. Alcune delle più detestate iniziative austriache volte a indirizzare e controllare le scelte granducali furono attribuite alle informazioni o, meglio, alle ‘delazioni malintenzionate’ di Manzi, ritenuto il primo responsabile di fomentare il convincimento del Gabinetto viennese che la situazione politica locale fosse instabile e a rischio di focolai rivoluzionari²⁶.

Fossombroni, pur senza negare la presenza di potenziali minacce, assicurava la tranquillità della Toscana e tentava di far rivolgere altrove le occhiate attenzioni austriache. Lo faceva anche predisponendo alcuni rapporti segreti, redatti da un non meglio identificato «fonctionnaire toscan distingué», il cui collocamento in un ufficio di frontiera gli aveva reso possibile «apprendre et sonder les intrigues dont il s’agit» nel granducato e nello Stato pontificio²⁷.

Da queste relazioni emergeva un sottobosco di cospirazioni politiche (‘congiure’), di progetti insurrezionali, di movimenti e società segrete di varia natura e pericolosità, dai Carbonari ai franco-massoni,

²⁴ *Memoire I*, cit.

²⁵ Nell’ottobre del 1817 il principe Metternich aveva incaricato Manzi di condurre un viaggio attraverso gli Stati italiani, dalla Sicilia e Napoli, in Toscana, e poi a Modena e a Parma, durante il quale redigere delle relazioni speciali, destinate all’imperatore. In questi rapporti, Manzi registrava un generale sentimento di malcontento e ostilità contro i governi restaurati, colpevoli anche agli occhi del redattore di inefficacia e letargia.

²⁶ P. PEDROTTI, *op. cit.*, pp. 29-30.

²⁷ Potrebbe trattarsi di Giuseppe Valtancoli, nota spia e collaboratore del Buongoverno, cfr. Z. CIUFFOLETTI, *Una spia al servizio del Granduca. L’universo delle sette all’inizio dell’800*, in G. BERTI e F. DELLA PERUTA (a cura di), *La nascita della nazione. La carboneria. Intrecci veneti, nazionali e internazionali*, Rovigo, Minelliana, 2004, pp. 95-102;

dai sanfedisti alle Società della spilla nera, alle Società guelfa e delfica, con tanto di statuti, riti e codici segreti di comunicazione²⁸. Questi gruppi, attivi in diversi Stati della penisola, erano pronti a espandersi su scala internazionale col sostegno di agenti stranieri, in particolare russi e francesi²⁹.

Secondo il ministro toscano, la crisi non traeva origine nel granducato, ma da fattori esterni. Infatti, affermava, «cet esprit ne pourrait pas se soutenir, et d'autant moins s'augmenter, comme il s'augmente en effet, sans une influence étrangère capable de suppléer au manque d'énergie que les anciennes rivalités ont rendu habituel aux Peuples Italiens»³⁰. La diffusione del contagio rivoluzionario era da attribuirsi integralmente alla presenza e all'azione degli stranieri. Occorreva dunque promuovere un'efficace collaborazione tra le polizie degli Stati italiani, sotto il coordinamento asburgico, anziché affidarsi a individui di incerta lealtà (qual era l'inviso Manzi).

Fossombroni, in questa prospettiva, considerava improponibile che il granducato potesse sostenere autonomamente un apparato di vigilanza e di deterrenza adeguato a fronteggiare fenomeni così estesi. A conferma di ciò, richiamava le difficoltà già segnalate nel controllo della corrispondenza postale, emerse come un limite strutturale dell'azione toscana. L'ufficio di Pisa, ad esempio, contava su risorse così limitate da poter fare affidamento su un unico «fidèle serviteur de la Maison D'Autriche», ormai molto anziano, esponendo a estrema vulnerabilità la sicurezza di quell'importante snodo di comunicazione³¹. Si spostava quindi ancora l'attenzione verso la richiesta di mezzi e di supporto economico, ritenuti indispensabili affinché la Toscana potesse effettivamente corrispondere alle aspettative espresse da Vienna.

²⁸ Tra le moltissime opere valide sul tema, già ampiamente trattato dalla storiografia, rimando a A. CHIAVISTELLI, *Tra pubblico e segreto. Massoneria e nuove forme di sociabilità a Firenze dal 1814 al 1860*, in F. CONTI (a cura di), *La massoneria a Firenze. Dall'età dei Lumi al secondo Novecento*, Bologna, il Mulino, 2007, a G. PERELLI, *Genealogie delle società segrete. Tra inchiesta e finzione in un manoscritto toscano, 1800-1819*, in «Contemporanea», 2 (2024), pp. 227-254, ma soprattutto a M. MERIGGI, *Carbonari del Sud. Settarismo, stato, società nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli, FedOa Press, 2025, e alla bibliografia ivi citata.

²⁹ *Memorie sulle sette segrete in Italia*, anonime, in italiano e in francese, inviate da Fossombroni al principe Metternich, da Firenze, in data 10 gennaio, 14 marzo, 1° luglio e 21 settembre 1818 in HHSA, S, T, 39, cc. n.n.

³⁰ Fossombroni a Metternich, da Firenze, il 21 settembre 1818, in HHSA, S, T, 39, cc. n.n.

³¹ Fossombroni a Metternich, da Firenze, il 10 gennaio 1818, lettera riservata, in HHSA, S, T, 39, cc. n.n.

3.3 UNA BENEVOLA DIFFIDENZA

In anni così turbolenti, la sorveglianza della polizia di tutta Europa si era fatta estremamente pervasiva³². Nel granducato sopravvivevano invece prassi di relativa libertà che, nonostante l'introduzione di norme più rigide, finivano per favorire l'arrivo di esuli da ogni parte. Quella morigeratezza nell'applicazione delle norme e la tolleranza che nel secolo precedente si erano rivelate strumenti strategici per il successo economico, utili anche per evitare l'insorgenza di pericolose alterazioni sociali³³, non sembravano più praticabili.

Livorno aveva fin da subito rappresentato una piattaforma di prova importante. In una prospettiva di continuità con l'assetto politico-istituzionale precedente, il principe Rospigliosi aveva immediatamente sondato la disponibilità di Francesco Spannocchi Piccolomini ad assumere l'incarico di governatore già rivestito prima della interruzione francese³⁴. In una prima fase le competenze militari erano rimaste affidate a un funzionario militare austriaco, ma la conferma in ruolo di Spannocchi rivestiva un innegabile valore simbolico e una chiara dichiarazione d'intenti di quali fossero le direttive di riferimento. Accanto alla volontà di «ripristinare, per quanto è possibile, le antiche denominazioni intanto che il Governo seriamente si occupa del ristabilimento degli antichi sistemi», non si rinunciava alle innovazioni dell'età napoleonica dimostratesi più utili alla gestione pubblica del territorio. Infatti, le competenze attribuite al governatore furono quelle previste nelle «facoltà del passato prefetto»³⁵, confermando l'apertura a una trasformazione necessaria.

³² Sulle politiche di controllo per l'area italiana, si rimanda alle ricerche condotte dal gruppo facente capo al Centro interuniversitario di studi "Le polizie e il controllo del territorio" (Cepoc), edite nella collana *Stato, esercito e controllo del territorio*, online: <https://www.cepoc.it/la-collana>. Sul sito è reperibile anche una esaustiva bibliografia curata da L. Antonielli, D. Bortoluzzi, L. Di Fiore, C. Lucrezio Monticelli e L. Vergallo. In ottica comparativa, *Histoire des savoirs policiers en Europe (XVIII^e-XX^e siècle)*, numero monografico a cura di V. DENIS, in «Revue d'histoire des sciences humaines», 19 (2008); *Theories and Origins of the Modern Police*, ed. by C. Emsley, Farnham, Ashgate, 2011.

³³ I. BIAGIANTI, *Vittorio Fossombroni e la politica estera del granducato. Dalla neutralità di Pietro Leopoldo alla Restaurazione di Ferdinando III*, in «Rassegna storica toscana», 43, 2 (1997), pp. 199-236.

³⁴ Cfr. M. SANACORE, *Francesco Spannocchi governatore a Livorno tra Sette e Ottocento*, Livorno, Debate, 2007.

³⁵ Lettere di Giuseppe Rospigliosi a Francesco Spannocchi, da Firenze, datate 29 aprile e 6 maggio 1814, in ASSI, *Sergardi-Biringucci-Spannocchi*, 434, cc. n.n.

Nonostante ciò, il tradizionale regime di informale tolleranza che era stato sempre osservato e difeso dai governatori che si erano succeduti a capo della città, trovò nuova conferma in Spannocchi. E Livorno divenne la ragione principale delle lamentele degli austriaci³⁶, ma anche di altri Stati, come attestano le corrispondenze consolari, in questo caso assai eloquenti³⁷. Il porto labronico si confermava la porta d'ingresso di rifugiati, esuli e fuggitivi di ogni tipo.

Il governo restaurato accoglieva con favore la richiesta dell'Austria di introdurre maggiori misure di sorveglianza, nella convinzione della loro utilità, ma senza voler apportare drastici cambiamenti agli usi vigenti. Lo stesso Puccini riconosceva la necessità di guardare diversamente alla presenza di quegli individui, soprattutto stranieri, la cui presenza avrebbe potuto mettere a rischio la pubblica sicurezza interna, non senza esplicite motivazioni politiche.

Il giro e la permanenza dei forestieri osservabile in tutti i tempi, lo è moltissimo oggi in linea di buon governo. Quanto a me, io tengo per massima costante e mi pare che abbia incontrata l'approvazione dell'Imperiale e Real Governo, che sia miglior partito di mandar via tutti quelli che non rendono ben conto di sé, e sopra il più leggero dubbio tutti quelli che tennero una situazione sotto il passato regime, che l'hanno perduta, e che hanno questa mortificazione di più per non amare il governo, e per coltivare delle segrete affezioni a lui nocive. [...] io credo che per qualche tempo occorrerà molta severità, fintanto che tutti non si siano ricollocati in situazioni permanenti, e tutti non si siano equilibrati gli umori che hanno prodotte fin qui tante gravi malattie nei corpi politici³⁸.

Non così Spannocchi che, sollecitato dal «sordo mormorio di disapprovazione [...] di più e diverse savie persone», invitava piuttosto Puccini alla cautela, e si disse esplicitamente contrario all'estensione a Livorno delle misure restrittive previste nell'editto in materia di re-

³⁶ Si vedano, in tal senso, anche le notizie raccolte in *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1851, vol. I.

³⁷ Un noto esempio è quello offerto dai rapporti del console napoletano Gaspero Disperati che, nell'estate del 1822, riferiva al proprio governo l'assoluta inaffidabilità della polizia toscana quanto ad effettuare controlli sugli stranieri o a mettere in atto quanto pur previsto dalla legislazione in merito a obblighi di registrazione, di esilio o di sfratto. In N. CORTESE, *Il liberalismo toscano nei primi quaranta anni del secolo XIX secondo un rapporto del ministro napoletano a Firenze*, in «Rassegna nazionale», XLIII (1921), pp. 48-64.

³⁸ Lettera riservata del presidente Puccini al governatore di Livorno, del 13 dicembre 1814, in ASLi, *Governo, Lettere civili*, 99, cc. n.n.

gistrazione dei *forestieri commoranti* da poco emanato dal Buongoverno³⁹. Giudicava infatti del tutto sconveniente sottoporre a simili oneri i *negozianti* stranieri, col rischio di «inquietarli con tante indagini e carte» e «che siano con sovrachia accuratezza invigilati». «Il commercio vuole libertà», e «sovrachie indagini in materia di polizia lo pregiudicano grandemente e lo disgustano», una verità «molto conosciuta ed appoggiata nei tempi andati» nella consapevolezza che un eccessivo rigore avrebbe potuto inficiare l'attrattività di quel porto⁴⁰. Inoltre, a fronte di un numero di forestieri pari a circa i 2/3 degli abitanti, buona parte dei quali presenti per soggiorni brevissimi, sarebbe stato insostenibile per i tre impiegati ottemperare alla compilazione delle liste settimanali e al rilascio delle necessarie carte di sicurezze, stimabili a non meno di trentamila al giorno. Sebbene ci si trovasse ad affrontare un «regurgito generale di cattivi soggetti, figlio delle circostanze dei tempi», e i fenomeni di criminalità fossero andati aumentando in misura esponenziale dagli anni precedenti⁴¹, la città labronica registrava meno eventi delittuosi rispetto ad altre località, rendendo tali misure di polizia più dannose per l'economia di quanto non risultassero utili a garantire l'ordine pubblico. La proposta del governatore era pertanto di proseguire come sempre, limitandosi a confermare la «illimitata facoltà in chi presiede di scacciare o mandar via tutti quei forestieri che si conducono equivocamente», mitigando la norma da pubblicare nella notificazione e nell'applicarla a Livorno senza mettere a rischio i principi di libera circolazione di merci e beni.

Le richieste di Spannocchi non restarono inascoltate. La risposta di Puccini in tal senso fu inequivocabile, e Livorno venne esentata dall'applicazione delle disposizioni sui forestieri, lasciando all'autorità locale la più ampia discrezionalità possibile:

Eccellenza, la particolare posizione di Livorno merita in tutti i rapporti tanti riguardi che appunto per questo mi astenni nelle istruzioni che accompagnano l'ultima mia notificazione sui forestieri di prescrivere che, in richiamo degli attuali già provvisti di carta di sicurezza, fosse fatto per via di editto; se ciò può essere praticabile nell'interno, può non esserlo prudentemente in Livorno per

³⁹ M. AGLIETTI, *Clandestini e forestieri dalle carte del Buongoverno del granducato toscano*, cit.

⁴⁰ ASF, BG, *Affari comuni*, 218, cc. n.n.

⁴¹ M. SANACORE, *La devianza criminale nella Livorno della Restaurazione fra classi sociali in formazione e modelli etici in crisi*, «Rassegna storica toscana», 1 (2002), pp. 57-86.

non eccitare inutilmente gravi imbarazzi in una moltitudine di persone, e Vostra Eccellenza può farne a meno, e può servirsi delle prescrizioni delle istruzioni per la utilità di alcuni casi particolari, obiettandolo a quelli dei quali non reputi buona la permanenza. Io pure quanto a Livorno interpreto così le dette istruzioni.

Quanto poi allo sfratto dei forestieri nessuna istruzione vincola i poteri di Vostra Eccellenza, che può ordinare e fare eseguire tutte le volte che lo reputa opportuno a forma dei soliti regolamenti e solo è stato trovato opportuno che ne sia fatta menzione nei rapporti settimanali almeno per regola e norma delle altre parti del Granducato, e affinché, sintanto che le circostanze non permuteranno di abbandonare l'attual rigore di vigilanza, l'azione generale della polizia possa perfettamente corrispondersi in tutti i punti dello Stato⁴².

Poche settimane più tardi, giunsero dalla presidenza del Buongoverno nuove istruzioni dalle quali è evidente il tentativo di conciliare opposte esigenze. Si chiariva infatti come i «regolamenti sui forestieri» dovessero essere intesi nel loro «*doppio oggetto* di purgare il territorio dello Stato non solo da chi potrebbe anche remotamente nuocere alla sua politica, quanto anche da quelli che, rimanendo, sono nocivi alla sicurezza delle proprietà, delle persone e alla interna polizia»⁴³.

In sintesi, nella più ampia azione di polizia diretta dal Buongoverno, le attività di controllo politico dettate da Vienna dovevano essere rispettate, a patto però che risultassero conciliabili con altre funzioni e priorità considerate non meno importanti, volte a un più generale obiettivo di tutela dell'ordine pubblico, della sicurezza personale e patrimoniale. E, soprattutto, non doveva essere rinnegata l'immagine di uno Stato dalle politiche miti e concilianti, introdotte con successo fin dal tempo del liberoscambismo economico leopoldino e confermate quale elemento identitario, e di legittimazione politica, che non si era disposti a mettere in discussione.

Così, se da un lato si richiamava alla severità formale delle disposizioni, la loro applicazione concreta incontrò evidenti limiti, e apparve subito piuttosto blanda. Lo si evince anche nelle rilevazioni delle autorità toscane condotte nei primi mesi di vigenza dei nuovi

⁴² Lettera riservata di Aurelio Puccini al governatore Spannocchi, del 27 dicembre 1814, in ASLi, *Governo, Lettere civili*, 99, cc. n.n.

⁴³ Dalla circolare dal Buongoverno ai vicari regi del granducato e al commissario regio di Grosseto in merito all'applicazione dei regolamenti introdotti, comunicato confidenziale del 17 febbraio 1815, in ASFi, *BG, Affari comuni*, Parte Prima, 218, Negozi di polizia, «Forestieri, anno 1815», ins. 2, cc. n.n. Il corsivo è mio.

regolamenti. A fronte di un flusso di soggetti provenienti dalla Francia e da altre aree d'Italia, le carte di sicurezza furono concesse nella quasi totalità dei casi⁴⁴, salvo un'eccezione significativa a Pisa di un sacerdote corso⁴⁵, e qualche richiesta di approfondimento avanzata da Puccini stesso, ma poi risolta positivamente⁴⁶.

A questa fase seguì nell'estate del 1815 un ulteriore allentamento nelle disposizioni di identificazione e controllo. Le sollecitazioni da Vienna tornarono a farsi sentire, richiedendo con malcelata insofferenza significativi interventi migliorativi.

Il fatto che il sistema introdotto del Buongoverno non funzionasse fu ben presto evidente anche a Firenze. Un confronto effettuato sui registri fiorentini ove si annotavano i dati relativi agli stranieri in arrivo e in partenza per il periodo tra novembre 1818 e agosto 1819 evidenziò la mancata registrazione di almeno 120 individui esteri in ingresso⁴⁷.

Tra il 1815 e il 1822 approdarono in Toscana bonapartisti e figure centrali dell'Impero francese, avventurieri ed esuli politici di certa notorietà, liberali spagnoli e portoghesi legati all'esperienza dei governi costituzionali, e patrioti napoletani⁴⁸. Per Vienna, questa situazione

⁴⁴ «Non ho ricusato nessun forestiere non suddito abitante in questa città la dimandata carta di sicurezza, essendo tutti meritevoli per la loro condotta di ottenerla», così Giulio Bianchi al presidente Puccini dalla segreteria del Governo di Siena, 20 gennaio 1815, in ASFi, BG, *Affari comuni*, Parte Prima, 218, ins. 2.

⁴⁵ Si trattava del sacerdote Vincenzo Gabbrielli, corso. Di lui si scriveva essersi «reso sospetto e noioso a tutti i buoni facendo discorsi non opportuni nelle presenti circostanze e trovandosi frequentemente in compagnia di alcuni più inconsiderati soggetti della città. Egli era tanto disprezzato che non volevano permetterli alle sagrestie delle chiese di celebrare la messa», e si era diretto a Livorno. Missiva al presidente Puccini dalla segreteria del Governo di Pisa, 24 marzo 1815, in ASFi, BG, *Affari comuni*, Parte Prima, 218, ins. 2.

⁴⁶ Tra gli altri, Puccini chiese informazioni sul conto del francese Domenico Turcas, un 'rifugiato' recatosi a Volterra «al tempo del passato governo francese». Le autorità locali ne confermarono il buon comportamento: «standosene assiduo al suo lavoro, non pratica alcuno, non fa discorsi che possano meritare l'attenzione» della polizia, «immune da qualunque sospetto» senza dare da «ridire a chi che sia». Lettera al presidente Puccini da Volterra, 6 marzo 1815, e rapporto del Bargello volterrano del primo marzo 1815, in ASFi, BG, *Affari comuni*, Parte Prima, 218, ins. 2.

⁴⁷ Lettera confidenziale dal regio ufficio del Fisco, 26 agosto 1819, in ASFi, BG, *Affari comuni*, Parte Prima, 802, ins. 1.

⁴⁸ La produzione storiografica attorno agli esuli politici prequarantotteschi, in ottica transnazionale, ha conosciuto una importante fioritura nell'ultimo decennio. Senza alcuna pretesa di esaustività di rimanda a J. L. SIMAL, *Emigrados. España y el exilio internacional, 1814-1834*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2012; M. ISABELLA, K. ZANOU (eds.), *Mediterranean Diasporas. Politics and Ideas in the long nineteenth century*, London-New York, Bloomsbury, 2016; F. D'ANGELO, *Dal Regno di Napoli alla Francia. Viaggi ed esilio tra Settecento e Ottocento*, Napoli, Dante&Descartes, 2018; D. DIAZ, *En exil. Les réfugiés en Europe, de la fin du XVIII^e siècle à nos jours*, Paris, Gallimard, 2021.

rappresentava una minaccia diretta all'ordine italiano ed europeo. L'opposizione del cancelliere Metternich all'arrivo in Toscana di personalità legate alla famiglia Bonaparte, ad esempio, fu fin da subito esplicita. Quando si aveva il timore che certi individui potessero esercitare un'influenza negativa sulle élite locali, si impose al granduca, senza particolari esitazioni, la necessità di respingerli con fermezza. Nell'estate del 1818, Hugues-Bernard Maret, duca di Bassano e figura molto vicina a Napoleone, tentò di stabilirsi da Trieste a Firenze contro il volere delle autorità austriache. Maret aveva già preso contatti in tal senso presso la Corte granducale, e Ferdinando parve sul punto di concedergli asilo. Da Vienna non si tardò a far intendere la propria contrarietà. Il francese stava tessendo «intrigues politiques contre le gouvernement actuel de son pays», e perciò doveva restare sotto stretta sorveglianza, cosa «plus facile d'exercer sur lui dans nos États allemands qu'en Italie». Senza troppe cerimonie, si comunicò al granduca di interrompere qualsiasi contatto se non voleva rischiare di 'compromettersi' e dare l'impressione di «protéger un homme dans tous les vains et tous les efforts ne tendent qu'à troubler l'ordre actuel des choses»⁴⁹. Così Maret non fu accolto in Toscana e, dopo qualche tempo, nell'estate del 1819, riuscì a tornare in Francia.

3.4 IL CONTROLLO DEL TERRITORIO

TRA RIFORME TOSCANE E INGERENZE AUSTRIACHE

Alla fine di dicembre del 1819, il presidente del Buongoverno Puccini presentò al ministro Corsini e al granduca una importante «rappresentanza». Si trattava di una lunga relazione analitica nella quale denunciava «un certo vuoto di discipline» nei regolamenti veglianti in materia di controllo degli stranieri. In tal modo, «molti, e per qualche tempo», potevano «evitare l'occhio della polizie locali» restando clandestini, in specie nella capitale e in Livorno, «abbondantissime di popolazione e di movimento». Nel rappresentare l'esigenza di rendere «la vigilanza sul giro dei forestieri» «più attiva e più scrupolosa», il presidente del Buongoverno presentava un originale progetto di rifor-

⁴⁹ Lettera riservata dalla Staatskanzlei austriaca a Fossombroni, 25 agosto 1817, in HHSA, S, T, 39, cc. n.n.

ma. Il primo obiettivo individuato era quello di centralizzare tutte le attività: la raccolta di informazioni, la registrazione dei movimenti, il coordinamento degli uffici di dogana, commissarie e governatori. Così, precisava, «la riunione di tutte le incombenze in un ufficio solo, ed in questo Dipartimento – cioè quello del Buongoverno – [avrebbe sollevato] i forestieri dalle varie cure e dai molti giri cui vanno oggi soggetti, e non gli farà quasi accorgere che vi siano in Toscana delle discipline per essi, e dà un vantaggio infinito alla direzione nei rapporti della sicurezza delle operazioni e della loro prontezza»⁵⁰. Puccini insisteva sulla necessità di formare nuove competenze amministrative in attività fino a quel momento non richieste o persino innesse, divenute indispensabili: «in nessun punto delle nostre frontiere vi è una ispezione di qualche valore nei rapporti di polizia sui forestieri» e sulle loro carte. I funzionari doganali trasmettevano le proprie note all'amministratore generale che, a sua volta, le girava alla presidenza del Buongoverno, ma «siccome questi impiegati doganali non hanno nessuna istruzione di polizia», il loro intervento «si riduce[va] tutto a una forma materiale che giova solo a conoscere il luogo e tempo del transito di un forestiero», ma «non influisce poi niente per gli accertamenti che occorressero di una immediata vigilanza per misure repulsive e per tutti quei sagaci schiarimenti che possono ottenersi oltre la ispezione delle carte»⁵¹. Il ministro proponeva allora l'istituzione di un nuovo organismo: l'Ufficio dei Forestieri. Creato con il compito di corrispondere con tutte le autorità competenti in materia di stranieri, l'ufficio avrebbe raccolto le notizie sul «movimento corale» degli individui sulla base dei visti e delle carte di soggiorno rilasciate, redigendo un «campione generale» «rappresentativo di ogni movimento che ciascun forestiere fa dopo aver toccata la prima frontiera toscana fino alla sua sortita dallo Stato», e consentendo la messa in atto della vigilanza necessaria per ciascuno⁵².

Per adempiere a questa attività, quattro impiegati, un segretario e due custodi avrebbero garantito il funzionamento dell'ufficio per ventiquattro ore al giorno, alternandosi al servizio. Il 12 marzo del 1820, Corsini approvava il regolamento e l'istituzione dell'Ufficio dei

⁵⁰ *Rappresentanza Prima che si unisce per corredo dell'affare*, Puccini al granduca Ferdinando, li 25 dicembre 1819, in ASFi, BG, *Affari comuni*, Parte Prima, 802, ins. 1.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Nuovo ufficio dei Forestieri*, minuta dal presidente del Buongoverno a Neri Corsini, in data 11 marzo 1820, in ASFi, BG, *Affari comuni*, Parte Prima, 802, ins. 1.

Forestieri, così come proposto da Puccini, con lievi modifiche procedurali non sostanziali⁵³. Il granduca sostenne convintamente questa riforma, ridefinendo linee e strategie di controllo del territorio, e modificando coerentemente anche le strutture amministrative deputate. Il 5 maggio, Ferdinando III sancì con motuproprio la creazione di questo «ufficio speciale, incaricato del servizio relativo ai forestieri per centralizzare sotto la dipendenza» del presidente del Buongoverno «questa importante branca di polizia». Furono ratificate anche le indicazioni in merito al personale e le istruzioni per le autorità territoriali poste a controllo dei confini e delle vie principali⁵⁴.

Per quanto innovativo, il nuovo ufficio non fu in grado di soddisfare pienamente le aspettative toscane, e ancora meno quelle austriache, in parte a causa di limiti contingenti, ma in primo luogo per la persistente eterogeneità che caratterizzò il suo funzionamento.

La gestione dei contraccolpi, temuti più da Vienna che da Firenze, seguiti agli eventi politici internazionali che caratterizzarono il biennio del 1820-21 rappresentò un ulteriore banco di prova. Le eco del costituzionalismo liberale spagnolo giunsero assai mitigate in Toscana, dove non si registrarono eventi insurrezionali, eppure i pur limitati segnali presenti furono oggetto di misure straordinarie di controllo e prevenzione promosse dalle autorità di governo e di polizia, e monitorate da vicino da una allarmatissima Vienna.

In questo quadro, vanno intesi i rapporti intercorsi in quei mesi tra Vittorio Fossombroni a Guillermo Courtoys, ministro plenipotenziario di Spagna presso le corti di Lucca e del granducato di Toscana, al ritmo di contraddizioni e incertezze che dimostrano le difficoltà cui andò incontro Firenze. Fin dal maggio 1820, con tutte le dimostrazioni di ossequio possibili per non inimicarsi quel diplomatico, Fossombroni aveva dovuto disporre la sospensione *sine die* della pubblicazione sulla «Gazzetta di Firenze» dell'avviso per i sudditi spagnoli presenti sul territorio di prestare giuramento alla Carta costituzionale liberale, sebbene Courtoys fosse stato «sollecitato verbalmente» a farlo da un redattore

⁵³ ASFi, BG, *Affari comuni*, Parte Prima, 802, ins. 1, Corsini a Puccini, in data 12 marzo 1820.

⁵⁴ Cioè il vicario regio di Radicofoni, il picchetto dei cacciatori a cavallo alla Torricella, i doganieri posti sulle vie di collegamento con i ducati di Lucca e di Modena, dalla nota della Segreteria di Stato datata 5 maggio 1820, e motuproprio emesso nella stessa data, tutto in ASFi, BG, *Affari comuni*, Parte Prima, 802, ins. 1.

di quel giornale⁵⁵. Erano stati presi provvedimenti contro la circolazione nel granducato della costituzione gaditana, peraltro tradotta e stampata a Pisa con tanto di autorizzazione della censura locale⁵⁶, suscitando il comprensibile disappunto dello spagnolo⁵⁷. Infine, a poche settimane di distanza e la tensione ancora altissima con Courtoys, Fossombroni aveva respinto la supplica di clemenza ricevuta per il caso di Ramón Tovar, la cui vicenda stava suscitando più di qualche apprensione. Tovar era infatti stato destinatario di un ordine di rimpatrio emesso dalla polizia di Pisa, nonostante versasse in condizioni economiche tali da rendergli impossibile affrontare il viaggio. Courtoys chiedeva pertanto per quel connazionale il permesso di una temporanea permanenza a Pisa, in attesa che Madrid potesse pronunciarsi sull'eventuale concessione di un sussidio. Fossombroni, senza sbilanciarsi, aveva dato una generica disponibilità, ben presto ritirata poiché Tovar non risultò essere un qualsiasi viaggiatore in situazione di indigenza. Costui aveva servito la duchessa di Lucca, l'infanta Maria Luisa di Borbone, fino al luglio 1820 in qualità di segretario particolare, e il rapporto era cessato bruscamente con le sue dimissioni, seguite all'arresto, al sequestro delle carte personali e all'ordine di abbandonare immediatamente il ducato. Secondo la versione fornita dall'interessato, quel così severo provvedimento era stato adottato senza alcuna motivazione esplicita e da lui ricondotto a un semplice «capriccio» della duchessa. La storiografia ha chiarito invece come l'allontanamento avesse solide motivazioni politi-

⁵⁵ In AGA, MAE, Italia, (10) 54/13643, ins. 12/178 g, i certificati di giuramento di coloro che avevano prestato giuramento. Tra i vari nominativi, compare anche quello di Tovar. Cenni su G. SPINI, *Mito e realtà della Spagna nelle rivoluzioni italiane del 1820-21*, Roma, Perrella, 1950, pp. 30-31.

⁵⁶ Si rimanda ai cenni in G. SCARAMELLA, *Spirito pubblico, società segrete e polizia a Livorno dal 1815 al 1820*, Roma-Torino, Edizioni Dante Alighieri, 1901, p. 48; E. MICHEL, *Una spedizione di opere costituzionali da Napoli a Livorno (1821)*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XIV (1927), pp. 729-731 e, soprattutto, M. CINI, *Gino Capponi, Giovan Pietro Vieusseux e la cultura liberal-costituzionale spagnola, in Toscana e Spagna nell'età moderna e contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS, 1998, pp. 274-285.

⁵⁷ La reazione del plenipotenziario spagnolo era stata tutt'altro che amichevole, comunicando «la surprise» che la notizia della sospensione della copia pisana della Costituzione del 1812 aveva prodotto al proprio sovrano. «Et comme cette disposition ne paroit pas correspondre à l'amitié et bonne harmonie que heureusement règnent entre les deux États», Courtoys chiedeva di esporre con solerzia tale delusione al granduca, nella certezza che quest'ultimo avrebbe provveduto subito a richiamare il divieto di vendita del volume, «en donnant cette nouvelle preuve de son estime et de sa bonne intelligence avec S. M. Catholique», e minacciando altrimenti di trasformare l'episodio in occasione di scontro diplomatico tra le due Corti. Courtoys a Fossombroni, li 19 maggio 1820, in AGA, MAE, Italia, (10) 54/13643, ins. 12/178, *Correspondencia con el Ministerio de Toscana*, cc. n.n.

che, collegando lo spagnolo al tentativo di promuovere nel ducato una riforma di carattere costituzionale, nel più ampio progetto di diffusione della carta gaditana sostenuto dall'ambasciatore spagnolo a Torino, Eusebio de Bardají⁵⁸. In tale contesto, l'azione delle autorità lucchesi appare parte di una più generale strategia di contenimento delle influenze liberali. Dal punto di vista del granducato, e in particolare di Fossombroni, la questione si collocava a maggior ragione all'interno di un delicato equilibrio che doveva reggersi tra il rispetto delle consuetudini diplomatiche, la tutela dell'ordine pubblico e una prudente vigilanza nei confronti di individui sospettati di far parte del movimento costituzionale iberico. In assenza di garanzie finanziarie e di indicazioni chiare da parte di Madrid, la permanenza di Tovar in Toscana appariva difficilmente conciliabile con le linee di intransigenza richieste dall'Austria. Nonostante i ripetuti tentativi di mediazione di Courtoys, ogni soluzione favorevole risultò impraticabile. L'8 settembre 1820, Tovar comunicava la propria imminente partenza per la Spagna, via Marsiglia, chiedendo a tal fine il rilascio di un passaporto per la moglie Juliana de Armiño e per i cinque figli che lo accompagnavano⁵⁹.

In seguito, l'urto delle insurrezioni liberali avvenute tra Alessandria e Torino che portarono alla concessione della Costituzione di Carlo Alberto del 13 marzo 1821 indusse ad ancora maggiore prudenza. Il reggente del consolato generale sabauda a Livorno, Cesare Spagnolini, ragguagliò la madrepatria sulla stretta sorveglianza di cui fu fatto oggetto da parte delle autorità granducali. La polizia toscana, riferiva, si stava dimostrando tutt'altro che inadeguata, e tanto meno indifferente alla mobilitazione controrivoluzionaria, bensì ritirava e controllava puntualmente tutta la sua corrispondenza, «non solo di quella d'ufficio, ma anche di [...] alcune lettere da parte di parenti a Torino e a Genova», nonché quella di «tutti i nazionali sudditi di Sua Maestà qui domiciliati, che di passaggio»⁶⁰.

⁵⁸ M. MORÁN ORTI, *España e Italia: historiografía sobre el primer tercio del siglo XIX*, in F. GARCÍA SANZ (comp.), *Españoles e italianos en el mundo contemporáneo*, Madrid, CSIC, 1990, pp. 47-65 e in particolare pp. 56-57; A. AGUIAR ARANGUREN et alii (Eds.), *La Constitución de Cádiz de 1812: hacia los orígenes del constitucionalismo iberoamericano y latino*, Caracas, Universidad Católica Andrés Bello, Embajada de España, Venezuela, 2004, p. 364.

⁵⁹ AGA, MAE, Italia, (10) 54/13643, ins. 12/178 a, i fatti avvennero tra agosto e settembre del 1820.

⁶⁰ Lettera del console reggente Cesare Spagnolini al marchese di San Marzano, ministro e primo segretario di Stato per gli affari esteri a Torino, Livorno, lì 20 marzo 1821, in ASTO, *Materie politiche per rapporto all'Estero*, Consolati nazionali, Livorno, 3, cc. n.n.

Le notizie di sempre nuove emergenze si rincorrevano. Alla fine di novembre del 1821 si aprì una ulteriore questione tra le due Corti asburgiche legata all'arrivo degli esuli greci coinvolti nella rivoluzione ellenica⁶¹. Il nuovo plenipotenziario, il conte Ludwig Philipp von Bombelles⁶², avvertì Fossombroni degli «inconvenients» ai quali si sarebbe esposto il granducato se avesse accordato «une protection trop patente» a quei greci che, provenienti da più parti della Germania e dell'Italia, stavano arrivando a Livorno per imbarcarsi verso la Morea e le coste della Grecia. Si trattava di patrioti intrisi di idee rivoluzionarie, da sottoporre a una «sévère surveillance». La questione rivestiva particolare rilievo, ribadiva il plenipotenziario, perché insisteva sulla secolare immagine di accoglienza e libertà che aveva costruito la fortuna del porto labronico, ma dalla quale era bene prendere le distanze. E se non fossero state introdotte misure efficaci, quella «espèce de protection dont les grecs se vantent de jouir en Toscane» avrebbe finito per acuire a tal punto le preoccupazioni del già allarmato Impero ottomano da pregiudicare persino gli scambi e gli interessi commerciali del porto-franco, e poi dell'intero granducato, con il mercato del Levante. Metternich stesso raccomandava quindi a Bombelles di persuadere i ministri toscani della necessità di introdurre le «mesures les plus propres» per «détruire l'impressionne fâcheuse qu'a faite à Constantinople le genre de protection dont les grecs se vantent de jouir a Livourne», pur sempre con modi che non risultassero troppo invadenti, o potessero apparire lesivi dell'autono-

⁶¹ Per un approfondimento sulle vicende degli esuli greci in Toscana, che finirono inevitabilmente per intrecciarsi con le attività della nazione greca di Livorno, presente nella città labronica fin dalla sua istituzione, si rimanda a F. FUNIS, *Gli insediamenti dei Greci a Livorno tra Cinquecento e Seicento*, in «Città e storia», 2 (2007), numero monografico *La città cosmopolita* a cura di D. CALABI, pp. 61-75; e, più recentemente, A. VOLPI, *La comunità dei mercanti greci a Livorno tra filellenismo e strategie commerciali*, in *Il sostegno degli italiani alla rivoluzione greca. 1821-1832 prove generali del Risorgimento*, Atene, ETPbooks, 2021, pp. 228-245; A. ADDOBATI e U. CINI (a cura di), *Tradizione e modernità. La comunità greca di Livorno tra Sette e Ottocento*, Pisa, Pisa University Press, 2025. Più in generale, D. BARAU, *Le cause des Grecs. Une histoire du mouvement philhellène (1821-1829)*, Parigi, Honoré Champion, 2009.

⁶² Abile diplomatico e fidato collaboratore di Metternich, von Bombelles (1780-1843) si distinse per la sua rigorosa adesione alla politica reazionaria austriaca e l'avversione verso ogni tendenza liberale. Tra il 1820 e il 1829 condusse missioni diplomatiche a Firenze, a Lucca e a Modena, per passare poi a Torino e, dal 1837, a Berna. H. RÖSSLER, *Bombelles, Ludwig Philipp Graf von* in *Neue Deutsche Biographie*, 2 (1955), p. 440 [online a <https://www.deutschebiographie.de/pnd116237295.html#ndbcontent>, consultato il 3 ottobre 2025].

mia locale⁶³. Agli occhi di Vienna, Livorno era diventato un intralcio e il maggior rischio per la sicurezza del sistema di sorveglianza posto in essere in quegli anni.

La situazione parve ulteriormente peggiorare con la morte di Spannocchi nell'ottobre del 1822 e la successione a capo del governo civile e militare di Livorno, dal gennaio 1823, del marchese Paolo Lodovico Garzoni Venturi. Questo colto patrizio lucchese, dal piglio innovatore e riformista⁶⁴, era stato precedentemente impegnato nella amministrazione di Napoleone e per questo, insieme ad altri motivi, era guardato con profonda diffidenza dal plenipotenziario.

Anche il console d'Austria a Livorno, Giuseppe Tausch, denunciava con reiterata insistenza i gravi inconvenienti dovuti, a suo dire, alla mancanza di controlli efficaci sugli stranieri residenti e in transito in città. Tra i molti problemi, segnalava anche la deleteria abitudine delle autorità toscane di rilasciare passaporti validi senza richiedere il previo adempimento all'obbligo del visto dai rispettivi consoli. Bombelles confermava ogni parola del console e, egli stesso, dopo aver più volte protestato, si rallegrava per essere almeno riuscito a far osservare tale regola a Firenze, «chose qu'on n'avoit jamais voulu accorder à aucun de mes prédécesseurs». Quanto a Livorno, «les choses sont restées sur l'ancien pied, et cela est plus que fâcheux dans les circonstances présentes»⁶⁵. Il plenipotenziario minacciò di far scoppiare un incidente diplomatico se il governatore toscano non avesse assicurato la facoltà consolare di effettuare i debiti controlli sui sudditi austriaci di passaggio. L'occasione divenne l'ennesimo pretesto per denunciare la negligenza amministrativa dei funzionari toscani e dubitare della lealtà del granducato alla causa comune contro le forze della rivoluzione.

Le fonti toscane ci rappresentano di nuovo una realtà parallela, sostanzialmente diversa. Dagli appunti del diario di Garzoni Venturi, la popolazione labronica appare «ossequiosa» e rispettosa di leggi e autorità, un «emporio di tante nazioni» che rassomigliava «ad un

⁶³ *Observations sur la protection que le Gouvernement accorde aux Grecs qui se réfugient de l'Allemagne et de l'Italie à Livourne*, istruzioni dal principe Metternich al conte Bombelles, Vienna, 24 novembre 1821, in HHSTA, S, T, 45, ins. 2, cc. 104-105.

⁶⁴ M. AGLIETTI, *I Governatori di Livorno*, cit., pp. 236-257.

⁶⁵ Bombelles a Metternich, da Firenze, 22 aprile 1823, in HHSA, S, T, 48, ins. VI, rapporto n. 20, cc. n.n.

pacifico villaggio delle Alpi, e ciò era interamente da attribuirsi – proseguiva l'estensore – all'attiva vigilanza degli agenti di polizia che meritano la benigna considerazione del governo»⁶⁶. Da queste carte emerge tutta la soddisfazione per aver svolto il proprio ruolo «jusqu'à présent – siamo nell'ottobre del 1823 – avec un heureux succès» e, aggiungeva, «je fais un grand travail, et je n'en éprouve ni lassitude, ni aucune autre suite fâcheuse»⁶⁷. In una memoria informativa confidenziale erano messe in luce le qualità del personale amministrativo impiegato a Livorno in termini sia di integrità etica, che di competenza professionale. Le uniche note non del tutto positive erano relative all'audite Giovanni Falconcini, per il suo «carattere un quanto intollerante» e assurto «con sorpresa di tutti» a quell'incarico dopo aver servito il governo francese come giudice del tribunale labronico di prima istanza. Quanti agli altri, se ne rammentavano con puntiglioso dettaglio, uno ad uno, pregi e virtù⁶⁸.

Un'altra testimonianza toscana del 1829 attestava gli importanti cambiamenti avvenuti nell'amministrazione del governo labronico nell'ultimo quarto di secolo, le implementazioni e il miglioramento delle competenze burocratiche, soffermandosi proprio sulle trasformazioni in materia di stranieri e rapporti con il Buongoverno:

Non erano per altro allora [nel 1814] tanti e sì diversi gli affari quanti oggi sono. Quelli della polizia erano tutti diretti e disimpegnati dall'audite del Go-

⁶⁶ *Memoria informativa confidenziale*, s.a., s.d. ma databile 1823. ASLu, *Archivio Garzoni*, 170, ins. 4, cc. n.n.

⁶⁷ Dal diario di Garzoni Venturi, nella tenuta di Campo Romano, lì 16 ottobre 1823. ASLu, *Archivio Garzoni*, 92, ins. 12, foglio 6, cc. n.n.

⁶⁸ L'intero personale era menzionato e fatto oggetto di parole di encomio: dal capitano di porto (il cavaliere D'Angiolo, «uomo di somma integrità» e «esattissimo nell'esercizio delle sue funzioni») al segretario del Dipartimento di Sanità (Vivoli, «uomo savio e studioso»), ai capitani dei Lazzaretti («tutti senza eccezione»); dal direttore della Dogana (Domenico Cappelli, «persona capace» e *protetto* di Frullani) all'ispettore delle Coste (il cavalier Giuseppe Taddei, «intelligentissimo per tutto ciò che concerne il servizio sanitario») e «di una onestà e fedeltà a tutta prova»); ma anche il presidente del Magistrato civile e consolare (Francesco Gilles, «uomo superiore ad ogni elogio che potrebbe farglisi»), il commissario di guerra (Giuseppe Cacioli, «di buona reputazione»), i due commissari di polizia «abilissimi nell'esercizio delle loro funzioni», il capitano del Bargello «che merita ogni elogio per la sua onestà, attività ed intelligenza», il comandante di Piazza («uomo di talento») e persino i suoi aiutanti («persone ordinarie», ma «nulla vi è da ridire contro il loro contegno»); fino all'aiutante del Governo (il capitano Paolo Ragnoni, un «bravo giovine»), al custode del Bagno dei forzati, all'ingegnere delle Regie Fabbriche (Giovanni Pacini «molto versato nella sua professione» e dalla condotta senza eccezione), al cancelliere della Nazione ebraica (Emanuele Padoa, «persona proba che gode una stima generale»), tutto in *Memoria informativa confidenziale*, cit.

verno, quelli concernenti i mezzani pubblici erano affidati al cancelliere della dogana e al segretario di Sanità. Gli affari di alta polizia colla presidenza del Buongoverno era ignota, appena il governatore di Livorno era in relazione con quel dipartimento. I passaporti che annualmente si rilasciavano erano incompatibilmente di minor numero di quello che oggi rilasciano, i visti ai passaporti degli esteri, le carte di viaggio, le legalizzazioni delle firme, e tanti altri oggetti erano totalmente ignoti alla segreteria del Governo. Le occupazioni, dunque, a cui dovevano attendere gli impiegati della segreteria del Governo erano proporzionate al numero dei medesimi ed in mancanza di uno di essi per malattia o per assenza, il servizio sovrano e del pubblico non ne veniva a soffrire. Dopo la felice restaurazione, però, cambiate totalmente le cose per i nuovi sistemi adottati e per la direzione degli affari, essendo anche immensamente cresciuta la popolazione di Livorno, l'affluenza dei forestieri per l'aumentato commercio in tutti i dicasteri di Livorno, sono stati aumentati gli impiegati, ed i rispettivi loro stipendi⁶⁹.

La politica liberista ed anti-protezionistica perseguita testardamente dai toscani non tardò a dare i suoi frutti. I traffici e i commerci ripresero con vivacità, facendo rifiorire non solo Livorno, ma l'economia del granducato. Il bilancio toscano del 1824 riferiva cifre positive da capogiro, con oltre tre milioni di lire toscane di avanzo⁷⁰, e un ammontare complessivo di residui cumulati nella decade intercorsa dal maggio 1814 al dicembre 1824 che superava i sedici milioni di lire toscane⁷¹.

3.5 L'ARENA CONTESA DEI CONSOLATI

Tra le priorità del restaurato granducato figurava anche la ricostruzione della rete diplomatica e consolare, insieme alla riorganizzazione delle rappresentanze straniere accreditate in Toscana. Si trattava di un compito tutt'altro che semplice, ma imprescindibile per far ripartire la politica estera.

L'individuazione di chi avrebbe rivestito la carica di console toscano all'estero, e ancora di più l'autorizzazione dei consoli stranieri nel granducato, doveva rispondere a un equilibrio delicato, e la scelta

⁶⁹ *Progetto per la Segreteria del Governo* inviata al segretario del Governo di Livorno Lodovico Piqué, li 26 aprile 1829. ASLu, *Archivio Garzoni*, 170, ins. 22, cc. n.n.

⁷⁰ A. AQUARONE, *op. cit.*, pp. 32-33.

⁷¹ A. ZOBBI, *Memorie*, cit., vol. I, p. 166.

doveva ricadere su soggetti che godessero di piena fiducia tanto a Firenze, quanto a Vienna. Una circostanza che non sempre si rivelava agevole.

Il ministro degli Esteri Neri Corsini non si dimostrò disponibile a aderire costantemente ai desiderata dei viennesi, specie quando la ricostituzione della trama diplomatica e commerciale toccava interessi economici e relazioni ai quali la Toscana non intendeva rinunciare.

In questo contesto si colloca lo scontro sorto, nella primavera del 1815, intorno alla presenza dei consoli partenopei a Livorno. Ci troviamo durante il critico ripiegamento delle truppe di Murat dal territorio toscano. Secondo quanto riferiva Apponyi, Firenze avrebbe dovuto già da tempo revocare le autorizzazioni concesse al regno di Napoli, e invece le insegne murattiane erano ancora esposte in bella vista sull'ingresso del consolato labronico. Fossombroni replicò che il rispettivo console era stato già arrestato e rimpatriato, e tutti i consolati napoletani presenti in Toscana erano stati chiusi. Non si poteva tuttavia escludere che alcuni di coloro che avevano rivestito tali funzioni fossero rimasti all'interno dei confini granducali, eventualità per altro sempre consentita finché si trattava di una permanenza a titolo privato, senza addurre alcun titolo o riconoscimento ufficiale⁷².

La questione tardò alcuni mesi a risolversi e lo fu per merito soprattutto del marchese Giuseppe de Silva, *chargé des affaires* per la corte di Napoli a Firenze. Costui, nel settembre 1815, grazie alla condivisione delle informazioni ricevute dal viceconsole napoletano a Livorno in merito ai tentativi di fuga di Murat dalla Corsica, ristabilì i rapporti diplomatici e la stretta collaborazione con Apponyi⁷³.

Un anno più tardi si aprì un nuovo fronte di tensione che sembrò incrinare una collaborazione ormai consolidata e grazie alla quale era stato possibile riattivare con tempestività la rete consolare toscana all'estero.

Sulla scorta di una prassi in vigore fin dalla metà del Settecento, Vienna aveva infatti autorizzato Firenze a colmare le vacanze negli uf-

⁷² Rapporto n. 8 del conte Apponyi da Firenze, al principe Metternich, il 30 aprile 1815. HHSA, S, T, 39, cc. n.n.

⁷³ Giuseppe de Silva al conte Apponyi, Firenze, 13 settembre 1815, in HHSA, S, T, 38, ins. 56, cc. n.n. Su de Silva, C. D'ELIA, *Deriva con spettatore. Il Regno d'Etruria nei rapporti di Giuseppe de Silva, informatore di Acton*, in M. MANFREDI (a cura di), *Spagnoli a Palazzo Pitti: il Regno d'Etruria (1801-1807)*, Firenze, Consiglio regionale della Toscana – Università di Pisa – Gabinetto scientifico-letterario G. P. Vieusseux, 2013, pp. 157-176.

fici consolari granducali designando consoli austriaci già stabilmente residenti nelle sedi interessate⁷⁴. Nel marzo 1816, tuttavia, il console imperiale a Napoli, Luigi Reymond – anch'egli titolare di una duplice investitura per l'Impero e per la Toscana – comunicò che, in aperta deroga all'«antica consuetudine» che consentiva il conferimento di patenti consolari toscane a «non pochi consoli austriaci» operanti in porti stranieri, il governo di Trieste – autorità ultima competente in materia – aveva ordinato di cessare ogni gestione degli affari commerciali toscani⁷⁵. La notizia destò immediata apprensione, alla luce delle sue prevedibili implicazioni economiche e politiche.

Apponyi scrisse subito a Vienna per avere istruzioni, tanto più che aveva personalmente perorato la nomina del barone de Thorn, già console generale imperiale a Odessa, e *chargé d'affaires* per la Toscana⁷⁶. La competenza di Thorn fu formalmente confermata, o almeno così si disse a Firenze. In realtà, l'interesse austriaco per la gestione della rete consolare toscana era in buona misura esaurito. A distanza di quindici anni, quando ormai non si ricevevano più notizie dal barone da molto tempo, il governatore labronico venne a sapere casualmente che Thorn era morto ed era stato sostituito dal figlio senza che nessuno avesse comunicato la nuova presa di servizio. L'episodio fu occasione per un riassetto dei rapporti con il Mar Nero, da dove invece si ricevevano informazioni con costante solerzia, soprattutto in materia sanitaria, dal console sardo. Il governatore Garzoni Venturi propose così di formalizzare la rappresentanza del granducato al consolato sabauda, anticipando il progressivo passaggio della cooperazione consolare dagli austriaci ai piemontesi che si sarebbe consolidata negli anni a seguire⁷⁷.

Nel corso del 1816, tuttavia, l'equilibrio politico tra Vienna e Fi-

⁷⁴ ASFi, SEA, 1041, ins. 35, *Consolati toscani. Ordine al governatore di Livorno di proporre di preferenza i consoli austriaci per consoli toscani in porti esteri*, lettera di Spannocchi a Vittorio Fossombroni, lì 17 febbraio 1815, e risposta di Fossombroni al governatore del 27 febbraio.

⁷⁵ Fossombroni al conte Apponyi, Firenze, 28 marzo 1816, confidenziale, in HHSA, S, T, 39, cc. n.n.

⁷⁶ Il conte Apponyi da Firenze, 30 marzo 1816. HHSA, S, T, 39, rapporto n. 119, cc. n.n.

⁷⁷ Lettera del governatore di Livorno Garzoni Venturi al ministero degli Esteri del 12 agosto 1831. ASFi, SEA, 2997, ins. *Consolati di Toscana all'estero*, cc. n.n. Sull'impulso della rete consolare sarda nell'area del Mar Nero in seguito al Congresso di Vienna, e alla decisiva espansione dei traffici del regno piemontese, M. CASSETTI, *Rapporti tra il Regno di Sardegna e la Porta ottomana (1815-1825)*, Torino, Tipografia A.G.A.T., 2015.

renze seguiva ancora un assetto diverso. In novembre, Metternich raccomandava al proprio plenipotenziario, allora il barone Daiser-Sylbach, di vigilare sul console nordamericano e su quello spagnolo a Livorno, per verificare le voci secondo cui fossero impegnati a reclutare individui provenienti da vari Stati italiani per destinarli agli Stati Uniti o alle Americhe spagnole. Pur non registrandosi particolari movimenti in tal senso, e nonostante fosse noto come i toscani non dimostrassero «aucune velléité» di lasciare il granducato⁷⁸, il cancelliere austriaco manifestava una crescente inquietudine, intensificando la sorveglianza su tutti i possibili sospettati, e i consoli esteri lo erano in modo particolare.

Negli anni successivi, i rapporti con le rappresentanze consolari divennero ancora più complessi a causa della crescente distanza tra le aspettative di Vienna e la linea politica di Firenze, tra divergenze di obiettivi e disomogeneità su mezzi e strategie da mettere in atto. Il riconoscimento dei consoli delle nazioni straniere aveva infatti implicazioni di gran lunga maggiori sul piano interno, e nei rapporti con l'Impero austriaco, di quanto non fosse strettamente legato ai rapporti diplomatici. Ciò divenne evidente nel caso che prese forma attorno al console di Spagna, Mariano Torrente⁷⁹.

Conosciuto in larga parte d'Europa per le sue scandalose «impudences révolutionnaires»⁸⁰ e per i rapporti intrattenuti con figure a vario titolo coinvolte nei moti del 1821⁸¹, Torrente era stato nominato a succedere al suo predecessore tra la fine del 1822 e l'inizio del 1823, munito di regolare patente rilasciata dal Governo liberale sotto l'egida della Costituzione di Cadice⁸². Sorvegliato «con la massima cir-

⁷⁸ Il barone Daiser-Sylbach a Metternich, Firenze, 7 dicembre 1816, in HHSA, S, T, 38, n. 23, cc. n.n.

⁷⁹ Sulle vicende del console Mariano Torrente a Livorno, rimando a M. AGLIETTI, *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento. Funzioni istituzionali, profilo giuridico e percorsi professionali nella Toscana granducale*, Pisa, ETS, 2012, pp. 195-197.

⁸⁰ *Affaires politiques. Réception de la dépêche du 24 juin relative à la reconnaissance de la régence d'Espagne. Menées infâmes du consul Torrente à Livourne*, rapporto di Bombelles a Metternich, da Firenze, 10 luglio 1823, in HHSA, S, T, 48, ins. VI, ins. 35.

⁸¹ Si segnalava la frequentazione col cavalier Leopoldo Poerio, di Napoli, e il tentativo di mettersi in contatto con il cavaliere Luigi Sannazzaro, piemontese esule per il suo coinvolgimento nei moti del 1821, in ASLi, *Governo*, 122, cc. n.n., lettera dell'auditore Giovanni Falconcini alla presidenza del Buongoverno, lì 29 gennaio 1823.

⁸² Lettera all'auditore Falconcini, Livorno, 7 gennaio 1823. ASLi, *Governo*, 122, cc. n.n., corrispondenza ministeriale.

cospezione» dal Buongoverno⁸³, quel *descamisado* – come lo definiva Bombelles, giudicandolo degno «du gouvernement anarchique qu'il représente» – avrebbe, a suo avviso, dovuto essere immediatamente allontanato dalle autorità toscane. Ciononostante, lo spagnolo poteva contare su influenti sostenitori all'interno del governo granducale, tra i quali spiccava, in primo luogo, il principe Corsini.

Quando il 14 gennaio 1823, il Portogallo decise di nominare un proprio agente consolare, fino a quel momento assente dalla città, designando il toscano Nicola Manteri, l'allerta a Vienna si fece altissima. Scriveva Metternich al conte de Bombelles:

Cette innovation dans les circonstances présentes et surtout dans le moment où le gouvernement espagnol vient de remplacer son ancien consul par un individu intègrement dévoué au système révolutionnaire de son pays, dis -je mérite sans doute une attention d'autant plus sérieuse⁸⁴.

L'indicazione per il plenipotenziario austriaco era di imporre al granduca il rifiuto dell'*exequatur* all'agente portoghese, considerato «un auxiliaire dangereux» del console Torrente.

La questione assunse subito i tratti dello scontro aperto quando, nel febbraio, agendo forse all'insaputa dello stesso Fossombroni, Corsini portò alla firma del granduca Ferdinando l'*exequatur* per Manteri, ormai formalmente investito dalle liberali Cortes portoghesi. Bombelles gridò allo scandalo: era una totale mancanza di rispetto nei confronti delle autorità austriache, esigendo da Firenze di attendere previo avallo da Vienna anche per concedere un semplice *exequatur* consolare. Non era pretesa da poco. Fossombroni balbettò di non poter più ritrattare quanto già concesso dal granduca, e il ministro austriaco minacciò di riportare a Vienna l'accaduto che, seppur riconducibile a «un instant de faiblesse et d'erreur», restava per la sua gravità tale da compromettere la fiducia tra le due Corti. Di fronte a una simile minaccia, in tutta fretta, Fossombroni chiese e ottenne

⁸³ Lettera *riservatissima* dalla presidenza del Buongoverno all'auditore Falconcini in data 11 gennaio 1823, in ASLi, *Governo*, 122, cc. n.n. L'auditore mantenne ancora a lungo Torrente e Iturbide sotto stretta sorveglianza, inviando informazioni riservate a Firenze sui loro movimenti fino a tutto dicembre 1823.

⁸⁴ Copia di un dispaccio del principe Metternich a von Bombelles, 2 febbraio 1823, in HHSA, S, T, 48, cc. 2-3.

dal granduca la immediata revoca dell'*exequatur*⁸⁵. D'allora in avanti, concludeva pochi giorni dopo trionfante Bombelles, un simile «tort véritable du gouvernement toscane» non sarebbe più avvenuto, costoro avevano finalmente compreso e accettata la competenza austriaca a fronte di questioni di simile importanza strategica⁸⁶.

La soggezione della politica estera toscana a Vienna apparve, ancora una volta, pienamente confermata. Nel luglio 1823, Fossombroni si rivolse infatti al cancelliere austriaco per ottenere istruzioni in merito alla posizione da assumere nei confronti del governo provvisorio instaurato in Spagna dal duca d'Angoulême. La spedizione francese, agendo su mandato della Santa Alleanza, aveva infatti restaurato Ferdinando VII di Borbone sul trono di Madrid⁸⁷. In tale frangente, il plenipotenziario austriaco, pur riconoscendo l'avvedutezza mostrata dal ministro toscano, colse nuovamente l'occasione per sollecitare Metternich a intervenire presso il granduca affinché fosse disposto l'allontanamento di Torrente, ancora operativo. Nel frattempo, infatti, il governatore Garzoni Venturi aveva richiesto proprio a Torrente di vidimare i passaporti di alcuni viaggiatori spagnoli in transito; l'ex console, trovatosi di fronte a documenti rilasciati dal restaurato governo assolutista di Madrid, ne aveva contestato la legittimità e si era rifiutato di apporre alcun visto⁸⁸. Bombelles tornò ad alzare la voce di fronte a un comportamento giudicato inaccettabile e contro cui nessuno, né a Livorno, né a Firenze, aveva invece sollevato obiezioni.

In questo clima, a rendere i rapporti con gli austriaci ancora più complicati, arrivò la notizia dell'arrivo in Toscana di Augustín de Iturbide⁸⁹. L'ex imperatore del Messico era giunto infatti da alcuni mesi a Livorno, direttamente da Vera Cruz, col suo seguito di trenta

⁸⁵ Bombelles a Metternich, da Firenze, 20 maggio 1823. HHSA, S, T, 48, ins. VI, ins. 28 a.

⁸⁶ *Affaires politiques. Réception de la dépêche du 1^{er} relatif au non exequatur du brevet du consul portugais à Livourne*, Bombelles a Metternich, da Firenze, 10 giugno 1823, in HHSA, S, T, 48, ins. VI, ins. 30 C.

⁸⁷ Bombelles a Metternich, da Firenze, 15 giugno 1823. *Annonce l'arrive d'un courrier espagnol chargé d'une lettre de la nouvelle régence pour monseigneur le Grand-Duc. Sur l'utilité d'éloigner de Livourne le consul des Cortes espagnoles*, in HHSA, S, T, 48, ins. VI, ins. 31.

⁸⁸ *Annonce le motif de son voyage à Livourne ainsi que les nouvelles qu'il y a recueillies*, Bombelles a Metternich, Livorno, 4 agosto 1823, in HHSA, S, T, 48, ins. VI, ins. 43.

⁸⁹ Sulla vicenda diplomatica di Iturbide a Livorno, M. VERNASSA, *I rapporti tra la Spagna e la Toscana all'indomani del Congresso di Verona. L'arrivo in Toscana di Augustín de Iturbide, ex imperatore del Messico e i suoi riflessi sulla politica granducale*, in *Toscana e Spagna nell'età moderna e contemporanea*, cit., pp. 287-331.

persone⁹⁰. Bombelles accusò il governo toscano di «faiblesse et de mauvaise foi», e di aver offerto ancora una volta un «faisceau effrayant de la plus misérable duplicité»⁹¹. Il timore che Livorno diventasse il centro di raccolta degli esuli politici, tra messicani, spagnoli e altri rivoluzionari liberali italiani, si stava facendo concreto.

Metternich indirizzò al plenipotenziario un dispaccio furibondo, con l'ordine di riferirne i contenuti a Corsini «dans l'espoir qu'elle ferait plus d'impression sur le ministre, et pour vous mettre à même de le convaincre que je suis personnellement attentif à la fausse marche politique qu'il a adopté [...], et que le Cabinet autrichien ne peut pas y être indifférent»⁹². Era in gioco molto di più della contingente questione legata a Iturbide : «nous sommes arrivé à une époque où des erreurs de ce genre sont impardonnables, vu que l'excuse même de l'erreur ne peut point être admise»⁹³. Le accuse al governo toscano si fecero sempre più esplicite, ribadendo quale dovesse essere il ruolo del granducato nel quadro più ampio dell'Europa della Restaurazione asburgica:

Il y a longtemps que nous avons rendu attentif le Gouvernement toscan aux suites graves qu'aura inmanquablement pour lui la tolérance qu'il accorde à des hommes perdus dans le travail des partis révolutionnaires : plus le temps son forts, plus certaines tolérances deviennent odieuses. Nos représentations ont été sans fruits ; les jours se succèdent et les faits se renouvellent. Si le Gouvernement Toscan, par des vues qu'en pleine conscience je déclare comme étroites, a soutenu, par une tolérance qui tombe en entier à ses charge la révolution dans l'Orient, qu'au moins il ne seconde pas celle dans l'Occident ! quel fruit peut-il espérer en tirer ? La Toscane se sauverait-elle seule au milieu d'un naufrage général ? On nous répondra qu'on est loin de compter sur une chance pareille, et la raison dit que telle doit être la voix de la conscience des ministres du grand-duc. Mais comment expliquer les aberrations de l'administration toscane ? État du second ordre, il lui en va comme a quelques autres administrations de la même catégorie, qui se livrent à la fois à un sentiment de quiétude dans les efforts des grandes puissances en faveur du soutien du bon ordre, et à des calculs particuliers ou de profit commercial ou de feinte popularité ; calculs

⁹⁰ *Annonce le motif de son voyage à Livourne ainsi que les nouvelles qu'il y a recueillies*, cit.

⁹¹ Bombelles a Metternich, Livorno, 19 agosto 1823, *Conduite irrégulière du gouverneur actuel de Livourne*, in HHSa, S, T, 48, ins. VI, ins. 45.

⁹² *Reçoit une lettre confidentielle sur les procédés irréguliers du Gouverneur de Livourne relativement à quelques voyageurs espagnols*; il principe di Metternich al conte von Bombelles, Vienna, 27 agosto 1823, in HHSa, S, T, 48, c. 59.

⁹³ *Ibidem*.

faux et pernicieux et qui, loin de conduire à des résultats favorables, ne peuvent manquer de tourner contre ceux qui les conçoivent, comme contre leu qui s'y abandonnent.

Rien ne rencontre plus de démentir que des vérités fortes. A florence on nous dira, que l'une comme l'autre de ces suppositions sont erronées. Veut-on que nous l'admettions ? je ne reste alors plus une autre solution au sujet de notre plaint de ce jour, comme à plus d'une plainte antérieure, que l'alternative que le Gouvernement Toscane ne soit commander a ses employés, ou que ceux-ci ne lui obéissent pas. [...] ⁹⁴

Parole durissime, difficili da ribattere senza creare nuove pericolose incomprensioni. Da quanto possiamo leggere dal resoconto che ne fece Bombelles, il monito non mancò di sortire i suoi effetti, ma senza dubbio contribuì anche a mettere in luce quanto fosse ormai profonda la sfiducia dell'Austria verso i ministri toscani:

Votre Altesse m'ordonne de Lui rendre compte de l'impression que la lecture de cette lettre a faite sur monsieur le prince Corsini. Il est difficile en générale de juger exactement les premières impressions d'un italien. Cette nation s'est faite de la dissimulation un usage si habituel que ce vice est devenu pour presque tous les habitans de la péninsule une seconde nature. Votre Altesse sait aussi bien que moi, que sous ce rapport comme sous beaucoup d'autres, monsieur le prince Corsini est bien et entièrement italien. Cependant, les reproche que contient la lettre de Votre Altesse sont si forts, si justes et si précis que cette fois-ci le ministre auquel ils sont bien clairement adressés, n'a pu appeler à son secours ce sourire habituel sous lequel il cache ses vrais sentimens [sic]. Le prince Corsini ne pouvant nier des faits aussi avérés que ceux qui viennent de se passer à Livourne, [...] ⁹⁵.

Messo di fronte al rischio di un incidente diplomatico difficilmente sanabile, Corsini fu costretto a inviare a Garzoni Venturi un indirizzo di censura, concordato previamente con lo stesso Bombelles, e a introdurre alcuni cambiamenti per evitare il ripetersi di casi analoghi. Tra questi, il probabile invio a Livorno di una persona di fiducia da Firenze che, in qualità di segretario, monitorasse da vicino l'operato del governatore per assicurarne l'ortodossia con i desiderata di

⁹⁴ HHSA, S, T, 48, cc. 59-62.

⁹⁵ Bombelles a Metternich, Firenze, 9 settembre 1823, *Affaires politiques. Le comte de Bombelles rend compte de l'impression qu'a fait sur le prince Corsini le sujet de la dépêche de son Altesse en date du 27 aout dernier, et les procédés du Gouvernement de Livourne*. HHSA, S, T, 48, ins. VI, ins. 48 a.

Vienna. Intanto, il plenipotenziario informava che «la seule mesure à prendre pour rendre palpable à Vienne le retour, de la parte de la Toscane, à une politique franche et digne du cabinet du frère de notre auguste Maître, était le renvoi immédiat du consul des Cortes»⁹⁶.

Anche Fossombroni intervenne per corrispondere almeno in parte a queste pretese. Intimò a Garzoni Venturi di far abbassare le insegne di Spagna dal consolato di Torrente, e di assumere temporaneamente la difesa degli interessi di quei sudditi in attesa di una nuova investitura. Una misura «forte», di cui Bombelles si compiacque, e che di sicuro – commentava sprezzante – avrebbe avuto «grand effet sur l'esprit des révolutionnaires qui comptaient toujours avec une impudence qu'ils ne se donnaient pas la peine de cacher, sur la faiblesse pusillanime du gouvernement toscane».

A metà novembre del 1823, il rappresentante austriaco comunicava a Vienna le misure introdotte nel granducato a fronte della riconosciuta necessità di rimediare a «tous les inconvénients aux quels l'expose plus ou moins l'extrême facilité qu'ont eue jusqu'ici les étrangers de toute espèce et de toute opinion d'aborder la Toscane». Firenze aveva disposto l'invio di un funzionario di polizia su tutti i vascelli in arrivo a Livorno per impedire lo sbarco a chiunque fosse parso sospetto, e sospeso il rilascio di carte di soggiorno e di sicurezza a tutti i viaggiatori che non avessero autorizzazione speciale accreditata presso la Corte toscana. Le autorità territoriali e i consoli toscani all'estero ricevettero istruzioni di rifiutare l'ingresso nel granducato «à toutes les personnes exilées de quel pays et de quelle nation qu'elles fussent», nonché di chiedere previe indicazioni, anche in presenza di regolari passaporti, in merito a chiunque avesse «acquis de la publicité soit pour leurs opinions antisociales, soit par le rôle marquant qu'ils ont joué dans la soi-disant cause de la liberté»⁹⁷.

Gli eventi, tuttavia, erano destinati a precipitare nuovamente nel giro di breve. Alla fine del mese, Iturbide, lamentando di non aver ricevuto dalle autorità toscane la deferenza che riteneva di merita-

⁹⁶ Bombelles a Metternich, Firenze, 7 ottobre 1823, *Affaires politiques. Résultat heureux de l'affaire des passeports espagnols délivrés par le Gouvernement de Livourne*. HHSA, S, T, 48, ins. VI, ins. 52 b.

⁹⁷ Il conte von Bombelles a Metternich, da Firenze, 6 dicembre 1823. *Affaires politiques. Mesures de police prises par le Ministère Toscan à l'égard des voyageurs et des exilés étrangers*. HHSA, S, T, 48, ins. VI, ins. 62 a.

re⁹⁸, s'imbarcò diretto a Londra, accompagnato da Torrente. Il viaggio via mare durò solo pochi giorni: giunti in prossimità di Nizza, le condizioni metereologiche proibitive li costrinsero a interrompere la traversata e a rientrare nel porto labronico, ripartendo poco dopo via terra.

Bombelles venne a conoscenza della partenza soltanto a eventi ormai consumati, informato da Giuseppe Tausch, divenuto nel frattempo console generale austriaco a Livorno. Corsini, nella sua veste di ministro degli Esteri, si rifugiò in una giustificazione quanto meno inopportuna, dichiarando di essere rimasto all'oscuro di tutto. Iturbide, sosteneva, era stato accolto in Toscana «comme un étranger quelconque, s'est à dire sous la surveillance de la police», e dunque «pouvait partir comme les dits étrangers à sa volonté, son séjour n'étant que provisoirement toléré»⁹⁹. Attribui così ogni responsabilità al Garzoni Venturi, o almeno così interpretò Bombelles, giudicandone il comportamento un «laisser aller impardonnable». Dal canto suo, il governatore si difese affermando di esser stato a sua volta «mal servi, ou trompé, par tous ses employés subalternes», dichiarando di «avoir ignoré absolument les préparatifs du voyage de l'ex empereur» e spiegando di aver ricevuto la richiesta del visto all'ultimo momento, in situazione di emergenza, senza avere la possibilità di avvisare Firenze in tempo utile.

Il plenipotenziario, pur sospettando che vi fossero ben altri disegni dietro quell'improvvisa partenza¹⁰⁰, tese a credere alle scuse di Corsini, non foss'altro perché giudicato «incapable» di una simile «infamie sans but», ma non a quelle di Garzoni Venturi, e si rammaricava di non poter intervenire più attivamente per «engager le grand-duc à prendre la seule mesure qui puisse arrêter le cours de

⁹⁸ Cfr. lettere dell'auditore Falconcini al presidente del Buongoverno Puccini in data 8 e 20 ottobre 1823 e 10 dicembre 1823. ASLi, *Auditore*, 29, ins. 404.

⁹⁹ Il ministro Corsini da Firenze, 11 dicembre 1823, all'inviato toscano a Parigi, Enrico Tommaso Karcher, in HHSA, S, T, 48, Varia, Toscana (1823), cc. n.n. lettera intercettata dalla polizia austriaca a Mantova.

¹⁰⁰ Così ipotizzavano anche le autorità spagnole: «Esta determinación tan repentina ha dado que sospechar que Iturbide pueda haber sido llamado o tenido algún aviso lisonjero que le dé esperanza de recuperar su anterior dignidad». *Salida repentina de don Agustín de Iturbide de Liorna para Londres con don Mariano Torrente y parte de su familia, habiendo quedado las mujeres de ambos en Liorna. Congeturas sobre el objeto de este viaje*, il ministro plenipotenziario per la Spagna in Toscana, Courtoys, da Lucca, 2 dicembre 1823, in AGA, MAE, 54/13647, 41/451, ins. 7.

toutes les turpitudes, celle du rappel d'un homme indigne de la place qu'il occupe»¹⁰¹. Una versione che collimava con le notizie del plenipotenziario francese a Firenze, il quale si unì alle rimostranze inviate a Corsini. Il marchese de La Maisonfort aggiungeva altresì che il governatore di Livorno era stato allertato da lord Burghersh, il rappresentante britannico, della presunta volontà di Madrid di reclamare la consegna del «ribelle messicano» e, per evitarne l'arresto, avesse provveduto a farlo avvertire segretamente (grazie alla collaborazione di un commerciante livornese), per poi metterlo in condizione di subito partire dotato di passaporto toscano e visto del console inglese. Il francese, dal canto suo, non escludeva che anche il granduca fosse al corrente dell'accaduto, cosa più che probabile visto che si trovava a Pisa in quegli stessi giorni¹⁰².

Qualsiasi fossero i fatti, di certo Bombelles non credette mai alla buona fede toscana e mise in guardia Vienna dalle conseguenze che l'accaduto avrebbe avuto sul terreno diplomatico. Ad esempio, imputò all'accaduto la responsabilità del ritardo con cui le autorità spagnole provvidero a nominare un nuovo residente consolare in sostituzione di Torrente¹⁰³. In verità, ciò era da addurre a ben altre ragioni, prima fra tutte la necessità di individuare qualcuno cui affidare l'incarico che fosse competente, e soprattutto affidabile da un punto di vista politico¹⁰⁴. Se la vicenda finì in qualche modo per gettare un'ombra sui rapporti con Madrid, quindi, lo si dovette principalmente alla versione cospiratoria che volle diffondere il corrispondente asburgico.

Metternich intervenne per riportare a più miti consigli Bombelles, che sembrava aver perso il senso della misura rispetto a quell'affare dell'«aventurier» Iturbide e del «consul constitutionnel espagnol

¹⁰¹ Bombelles a Metternich, da Firenze 6 dicembre 1823. *Affaires politiques. Résultat de sa conversation avec le prince Corsini au sujet du départ in attendu de l'ex-empereur Iturbide*, in HHSA, S, T, 48, ins. VI, ins. 62 b.

¹⁰² Il ministro plenipotenziario francese a Firenze, il marchese de La Maisonfort, al ministro Chateaubriand a Parigi, da Firenze, 9 dicembre 1823, HHSA, S, T, 48, Varia, Toscana (1823), cc. n.n., lettera intercettata dalla polizia austriaca a Mantova.

¹⁰³ Bombelles a Metternich, Firenze, 25 novembre 1823, *Affaires politiques. Rétablissement tardif des relations politiques et commerciales entre l'Espagne et la Toscane*. HHSA, S, T, 48, ins. VI, ins.59 b.

¹⁰⁴ Si vedano gli scambi attorno a questa posizione tra l'incaricato di affari per la Spagna residente a Lucca, Guglielmo Courtoys, e il ministro degli Esteri Narciso Heredia, conte de Ofalia, ad Aranjuez, tra aprile e agosto 1824, conservati in AGA, MAE, 54/13648, cc. n.n. Sul punto, si veda anche M. AGLIETTI, *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento*, cit., pp. 195-198.

Torrente» e, non essendovi motivo legittimo per opporsi alla determinazione delle autorità toscane di consentirne la partenza, pareva opportuno lasciar perdere quanto prima tutta la questione ed evitare ulteriori e più deleterie conseguenze nei rapporti col granducato¹⁰⁵.

Quando Torrente, di lì a poco, fu costretto a lasciare il paese, i tentennamenti delle autorità toscane vennero facilmente alla luce¹⁰⁶, mentre i dubbi di Vienna tornavano a prendere forma con l'ingresso nel granducato di Francisco Martínez de la Rosa. Leader del gruppo dei moderati *doceañistas* e a capo del governo di Madrid durante il *Trienio liberal*¹⁰⁷, lo spagnolo era giunto in Toscana col proposito di trascorrere l'intero inverno a Firenze¹⁰⁸. A dire il vero, quell'arrivo era stato preceduto da formale richiesta di autorizzazione avanzata da Corsini, e Bombelles l'aveva concessa in cambio di assicurazioni sulla messa in atto di una stretta sorveglianza di polizia¹⁰⁹. Una soluzione che, invece, contrariò molto Metternich, il quale si disse convinto della malafede nascosta dietro quella solo 'apparente deferenza' mostrata dal ministro toscano. Infatti, proseguiva, l'intenzione di Corsini celava un intento ben più machiavellico, e cioè quella di attribuire all'Austria ogni responsabilità nel caso in cui si fossero dovute adottare impopolari misure di respingimento. Era oltremodo evidente, replicava il cancelliere, fino a che punto fosse sconsiderato

¹⁰⁵ Metternich a Bombelles, da Vienna, 4 gennaio 1824, *Réservées. Regrets de ce qu'il ait relevé le départ d'Iturbide. Données à ce sujet*. HHSA, S, T, 48, ins. V, Varia, Pièces réservées, cc. 15-16,

¹⁰⁶ Scriveva il plenipotenziario spagnolo in proposito: «Se me ha asegurado que el motivo del destierro de Torrente de la Toscana ha sido por la conducta que ha observado durante el tiempo que estubo de cónsul en Liorna, constituyéndose como presidente de la tertulia de todos los liberales que se juntaban en un Gabinete de literatura para leer y discutir sobre los papeles públicos, y cuyo dueño tuvo una fuerte reprehensión de la policía; y porque en su casa se reunían todos los Carbonari y revolucionarios italianos, alemanes, polacos, etcétera, a los cuales acogía y protegía, proporcionándoles pasajes para España, facilitándoles los medios, y procurándoles recomendaciones exc. El Gobierno toscano disimuló todo en aquel entonces, pero después del glorioso triunfo de la justa causa del Rey nuestro señor, le hizo bajar las Armas, y después le intimó que saliese del Estado». Courtoys da Lucca, il 9 dicembre 1823, *Motivo del destierro de Torrente de la Toscana*, in AGA, MAE, 54/13647, 41/451, ins. 10.

¹⁰⁷ Dell'ampia bibliografia su Francisco Martínez de la Rosa (1787-1862), figura di spicco della scena letteraria e politica spagnola, non potendo qui entrare nel merito della sua rilevanza nell'ambito del movimento liberale, si rimanda a P. PÉREZ DE LA BLANCA SALES, *Martínez de la Rosa y sus tiempos*, Barcelona, Ariel, 2005.

¹⁰⁸ Courtoys da Lucca, il 9 dicembre 1823, *Llegada de don Francisco Martínez de la Rosa y su próxima salida para Florencia*, in AGA, MAE, 54/13647, 41/451, ins. 10.

¹⁰⁹ Bombelles a Metternich, da Firenze 6 dicembre 1823. *Affaires politiques. Arrivé de Monsieur Martínez de la Rosa en Toscane*. HHSA, S, T, 48, VI, ins. 62 a.

aver dato asilo a quello spagnolo, una eccezione alle regole vigenti in materia di esuli giudicata inaccettabile, tanto più verso un «ex-ministre constitutionnel» il cui ruolo durante la rivoluzione di Spagna era ben noto a tutti¹¹⁰. Ogni altra considerazione diveniva superflua, come lo erano le rassicurazioni dei consoli spagnolo e francese residenti a Livorno, entrambi pronti a sostenere la bontà della causa¹¹¹. Il granduca, scorto il rischio di un ennesimo conflitto, escogitò una soluzione di mediazione. Martínez de la Rosa ottenne il suo permesso di soggiorno temporaneo ma, congiuntamente, Firenze confermò l'applicazione, senza eccezioni possibili, delle regole introdotte due mesi prima sull'inammissibilità sul territorio granducale di qualunque straniero coinvolto «dans les intrigues révolutionnaires qui ont désolé l'Europe depuis quelques années»¹¹².

¹¹⁰ Metternich a Bombelles, da Vienna a Firenze, li 18 dicembre 1823, *Réception du rapport n. 62 relatif aux mesures de police prises par le gouvernement à l'égard des étrangers; Regrets de ce que Martínez de la Rosa n'ait pas été traité en conséquence*. HHSA, S, T, 48, ins. 1, cc. 68-73.

¹¹¹ Il console di Spagna a Livorno si era fatto garante del fatto che Martínez de la Rosa non fosse persona invisa al monarca, come dimostrava il possesso di passaporto rilasciatogli dal confessore di Ferdinando VII, Victor Sáez Sánchez Mayor, segretario di Stato del governo assolutista da poco restaurato. Il console francese attestò la buona condotta per tutto il tempo in cui de la Rosa era stato in Francia, e dava la propria disponibilità a rilasciare un nuovo passaporto qualora lo spagnolo avesse voluto farvi ritorno. Bombelles a Metternich, da Firenze 6 dicembre 1823. *Affaires politiques. Arrivé de Monsieur Martínez de la Rosa en Toscane*. HHSA, S, T, 48, ins. VI, ins. 62 a.

¹¹² Bombelles a Metternich, da Firenze, 20 gennaio 1824, in HHSA, S, T, 48, *Rapports de Florence 1824*, ins. 3 B, cc. 6-7, *Affaires politiques. Mesures prises par le Gouvernement toscan à l'égard de Monsieur Martínez de la Rosa*.

CAPITOLO 4

DALLA INGERENZA ALLA INFLUENZA STRATEGICA

4.1 INDIRIZZARE SENZA INTROMETTERSI: VERSO UN NUOVO MODELLO D'INTERVENTO?

Nella primavera del 1820, Fossombroni inviava a Metternich un rapporto con alcune informazioni raccolte in merito alla *Società patriottica europea*. Nonostante la polizia locale avesse condotto indagini costanti per monitorare la presenza di individui partecipi di quella o di altre società segrete, in particolare a Livorno, non era emersa alcuna prova formale che portasse a confermarne l'esistenza. Si sarebbe però comunque provveduto a tenere sotto stretta sorveglianza quei pochi individui risultati sospetti, isolando e allontanando gli inglesi e i francesi che vi aderivano, e considerati più minacciosi per la quiete politica¹. Se il ministro intendeva così mostrare il proprio zelo al cancelliere austriaco, otteneva l'effetto opposto, ribadendo come in Toscana perdurasse una diffusa benevolenza verso idee e uomini provenienti dall'estero, soprattutto se in confronto ai regimi di censura e rigore vigenti in altri Stati italiani².

«Je ne me suis pas peut être exprimé avec assez de clarté et de précision, mais mon intention a été de mettre en avant tout ce qui peut consolider la domination autrichienne en Italie», ribadiva Fossombroni a Metternich con tono rassicurante, confermando al tempo stesso la «parfaite tranquillité» del granducato³. Infatti, malgrado la più volte criticata amministrazione toscana, disorganizzata e corrotta al punto da aver reso quella corruzione un vero strumento politico⁴,

¹ Lettera riservata di Fossombroni a Metternich, Firenze, 19 aprile 1820. HHSTA, S, T, 45, ins. 4, cc. 69-70.

² R. P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana. Dagli «anni francesi» all'Unità*, cit., p. 347.

³ Così Fossombroni a Metternich, da Firenze, 9 settembre 1820, in HHSTA, S, T, 45, ins. 4, c. 57.

⁴ Si rimanda all'interpretazione proposta da Jean-Claude Waquet, che legge la corruzione politica fiorentina come uno strumento attraverso il quale i ceti dirigenti riescono a influenzare il funzionamento delle istituzioni pubbliche e a piegarle ai propri interessi, ostacolando i tentativi di centralizzazione promossi dal principe, in J.-C. WAQUET, *La corruzione*.

e un regime di polizia accusato di essere mite e tollerante, la strategia seguita dal Governo restaurato risultava vincente, consentendo alla Toscana di restare pressoché immune dai disordini politici e dalle reazioni repressive che si susseguivano altrove⁵. Anche l'onda lunga dell'esperienza costituzionale spagnola sembrava passata sul granducato senza causare eccessive inquietudini o ripercussioni⁶.

Alla fine di agosto, il conte de Ficquelmont⁷ fu designato inviato straordinario e ministro plenipotenziario imperiale presso la Corte toscana al posto del conte Apponyi, temporaneamente destinato ad altra carica. Il granduca in persona si premurò di comunicare al fratello imperatore la propria soddisfazione per i servizi resi da quest'ultimo. Apponyi, scriveva Ferdinando, era stato fino a quel momento un interlocutore apprezzato non solo per le «egregie qualità» dimostrate, ma «soprattutto per la premura con cui ha in ogni incontro contribuito a vieppiù consolidare i felici rapporti che sussisteranno mai sempre fra le due Corti»⁸. Un messaggio che, al di là delle formalità diplomatiche, ribadiva con fermezza quale dovesse essere la linea attesa, auspicando che anche il nuovo incaricato ricevesse istruzioni in tal senso.

Nel frattempo, tutto lasciava intendere che gli spazi di autonomia del granducato in politica estera fossero assai limitati. Quando il rappresentante spagnolo in Toscana, il cavalier Guglielmo Courtoys, annunciò al granduca che il re di Spagna Ferdinando VII aveva rico-

Morale e potere a Firenze nei secoli XVII e XVIII, Milano, Mondadori, 1984, e in particolare le pp. 27-29; 101-102, 215-226.

⁵ A. AQUARONE, *Aspetti legislativi della Restaurazione toscana*, cit., pp. 16-24.

⁶ M. AGLIETTI, *Echi e memorie della Guerra de la Independencia spagnola in Toscana (1807-1813)*, in *Gli italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I fatti, i testimoni, l'eredità*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 255-278.

⁷ Si tratta di Karl Ludwig von Ficquelmont (1777-1857), di famiglia lorenese, ma passato nell'esercito dell'Impero dal 1793. Dopo aver percorso la carriera militare con successo in Spagna e in Italia, e raggiunto il grado di generale maggiore, dal 1815 era entrato in diplomazia, prima come inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Svezia e, dal 1820, a Firenze, con accreditamento anche per Lucca. Dimostrando spiccate doti diplomatiche, dal marzo 1821 fu inviato a Napoli e, nel 1829, a San Pietroburgo, ma la sua relazione con Firenze non fu mai interrotta. Fedele collaboratore di Metternich, che lo incaricò di varie missioni speciali, gli succedette nel 1848 come ministro degli Esteri. Ulteriori informazioni in A. ARA, *Karl Ludwig von Ficquelmont e il problema lombardo-veneto alla vigilia della rivoluzione del 1848*, in *I problemi dell'amministrazione austriaca nel Lombardo-Veneto*, s.l., Comune di Cogliano, 1981, pp. 272-314.

⁸ Lettera del granduca Ferdinando al fratello imperatore, da Firenze, due lettere datate 2 settembre 1820, in HHSTA, S, T, 45, ins. 4, cc. 1 e 6.

nosciuto la validità della Costituzione di Cadice, Fossombroni aveva optato per chiedere «des directions» a Vienna su come fosse più opportuno per il granduca rispondere⁹. Alla premura di Fossombroni, Metternich aveva ribadito l'importanza di restare uniti e, quanto alla questione specifica, gli aveva inoltrato la nota inviata a Madrid dall'imperatore in modo da poterla riprodurre, adottando «le même langage», e così mettersi al riparo da ogni possibile inconveniente¹⁰.

Il momento appariva infatti oltremodo insidioso. Le potenze europee, riunite nel congresso di Troppau, ribadivano l'ordine sancito nel 1814 per far fronte alla rivolta liberale scoppiata nel regno delle Due Sicilie. In questo contesto, l'egemonia di Vienna uscì ancor più rafforzata¹¹. L'intervento militare voluto da Metternich, poi approvato dal congresso di Lubiana, pose fine all'esperienza costituzionale napoletana nel marzo del 1821 e confermava l'incontrastata influenza austriaca sulla penisola italiana¹².

Intanto, da Firenze, nel gennaio del 1821, Ficquelmont aveva inviato a Vienna il proprio resoconto sul governo granducale. Si concentrò soprattutto sulle due figure di punta della politica toscana. A Fossombroni riconobbe le qualità di «un homme qui connait bien les désirs et les besoins de l'Italie, et ceux de son Pays en particulier», avanzando però il dubbio che l'amor proprio potesse indurlo a nascondere le mancanze di quell'amministrazione, a lui ben note, e alle quali non aveva saputo, o voluto, porre rimedio. Il diplomatico austriaco lo ritenne «sincère dans la manifestation de ses opinions sur l'Italie», dotato di convinzioni venutesi maturando con l'età e consolidate con l'esperienza. Tuttavia, nel corso di recenti conversazioni gli aveva ravvisato posizioni spesso poco chiare, dalla forma incompiuta, non per reticenza, ma per incoerenza o, forse, per pigrizia.

Era sul principe Corsini che Ficquelmont dava un parere diverso da quelli che abbiamo già visto in precedenza. Come ministro po-

⁹ Fossombroni a Metternich, da Firenze, 18 aprile 1820, in HHSTA, S, T, 45, ins. 4, c. 7.

¹⁰ Metternich a Fossombroni, nota riservata, da Vienna, 2 maggio 1820, in HHSTA, S, T, 45, ins. 4, cc. 11-16, in particolare c. 16.

¹¹ A. TUCCILLO, La politique de la Restauration. *Edmond de Boislecote, la rivoluzione a Napoli e il congresso di Troppau (1820)*, in «Le Carte e la Storia», 2 (2019), pp. 65-81, pp. 69-70.

¹² L. MASCILLI MIGLIORINI, *Metternich*, Roma, Salerno Editrice, 2014, pp. 154-197; M. MERIGGI, *Dietro le quinte. Metternich e l'Italia da Troppau a Verona*, in F. GUIDA, G. MONSAGRATI (a cura di), *Dopo Vienna. La stagione dei congressi (1820-1822)*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, in corso di stampa.

teva contare su una conoscenza approfondita dell'Italia, pari o superiore a quella di Fossombroni, attivo e molto laborioso, dai solidi principi politici e sempre pronto a schierarsi «pour l'autorité contre les révolutionnaires». Eppure, benché non si potesse considerare un sostenitore dei programmi o delle prospettive delle «secte ou association» rivoluzionarie, Ficquelmont non esitava a definirlo, «dans le fond du coer, moins Autrichien que le premier [Fossombroni]», il «plus jalouse de l'indépendance toscane». La causa andava ricercata nella situazione di dissesto finanziario in cui il principe si trovava. Qualora una maggiore influenza di Vienna avesse favorito il ricambio del personale amministrativo, il reclutamento di «gens plus actifs» di quella in servizio, magari più esperta e competente, si sarebbe corso il rischio di scoprire gli illeciti da lui commessi in passato. Questo timore lo teneva legato a mantenere funzionari corrotti e «administrateurs peu fidèles de la fortune publique»¹³.

La crescente diffidenza nei confronti delle élite dirigenti trovò ulteriori motivi di alimentazione nel 1821, a seguito di un episodio di trascurabile rilevanza. Il primo segretario del Buongoverno, Giovanni Bologna¹⁴, fu trasferito da Firenze alla meno prestigiosa sede di Pistoia. L'incarico pistoiese, che ai più parve un declassamento, venne giustificato con l'esigenza temporanea di sostituire il responsabile del commissariato locale. Bologna era tuttavia noto per la sua vicinanza a Puccini ed era, come lui, profondamente in viso a Ficquelmont, forse a motivo degli incarichi ricoperti sotto il governo francese e durante il periodo murattiano; il plenipotenziario infatti lo descriveva come un uomo dalla «réputation peu solide». Nel giro di pochi giorni si diffuse quella che Ficquelmont bollò come «una storia fantasiosa», orchestrata da una fazione politica a lui ostile, «un parti toujours remuant, toujours attentif à saisir toutes les occasions d'agiter ou d'agrir les

¹³ *Affaires politiques*, rapporto di Ficquelmont a Metternich, Firenze, 8 gennaio 1821, in HHSA, S, T, 45, ins. 1, cc. 11-13.

¹⁴ Giovanni Bologna (1781-1857) era stato nominato segretario del Buongoverno fin dal 1814 e fu strettamente legato ad Aurelio Puccini. Commissario regio a Pistoia per alcuni mesi tra il 1820 e il 1821, dal 1823 fu designato auditore della Ruota criminale, dal 1827 docente di Giurisprudenza criminale pratica e dal 1832 divenne a sua volta presidente del Buongoverno. Maggiori notizie in M. TABARRINI, *Notizie sulla vita del consigliere Giovanni Bologna*, Firenze, Cellini, 1857; S. CAMERANI, *Giovanni Bologna, Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, pp. 305-306; A. CHIAVISTELLI, *Commendatori presidenti del Buon Governo: Ciantelli e Bologna*, in *La commenda di grazia dell'Ordine di Santo Stefano nell'Ottocento*, Pisa, Edizioni ETS, 2003, pp. 183-199.

esprits». Tale «fable» riportava che, durante un'udienza segreta con il granduca, il ministro austriaco avesse denunciato gravi negligenze della polizia toscana con l'intenzione di «engager [Ferdinando] à faire exercer une surveillance plus active et plus sévère». Per essere più persuasivo, Ficquelmont si sarebbe persino permesso di sottoporre al sovrano «une liste d'hommes [...] désignés comme dangereux, ou comme coupables de complots», proponendone l'arresto. Dubitando della veridicità di quelle informazioni, il granduca aveva preteso dal generale di rivelare l'identità della fonte, e quando emerse trattarsi del Bologna, il sovrano, sentitosi tradito, ne avrebbe disposto l'immediata destituzione dall'incarico e l'allontanamento da Firenze.

Questa «absurdité», fondata o meno che fosse, risultava nondimeno del tutto verosimile. Il rappresentante britannico chiese chiarimenti a Fossombroni e il plenipotenziario fu costretto a dichiarare la propria estraneità ai fatti, sollecitando la polizia locale a indagare per smentire ogni addebito. Restava comunque evidente la facilità con cui si alimentavano incomprensioni e sospetti tra Firenze e Vienna, come lo stesso Ficquelmont osservava, rafforzando l'immagine di un alleato soverchiante che si ingeriva nelle questioni toscane con «un genre d'inquisition que porterait attente à l'indépendance du grand-duc»¹⁵.

In questo clima, il 4 luglio 1821, Ficquelmont lasciò il posto al conte von Bombelles. Le istruzioni del Gabinetto austriaco per il nuovo plenipotenziario illustrarono il compito delicatissimo che era chiamato a svolgere in Toscana.

[...] régulariser leur marche administrative, pour en écarter les abus, qui peuvent exciter le mécontentement, pour servir contre les sectaires et les révolutionnaires, et pour se mettre en mesure de pouvoir prévenir de nouveaux troubles à l'avenir, sans être forcés d'avoir recours à un appui étranger, il n'est jamais entré dans nos intentions de donner à nos conseils le caractère de l'ingérence dans leur administration intérieure, et encore moins celui d'une admonition officielle, qui ne pourrait que blesser leur indépendance¹⁶.

¹⁵ *Rend compte s'un faux bruit qu'on fait courir à Florence*, Ficquelmont a Metternich, Firenze, 23 gennaio 1821, in HHSA, S, T, 45, cc. 51-53.

¹⁶ Dalle istruzioni inviate a Bombelles, Vienna, 4 luglio 1821, HHSTA, S, T, 45, ins. 2, cc. 76-79.

4.2 NUOVI CONFRONTI, VECCHIE QUESTIONI:
PER UNA RIDEFINIZIONE DEI RAPPORTI

Nelle istruzioni impartite a Bombelles veniva attribuita particolare importanza alla prudenza con cui avrebbe dovuto rapportarsi al granduca, ricordando come «tous les gouvernements de la péninsule, sans en excepter la Toscane, sont extrêmement jaloux de leur indépendance». Era pertanto essenziale attenuare i sospetti, sempre più diffusi, che l'Austria fosse «une puissance qui cherche à étendre, à leurs dépens, son influence et sa domination». Occorreva invece riaffermare con fermezza che l'intervento asburgico mirava esclusivamente al loro beneficio, persuadendo i toscani a riporre fiducia nell'Impero in modo che «ils sentent la nécessité de faire cause commune avec Elle», anziché sentirsi minacciati dalla sua potenza.

Dinanzi alla crescita incessante dei movimenti rivoluzionari in Italia, in Spagna e in Inghilterra, l'arma diplomatica imperiale consisteva nell'«opposer la plus grande réserve dans notre conduite et dans notre langage; mais au même temps une marche constamment correcte, loyale et conséquente». In altri termini, occorreva evitare qualsiasi intervento ufficiale perché, «de fait», non si disponeva del «droit d'intervenir» negli affari interni di un governo straniero. Nondimeno, gli austriaci si ritenevano «parfaitement autorisés, en Toscane surtout», alla luce dei molteplici vincoli «de parenté et d'amitié intime» che univano le due Corti, a orientarne il governo verso l'adozione di «toutes les mesures qui peuvent y consolider la tranquillité intérieure».

Linee d'indirizzo che apparivano agevolmente attuabili in Toscana, governata «par un prince vertueux, par des lois sages, par des institutions qui ne laissent rien à désirer, si on leur rend l'activité qu'elles doivent avoir pour être utiles». A Bombelles spettava il compito di persuadere Fossombroni che conformarsi alle direttive austriache avrebbe rappresentato, al contempo, un vantaggio per il granducato, elevandolo a modello e a riferimento per gli altri Stati italiani¹⁷.

L'anno 1822 fu contrassegnato da nuove conferenze internazionali, svoltesi in un clima di crescente preoccupazione e con risultati solo parzialmente soddisfacenti. Tra queste, la più rilevante per la centralità delle questioni italiane, fu la Conferenza di Verona. Vi si

¹⁷ *Ibidem.*

perseguiva, tra l'altro, l'obiettivo di rafforzare la stabilità delle Corti italiane gravitanti nell'orbita austriaca verificando la messa in atto di riforme amministrative improntate a un conservatorismo modernizzatore e dichiaratamente anti-rivoluzionario¹⁸.

La cancelleria imperiale era convinta che la garanzia di una stabilità duratura, al riparo da nuovi rigurgiti radicali, richiedesse un mutamento profondo dell'orientamento politico: i governi avrebbero dovuto ricercare nuove forme di legittimazione basate su un maggior pragmatismo, realizzando una buona amministrazione attraverso investimenti pubblici, sistemi giudiziari e normativi più razionali, e mediante la selezione di funzionari preparati e competenti incaricati di tradurre in pratica una statualità in espansione.

Il progetto, tuttavia, naufragò di fronte alle resistenze e al diffuso scetticismo di alcuni Stati italiani, tra cui lo stesso granducato toscano, dimostratisi riluttanti proprio nel timore che potesse compromettere la propria autonomia.

In tale contesto fallì anche la proposta di istituire una rete comune, centralizzata, di intelligence e di sorveglianza destinata a contrastare la moltiplicazione delle organizzazioni segrete ed eversive in rapida diffusione nella penisola. Non sorprende che l'incontro del 1822 fosse stato inizialmente previsto a Firenze ma, su espressa volontà di Metternich, venisse poi trasferito a Verona nel timore che i toscani non fossero in grado di garantire da possibili infiltrazioni sovversive e confidando, invece, nell'efficienza della polizia segreta asburgica nel territorio veneto¹⁹.

L'esito dell'incontro fu assai magro: un insieme di dichiarazioni d'intenti, prive di concretezza, suggellarono il declino dell'impulso riformista, una battuta d'arresto destinata a confermarsi fino agli anni Trenta. Una tendenza che si tradusse anche in una minor pressione sul governo toscano, che per un verso acquisì maggiore indipendenza, salvo assistere a una «decisa involuzione giuridica» e in un «netto regresso» rispetto, ad esempio, alla produzione legislativa²⁰.

¹⁸ Per approfondire le politiche austriache condotte durante i congressi internazionali sopra citati, si rimanda anche a M. JARRETT, *The Congress of Vienna and its Legacy. War and Great Power Diplomacy after Napoleon*, London-New York, Tauris, 2013, e alla bibliografia ivi citata.

¹⁹ P. W. SCHROEDER, *op. cit.*, pp. 621-623.

²⁰ Così A. AQUARONE, *op. cit.*, p. 33.

Nella primavera del 1823, Bombelles biasimò nuovamente l'insolenza toscana rispetto alle regole di respingimento degli stranieri pericolosi. In quel momento, il problema principale era rappresentato dagli esiliati napoletani. Metternich tornò a scagliare i propri strali contro Firenze, minacciando gravi conseguenze qualora il governo granducale non avesse provveduto a porvi rimedio:

Nous déplorons que le gouvernement toscan ait la faiblesse de les [gli esiliati napoletani] tolérer chez lui, et il me semble que depuis longtemps il aurait du leur fermer ses frontières, car il ne peut se faire illusion au point de croire que la présence de les individus à Florence soit sans inconvénients pour la tranquillité intérieure du Pays. Il faut chercher une autre cause à ce système de tolérance, et elle me paroit facile à découvrir lorsqu'au soit d'une manière positive que les exilés napolitains, comme en général les libéraux de toutes les nations, sont protégés en Toscane par le chef même de la police²¹.

La presenza degli esuli sul territorio granducale era problematica anche per le difficoltà oggettive di indirizzarli altrove, visti i respingimenti in atto in tutti i territori limitrofi. Il granducato, aggiungeva il rappresentante austriaco, «offre, par la tranquillité de sa population et l'indulgent mollesse de son administration, un asyle trop séduisant à toutes le mauvaises têtes de la péninsule pour qu'elle ne s'empres- sent pas d'en profiter». Era prioritario esigere dal granduca un deciso intervento affinché individui coinvolti «dans les derniers troubles en Italie, et qui en ont été exilées», non si dirigessero in Toscana ove, si aggiungeva, di certo non si poteva fare affidamento sulla polizia locale²². I sospetti muovevano ancora una volta contro Aurelio Puccini il quale, secondo le intercettazioni di alcuni informatori austriaci attivi nella penisola, manteneva contatti con alcuni rivoluzionari tra i più pericolosi, quali Pietro Colletta e Carlo Poerio.

Il punto rilevante andava ben oltre lo stabilire la fondatezza di tali accuse²³. Era certo, tuttavia, che – al di là di un passato politicamente compromettente – l'interessato mantenne un atteggiamento quanto meno ambiguo nei confronti all'autorità viennese. Né esitò a servirsi

²¹ Il principe di Metternich al conte von Bombelles, Vienna, 17 maggio 1823, riservata, in HHSA, S, T, 48, cc. 38-39. Metternich chiedeva espressamente al ministro austriaco di mostrare questo dispaccio al ministro Fossombroni.

²² Bombelles a Metternich, da Firenze, 22 aprile 1823. HHSA, S, T, 48, ins. VI, c.c. n.n.

²³ Sul punto, assai controverso, cfr. G. CIAPPELLI, *op. cit.*, in particolare pp. 27-39.

di informatori scelti tra i collaboratori del passato regime francese, non per affinità ideologica, ma, a suo dire, per supplire «all'inefficienza di gran parte dei suoi dipendenti»²⁴. Una prassi che può in parte spiegare la circolazione di voci circa sue pericolose frequentazioni.

Ciò che maggiormente rileva è la pressione esercitata da Vienna sul granduca e sul suo governo proprio a causa di Puccini, con reiterate sollecitazioni volte alla sua rimozione, come di altri ministri ritenuti sgraditi o inadeguati. In proposito, così argomentava il cancelliere Metternich:

Le respect que nous professons pour leur indépendance nous impose sans doute le devoir de ne point nous mêler de leur administration intérieure, mais le chancelier d'Autriche peut lorsqu'il est informé que des révolutionnaires sont protégés dans la résidence même du frère de l'Empereur son auguste maître, pour un des chefs de son gouvernement peut-il le laisser ignorer au Grand-Duc et à un ministre aussi digne de sa confiance que l'est monsieur de Fossombroni ? Et il ne doit-il pas regarder comme un de ses premiers devoirs d'appeler leur attention sur les dangers d'une tolérance aussi coupable ?²⁵

Ferma la volontà di raggiungere tali obiettivi, era tuttavia indispensabile non violare l'autonomia del granduca intervenendo in modo troppo esplicito in affari interni o risultare metterne sotto tutela la sovranità. La strategia più efficace restava quella di affidarsi alla mediazione di figure a lui vicine e di assoluta fiducia, e a Fossombroni in primo luogo. Bombelles paventava che la polizia toscana potesse cadere «dans les mains d'un des ennemis les moins cachés de notre système» e chiese pertanto proprio a Fossombroni di intervenire presso Ferdinando III per ottenere la immediata destituzione di Aurelio Puccini. Il ministro toscano mostrò una chiara riluttanza a procedere. Tale resistenza non dipendeva, come scriveva uno stizzito Bombelles, dal suo essere ormai «très vieux au moral, comme au physique», né dalla volontà di evitare dissapori con i colleghi di governo, Puccini in primis. Più verosimilmente, Fossombroni riconosceva l'evidente ingerenza nel libero esercizio dell'autorità sovrana e non era disposto ad avallarla. Il rappresentante austriaco prese in considerazione

²⁴ A. BARETTA, *Le società segrete nel primo decennio dopo la Restaurazione (1814-1824)*, Torino, Unione Tipografico Editrice torinese, 1912.

²⁵ Il principe di Metternich a Bombelles, Vienna, 17 maggio 1823, riservata, in HHSA, S, T, 48, c. 45.

l'ipotesi di rivolgersi direttamente a Ferdinando per esporgli «toute la vérité avec l'énergie indispensable» e indurlo «sérieusement à viser aux moyens d'arrêter le mal». Certo, si era anche consapevole che chiedere al granduca di rimuovere un proprio ministro «ne peut que l'embarrasser» e rischiava di provocare tensioni; e proprio per evitare imbarazzi o, peggio, dissapori difficilmente sanabili, Bombelles domandò a Metternich se non fosse preferibile demandare un compito così delicato all'imperatore. Ricorrere alla figura fraterna, anzitutto in maniera più confidenziale, oltre che autorevole, avrebbe forse potuto ottenere l'allontanamento di Puccini da una carica considerata strategica sia per gli interessi toscani, sia per quelli imperiali²⁶. La soluzione immaginata da Bombelles si rivelò superflua. Forse proprio per scongiurare maggiori interferenze, Fossombroni decise di prendere in mano la situazione e si determinò «pour dire au grand-duc (pour la première fois de sa vie) que son devoir le forçait de représenter à déplu à notre gouvernement et excité ses soupçons». Fu allora Ferdinando a deludere le aspettative imperiali. Il granduca, infatti, pur riconoscendo gli errori commessi da Puccini, si disse nell'impossibilità di individuare un sostituto altrettanto valido confermandogli il ruolo e, in via di fatto, la propria fiducia. Una risposta inequivocabile, che respingeva con fermezza una intromissione ritenuta impropria nelle prerogative della politica interna, ma soprattutto che negava a Vienna il diritto di misurare la lealtà toscana all'ordine restaurato sulla base di questioni considerate di esclusiva competenza granducale.

Il ministro austriaco non poté che registrare l'accaduto come il fallimento di una manovra che aveva assunto un valore ben più ambizioso di quello contingente: consolidare il rapporto di subordinazione tra Firenze e Vienna. Al contempo, la volontà di orientare la politica toscana perdeva la sua maschera più conciliante.

C'était là le moment ou jamais d'entrer avec le grand-duc dans des explications, que le seus droit et juste de ce prince aurait su apprécier, de lui faire comprendre que la seule marche politique honorable et profitable à la Toscane doit être basée sur une confiance intime entre ce pays et l'Autriche; *qu'aucune sacrifice ne doit paraître trop cher pour consolider un pareil sentiment*; et que d'ailleurs on ne pouvait envisager comme un sacrifice l'éloignement d'un homme dont les talents sont très médiocres, qui par sa négligence et son manque d'égards s'est

²⁶ Bombelles a Metternich, da Firenze, 27 maggio 1823. HHSA, S, T, 48, ins. VI, ins. 29.

fait de nombreux ennemies, et dont le principal mérite consiste dans le fond à être la créature du prince Corsini. Voilà ce qu'aurait dû dire monsieur Fossombroni, et voilà ce qu'il n'a pas dit²⁷.

Secondo Bombelles, Fossombroni «n'a tiré aucun parti de moyens précieux que nous lui avons fournis, et les choses en sont restées su l'ancien pied». L'unico risultato ottenuto fu l'ordine impartito dal governo toscano a esuli, espulsi e profughi siciliani e napoletani, e ad altri soggetti provenienti dagli Stati austriaci rifugiatisi in gran numero a Livorno, di lasciare il Paese.

Agli inizi del 1824 Metternich incaricò il conte di Ficquelmont, in viaggio per Roma, di fermarsi a Firenze per chiarire una volta per tutte la natura di quello che appariva come un pericoloso disallineamento tra le due Corti asburgiche. Dopo essersi debitamente informato presso Bombelles sugli eventi più recenti, Ficquelmont avrebbero dovuto valutare tutte le implicazioni di quella che il cancelliere definiva come una «marche faible, et souvent même en opposition aux principes de l'Alliance, que suit le Ministère toscan». L'obiettivo era quello di avvalersi dei buoni rapporti del conte, senz'altro migliori di quelli di Bombelles, per comprendere e indirizzare le scelte politiche di Firenze, evitando che venisse percepito come una prevaricazione. Metternich, che non nascondevano più la propria irritazione, sottolineava come «nous croyons avoir suffisamment prouvé à tous les gouvernements de la péninsule, notamment au sien, notre respect pour leur indépendance, et notre éloignement à nous mêler de leurs affaires administratives». Di fatto, però, gli equilibri interni al governo di Ferdinando apparivano ormai mutati rispetto a pochi anni prima, quindi considerava giunto il momento di intervenire per restituire a Vienna una posizione d'influenza. Questa volta la figura di riferimento non era più Fossombroni bensì Neri Corsini, la cui influenza nefasta doveva essere attenuata, così come era urgente intervenire contro Aurelio Puccini che, «si nous voulons conserver quelque influence en Toscane», occorreva «neutraliser», poiché «ne se borne point à tolérer mais [...] protège ouvertement les révolutionnaires de tous les pays en Toscane».

²⁷ Bombelles a Metternich, da Firenze, 10 giugno 1823. HHSA, S, T, 48, ins. VI, ins. 30 a. Il corsivo è mio.

Con riferimento alle «observations de M. de Bombelles», Metternich precisò che esse erano «justes et fondées, [...] et conformes aux intérêts de la Cour», ma che «le remède au mal qu'il nous signale n'est pas facile à indiquer»²⁸. Dubitava infatti che un colloquio diretto con Ferdinando, anche con una «explication franche» sui rischi derivanti dall'affidarsi a individui «peu dignes» e «qui professent hautement des principes contraires à ceux de l'Autriche», fosse la strategia migliore per ottenere un cambiamento nella composizione del Consiglio²⁹. Al contrario, riteneva necessario procedere con cautela, evitando contrapposizioni, e riaffermando il rispetto per l'indipendenza di quel principe e del suo Stato:

Avant de hasarder une pareille démarche et de se permettre de demander à un souverain indépendant l'éloignement de deus de ses ministres, auxquels il accorde de la confiance, il faudrait être du moins en mesure de pouvoir lui indiquer le moyen de les remplacer d'une manière conforme à ses intérêts comme à leur de l'Autriche, et nous ne le sommes pas. J'ai donc cru nécessaire de chercher un autre moyen, qui puisse nous conduire également et avec moins d'inconvénients au même but, [...]»³⁰.

La scelta di Metternich di affidare un incarico di tale rilievo al conte Ficquelmont, decisamente più conciliante, piuttosto che a Bombelles, segnò l'adozione di una ponderata strategia di bilanciamento volta a coniugare la necessaria fermezza politica con l'esigenza di preservare relazioni diplomatiche improntate alla cooperazione. Bombelles, in quanto ministro plenipotenziario presso la Corte fiorentina, doveva preservare un rapporto fiduciario, evitando atteggiamenti autoritari che avrebbero potuto «compromettere les relations amicales existentes» con i ministri toscani³¹. Ficquelmont – che godeva da tempo dell'«honneur d'être particulièrement connu de le souverain, qui vous a constamment traité avec bienveillance et confiance», nonché del «avantage de l'être également de ses ministres» – appariva più libero di sondare la fondatezza della presunta «duplicité» di Corsini, e an-

²⁸ *Projet d'instructions pour S. E. Monsieur le comte de Ficquelmont*, Vienna, 26 gennaio 1824, in HHSA, S, T, 48, ins. V, Varia, Pièces réservées, cc. 7-15.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ivi*, c. 9.

³¹ Bombelles a Metternich, Firenze, 20 febbraio 1824, in HHSA, S, T, 48, ins. V, Varia, Pièces réservées, cc. 22-23.

che di esigere «une explication franche et sérieuse» circa i principi da lui professati «en opposition à ceux de l'Autriche et dell'Alliance»³². Parimenti, avrebbe potuto più facilmente appurare fino a che punto Corsini fosse disposto a mettere in gioco la propria credibilità e influenza pur di difendere una figura così notoriamente compromessa qual era Puccini.

Nel caso in cui il colloquio non avesse avuto buon esito, Ficquelmont veniva autorizzato a annunciare un intervento dell'imperatore direttamente col granduca, rimedio estremo e ultima risorsa per porre fine a un ordine di cose giudicato contrario ai comuni interessi. Alla luce dei legami di parentela, di amicizia e fiducia che legavano i due fratelli, Vienna non poteva più restare indifferente di fronte all'azione di ministri che, «sur un ligne d'opposition à l'Autriche», proseguivano con scelte dannose non solo per la Toscana, ma anche allo spirito che univa le Potenze europee³³.

Qualora invece Corsini fosse stato disposto a collaborare, ammettendo gli errori commessi e dimostrandosi disponibile a rimuovere Puccini, Metternich lasciava alla discrezione di Ficquelmont valutare come ricompensarlo, ipotizzando la concessione di decorazioni e distinzioni di prestigio per lui e per il fratello. Inoltre, sulla base dei risultati ottenuti, il cancelliere rimetteva al giudizio di Ficquelmont se e come mettere al corrente di tutto il granduca.

Fedele alle istruzioni ricevute, Ficquelmont organizzò l'incontro con Corsini, e ne redasse una esatta relazione. Ne emergono due modi ormai diversissimi d'intendere quale dovesse essere la linea politica da tenere per il futuro del granducato.

Ficquelmont espresse immediatamente la profonda contrarietà di Vienna per «la tendance de l'administration [toscano] qui n'était pas conforme aux vrais intérêts du Grand-Duc, et qui blessait souvent les rapports intimes qui doivent exister entre S. M. l'Empereur et Lui [Ferdinando]». Corsini chiese di conoscere quali fatti avessero indotto a un giudizio così *tranchant*, ma il rappresentante austriaco replicò che «la valeur morale d'un gouvernement, comme celle d'un

³² *Instruction particulière au sujet des insinuations à faire au Ministère Toscane*, Metternich al conte Ficquelmont, Vienna, 26 gennaio 1824, in HHSA, S, T, 48, ins. V, Varia, Pièces réservées, cc. 5-6.

³³ *Projet d'instructions pour S.I. Monsieur le comte de Ficquelmont*, Vienna, 26 gennaio 1824, in HHSA, S, T, 48, ins. V, Varia, Pièces réservées, cc. 10-11.

homme, se composait d'un ensemble de choses et de nuances, dont l'observation continue conduisait à une certitude morale, bien mieux arguée par cette voie, qu'elle ne le ferait par des faits isolés». Corsini ribatté allora punto per punto, rivendicando in primo luogo che la Toscana era completamente diversa da quella presentata. Così, ad esempio, mentre altrove, come nell'austriaco Lombardo Veneto, si era assistito a congiure e movimenti rivoluzionari, il granducato era rimasto in pace, con una popolazione incline all'ordine e all'armonia, oltre che a un sincero attaccamento al granduca. Aggiunse che erano state introdotte misure straordinarie di sorveglianza sugli stranieri e disposizioni severissime sulla loro ammissione. Gli unici spagnoli e napoletani cui era stato permesso l'accesso provenivano dall'Austria, e solo se dotati del visto delle autorità austriache. In conclusione, i risultati parlavano «hautement en faveur des mesures sages et prudentes de l'administration, que plus de rigueur serait injuste dans un pays où le bon ordre régnait et tendrait bien plutôt à inquiéter les esprits qu'à tranquilliser l'agitation sourde».

Ficquelmont, in difficoltà, alzò la posta e domandò a Corsini se, in quel preciso momento, il granducato fosse in grado di conservare «l'état admirable d'ordre, de calme et de fidélité» che aveva saputo dimostrare all'epoca della prima invasione francese, quando «les commotions les plus fortes» avevano agitato la penisola italiana. L'inviato austriaco mirava in tal modo a indurre il proprio interlocutore ad ammettere come la Toscana non godesse più di «ce degré de force morale et de pureté qui la distinguait alors, qu'il fallait donc reconnaître que le mal y germait sous des dehors de calme et de tranquillité, que tel était précisément ce dont nous avons à nous plaindre». Corsini respinse ancora ogni accusa, dichiarandosi disposto a qualsiasi chiarimento se soltanto, al posto di sibilline allusioni, gli fossero stati esposti «faits plus positifs». A meno che, aggiunse, il reale obiettivo del colloquio non fosse quello di comunicargli che non godeva più della fiducia del Gabinetto austriaco. In tal caso, in nome della armonia che doveva presiedere ai rapporti tra i due governi, avrebbe rimesso immediatamente il proprio mandato nelle mani di Ferdinando III. A Ficquelmont non rimase che rassicurare Corsini, precisando come l'incontro fosse motivato proprio dal convincimento di affidargli il difficile compito di correggere una linea politica giudicata rovinosa, e causa recente anche di alcuni contrasti. Fermo il diritto di esigere dal granducato

una condotta più franca e risoluta, senza dover dimostrare le proprie buone intenzioni ogni qualvolta si manifestavano dubbi sulle scelte condotte da Firenze. Ficquelmont ribadì così con forza la propria contrarietà per quella «politique d'isolement et de neutralité» troppo spesso perseguita in Toscana, fosse o meno motivata dalla scarsità di risorse a disposizione, giacché ritenuta ormai «comme une erreur de l'esprit une marche aussi fausse». «Un principe moral ne puise point sa force dans les moyens matériels de celui qui le professe, mais bien dans le courage avec lequel il le professe»: ne conseguiva che Firenze non poteva continuare a «caresser toutes les opinions», motivando il proprio comportamento ondivago con la propria debolezza. Ciò che Vienna richiedeva, in definitiva, non era un inasprimento dei controlli o un rafforzamento degli strumenti repressivi, bensì «une profession de principes plus franche et plus décidée». Poi, finalmente, arrivò al dunque: si voleva la rimozione di Puccini, accusandolo di slealtà e di esser privo della benché minima statura politica. Poi, però, di fronte al fervore col quale Corsini ne prese le difese, temendo una frattura pericolosa, Ficquelmont tornò sui propri passi, riconoscendo la possibilità che gli errori commessi in passato dal presidente del Buongoverno fossero da addursi a rimediabili debolezze personali, ricomponendo così nel modo più amichevole possibile quell'impegnativo confronto³⁴. Il rapporto di soggezione all'autorità imperiale pareva finalmente ripristinato, anche nei termini di un relativo potere di supervisione sulla politica granducale, a fronte però di una ormai innegabile insofferenza da parte toscana rispetto a future interferenze.

4.3 LE ROY MORT, LE ROY VIT. LA FINE DI UN'EPOCA

Il 1824 fu un anno di cambiamenti, segnato anche dalla scomparsa di alcuni dei protagonisti di quel primo quarto di secolo.

La prima a mancare, a poco più di quarant'anni di età, fu la regina d'Etruria, spirata a Roma il 13 marzo 1824. Il plenipotenziario austriaco ne dava puntuale notizia a Vienna in attesa di cogliere l'op-

³⁴ *Résultat de la démarche faite vis-à-vis du Prince Corsini relativement a monsieur de Puccini*, Ficquelmont a Metternich da Firenze, 18 febbraio 1824, HHSA, S, T, 48, ins. V, Varia, Pièces réservées, cc. 16-21.

portunità, «aussi facile, qu'indispensable», di «prévenir contre des fautes» e introdurre quegli aggiustamenti d'amministrazione ritenuti necessari per il governo del giovane erede³⁵.

Il 4 maggio successivo morì Leonardo Frullani. Il dipartimento delle Finanze rimase senza un direttore per oltre un mese, affidandone nel frattempo più o meno informalmente le veci al cavalier Giovan Battista Nomi, già primo consigliere di quel dicastero³⁶.

Poi, il 18 giugno, inaspettatamente, morì il granduca Ferdinando III. Si trattò di un evento perturbatore per il conte de Bombelles, che trascorse nell'anticamera privata del principe le drammatiche ore dell'agonia e, insieme ai familiari, presenziò alla cerimonia dell'estrema unzione³⁷. Quando comunicò il decesso del «digne frère» all'imperatore, seppur «avec le plus profonde douleur, douleur bien vivement partagée par tous les habitants de Florence», chiese immediatamente istruzioni sulla condotta da tenere «pendant le règne qui va à commencer»³⁸.

Era tempo di bilanci, e non furono del tutto esenti da critiche, anche con riguardo all'amministrazione dello Stato:

Si le Grand-Duc, que nous pleurons à si juste titre, avait parfois le défaut de ne pas écouter avec assez d'attention les bons conseils, du moins la circonspection naturelle le portait elle à ne jamais suivre les mauvais. C'est cette précieuse qualité qui l'a rendu l'idole de ses sujets. Si, pendant son règne trop court, la Toscane a souffert quelques maux, ces maux ont tous été négatifs. Il s'était peut-être glissé dans l'administration de l'État et dans celle de la justice un peu

³⁵ *Le comte de Bombelles annonce la mort de S.M. la Duchesse de Lucques et demande des instructions sur la conduite à tenir à l'égard du nouveau souverain*, Bombelles a Metternich, il 16 marzo 1824, in HHSA, S, T, 48, Rapports de Florence (1824), ins. 24 C, cc. 28-29.

³⁶ Bombelles temeva che al posto di Frullani venisse nominato Aurelio Puccini. *Affaires politiques. Mort de Mr de Frullani, directeur du département des Finances, et le remplacement apparent de ce post*, lettera a Metternich del 5 giugno 1824, in HHSA, S, T, 48, Rapports de Florence (1824), c. 61. Al ruolo di Frullani, con dichiarata soddisfazione di Bombelles, fu incaricato, il 14 novembre successivo, Francesco Cempini (1775-1853), proveniente dalla Avvocatura reale e direttore dell'Archivio delle riformazioni e dei confini, ove era stato a sua volta sostituito dall'avvocato Capitolino Mutti. Quanto a Giovan Battista Nomi (1763-1837), fu designato al Consiglio di Stato con competenze in materia di finanze e guerra, e divenne il quarto componente del governo granducale insieme a Fossombroni, a Corsini e a Cempini.

³⁷ Bombelles a Metternich, 17 giugno 1824, *Affaires politiques (par estafette)*. *Le Grand-Duc est tombé dangereusement malade*, in HHSA, S, T, 48, Rapports de Florence (1824), ins. 27, c. 64.

³⁸ Bombelles a Metternich, *Affaires politiques. Annonce le décès de S.A.I. et R. Monsieur le Grand-Duc Ferdinand III ce 18 juin à 5 heures et 20 minutes du soir*, 18 giugno 1824, in HHSA, S, T, 48, Rapports de Florence (1824), ins. 28 A, cc. 66-67.

de mollesse et d'engourdissement ; mais cette mollesse même était le produit d'un bien être si général et si réel, qu'on ne trouvait aucun inconvénient à laisser aller les choses³⁹.

Un più completo e dettagliato rapporto riepilogativo sulla Toscana e sulle sue istituzioni pubbliche fu redatto a un paio di mesi di distanza dal segretario della Legazione austriaca, il cavalier Carlo Teodoro de Kast, con l'aiuto di un collaboratore toscano. Vi si sottolineò come, pur essendo stato il governo del regno ferdinandino caratterizzato da una «sagesse admirable», vi fossero stati anche errori in diversi rami dell'amministrazione. Non ci si riferiva solo alla scelta di uomini dimostratisi poi privi dei principi d'onestà e competenza necessari, ma soprattutto a non aver contrastato l'estendersi sistematico di malversazione e immoralità a danno dei pochi onesti e della popolazione toscana. I dipartimenti più compromessi erano stati quelli di polizia e di giustizia, nei quali la situazione di corruzione era diventata dilagante e forse insanabile, una «pestilenza giudiziaria» presente nella stragrande maggioranza dei tribunali della Capitale e nelle province. Più in generale, si denunciava il numero esorbitante di impiegati, giudicato di gran lunga superiore al necessario, e causa di un ingiustificato aggravio per le finanze statali. Un terzo del personale allora in servizio, se composto da individui capaci e motivati, sarebbe stato sufficiente a gestire in modo efficace ogni aspetto delle attività pubbliche del granducato⁴⁰. Nel frattempo, solo a Firenze, il numero degli stranieri presenti raggiungeva le diecimila unità, delle quali almeno settemila inglesi, ed eventuali misure di sorveglianza venivano direttamente messe in atto dal ministro viennese senza ormai più attendere corrispondenza adeguata da parte toscana⁴¹.

³⁹ Bombelles a Metternich, *Affaires politiques. Observations sur le caractère, les dispositions du S.A.I. et R. le Grand-Duc Léopold*, 18 giugno 1824, in HHSA, S, T, 48, Rapports de Florence (1824), ins. 28 B, cc. 68-69.

⁴⁰ Kast a Metternich, 18 giugno 1824, *Affaires politiques. Tableau sur l'état actuel de la Toscane*, in HHSA, S, T, 48, Rapports de Florence (1824), ins. 36, cc. 108-109. Il memoriale di Manucci, allegato al dispaccio, è riprodotto in appendice (Documento 6).

⁴¹ Bombelles a Metternich, *Affaires politiques. Le comte de Bombelles annonce son retour a Florence, et rapporte les notices du jour ainsi que la nomination de Monsieur Cempini à la place de Directeur de Finance. Attitude morale de monsieur de Fossombroni et Corsini*, 16 novembre 1824, in HHSA, S, T, 48, Rapports de Florence (1824), ins. 42, cc. 160-162.

Nel bene o nel male, la morte di Ferdinando «rappresentò un vero e proprio rito collettivo»⁴², ma per gli austriaci tutta l'attenzione era ormai rivolta a Leopoldo II.

Il novello granduca riconobbe immediatamente tra le sue «principali cure» quella di «mantenere» e «viemaggiormente restringere i rapporti di amicizia che, oltre a quelli del sangue», univa i due troni, e lo fece nel momento stesso in cui comunicava all'imperatore la scomparsa del padre⁴³. Da parte sua, Bombelles comprese che quella successione rappresentava un punto di svolta nel destino del granducato, e non necessariamente nella direzione auspicata:

Une catastrophe aussi affreuse qu'inattendue vient de remettre le sceptre de la Toscane entre les mains d'un jeune Prince, dont les intentions sont certainement excellentes, mais qui manquera sans aucun doute dans les premiers tems d'une expérience que ni son âge, ni la position absolument nulle, dans laquelle il s'est trouvé jusqu'à cette heure n'ont pu lui donner. [...]»⁴⁴.

La morte di Ferdinando implicava per Vienna dover ricostruire, e pressoché da zero, un rapporto di fiducia con un sovrano del quale si sapeva pochissimo, imprevedibile nelle sue future scelte politiche⁴⁵. Non vi è traccia nel carteggio austriaco dell'episodio narrato da Zobi, secondo cui il plenipotenziario avrebbe inteso sospendere la proclamazione del granduca «così da dar tempo all'Austria di mettere, come suol dirsi, lo zampino nelle cose della Toscana», azione che solo la prontezza di Fossombroni avrebbe disinnescato prontamente⁴⁶. Di certo però Bombelles era perfettamente consapevole di dover attivarsi al più presto per assicurare la propria influenza sul sovrano, in

⁴² R. P. COPPINI, *Corte e amministrazione periferica*, cit., p. 223.

⁴³ HHSA, S, T, 48, ins. V, Varia, Pièces réservées, cc. n.n., il granduca Leopoldo II all'imperatore d'Austria Francesco I, Firenze, 19 giugno 1824.

⁴⁴ Bombelles a Metternich, 18 giugno 1824, in HHSA, S, T, 48, Rapports de Florence (1824), ins. 28 B, cc. 68-69, *Affaires politiques. Observations sur le caractère, les dispositions du S.A.I. et R. le Grand-Duc Léopold*.

⁴⁵ Si trattava di «une perte d'autant plus sensible que le grand-duc Léopold, son fils, n'a pris jusqu'ici aucune part quelconque aux affaires du gouvernement, et que n'étant point connu sous ce rapport, il ne peut inspirer la confiance dont jouissait généralement son auguste père», da *Quelques remarques et directions relatives aux changements de règne en Toscane. Conduite à suivre vis à vis du prince Corsini afin de l'engager à se rapprocher du système politique d'Autriche*; Klemens von Metternich a Bombelles, dal castello di Johannisberg, il 14 luglio 1824, in HHSA, S, T, 48, Varia, Toscana, cc. n.n.

⁴⁶ In L. CAPPELLETTI, *Austria e Toscana*, cit., p. 4 e A. ZOBİ, *op. cit.*, t. IV, pp. 297-298.

modo che fin dall'inizio considerasse l'ingerenza austriaca una componente naturale e stabile dell'ordine politico granducale.

L'on ne peut encore faire aucune présage sur un règne qui a commencé à peine il y a deux heures; mais si nous voulons établir solidement dans ce pays-ci une influence aussi nécessaire au bien-être de la Toscane, qu'elle est indispensable à l'ensemble de nôtre système en Italie, il faut s'y prendre de bonne heure et habituer sur-le-champ le nouveau maître des Toscans à envisager comme une suite tout naturelle de l'ordre des choses, ce que plus tard il serait peut-être tenté de regarder comme une concession onéreuse⁴⁷.

Le istruzioni inviategli da Metternich confermarono in modo eloquente la natura ancora asimmetrica con cui si pensava ai rapporti tra l'Impero e la Toscana. Non si delinea un rapporto equo tra due Stati sovrani, ma la posizione viennese è quella di una autorità centrale nei confronti di una élite periferica: occorre neutralizzare pretese di autonomia e potenziali opposizioni con l'uso abile di incentivi, se possibile, o velate minacce, quando necessario. Si trattava di una forma di influenza da esercitare attraverso una combinazione di intimità e di sorveglianza, secondo un paradigma di imperialismo più informale che formale⁴⁸. Bombelles non operava come un semplice rappresentante diplomatico, ma avrebbe dovuto diventare una figura di riferimento per Leopoldo, conquistandone la fiducia ed esercitando su di lui un ascendente tanto discreto, quanto efficace.

In un momento in cui il principe era chiamato a scegliere gli uomini da coinvolgere nel governo del Paese, il plenipotenziario austriaco doveva fare in modo che si circondasse di «conseillers honnêtes et éclairés». E in quel momento era difficile comprendere se l'editto del 18 giugno, con cui il nuovo granduca confermò la stessa composizione del precedente Consiglio, rappresentasse una decisione definitiva o una soluzione obbligata, ma temporanea. Intanto però il cancelliere, da Vienna, tracciava la linea, indicando quali scelte favorire nella composizione del nuovo Consiglio del principe. Ad esempio, quan-

⁴⁷ Bombelles a Metternich, *Affaires politiques. Observations sur le caractère, les dispositions du S.A.I. et R. le Grand-Duc Léopold*, il 18 giugno 1824, in HHSA, S, T, 48, Rapports de Florence (1824), ins. 28 B, cc. 68-69.

⁴⁸ Suggestive considerazioni attorno a questa categoria storiografica, in A. VICENT - R. ESCRIBANO ROCA, *Presentación*, in *Informal Imperialism in the XIXth century*, in «Ayer», 3 (2025), numero monografico, pp. 13-22.

to alla possibile conferma di Fossombroni, non nascondeva qualche perplessità, nonostante se ne riconoscesse la lealtà all’Austria.

Il paraît d’après les dernières nouvelles de Florence que c’est à monsieur le comte de Fossombroni que le prince paraît disposé à accorder sa confiance, et que le ministre est jusqu’ici consulté de préférence à ses collègues. Ce serait une circonstance heureuse et qui ne pourrait qu’influencer avantageusement sur nos rapports futurs avec la Toscane; mais nous ne pouvons-nous dissimuler que même monsieur de Fossombroni, malgré des dispositions favorables à l’égard de l’Autriche, ne nous offre cependant pas toutes les garanties que nous pourrions désirer. [...]. Il est donc vraisemblable que nous le verrons, comme sous le règne précédent, en partager le poids avec monsieur le prince Corsini⁴⁹.

Ancora maggiori dubbi erano espressi su Corsini, del quale si riconoscevano i talenti, ma anche la pericolosa fascinazione per le idee liberali, simpatie che potevano dimostrarsi pericolose per un sovrano inesperto e facilmente suggestionabile.

Vous connaissez, monsieur le comte, mon opinion sur ce ministre, et vous savez mieux qu’un autre que nous avons eu plus souvent à nous plaindre qu’à nous louer de lui. Bien loin toutefois d’être injuste à son égard, je lui redonnais de la capacité et des talents, [...].

Il est trop bien né, il aime trop le pouvoir, et il tient à une famille trop riche pour ne pas redouter les dangers du Libéralisme. Mais d’un autre côté, il croit cependant pouvoir se permettre de caresser impunément les libéraux, de les accueillir, de les protéger même en Toscane et d’y favoriser les moyens, dont ils se servent pour y introduire leurs doctrines pernicieuses. [...].

Monsieur le prince Corsini croit enfin, que la Toscane (malgré les liens intimes de parenté, qui unissent ses souveraines à S. M. l’Empereur, et quoique son existence politique soit assurément trop étroitement liée à celle de l’Autriche, pour qu’elle ne doive pas attacher la plus haute valeur à se maintenir vis-à-vis d’elle, dans les rapports de confiance les plus intimes) doit être plus jalouse de son indépendance qu’aucune autre puissance italienne, et qu’elle doit, en raison de cela, se soustraire autant que possible à l’influence de la Cour de Vienne.

Un ministre toscan, accessible à des erreurs aussi contraires aux véritables intérêts de son pays, et aussi injustes pour nous, ne peut sans doute nous inspirer une grande confiance et sous ce rapport il n’est pas indifférent de savoir le

⁴⁹ *Quelques remarques et directions relatives aux changements de règne en Toscane. Conduite à suivre vis à vis du prince Corsini afin de l’engager à se rapprocher du système politique d’Autriche*; Klemens von Metternich al conte von Bombelles, dal castello di Johannisberg, il 14 luglio 1824, in HHSA, S, T, 48, Varia, Toscana (1823), cc. n.n.

prince Corsini en situation d'exercer une grande influence sur le Ministère du Grand-duc, et peut être même sur sa personne⁵⁰.

In questo quadro, Metternich confidava che Corsini, da persona accorta qual era, fosse consapevole che assumere una posizione apertamente contraria all'Austria avrebbe compromesso la sua stessa «existence ministérielle», alla quale invece molto teneva. Bombelles avrebbe dovuto approfittarne, operando in modo «de le faire revenir de ses erreurs, en opposant son intérêt a ses préjugés», così da indurlo a «rattacher sérieusement le système politique de sa Cour a celui de l'Autriche, et adopter dans les affaires intérieures et administratives un marche plus ferme et plus conforme à nos principes»⁵¹.

«Quant au système politique de l'Autriche à l'égard de la Toscane, un changement de règne ne peut, ni ne doit y apporter aucune modification», proseguiva Metternich nelle sue considerazioni, ciò che cambiava era il modo con cui avvicinarsi al nuovo granduca e mettersi subito in condizione di «juger des caractères qu'il saura imprimer à son administration». Il plenipotenziario avrebbe dovuto fondare sulla sua «confiance personnelle les rapports futurs entre les deux Cours»⁵², facendo leva sui sentimenti di rispetto e devozione verso l'imperatore dei quali Leopoldo aveva già dato prova.

Nel caso in cui, al contrario, Leopoldo avesse intrapreso inopinatamente «une marche entièrement fautive, ou positivement contraire à nos intérêts ou à nos principes», e «qu'il fut disposé à revenir aux idées que lui avait suggérées monsieur le prince de Carignan à l'époque de la révolution du Piémont, et à envisager l'établissement d'un gouvernement représentatif», Bombelles avrebbe dovuto far intendere a Sua Maestà «la voix de la vérité», con la franchezza e fermezza necessarie. Nel modo più chiaro possibile avrebbe esposto i pericoli e le conseguenze funeste di «un système aussi faux», un rimedio inutile e persino peggiore di ciò che voleva prevenire⁵³. La prudenza restava la parola d'ordine: erano da evitare le situazioni di conflitto, e da salva-

⁵⁰ *Ibidem.*

⁵¹ *Ibidem.*

⁵² *Ibidem.* Sottolineato nel testo.

⁵³ *Quelques remarques et directions relatives aux changements de règne en Toscane. Conduite à suivre vis à vis du prince Corsini afin de l'engager à se rapprocher du système politique d'Autriche*, cit.

guardare i buoni rapporti con il principe, salvo casi di estrema gravità.

Altro punto fondamentale risiedeva nel fatto che l'Austria apparisse come la prima garante di autonomia e indipendenza amministrativa, politica e culturale della Toscana. Era ormai evidente, anche a Vienna, la crescente tensione tra le capacità di influenza dell'Impero e le ragioni di un principe, e di un gruppo dirigente, divenuti refrattari all'assimilazione quanto riluttanti a considerarsi una sorta di provincia imperiale. «Si en effet ce jeune souverain, dans les premiers moments de son règne surtout, ne voyait en vous qu'un censeur incommode, vous seriez bientôt privé par la même de tout moyen d'être utile». La raccomandazione a Bombelles era di fare tutto il possibile per risultare «agréable» e conciliante con Leopoldo, evitando di intromettersi negli «affaires intérieures et administratives», ma piuttosto utilizzare strumenti di condizionamento più sottili e personali. Avrebbe dovuto approfittare della sua qualità di «ministre de famille», con diritto di frequentare il granduca nella vita privata, e cogliere l'occasione di conoscerlo meglio, di comprenderne i punti di vista e di «prendre sur lui, sans qu'il s'en aperçoive, ou qu'il puisse s'en alarmer, la seule influence que nous soyons jalouse de vous voici exercer, celle de la persuasion et de la confiance»⁵⁴.

Le prime azioni di governo di Leopoldo parvero mettere in discussione la capacità d'influenza di Fossombroni, confermarono un certo apprezzamento per Corsini (col quale però condivideva poco delle proprie iniziative), e una indubbia diffidenza verso Puccini, l'odiato ministro che risultava ormai privo di qualsiasi ascendente. Il giovane granduca preferiva in ogni caso agire da solo, tanto che talvolta si recava «in incognito» presso uffici e stabilimenti pubblici e sostituiva funzionari che giudicava inadempienti con altri da lui scelti, designati anche senza consultare nessuno⁵⁵. Altri osservatori imperiali riferirono che il granduca avesse già deciso di confermare gli stessi individui che «si erano impadroniti della volontà del defunto Ferdinando III». Questi, infatti, nel timore di vedersi rimpiazzati, controllavano il sovrano tenendolo sotto tale assedio che nemmeno gli amici più fidati

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Dispaccio del plenipotenziario Kast a Metternich, *Affaires politiques. Prévention contre Monsieur Puccini chef de la police*, da Firenze, il 9 settembre 1824, in HNSA, S, T, 48, Rapports de Florence (1824), ins. 37, cc. 140-141.

del principe osavano avvicinarlo o parlargli, per timore di incorrere nella loro ostilità⁵⁶.

Gli austriaci, pur confidando ancora nel buon senso di Leopoldo, non nutrivano più certezze quanto a una possibile continuità con il passato. Lo spirito del 1814 era oramai cambiato per sempre:

Aucune acte public n'à encore détruit l'ancien système de le Grand-Duc Ferdinand et on espère en générale que le nouveau souverain en suivant les traces de son auguste père, ne fera que des changements nécessaires et utiles au bien être des Toscans⁵⁷.

Si fondavano qui le premesse degli anni a venire nella direzione di una involuzione progressiva, quanto irrimediabile, nei rapporti tra i due Stati che si sarebbe trasformata nel giro di due decadi in una malcelata ostilità.

⁵⁶ *Quadro dimostrativo della Toscana dopo l'avvenimento al trono del nuovo Granduca Leopoldo II, l'anno 1824*, dalla seconda parte del memoriale di Manucci allegato al dispaccio n. 39 del 16 settembre 1824 di Kast a Metternich, in HHSA, S, T, 48, Rappports de Florence (1824), ins. 36, *Affaires politiques. Tableau sur les affaires du Pays*, cc. 149-151. Documento 6 riprodotto in Appendice.

⁵⁷ Dispaccio del plenipotenziario Kast a Metternich, *Affaires politiques. Nouvelles du jour, del 6 ottobre 1824*, in HHSA, S, T, 48, Rappports de Florence (1824), ins. 40, cc. 153-154.

EPILOGO

La ragione dell'azione amministrativa è inscindibile dalle forme della politica, ed entrambe sono espressione e manifestazione del potere nella vita pubblica. Con questo significato, la discussione condotta dalle autorità austriache sulle istituzioni di governo e d'amministrazione toscane fornisce un quadro essenziale per comprendere la natura del rapporto che si instaurò tra Vienna e Firenze durante lo strategico decennio di transizione qui preso in esame. Le mire dell'Austria nei confronti del granducato, per quanto in misura non comparabile alle forme di dominazione esercitate in altri territori annessi direttamente all'Impero asburgico¹, volgevano ad assicurare alla Toscana, anche attraverso il controllo su strumenti e funzioni di carattere amministrativo, un sistema statale che la rendesse un alleato subalterno e affidabile, utile al perseguimento degli scopi e alle politiche egemoniche alla base del sistema asburgico.

La prima decade post-napoleonica si conferma come una fase di riconfigurazione significativa degli assetti di potere. In tal senso, la documentazione austriaca evidenzia la volontà di orientare l'azione di governo di Firenze secondo una specifica concezione di governance, nella convinzione che ciò avrebbe favorito la messa in atto di prassi amministrative funzionali e progressivamente conformi al modello asburgico. Principi inflessibili di uniformità e di equità, all'insegna di un forte centralismo e di uno scrupoloso sistema di controllo, condussero i diversi osservatori inviati da Metternich a realizzare indagini approfondite sugli uffici e sui funzionari del granducato, soppesandone capacità, limiti e possibili cambiamenti migliorativi.

L'esito delle osservazioni fu nel complesso deludente: alla pari del resto d'Italia, Firenze e la Toscana appaiono agli occhi dei rappresentanti imperiali luoghi piacevoli ove risiedere, ma segnati da pratiche

¹ D. LAVEN, *Venice and Venetia under the Habsburgs 1815-1835*, Oxford, Oxford University Press, 2002; L. ROSSETTO, *Potere e giustizia nel Veneto di Radetzky. La commissione militare in Este (1850-1854)*, Venezia, Marsilio, 2019.

corruttive diffuse, mal amministrati e, in alcuni casi, resi irrimediabilmente ingovernabili². Le relazioni insistono su lentezze procedurali, incompetenza e inefficienza, quando non su episodi espliciti di frode e abuso.

Le severe critiche rivolte ai funzionari suggeriscono l'immagine di una burocrazia mediocre, ostinatamente conservatrice, indisponibile e impreparata al cambiamento. In parte era forse vero. Rimane in tal senso pertinente la valutazione a suo tempo formulata da Aquarone, secondo cui la Toscana della Restaurazione «pagava la sua tranquillità, la mitezza del suo governo, la relativa stabilità economica che godeva, con l'anchilosi delle sue istituzioni»³. Tuttavia, una lettura che si arresti a tale quadro rischia di occultare la dimensione conflittuale insita nei rapporti tra dominanti e dominati, nonché il conseguente processo di rielaborazione e ridefinizione delle rappresentazioni che emerge chiaramente in queste testimonianze.

Sia tra gli uomini dell'entourage più vicino a Ferdinando III, sia tra il personale responsabile della gestione delle realtà territoriali periferiche, vi furono di certo numerosi episodi d'illecito, corruzione e personalismi. Le deficienze evidenziate dalle carte asburgiche, però, non colsero tanto responsabilità legate alla disfunzione degli apparati, quanto gli effetti che potevano esservi rispetto agli obiettivi della dominazione austriaca e sull'esito complessivo dello sforzo restauratore, riconducendo ogni intervento a questa lettura strumentale.

Le fonti utilizzate, in parte riprodotte in appendice, devono essere intese in questa prospettiva o rischiano, per la loro parzialità, di risultare poco significative. Nei rapporti dei plenipotenziari austriaci sulla Toscana ricorre in modo costante una combinazione di sottovalutazione e pregiudizi. Ogni possibile differenza tra modi diversi di intendere il governo del granducato rispetto alle soluzioni suggerite da Vienna è ricondotta a ottusità e indolenza, e infine a malcelata ostilità motivata da ragioni ideologico-politiche, rivendicazioni d'indipendenza e patriottiche.

Vi erano diversità innegabili tra i funzionari asburgici e quelli granducali riconducibili, in primo luogo, dall'aver sperimentato

² Riprendiamo l'espressione utilizzata per l'Italia come «a Happy, Ungovernable Country» in W. SIEMANN, *Metternich*, cit., pp. 526-531 e, in particolare, p. 528.

³ A. AQUARONE, *op. cit.*, p. 16.

esperienze storiche assai dissimili. La stessa accusa di passività, così spesso attribuita ai ministri toscani, contemplava solo sporadicamente la eventualità che si trattasse di una scelta consapevole, mossa dalla volontà di preservare equilibri e specificità territoriali che per molto tempo avevano giocato un ruolo essenziale per la sopravvivenza del piccolo Stato toscano, assicurando un vasto consenso alle sue istituzioni⁴.

Quanto ai toscani, il dominio napoleonico era stato tanto odiato da rendere la tutela austriaca preferibile, ma i margini di ibridazione, che vi furono senz'altro, non furono mai intesi come la rinuncia alla propria autonomia e indipendenza. Inizialmente non parvero esservi motivi di attiva opposizione, e la condizione di parziale sudditanza fu ammessa come una forma di tutela temporanea, utile quanto inevitabile. I ministri toscani, e lo stesso Ferdinando III, intesero però progressivamente affrancarsi dall'egemonia dell'ingombrante fratello, e non appena le condizioni di sicurezza internazionale lo consentirono, fu intrapresa una via propria, una versione toscana della Restaurazione.

Il ricorso al «mito del ritorno al passato»⁵ va riletto in questa chiave: garantiva uno spazio di affermazione esclusiva e non negoziabile. E ciò, com'è noto, non significò riprodurre in tutto e per tutto un modello identico a quello settecentesco. Il governo di Ferdinando III condivise le spinte di modernità e progresso d'impronta conservatrice e, se in più occasioni intercedé con Vienna per mitigarne le esagerazioni reazionarie, in altre ne accolse le istanze verso un maggior centralismo e una più efficace burocrazia.

In modo analogo, il granduca riportò sulla scena le élite tradizionali e buona parte dell'apparato simbolico ad esse legato, ripristinando titoli nobiliari e cavallereschi, ma tentò anche di epurarne gli aspetti ormai inadatti e meno consoni a un compiuto sistema monarchico, favorendone le contaminazioni con i valori borghesi del commercio, della proprietà e della finanza. Così, anziché accontentarsi di una emulazione imperfetta del modello austriaco, il governo toscano preferì trovare una diversa via di legittimazione, procedendo con gra-

⁴ Di «strategia quietista della Toscana ferdinandea» parla anche A. MACRÌ, *Il «sigillo dell'esperienza»*, cit., p. 111.

⁵ Cfr. O. TORT, *Le mythe du retour à l'Ancien régime sous la Restauration*, in Caron - Luis (dir.), *Rien appris, rien oublié? Restaurations dans l'Europe postnapoléonienne (1814-1830)*, cit., pp. 243-256.

dualità, accettando qualche aspetto regressivo all'ombra dell'eredità riformista leopoldina, vera o presunta che fosse.

Le prime difficoltà di dialogo tra diverse culture statuali ed amministrative erano emerse non solo nella scelta delle priorità, ma nella concezione stessa del principio di lealtà richiesto a funzionari e collaboratori più vicini al principe. All'indomani della parentesi napoleonica, infatti, le vicende subite dalla Toscana avevano contribuito a costruire un modello di amministratore pubblico caratterizzato da molteplici fedeltà, non meramente riconducibile a quello del volta-gabbana infido e opportunistista ritratto nei rapporti austriaci. Solo una condotta orientata al compromesso, alla prudenza politica e alla dissimulazione aveva consentito ai molti funzionari toscani di sopravvivere a molteplici dominazioni, evitando eccessi ed estremizzazioni. Nell'ottica imperiale, altamente ideologica, governata dalle politiche del sospetto e della sorveglianza, un simile comportamento appariva incomprensibile, una slealtà intollerabile, una manifestazione di inaffidabilità e inefficacia che, dagli uomini, si tramutava nel malfunzionamento degli apparati istituzionali.

La volontà di rendere la Toscana uniforme al resto dei territori dell'Impero asburgico, come sua parte integrante anziché preservarlo come Stato indipendente, fu espressa anche attraverso l'esercizio di un controllo diretto, e soprattutto indiretto, sulle *élites* dirigenti. Rappresentarne la scarsa moralità e l'assenza di cultura professionale rientrava in una precisa strategia di dominazione che finì per estendersi al punto da coinvolgere il granduca stesso, descritto sovente quale spettatore inconsapevole, ma mai del tutto neutrale o irresponsabile.

La asserita incapacità di Ferdinando di imporre un orientamento più decisamente repressivo, in particolare in materia di restrizione della mobilità degli individui, unitamente alla assenza di un corpo di polizia ritenuto affidabile ed efficiente, contribuirono a consolidare l'immagine del granducato come spazio di accoglienza per sovversivi, esuli e rifugiati provenienti da tutta Europa. La percepita carenza di strutture istituzionali rigorose nel controllo di movimenti politici sospetti divenne un ulteriore elemento di diffidenza e delegittimazione agli occhi delle autorità imperiali, fino a determinare il progressivo venir meno di quell'atteggiamento di benevola superiorità che aveva caratterizzato l'Impero nella fase immediatamente successiva al Congresso di Vienna.

Ripercorrere tali tensioni consente di chiarire la natura delle relazioni informali intercorse tra Vienna e Firenze e di valutarne l'influenza sulle politiche toscane, in particolare su quelle rivolte alla presenza straniera. Un processo che coincise con il graduale disincanto austriaco nei confronti della Toscana, percepita sempre meno «asburgica» e sempre più simile, e assimilabile, soprattutto nei suoi difetti, alle altre realtà della penisola italiana.

APPENDICE¹

DOCUMENTO 1

La Toscana è ben diversa da quello che era quando dovei abbandonarla.

Lettera inviata da Ferdinando Asburgo Lorena, granduca di Toscana, al fratello Francesco, imperatore d'Austria, da San Giuliano Terme (Pisa), li 16 luglio 1815.

HHSA, S, T, 40, ins.3, cc. 1-7.

Bagni di San Giuliano, 16 luglio 1815.

Sacra Maestà Imperiale, e Reale Apostolica

Per mezzo del cavaliere Karcher, che mi ha servito con fedeltà e zelo a Parigi, mando a Vostra Maestà Imperiale e Reale la ratifica del trattato firmato il 12 giugno fra il Principe di Metternich e Corsini. Il mio contingente è pronto, ed a disposizione dei comandanti delle Armate della M.V.I. e R., ben inteso che si pensi nell'istesso tempo all'Isola dell'Elba, che fa a tutti un male immenso, e disturba tutta l'Italia.

Dal mio ministro degli Affari Esteri faccio dar conto a Metternich delle cose più interessanti, e da Corsini nella sua qualità di plenipotenziario al Congresso gli faccio rimettere due memorie relative agli articoli del Trattato che mi riguardano. Nel fissare le condizioni della reversibilità di Lucca si sono determinati dei smembramenti che rovinerebbero non solo il Principato di Lucca, ma anche alcuni territori toscani. Se ci aderissi, farei supporre ai miei buoni sudditi di quei territori che li ho già abbandonati, ed i lucchesi crederebbero che al momento della riunione sarebbero sacrificati. Siccome sarebbe inutile di fissare adesso le condizioni di detta reversibilità, propongo una riserva all'atto d'accessione al trattato in virtù della quale queste condizioni si tratterebbero sotto la mediazione di V. M. I. e R. all'epoca in cui la reversione di Lucca dovesse aver luogo, giacché allora solamente si potranno determinare con cognizione di causa i confini della Toscana, e dei Stati limitrofi.

La seconda memoria riguarda l'aggravio di dugentomila franchi che si vorrebbe imporre sulle mie rendite delle terre già bavaro-palatine di Boemia. Vo-

¹ I documenti sono stati trascritti nella loro grafia originale, incluse le abbreviazioni. Quando indicate, ho segnalato le carte di riferimento per una migliore reperibilità. Ho limitato i riferimenti bibliografici al minimo indispensabile, rimandando o alle indicazioni già presenti in nota o alla nutrita bibliografia esistente su gran parte dei personaggi qui menzionati.

stra Maestà Imperiale e Reale mi fece rendere la Toscana fino dal principio della prima campagna contro la Francia, perché aveva stabilito coi di lei Alleati di ripristinare quanto era possibile gli antichi sovrani in Italia. Adesso mi si rende Portoferraio, che era già toscano, e si riuniscono definitivamente i Presidi, che possedeva già il regno d'Etruria fino dal 1801, ed il Principato di Piombino, della di cui rendita devo indennizzare il principe Lodovisi Buoncompagni. Senza dubbio come principe austriaco ed italiano ho desiderato che un dominio straniero non venisse a turbare, a danno di tutti, l'uniformità del sistema sanitario della mia costa, e non servisse d'appoggio all'invasione dell'Italia, ma il prospetto qui annesso (lettera A)² che è estratto da documenti autentici, dimostra che ben lungi che questi territori siano una risorsa per la finanza della Toscana, l'obbligheranno ad una spesa significativa, che per la difesa della penisola mi assumerò di buona voglia. Bensì come privarmi inoltre d'una gran parte della rendita di Boemia quando devo valermene anche per il mantenimento della mia Corte e della mia famiglia dacché la regina d'Etruria vendé una gran parte del demanio privato. La Toscana è ben diversa da quello che era quando dovei abbandonarla, non c'è rimasto che la fedeltà e l'attaccamento dei di lei abitanti alla nostra Casa.

Osserverà la M. V. I. e R. (lettera B)³ cosa mi è costato finora la guerra di Napoli. Adesso il nuovo passaggio mi consuma una gran parte delle imposizioni straordinarie, che erano destinate a sanare le piaghe passate ed a montare il mio stato militare. Non di meno questo stato militare è già tutto organizzato secondo il prospetto qui annesso (lettera C)⁴. fra poche settimane l'organizzazione sarà finita. Sull'articolo che riguarda la prestazione pecuniaria a favore della ex regina d'Etruria, che dovrebbe dividersi fra M. V. I. e R. e me, non farò alcuna riserva, ma considerandolo come affare di famiglia me ne rimetto alla giustizia della Maestà Vostra e sono certo di non ingannarmi.

Del resto, la Provvidenza apre di nuovo la via ad assicurare la quiete del mondo. Nelli accomodamenti ulteriori che saranno il risultato dei presenti strepitosi avvenimenti, mi lusingo che V. M. I. e R. avrà il mezzo di procurarmi l'unico vantaggio che ho chiesto più per il bene de' miei Popoli che per il mio particolare, cioè la riunione di Lucca. Ella sa che il compenso preso non ha po-

² *Tableau des produits et dépenses de tout genre de l'État der Presides, Piombino et l'Isle d'Elbe*, allegato. Le spese di rifacimento e mantenimento di fortificazioni e avamposti militari indicate superavano di circa cinque volte le entrate, senza considerare che l'insalubrità dei luoghi e delle coste esigeva un numero triplo degli uomini da destinare a queste guarnigioni – tra fanteria e artiglieria – per potervi assicurare il servizio sanitario e la vigilanza contro attacchi e sbarchi dei Barbareschi.

³ *État des dépenses extraordinaires occasionnées par la guerre de Naples au Gouvernement toscane jusqu'au 15 juillet 1815*, allegato al memoriale.

⁴ *État de la force militaire en activité organisée en partie, et en partie à organiser définitivement dans le grand-duché de Toscane*, allegato. Tra artiglieria, cavalleria, fanteria, guardiacoste e veterani si faceva una stima di poco più di sedicimila unità, metà delle quali già in servizio o da poco reclutati e l'altra metà da ricollocare dalla Milizia nazionale.

tuto soddisfare neppure l'ex regina d'Etruria. Nei nuovi accomodamenti colla Casa di Borbone, che tutto deve alla costanza della I. e R. M. V., la quale colle sue sole forze le ha anche restituito il regno di Napoli, si potrà trovar modo (lo spero e glielo raccomando vivamente) di soddisfare la famiglia reale già stabilita a Parma onde un nuovo Stato borbonico in Lucca non somministri alle forze della Francia, e della Spagna, uno scalo per venire a fortificarsi in quella Piazza ed invadere il centro dell'Italia e si frapponga fra la Toscana ed i Possessi centrali austriaci di Lombardia che per una strada già quasi fatta, e che terminerei subito, potrebbe direttamente comunicare col Mediterraneo e Livorno.

Ringrazio V. M. I. e R. della clemenza con cui ha accolto e trattato Corsini, che ne è stato al sommo riconoscente e la prego di gradire i sentimenti di fraterna tenerezza e di reverente rispetto cui mi protesto di Vostra Maestà Imperiale Reale Apostolica, devotissimo, ossequiosissimo servitore e fratello

Ferdinando

DOCUMENTO 2

Caractéristique des Ministres et Chefs des différents Département d'administration en Toscane.

Rapporto di Anton Apponiy, plenipotenziario austriaco in Toscana, al principe di Metternich, da Firenze, li 27 febbraio 1816.

HHSA, S, T, 40, carte non numerate⁵.

Florence, le 27 février 1816.

[c.95] Principe Rospigliosi⁶

Uomo attaccato alla persona del Gran Duca, e di buon cuore, ma incapace di dirigere affari grandi, e di saper far uso della confidenza di suo padrone per disporlo ad occuparsi delle cognizioni dei caratteri dei suoi Ministri, e dei bisogni dei popoli.

La sua debolezza accompagnata da bigottismo ha assuefatto il sovrano ad occuparsi di inezie, e ad abbandonar all'altrui malizia la suprema potestà, e l'interessi grandi e sacrosanti dei Popoli e dello Stato.

⁵ Il documento, inedito nella sua interezza, è stato menzionato in Edgardo Donati, *La Toscana ai tempi di Ferdinando III*, cit., p. 17.

⁶ Giuseppe Rospigliosi (1755-1833), discendente da una nobile famiglia romana di origini pistoiesi, gran ciambellano e maggiordomo maggiore di Ferdinando III, nel 1814 fu designato ministro plenipotenziario incaricato della presa di possesso della Toscana in attesa del rientro del granduca. Tra i vari titoli onorifici ricevuti, ottenne anche l'abito cavalleresco di S. Giuseppe. Rappresentato come tra i più fermi reazionari della cerchia dei ministri toscani della sua epoca, più recentemente è stato in parte rivalutato senza però che se ne siano riviste le convinzioni conservatrici, cfr. R. P. COPPINI, *Il granducato di Toscana*, cit., p. 176.

Molti si sono introdotti a parlare confidenzialmente col Principe Rospigliosi, ed esporli la necessità che una mano salutare ponga rimedio ai sconcerti che cagionano i Ministri, facendole sentire che alcuno non potrebbe eseguirlo meglio di lui, ed illuminarne il Gran Duca, ma esso ha risposto che ha conosciuto lo sbaglio fatto nella scelta di Ministri, ma che non può far più nulla [c.95v] perché il Gran duca è persuaso troppo in bene e non crede che ad essi.

Consiglier Rainoldi⁷

Uomo che ha servito con fedeltà il suo padrone, ma divenuto vecchio e indebolito, non può agire con energia nel suo impiego, e che desidera vivere in riposo, conoscendo ancora di non poter fare cosa alcuna di buono a fronte di quelli che si sono impadroniti dell'autorità suprema, e dovendo ancora riguardarsi del Segretario che li è soggetto e che è uno dei principali Agenti della Cabala Ministeriale.

Paver, Segretario intimo di Gabinetto

Uomo più adattato alla Giudicatura che al Gabinetto; è uno dei due soggetti scelti dal Rospigliosi per portarsi a Wurzburg appresso al Sovrano, e colà restò fino alla di lui venuta in Toscana a preferenza di Montalvi⁸ che fu rimandato.

Esso è occupato a servire il Ministero, e impedire che arrivino alla cognizione [c.96r] sovrana le memorie, i reclami e ricorsi dei popoli, e ritenere appresso di se le carte che vengono presentate, passando in mano dei Ministri quelle che potessero pregiudicarli, e delle quali alcuno non vede resultanza; onde è avvenuto che pochissimi si presentano più all'udienze del Sovrano per esporli i loro bisogni, o ciò che occorre manifestarle, perché sono inutili i loro passi e molte volte si sono procurata la vendetta e odiosità del Ministro, che ironicamente li ha detto «Andate a ricorrer al Sovrano!».

Il Ministero del Segretario Paver è diretto onninamente a tenere il Sovrano all'oscuro di tutto ciò che si fa nel Ministero, e a tenerlo lontano dai mezzi di conoscer l'interessi dello Stato, i bisogni del popolo ed a procurarli quella odiosità che pur troppo è succeduta al affetto inesprimibile che i Toscani portavano al Gran Duca.

Non è una favola l'asserire che fino [c.96v] la maggior parte delli impiegati subalterni se non odiano liberamente il Sovrano, non lo amano certamente, essendo stato scelti tra il numero dei più contrari alla Sua persona, e lo mettano tutto il giorno in ridicolo.

⁷ Gaetano Rainoldi, direttore della Segreteria di Gabinetto e Consigliere di Stato di Ferdinando III.

⁸ Si tratta di Antonio Ramírez Montalvo (1766-1856), inviato a Würzburg per comunicare a Ferdinando il ristabilimento della sua sovranità sul granducato e l'evacuazione delle truppe napoleoniche. Fu funzionario del granducato lorenese restaurato e rivestì diversi incarichi di prestigio, soprattutto in campo artistico. Tra l'altro, nel 1819, fu nominato direttore della Galleria degli Uffizi.

Il Segretario intimo Paver riceve le memorie e le carte che i sudditi di ogni ceto dirigono al Sovrano.

Subito che questo si è unito ai Ministri, che si sono resi padroni della volontà del Principe, che hanno interesse di tenerlo all'oscuro di tutto, è impossibile che si rompa questa muraglia, se una mano forte non l'atterra ai fondamenti.

Il Pubblico, che ha conosciuto questa verità, ha lasciato di andare a presentarsi alle udienze del Sovrano per esporle i suoi reclami, ed una prova certa è la scarsità dell'individui che da qualche tempo vi ricorre per aver conosciuta l'inutilità di questo mezzo, creduto sempre sacrosanto, mentre il Gran Duca o non si rammenta ciò che in voce li fu narrato, o non [c.97r] rivede più le carte presentateli che il Segretario ha cura di toglierle d'avanti.

Fossombroni⁹, Segretario di Stato e Ministro degli affari esteri.

Uomo di pochissimi talenti, e minor capacità, per esser investito del primo posto del Ministero.

Egli non vuol occuparsi della cognizione degli affari del Suo dipartimento ai quali li basta apporre la firma, ma molto si occupa per distribuire protezioni, e particolarmente alle donne, a favor delle quali prodiga i tesori dello Stato, facendo accordar impieghi, pensioni e sussidii a chi può farsi raccomandar per mezzi donneschi. È di carattere doppio, falso, e bugiardo, e vergognoso adulatore del suo sovrano, e questi sono i principii che dirigono la sua condotta. La sua poca premura per li affari dello Stato è stata in parte la causa che il suo collega Frullani si è impadronito di una [c.97v] autorità superiore alla sua competenza, ed ha fatto gran male allo Stato.

Nelle Case dei S.ri Lamporecchi¹⁰ e Montelatici, ove Fossombroni familiarmente conversa tutti i giorni, si raccontano tutti gli affari più importanti del Governo, e si destinano impieghi e pensioni e si esaminano li interessi dello Stato che devono trattarsi in Consiglio e vi si parla ridicolmente del Gran Duca.

Don Neri Corsini¹¹. Consigliere di Stato per il Dipartimento dell'Interno.

Uomo probo ed incapace di tradir l'interessi del suo sovrano e dello Stato. Esso non è fornito di talento sublime, né di grandi vedute, ma supplisce con la buona volontà e impegno egualmente che con l'assiduità e la fatica all'esercizio del suo Ministero.

È una disgrazia che arrivato l'ultimo a cuoprire l'impiego in Consiglio [c.98r] non abbia avuto il coraggio di opporsi alle operazioni dei suoi colleghi e non abbia voluto sottrarsi a quella superiorità che continuano ad esercitar sopra

⁹ Vittorio Fossombroni (1754-1844). Per una bibliografia di riferimento, v. *supra*.

¹⁰ Probabilmente si tratta dell'avvocato e giureconsulto Ranieri Lamporecchi (1776-1862).

¹¹ Neri Corsini (1771-1845), rappresentante della Toscana al congresso di Vienna, diplomatico e ministro degli Interni dal 1815, con Fossombroni. V. *supra*.

di lui; cosa che non lo lascia essere di utilità allo Stato, e al sovrano, e come seguirebbe certamente il contrario, se emancipato dalla loro influenza, potesse francamente sviluppare i principii che lo animano a travagliare per il bene della toscana, che ama moltissimo.

Era tale l'amore e l'impegno che aveva Don Neri per i suoi concittadini in tempo del Governo francese, che tutti ricorrevano a lui nei propri bisogni in tempo che veniva per le vacanze a Firenze, e nel suo ritorno a Parigi si risentivano i felici effetti della sua premura.

Egli venne al Ministero con ottima prevenzione, ma la cattiva opinione, che si sono meritata i suoi colleghi, ha oscurata in parte quella che si aveva per lui.

[c.98v] Ad esso si attribuisce l'apertura del deposito dei poveri, già iniziato dal passato Governo ed abbandonato dai due suoi colleghi, ma sostenuto da esso, e finalmente stabilito.

Frullani¹².

Consiglio di Stato per il Dipartimento delle finanze.

Uomo sortito dal nulla, e per la carriera legale arrivato al supremo grado del Ministero di Finanze. Questo soggetto intrigante e venale ha sempre agito con la macchina dell'interesse, che lo fece divenire ricco ad onta di una numerosa famiglia che lo aggravava.

Scarso di meriti, e di buone qualità, quanto ricco di cabala, e raggiri si è con questi mezzi sostenuto facendosi credere attaccato a ciascun partito nelle passate vicende, e mentre serviva a un sovrano si apriva la strada con segrete corrispondenze per servirne un altro, se le circostanze fossero cambiate. È sicuro, che nell'ultima invasione di Murat, egli che serviva il Gran Duca attualmente [c.99r] fece per mezzo di sua moglie per venire in Bologna una supplica al fu Re Gioacchino, con la quale raccomandava la persona di suo marito per ottener un impiego, giacché non sarebbe stato attaccato meno alla sua Sacra persona di quello era sempre stato all'Imperator Napoleone, suo cognato. Bisogna confessare che i mali fatti alla Toscana da questo Ministro sono immensi. Ogni sua operazione è accompagnata da un fine di interesse proprio o di sua famiglia e parenti, non parlando di amici, perché pochissimi ne ha.

Egli pervenne ad impadronirsi del Consiglio e di mettere sotto la sua tutela il sovrano, quale non si può spiegare se per mancanza di volontà o per difetto di coraggio, non prende cognizione alcuna delli affari, e vive in piena buona fede di essere bene servito e i popoli ben trattati sotto del Ministero di Frullani.

Egli ha fatto contratti, appalti, vendite e operazioni finanziere nelle quali ha fatto risultare una larga messe [c.99v] per il proprio interesse e che sono state conosciute dal pubblico.

Si può dire con sicurezza di non esagerare, che egli abbia operato direttamente perché il popolo Toscano adoratore del Gran Duca Ferdinando, e che

¹² Leonardo Frullani (1756-1824), v. *supra*.

non aveva cessato di desiderarlo, cambi l'affetto in un odio, ad abborrimento tale da doversi sentire in tutte le Provincie e tra la classe più attaccata al Gran Duca, che fu una gran follia l'averlo desiderato, e che Dio volesse, che il Governo francese fosse tuttora in Toscana. Di questo sentimento si può dire, che più di tre quarti della Nazione pubblicamente si spiega.

Dietro di un esempio sì scandaloso nel capo, i subalterni agiscono di uniformità. Sono stato impiegati i peggiori soggetti che il Pubblico conosca, e quelli che erano i più detestati ed aborriti, ed affinché non si potesse incontrar opposizione alle loro nomine si è deviato dai sistemi soliti praticarsi, per averne le informazioni, e sono stati all'improvviso spediti col motuproprio Sovrano alla [c.100r] mano da Frullani, al Capo di Ufizio acciò sieno installati, lo che ha sorpreso tutti.

Da una scelta così erronea e risultato tale, e tanto sconcerto, confusione, e ruberie nei departmenti, che lo stesso Frullani si trova imbarazzato.

Per colmo di sconcerto il Frullani, Ministro di Finanze sta in aperta opposizione con Pontenani¹³, amministratore generale delle Finanze quale essendo stato il primo impiegato nel Ministero, soffre malamente di vedersi scartato in tutto, e in niente consultato, anzi mai informato delli affari se non dopo la risoluzione; e perciò procura di agire per parte sua in opposto, ma si mostra rispettoso e soggetto alla volontà del suo Principale.

Ritornando a parlare sulle cause, che inducano i Toscani ad odiare il Governo attuale fa duopo di rilevarne una, che è delle principali.

Pare sempre più che il Ministro di Finanze si occupi di ciò moltissimo, ed abbia adunato il numero grande dei Cancellieri e Camarlinghi delle Comunità dello Stato, per esser [c.100v] suoi cooperatori nell'impresa.

L'imposizioni territoriali, e familiari, sebbene gravissime, sarebbero pagate con buono animo e sofferenza se non si fosse stabilito un metodo tanto dispendioso, e vessatorio, che pone in disperazione tutti i piccoli Possidenti, e il popolo basso, che è il più numeroso, e che è quello che si trova per lo più costretto a ritardare il pagamento, e che facendolo in tre o quattro rate all'anno, lo trova ascendente in una somma più che triplice in beneficio dei Cancellieri, Camarlinghi, Tribunali, e Sbirri, che godono per le altrui miserie. Per esempio, un imposto di dieci Paoli, appena scaduta una rata, incorre nel momento in una pena di dieci per cento a favor dei Cancellieri, e Camerlinghi, che non li avviano della scadenza dimenticata, e quindi è subito perseguitato con sequestri, pignoramenti, ed atti i più dispendiosi, e che portano la somma dei dieci paoli a venticinque per cento senza ottenere molte volte il fine propostosi. [c.101r] Con una recognizione, o regalo, si ottiene una dilazione senza riguardo alle necessità di esigere per parte dello Stato.

I Cancellieri, e Camarlinghi sono esuberantemente pagati dal Governo, e non dovrebbero perciper questa penale, ma anzi adoprarsi con avvisi gratuiti

¹³ Alessandro Pontenani, v. *supra*.

a quelli che sono morosi, finché veduta la difficoltà di esigere, pressarli con un atto legale di tenue spesa, come si pratica per i debitori, senza far uso di atti dispendiosi, e solo portanti la desolazione nelle famiglie senza utilità per il Governo.

Un riparo a questa ingiustizia porterebbe una consolazione incredibile nei Popoli, e attirerebbe le benedizioni di tutti. Non si tratta di un sacrificio, né di una renunzia ai diritti del Sovrano, ma di una maniera più equa nel perciperli senza far arricchire i Cancellieri, e i Camarlinghi comunitativi sulle miserie e calamità dei sudditi più bisognosi.

Questa manovra fabbricata nel Ministero delle finanze colpisce un numero immenso di individui che non possono dispensarsi da strepitare [c.101v] contro del suo autore, ma che attribuendosi al Granduca, portò seco per conseguenza quel malumore che si è detto esser succeduto all'affetto, e al trasporto, che avevano i Toscani nella massima parte per il Gran Duca.

L'Appalto del Tabacco, di cui Frullani è un interessato, ha sacrificato di scudi 200,000 l'interesse dello stato in tempo dei maggiori bisogni. E siccome l'Amministratore Generale Pontenani si dimostrò contrario subito a questo progetto di appalto, non fu più consultato, e si tolse da ogni sua cognizione, e dipendenza la Regali di Tabacco.

In tal appalto fu rilasciato l'interesse sociale di un quinto per il Gran Duca; ma giunti all'fine dell'anno in cui doveva farsi il bilancio delli utili, e premendo al Ministro che il Gran Duca non venisse a conoscere il male fattoli da Frullani, fece fare la renunzia del suo interesse a favore delli appaltatori, per un regalo miserabile, prolungando anco l'appalto, e includendovi [c.102r] li Stati riuniti dell'Elba, Piombino, e Feudi.

La vendita delle Machie di Suese (beni di Corona) prossime al mare per un prezzo vilissimo, e che arriva appena ad un terzo della somma stata offerta in passato, portò al signor Frullani una recognizione di scudi ventimila che il signor Dupuis di Livorno compratore fece qui pagare al detto Frullani¹⁴.

La famiglia Cantini di Porto Ferrajo, divenuta assai benaffetta al Signor Frullani, ha comprato con somme vistose li onorifici e lucrosi impieghi, che oggi occupa, sebbene con pochi meriti nel civile, ed ecclesiastico in soggetti mancanti fino di un'età discreta.

Vi bisognerebbe un gran volume per descrivere una parte delle venalità commesse, dell'impieghi venduti, e simili.

Era sempre stata proibita l'estrazione dei Stracci per far carta, perché troppo necessarij per le nostre fabbriche. Fu data questa estrazione al Signor Isantieri di [c.102v] Livorno, per una enorme quantità, e non furono attesi i reclami dei fabbricanti che mancavano di tal materiale.

¹⁴ Sulla vicenda, si rimanda a M. Lenzi, *Un'operazione finanziaria del regno d'Etruria: l'alienazione della tenuta di Suese (1802-1805)*, in *L'Ordine di Santo Stefano e l'amministrazione delle sue fattorie*, Atti del convegno (Pisa, 14-15 maggio 1999), Pisa, ETS, 1999, pp. 295-316.

Non vi è esempio che fosse stata accordata l'estrazione delli alabastri greggi di Volterra, perché questi non tolgano il lavoro ai nostri scultori e fabbricanti di alabastri lavorati, esigendosi tali lavori all'estero; ma pure l'estrazione si è accordata, e li alabastri greggi si spediscono fuori.

Nei ultimi mesi dell'anno scorso, si è rilevato una sì grande diminuzione delle rendite delle gabelle, doganali e altri proventi di Livorno a fronte di un commercio così vasto, che fu necessario prender cognizione del fatto. La risultanza è stata che tutti li impiegati dai maggiori all'inferiori rubavano, e per non esser scoperti avevano associato i ministri del Tribunale Criminale, ed il Bargello, ed è stato necessario di cambiarli senza pubblicità, perché erano tanti, e così sono stato mandati a cuoprir [c.103r] altri impieghi in diversi luoghi, e rimpiazzati da altri, forse peggiori dei primi.

Non sono che pochi giorni che nella Real Guardaroba si è conosciuto una quantità di ruberie, e che l'impiegati sono andati a far compre di quantità di robe ricche che hanno quindi vendute e impegnate. È stato dato cognizione del fatto, e non è possibile riconoscere la traccia del delitto, essendo stati tolti l'inventarii dai quali poteva rivelarsi i danni, e l'autori.

Non vi è branca di amministrazione, ove la frode e la ruberia non siano radicati, ed estesi, e lo stato sì florido della Toscana, per queste cause, si trova ristrettissimo nel Tesoro, non potendosi da alcuno concepire ove vadano a perdersi le somme grandiose delle rendite dello Stato, e delle imposizioni, che si esigono.

[c.103v] Magnani¹⁵, Segretario del Regio Diritto.

Questo soggetto di legge fu avvocato di reputazione, e chiamato all'impiego di Conservatore della Real Giurisdizione senza altra precedente carriera ministeriale. Egli è uomo savio, e di talento, molto attaccato per principii al sovrano che lo destinò a questo importante impiego, che esercita con stima di tutti.

Bartolommei¹⁶, Soprintendente delle Comunità.

Uomo di limitate cognizioni per il suo impiego, ma di buona volontà, e principij. Egli è paralizzato dall'autorità del Pratesi¹⁷, Provveditore di detto Dipartimento, che esercita con gran dispotismo il suo impiego, e che ha reso avvilito il

¹⁵ Tommaso Magnani (†1831), fu segretario del Regio Diritto dal 1815 al 1831, ottenne rescritto di nomina il 22 ottobre 1814 e approvazione del ruolo il 7 novembre 1814, con provvisione di lire 8400, in ASFi, SG, 403, ins. 33, Ruolo della segreteria del Regio Diritto. Fu insignito cavaliere dell'Ordine di S. Giuseppe nel 1818.

¹⁶ Girolamo Bartolommei (1747-1818) fu soprintendente all'Ufficio generale delle Comunità del granducato. Era stato *maire* di Firenze durante il dominio napoleonico, tra il 1813 e il 1814.

¹⁷ Luigi Pratesi, provveditore della Camera di soprintendenza comunitativa di Firenze, era stato sotto-prefetto del Dipartimento dell'Arno durante la dominazione napoleonica. Sul suo impegno in questi anni, A. Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione*, cit., pp. 34-35.

Bartolommei. Questa Camera nella quale si concentrano tutti li interessi pubblici, avrebbe bisogno di un direttore più attivo, secondato da ministri integerrimi, e in mancanza di ciò, tutto è divenuto abuso e dilapidazione. Un discreto numero di *controleurs* sarebbero utilissimi per riparar almeno in parte questi mali, e se il sovrano [c.104r] si diletta di portarsi alla campagna a veder con i propri occhi, ad ascoltare i discorsi ingenui, che li verrebbero fatti, scuoprirebbe da se medesimo la verità, che si descrive. Il Gran Duca Pietro Leopoldo poté con tal mezzo conoscere i cattivi ministri, correggerli, e rimediare a molti mali.

Nel passaggio delle truppe austriache e napoletane si commessero iniquità tali dai Cancellieri nell'elezione dei Deputati alle sussistenze militari, e nell'amministrarne le distribuzioni, che portarono le spese occorrenti al quadruplo del necessario ed effettivo dispendio, e tampoco non hanno pagato i generi ai sovventori.

Nelli avalli dei ripari alle strade i Cancellieri ed Ingegneri che devono vigilare alla retta esecuzione di essi, esigono somme vistose dalli accollatori per accordarli i certificati dell'esecuzione dei lavori commessi. Questi dovrebbero verificarsi da Ministri Straordinari, e indipendenti dai Cancellieri, che senza altrui intelligenza si portassero ad esaminare e riscontrar tutto.

[c.105v] Sergardi¹⁸, soprintendente dei Beni della Corona.

Uomo cognito, e abile nel suo ministero, potendosi scusare di una tal quale durezza naturale che forma il suo carattere. Egli è vigilante e assiduo, ed è secondato dai suoi subalterni con attività, avendo dei soggetti di una piena probità nel suo officio.

Salvetti¹⁹, Direttore della Posta Generale.

Uomo attaccatissimo al Gran Duca, e molto abile nel suo impiego, ma assai vecchio, e sordo. Non vede con indifferenza il suo dipartimento occupato da soggetti nemici del sovrano, e che esercitano abusi grandi, ma li conviene tollerarli con pazienza, perché forniti di protezione superiore; ma procura di tenerli in soggezione e di far fronte alli abusi.

Se questa branca di Regia Amministrazione fosse fedelmente condotta, si aumenterebbe il prodotto moltissimo, senza aggravare i sudditi, né aumentare le tariffe. Un fedele ed esperto soggetto nominato per visitar [c.105r] i diversi officij postali straordinariamente, e riformarli, basterebbe per far rifiorire la rendita.

¹⁸ Si tratta del senatore e cavaliere Claudio Sergardi, ciambellano regio e soprintendente generale dei Beni stabili della Corona.

¹⁹ L'esatta denominazione dell'incarico del senatore Pietro Salvetti (1753-1825) era di soprintendente generale delle Poste di Toscana, incarico che detenne fino al 1818. Fu cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano e dell'Ordine del Merito di S. Giuseppe. Brevi notizie su di lui in «Gazzetta di Firenze», 6 (1826), p. 6.

Leonetti²⁰. Provveditore del Magistrato Supremo.

Cortigiano insigne, e degna creatura di Frullani e Puccini nella simulazione, ed eccellente adulatore, nemico per principij dell’Austria.

Fu destituito dall’impieghi e soltanto rimesso al posto di Soprintendente delle Poste dalla fu Regina per ordine di Parigi partecipatole del Ministro di Francia Beauharnais²¹, ma di poi espulso senza rimpiazzo, dal Governo francese stesso, ed impiegato di nuovo al ritorno del Gran Duca a l’opera di Frullani e Puccini, del quale è *ganza* [amante] la moglie. Uomo di poca capacità e di niun conto, come si può asserir senza sbagli. Una buona qualità si deve attribuire al suo carattere, ed è quella di non essere venale, che bisogna confessare la verità.

[c.105v] Raffelli, Pardini e Fini²².

Componenti la Reale Consulta, o sia Consiglio di Giustizia, e Grazia del sovrano.

È stata questa scelta la più bella, e la più applaudita da tutti i ceti di persone, essendo tutti soggetti integerrimi, e di una intiera probità, attaccati alla persona del sovrano, e della Casa di Austria, egualmente che allo Stato, essendo dovere di rendergli giustizia.

Pontenani, Amministratore delle Regie Rendite

È assiduo nel suo impiego e attaccato al Gran Duca e all’Austria, molto minuto nei suoi dettagli ed affari, per il che non potrebbe disimpegnare un Ministero grande, essendo piccolo di vedute, e di principij, ma probo, e integerrimo.

Il suo Ministero sarebbe di una grande importanza ed autorità, ma questa le viene tolta da Frullani, che l’esercita tutta sopra le finanze, non lasciando a Pontenani che il nome d’amministratore, senza nemeno consultarlo. Egli si trova con una turba di subalterni cattivi, ed infedeli, che esercitano [c.106r] alle Dogane, ed altre amministrazioni grandi ruberie, che egli non può e non vuole conoscere, né castigare, perché teme di dispiacere al Ministro col quale sta in opposizione, e dubbioso di ricever un riposo con pensione, come da più mesi se ne fanno correr le voci.

Benvenuti²³. Presidente della Corte Suprema di Giustizia.

²⁰ Giuliano Mannucci, già Leonetti (1758-1832), nato da casato nobile patrizio di Prato, era anch’egli senatore e cavaliere stefaniano. Un breve medaglione biografico nel suo necrologio in «Gazzetta di Firenze», 60 (1832), p. 4.

²¹ François de Beauharnais (1756-1846), segretario di legazione napoleonico a Firenze.

²² Si tratta di Bartolommeo Raffaelli, presidente della regia Consulta, Pietro Pardini, primo auditore, e di Giovanni Fini, auditore. Vi era anche un terzo auditore, Bernardo Lessi.

²³ Ranieri Fortunato Benvenuti, figura della quale assai poco si sa, salvo che era stato vestito cavaliere dell’Ordine di S. Giuseppe. Con il ritorno del governo lorenese, il 13 ottobre 1814, fu abolita l’organizzazione giudiziaria di epoca francese e ripristinato il sistema granducale. In ambito civile venne ristabilita una procedura articolata, in base al valore della causa, su un massimo di tre gradi di giudizio. Il Consiglio supremo di Giustizia civile, cui qui

Uomo dotato di molto talento, e capacità nelli affari, avendo esercitato molti e luminosi impieghi. Attaccato al Gran Duca dell’Austria, e contrario alle massime del passato Governo; ma con tutto questo fu chiamato da Napoleone a Parigi a cuoprire un decoroso impiego colà, ove si fece onore, e ritornato in Patria fu subito destinato all’impiego importante che occupa con stima universale.

Monsignor Deym²⁴, Confessore del Gran Duca

Soggetto che ha goduta sempre una reputazione di probità, senza macchia. Esso poco si è interessato in affari politici ed estranei al suo Ministero, ma si può dire che il sacerdote Brunacci²⁵, parroco della [c.106v] Chiesa di Serumido²⁶, eserciti maggior influenza sull’animo del Gran Duca, di ciò che faccia Monsignor Deym suo confessore. È opinione commune che soltanto siasi interessato alle premure di Monsignor Arezzo²⁷, Delegato Apostolico in Toscana, per consigliar il Gran Duca a fare il concordato col Papa il dì 4 Dicembre 1815 per il ristabilimento dei conventi dei Regolari, e che vi riuscì, e fu assistito dall’altro Confessore di Corte Padre del Ricco²⁸, scolopio.

Puccini²⁹, Presidente di Polizia.

Questo è un uomo di legge, che fu sempre attaccato al Governo francese, e contrario all’Austria. Alla proposizione di Frullani fu nominato per il posto³⁰.

si fa riferimento, era composto da un presidente e quattro consiglieri, esercitava le funzioni di tribunale d’appello in terza e ultima istanza sulle cause decise in secondo grado dalle Ruote di prima appellazione; nei casi di difformità tra le sentenze di primo e secondo grado, era previsto un ulteriore procedimento di revisione affidato al Real Consiglio di Stato. Sul panorama codicistico successivo al 1814, si rimanda a D. EDIGATI, *Il dibattito sulla pubblicità e sull’oralità dei processi criminali in Toscana (1814-1838)*, cit., pp. 1-5, e sui precedenti di questa istituzione: Id., *Il Supremo tribunale di giustizia di Firenze (1777-1808)*, in P. MAFFEI, G. M. VARANINI (a cura di), *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, vol. IV. *L’età moderna e contemporanea. Giuristi e istituzioni tra Europa e America*, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 329-340.

²⁴ Venceslao dei conti Deym (†1816), vescovo *in partibus* di Almira. Nato a Praga, membro di una famiglia patrizia romana, era stato confessore di Ferdinando a Würzburg e, poi, a Firenze, ove era stato vestito da cavaliere negli Ordini di S. Stefano e di S. Giuseppe.

²⁵ Anton Lorenzo Brunacci, dottore in teologia, confessore del granduca e canonico del duomo di Firenze. Sottolineato nel testo.

²⁶ Si tratta della Chiesa di San Pietro in Gattolino, attestata fin dall’XI secolo, nel quartiere di Santo Spirito a Firenze.

²⁷ Tommaso Arezzo (1756-1833), cardinale e diplomatico.

²⁸ Gaetano Del Ricco (1746-1818). Padre scolopio fiorentino, scienziato ed astronomo, era stato il precettore di matematica del giovane Ferdinando e a tal punto apprezzato da vedersi confermato in tale ruolo anche con i figli del granduca.

²⁹ Aurelio Puccini (1773-1840), v. *supra*. Cavalier e commendatore dell’Ordine di S. Giuseppe.

³⁰ Leonardo Frullani aveva promosso la carriera di Puccini in più occasioni fin da quando, nel 1790, ne aveva perorato l’avvio all’avvocatura e lo aveva voluto quale apprendista nel proprio studio legale. Cfr. G. Ciappelli, *op. cit.*, p. 14.

Egli serve esattamente all'interesse, e vedute del suo benefattore, e il suo Bureau, è tutto ripieno di soggetti destinativi da esso, e che non avevan mai servito, né amato il Gran Duca.

Egli coopera con i suoi rapporti a tener all'oscuro il sovrano sulle cause che l'hanno fatto cadere [c.107r] nell'odio del suo popolo, che tanto lo aveva amato e desiderato, e nei suoi rapporti li fa credere il contrario. I buoni servitori del Gran Duca, e dell'Austria, compiangono questa fatal disgrazia senza vederne speranza di riparo.

Tutti i Tribunali di provincia non esercitano che venalità, e vessazioni contro dei pacifici abitatori, mentre si trovano turbe di ladri, e di assassini, che impunemente esercitano le loro iniquità senza timore della Polizia, i di cui agenti sono vigilanti sopra le piccole trasgressioni di caccia, di carne, di gioco, di conversazioni di uomini con donne e simili, ed alle quali si attribuisce la maggior importanza, e non si occupano di prevenire i delitti atroci dei quali la Toscana abbonda di presente con scandalo universale. La Presidenza della Polizia dovrebbe attingerne i lumi da persone probe di Provincia, e non rapportarsi soltanto ai giudicanti locali, tra i quali vi è gran vizio, e corruttela. Li [c.107v] abitanti delle Provincie, e villaggi sono costretti a farsi guardare nelle proprie case da gente armata per salvarsi dai ladri, i quali la Polizia conosce, ma non toglie di mezzo.

Cremani³¹. Presidente della Suprema Corte Criminale.

Questo giudice è attaccatissimo al Gran Duca e all'Austria, e fu confinato dal Governo francese a vivere alla Casa Paterna, ma al ritorno del sovrano fu lodevolmente destinato al suddetto impiego, che esercita con opinione di uomo giusto, e anzi più clemente, che rigoroso. Fra i giudici suoi colleghi vi sono due attaccati al Governo francese, che sono Naldini e Ferrati³², ma in generale questo supremo e importante tribunale è di soddisfazione delle persone dabbene.

È rimarcabile che questo uomo abbia operato nella sua condotta in guisa da riscuotere l'estimazione ancora di tutti i suoi nemici. Egli fu con terrore di essi non pochi, nominato all'impiego, ma la dolcezza [c.108r] e la saviezza usata di presente con tutti, ha sorpresa l'aspettativa generale. In tempo del Governo dei Senatori, nel 1799, fu il terribile inquisitore dei Giacobini, che perseguitò con grande impegno, e rigore. Forse vedendo che il Governo è composto in gran parte di quei che allora egli perseguitò, vorrà farli vedere di agire diversamente, più per politica che per principio.

³¹ Luigi Cremani, giurista, importante figura di riferimento nel dibattito sulla riforma del sistema giudiziario penale in Toscana, cfr. D. EDIGATI, *La pace privata e i suoi effetti sul processo criminale: il caso toscano in età moderna*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 34 (2008), pp. 11-65, pp. 63-64.

³² Sottolineato nel testo. Si tratta di auditori giudici della Ruota criminale del granducato (con esclusione della provincia inferiore di Siena) Carlo Naldini e Odoardo Ferrati.

Arcivescovi di Firenze, Siena e di Pisa.

Sono uomini franchi, e lontani dal Bigottismo. Si occupano delle cose di loro spettanza, e non si è inteso che si mischino in affari di Governo. Lasciano i loro preti soggetti in uno stato di libertà piuttosto grande, che ristretta, adattandosi alla circostanza dei tempi presenti.

Di presente sono adunati in Firenze per dare esecuzione al Concordato col Papa, e del quale sono deputati insieme ai nominati del Gran Duca. Finora non si sono vedute operazioni emanate dalle loro sessioni, né tampoco è stato pubblicato il Concordato.

[c.108v] Spannocchi³³. Governatore di Livorno.

Quest'uomo attaccato sempre al Gran Duca ed all'Austria gode di una estimazione di probità nell'universale.

Non si può qualificare fornito di grandi talenti, ma pieno di buona volontà per far del bene, ma egli non è libero nelle sue operazioni, dipendendo dal Ministero, e per conseguenza è costretto di partecipare indirettamente ai vizii di esso.

Fra i suoi impiegati subalterni vi sono delli individui che hanno interesse di farlo scomparire al pubblico, ma Livorno conosce la manovra per non giudicare male del suo Governatore.

Bianchi³⁴. Governatore di Siena

Questo soggetto è stato sempre inclinato alla causa dell'Austria, e gode opinione di probità, e onoratezza. Conosce, e ama l'interesse della sua patria, e i suoi concittadini lo stimano e rispettano.

La Polizia per altro del suo Governo viene molto negligentata, ed i vizii della universale amministrazione hanno portato il popolo all'odio verso del sovrano, che vi è detestato ancora di più che nelle altre Provincie [c.109r] avendo perduto quelle beneficenze, e riguardi, che li aveva compartiti il Gran Duca Leopoldo per la situazione particolare di quello Stato, che avrebbe bisogno di sollievo, e protezione.

Commissione Legislativa

Questa adunanza, cui era stata affidata la compilazione del nuovo Codice di Leggi, ha poco soddisfatta l'aspettativa universale nelle sue operazioni; ma composta di quasi tutti avvocati e dottori, ha pensato a stabilire per il proprio interesse una Tariffa sopra le mercedi legali che supera quella che era in attività

³³ Francesco Spannocchi Piccolomini (1750-1822), v. *supra*.

³⁴ Giulio Ranuccio Bianchi Bandinelli Paparoni (1769-1824). Era stato in precedenza *maire* di Siena durante l'amministrazione napoleonica (1810-13), poi prefetto del Dipartimento dell'Ombone e, infine, confermato governatore della città e Stato di Siena al momento della Restaurazione. Fu cavaliere di S. Stefano e dell'Ordine del Merito di S. Giuseppe.

nel tempo del passato Governo, e Fossombroni e Frullani, ai quali interessa e preme di sodisfare la classe degli uomini di legge, hanno sanzionata questa gravosa tassa senza difficoltà, e dai reclami universali si risponde di presente che si riprenderà in esame successivamente per acquietare il rumore.

[c.109v] Amministrazione dei Ospedali

Questa branca di stabilimenti di pubblica beneficenza, che meriterebbe tanta vigilanza, è caduta in uno sconcerto tale che appena sembra che possa esservi riparo.

Quanta maggiore miseria si accresce in queste amministrazioni, tanta maggior dilapidazione si esercita in esse.

Non si possono nutrire l'infermi, se non miserabilissimamente, e scarsamente; non si ricevono più gratuitamente tutti li ammalati ed esposti, se la maggior parte non corrisponde col pagamento, che non potendosi da molti effettuare, restano privi del soccorso tanto necessario all'umanità.

Ed a fronte di un rovescio tale che distrugge alla radice l'istituzione di questi asili di Pietà, si moltiplicano a dismisura l'impieghi, si sono radoppiati li appuntamenti alli impiegati, si sono forniti ai medesimi dei appartamenti mobiliati nobilmente e con lusso e si lascia persistere [c.110r] la frode e ruberia da tanto tempo introdotta, sino al segno che chi ha ottenuto un impegno nell'amministrazione dei spedali si riguarda quanto aver ottenuto un Vescovado.

Bisogna confessare per la verità che i Direttori di questa amministrazione sono persone probe, e di carattere eccellente, incapaci di partecipare alla condotta reprehensibile dei subalterni, ma investiti dei loro impieghi posteriormente ai subalterni, conviene che tollerino quanto non approvano certamente.

Se un Ministro di Stato volesse portar il suo occhio vigilante sopra li Ospedali, conoscerebbe la necessità assoluta di un coraggioso cambiamento.

Nell'amministrazione dell'Ospedale di S. Maria Nuova sono tali e tanti debiti, che i creditori non sono pagati da quatro [sic] e cinque anni, ed è tanto grande il discredito che costano i generi che convien prendere a fidenza un 26, e 30 per cento di più che ai particolari, e non possono comprarsi generi di qualità perfetta, ma all'Ospedale si prende ciò che non si può vender [c. 110v] ad altri. Nella Spezeria, o sia Farmacia di S. Maria Nuova, è notissimo che li inservienti, dei quali potrebbesi additar il nome, vendono e spediscono alle farmacie di campagna molte vistose somme di medicinali, appropriandosene clandestinamente il prodotto, altri regalano siropi, spiriti, essenze, corroboranti e altro a cassette intiere alle loro famiglie, amici ecc. ed ai poveracci infermi si nega, o si accorda per procurarli la guarigione, invece di medicinali salutiferi, ed efficaci, cattivi decotti di erbe, dicendosi che l'ospedale non può spendere, e si scacciano li ammalati quando appena accennano un mediocre stato di miglioramento, alcuni dei quali periscono poco lontano dall'ospedale in strada per debolezza.

Con una riforma di impieghi, d'impiegati, stipendi ed abusi, presto si troverebbe riparo allo stato di economia, ed allo sconcerto delle finanze dell'Ospe-

dali, che non possono elargire provvisioni di scudi [c.111r] 50 e 60 il mese alli impiegati perché divenghino signori e ricchi.

La dispensa, le macellerie, e guardarobe sono tante officine di vizio da meritare riparo, onde non giunger all'estremo di dover chiuder li Ospedali, come più volte fu pericolo.

Commissariato di Guerra

Se il Ministro della Guerra avesse fatto uso di persone di capacità e di buona condotta per vigilare sulle spese che si sono fatte, e si fanno in questo dipartimento, e sulle frodi che vi sono e furono commesse, avrebbe riscosso la riconoscenza del sovrano e dello Stato, facendo rilevar quali farfanbene si sono commesse, ma si rende inutile a parlar di cose simili, se non venisse il caso e il tempo di voler prender rimedio.

Firenze, li 27 febbraio 1816
Apponyi³⁵

DOCUMENTO 3

Per rimontare utilmente il Governo.

Memoria anonima e senza data, ma presumibilmente del ministro plenipotenziario di Vienna a Firenze, Anton Appony, databile all'anno 1816. HHSA, S, T, 40, ins. 4, *Varia*, cc. 190-191.

[c.190] Per rimontare utilmente il Governo, resterebbe indispensabilmente necessaria una prima operazione, cioè di allontanare dai loro attuali posti e il Presidente del Buon Governo Puccini, e il segretario della Segreteria intima Paver.

Il primo, perché attaccato ai pessimi ministri, inganna continuamente il Principe con farli credere falsi i supporti di malcontento contro dell'attual Governo, facendoli al incontro credere con i suoi rapporti di esser amato, quando generalmente, ed in tutto le Provincie viene per causa dei ministri detestato, giungendo fino al segno di dichiararsi in esse altamente e scopertamente di considerare piuttosto il passato allora aborrito Governo francese, che il presente.

Il secondo, perché legato egualmente con i pessimi ministri nasconde al Principe tutte le carte, e memorie, che i di lui sudditi credono dover farli pervenire per mezzo della di lui Segreteria intima, sopra l'andamento del Governo attuale, dandone piuttosto cognizione ai ministri, ma occultandoli poi al Principe per tenerlo così lontano dalla cognizione delle operazioni dei medesimi, e così nella impossibilità di poter rimediare alla loro irregolare ed aborrita condotta.

³⁵ Anton Apponyi (1782-1852), vedi *supra*.

Questi soggetti potrebbero essere rimessi nella carriera della giudicatura, alla quale appartenevano, dove sono principali impiegati che per la loro età e per il miglior servizio meriterebbero riposo.

Il nuovo Governo poi da stabilirsi potrebbe scegliere quei soggetti creduti più convenienti a supplire all'impieghi occupati presentemente dai suddetti Puccini e Paver.

Per rimontare poi il Governo in soggetti di capacità, intelligenza, onoratezza e vero attaccamento alla sacra persona del Principe e per l'utilità dello Stato senza vedute particolari, si potrebbero concepire nei due qui appresso aspetti.

Il principe Tommaso Corsini³⁶ in segretario di Stato, Direttore della [c. 191] Segreteria in luogo di Fossombroni. Questo soggetto è di talenti superiori a don Neri Corsini di lui fratello, come corredato di vedute e cognizioni molto estese, e in conseguenza potrebbe essere un soggetto utilissimo e al Principe e allo stato in ogni branca del Ministero.

Don Neri Corsini lasciandolo nella attuale sua Direzione per l'Interno.

Il marchese Carlo Leopoldo Ginori³⁷ per la Direzione delle Finanze in luogo di Frullani. Questo soggetto sarebbe egualmente utilissimo per questa amministrazione con suoi già conosciuti talenti e capacità, e attaccamento vero e leale al Principe e allo Stato. Non sarebbe sperabile che egli si prestasse ad esercitare questa carica, che con la sicurezza di aver ministri socii cooperatori a sostenerlo, e precisamente poi con l'allontanamento del Puccini e Paver dai loro attuali impieghi, e con lo stabilimento dei due sopradescritti soggetti nel Ministero.

A questo medesimo soggetto, il Principe stesso li ha fatto comprendere replicatamente il suo desiderio di vederlo impiegato utilmente nel suo servizio.

Il secondo aspetto è nel caso precisamente che non si voglia vedere due fratelli Corsini nel Ministero, il che per altro non dovrebbe far difficoltà in faccia al Bene e del Principe e dello Stato; si potrebbe allora concepire come appresso: don Neri Corsini in luogo di Fossombroni. Il presidente nel Magistrato Supremo Ranieri Benvenuti³⁸ nella attuale direzione di don Neri Corsini per l'Interno. Questo è un uomo di tutta capacità per questa Direzione, di tutta onoratezza, e di attaccamento per il Principe e per lo Stato, e nella buona opinione del sovrano medesimo.

Il marchese Carlo Leopoldo Ginori per le Finanze in luogo di Frullani. La sostituzione di Benvenuti come nel presente aspetto non potrebbe far ostacolo all'opinione sopra espressa del suddetto Ginori.

³⁶ Tommaso Corsini (1767-1856), v. *supra*.

³⁷ Carlo Leopoldo Ginori Lisci (1788-1837), proprietario di un esteso patrimonio fondiario e della celebre fabbrica di porcellane di Doccia. Ebbe numerosi incarichi pubblici e di Corte, fu amministratore dei beni granducali in Boemia, e ottenne prestigiosi titoli onorifici, incluso il titolo di cavaliere di S. Stefano e dell'Ordine di S. Giuseppe.

³⁸ Su Fortunato Ranieri Benvenuti, presidente del Supremo Consiglio di giustizia in Firenze, poco si sa. Fece parte della commissione creata nel luglio 1815 col compito di redigere un nuovo codice penale, ma nonostante oltre un anno di lavori, non raggiunse alcun risultato utile.

DOCUMENTO 4

Stato dimostrativo delle Fabbriche e Manifatture della Toscana descritto approssimativamente al principio dell'anno 1816.

HHSA, S, T, 40, ins. 4, *Varia*, cc. 156r-160r.

[c.156r] Firenze

Molti rami d'industria nazionale, e manifatture si contano a Firenze. La prima e più importante di può riguardare quella dei drappi di seta. Si possono valutare fabbriche primarie 20, oltre diverse altre di minor conto. Impiegano queste tutte le sete che si raccolgono in Toscana, quali in anni di raccolta abbondante possono bastare per tal manifattura, ma in anni di sterile prodotto conviene ricorrere a provvedere le mancanti dal Regno di Napoli, Sicilia, Romagna e Levante, lo che è accaduto nei due decorsi anni, nei quali il bisogno delle sete si è aumentato a misura del aumento delle commissioni dal Levante, Spagna, Portogallo, e altri, come pure è aumentato

[c.156v] il prezzo delle sete e drappi.

Questa manifattura impiega corca 50.000 operai d'ambidue i sessi, fa lavorare di continuo oltre 3000 telari, e fabbrica circa 35.000 pezze di drappi per l'estero, che a scudi 50 la pezza portano in numerario scudi 1,750,000.

Altre 5000 pezze drappi si consumano per l'interno, e che possono produrre circa scudi 250,000.

Le fabbriche di Alabastri impiegano circa 500 persone, che possono produrre un inroito di scudi 200,000, che si tirano dall'estero.

Una sola Fabbrica di Porcellana esiste presso a Firenze, e che impiega circa 300 persone, che produce circa scudi 120,000.

Le altre Fabbriche e manifatture di Firenze sono di panni di lana, cuoia, lucerne e lavori di ottone, profumi, alkermes e altre; impiegano 3000 persone e producono la somma approssimativa di scudi 400,000 annui.

[c.157r] Prato

Piccola città prossima a Firenze, dieci miglia. Ha quattro grandi fabbriche di berretti di lana, che si vendono ai Greci e ai Levantini. Si impiegano le lane più fine, mentre si consumano le altre nella fabbrica dei panni ordinari che si vendano in parte per consumo dello Stato e in parte passano in Sardegna, Corsica, Napoli ecc. Ha in oltre molte manifatture di canapa, di rame e simili, e fornisce di lavoro li abitanti delle vicine montagne e del Pistoiese.

Si può valutare che le fabbriche dei berretti impieghino 10.000 persone, e produchino scudi 500,000 dall'esito per l'estero.

L'altre fabbriche di panni, di lana, tele di canapa e lino, rame e simili impiegano circa 12.000 persone fra cardatori, filatore, tessitore, tintori, lustratori, e altri, che produrranno circa scudi 450,000.

Casentino

Provincia distante da Firenze 26 a 30 miglia tra li Appennini. Essa ha 8 fabbriche maggiori

[c.157v] e 12 minori di panni di lana di ogni specie, e vi si occupano circa 4000 persone, e portano un prodotto di scudi 150,000.

Mugello

Provincia contigua al Bolognese e Romagna. Ha molte fabbriche di coltelli, e ferri taglienti, e una di quoia, che impiega in tutto circa 500 persone e ritira un valore di circa scudi 50,000 annui.

Pescia

Città confinante al Lucchese, che ha molte fabbriche di carta, ricercata dall'estero e filatoi di seta. Impiegano circa 2500 persone, e producono circa scudi 200,000 e la sua carta si esita a Lisbona, in Spagna, Levante, Barberia e America.

Arezzo

Fabbrica panni di lana e quoia nelle quali si occupano 1500 persone e si rilevano circa scudi 110,000 vendendosi per l'interno.

Pisa

Questa città ebbe nel governo del gran duca Leopoldo molte

[c.158r] fabbriche di manifatture, mediante le premure che si diede quel gran sovrano di chiamare dall'Inghilterra, Francia e Svizzera un numero ragguardevole di manifattori ai quali somministrò locali, utensili, e denaro per la erezione di tante fabbriche in Pisa di saponi, cremor di tartaro, sublimato negro di fumo, indiane mussoline, orologi, lavori di acciaio, bigiotterie, cappelli a uso di Francia, raffineria di zuccheri, e altre. Queste fabbriche ebbero un felice successo ed in poco tempo aumentarono la popolazione grandemente, ed arricchirono la città; ma le successive vicende e cambiamenti accaduti in Toscana, e l'abbandono della protezione sovrana produssero la decadenza e quindi la deperizione della maggior parte di dette fabbriche che al presente sono ristrette a soli pochi articoli, cioè indiane e mussoline, orologi e cappelli uso francese, pellami a uso di Francia, una fabbrica [c.158v] di cristalli, e una di terragli a uso d'Inghilterra, essendosi chiuse di recente le fabbriche dei guanti all'uso di Grenoble per esser francesi i lavoratori, che sono stati cacciati. Questa ultima fabbrica era di un rilevante prodotto, mentre fattasi molto accreditata vendeva all'estero quasi tutta la sua manifattura.

Per tutte le attuali predette fabbriche, alle quali si può aggiungere l'altre di mobili da casa di legno, che sono molte e che vendono ancora all'estero, stanno impiegati circa 1000 persone e porteranno un introito alla città di circa scudi 130,000.

Livorno

La città di Livorno ha diverse fabbriche di corallo che si pesca sull'isole vicine alla Barberia, e Sardegna, e la maggior parte del corallo lavorato si vende all'Indie orientali e in Inghilterra. Per la lavorazione si impiegano per la maggior parte donne. Vi si trova anco una [c.159r] fabbrica di berretti per il Levante, una di ombrelli di sera, due di vetri e bottiglie, una di candele di sego, ed alcune di sapone.

Pochissimi paesani si impiegano in tali lavori per essere i Livornesi alieni da occuparsi nei travagli di manifattura, ma si conta che in tutto saranno occupare 2800 persone, e il prodotto ascenderà a scudi 240,000.

Empoli

Ha una buona fabbrica di cappelli, di ferraglie, ed alcune manifatture di lana, nelle quali si impiegano circa 400 persone, e può valutarsi il prodotto di scudi 15,000 annui.

Volterra

Li alabastri, che in copia si levano dalle vicine montagne, forniscono tal materiale per alcune fabbriche di vasi, statue e molti altri lavori ce se ne formano, e che vengono spediti all'estero nella maggior parte. Inoltre, ha copiose saline nelle sue vicinanze, e in tutto si [c.159v] impiegherà circa 500 persone e porterà un ricavo di scudi 60,000.

Circondario di Firenze

Molte fabbriche di cappelli di paglia si fanno nelle campagne e villaggi. Quasi tutte le donne si occupano di questa ricca manifattura resasi ormai estesissima per le molteplici ricorrenze da tutte le parti della Europa e America. Grande è il numero delle donne, e piccolo delli uomini, che lavorano e senza esagerazione può ascendere al meno a 3000 persone e il prodotto a scudi 200,000.

Siena

Questa città e la sua provincia è assai scarsa di industria e manifatture. Non ostante ha delle fabbriche di drappi, di seta, di nastri, cappelli, quoia e simili, e può valutarsi che tutte occupino 3000 persone e portino il prodotto di scudi 350,000.

[c.160r] Colle.

Città piccola, ma abbondante di fabbriche di carta che si esita in Livorno per l'estero.

Recapitolazione, e ristretto di tutte le persone di ambedue i sessi che lavorano alle manifatture e delle somme che si ristringono da esse, approssimativamente calcolate.

		Lavoranti	Prodotto annuo (scudi)
Firenze	Manifatture di seta	50,000	2,000,000
	Alabastri	500	200,00
	Porcellane	300	120,000
	Panni, quoaia ed altre	3000	400,000
Prato	Manifatture di berretti	10,000	500,000
	Panni, tele, rami ecc.	12,000	450,000
Casentino	Panni di lana	4000	150,000
Mugello	Ferri da taglio, quoaia ecc.	500	50,000
Pescia	Carta e seta	2500	200,000
Arezzo	Panni di lana, quoaia, ecc.	1500	100,000
Pisa	Mussoline, orologi, mobili, ecc.	1000	130,000
Livorno	Corallo, berretti, vetri, ecc.	2800	240,000
Volterra	Alabastri, sale, ecc.	500	60,000
Empoli	Cappelli, ferraglie, ecc.	400	15,000
Siena	Drappi, nastri di seta	3000	350,000
Contorni di Firenze	Cappelli di paglia	3000	200,000
Colle	Carta	-	-

DOCUMENTO 5

Mémoire secret sur le Ministère et sur le Gouvernement de la Toscane.

Memoria redatta ed inviata da Francesco barone di Sardagna, consigliere di Legazione austriaca al principe Metternich, da Firenze, 12 giugno 1817.

HHSA, S, T, 40, cc. 168-175.

La Toscane fut atteinte plus légèrement que la plus pars des autres parties de l'Italie par la révolution Française et par conséquent ses habitans furent moins infectés des principes révolutionnaires qui pendant long temp désoleront encore les pays qui eurent le malheur d'appartenir à la République une et indivisible.

Par l'incorporation du Royaume d'Étrurie à la France la Toscane perdit tout, jusqu'à cette langue dont seule elle eut si fière, et ne gagne que la conscription, des fortes impositions, et le simulacre d'une cour dévergondée.

Jamais associée au rêve [c.168v] de l'Independence, et de la réunion italienne, sa population ne s'est jamais fortement intéressée a tout ce qui avoit rapport à ces vaines espérances ; et conforme à l'esprit de division qui nait de la situation particulière de la péninsule dont toute la force est concentré dans des villes nécessairement jalouses les unes des autres, la Toscane préfère mille fois d'appartenir à un Prince peu puissant que d'être une province du Royaume d'Italie réunie.

Quand S.A.I. le Granduc rentra dans ses états il avoit de grands avantages sur tous les autres Princes de l'Italie, car ayant participé à la Confederation du Rhin il pouvoit plus facilement encore oublier les opinions; il le fit et les parties s'amalgamèrent autant que l'amalgame était possible entre [c.169r] des éléments aussi hétérogènes.

Ces circonstances heureuses autorisaient l'espérance de voir l'esprit public aussi parfait en Toscane qu'on le pourrait désirer.

Le contraire a en lieu, les Toscans doux, et tranquilles, ou plutôt faibles, et énérvés sont incapables d'aucun mouvement qui pourrait compromettre la sureté du Prince, et du Gouvernement, mais ils sont généralement mécontents, et c'est en vain que l'on compterait sur le moindre effort de leur part en temp de crise.

Les raisons en sont fort simples. Le Granduc trouva a son retour tout le matériel de l'administration civile, et militaire détruit, le pays avoit souffert par l'Armée Napolitaine, et l'armement le plus indispensable des côtes, l'équipement du peu de troupes formées, la seconde invasion napolitaine, [c.169v] le passage enfin de nos troupes, ainsi que trois mauvaises récoltes consécutives dérangèrent entièrement ses finances, que personne ne sut les diriger.

Dans l'intérieur on réunit les choses sur l'ancien pied.

Dans la partie judiciaire on choisit un mixte dans lequel les intrigues particulières firent adopter des mesures qui devoient déplaire parce qu'elles étoient injustes.

En voulant rétablir la vénération si nécessaire pour le culte, le Granduc suivant trop ses propres impulsions, repeupla dans un instant des cloîtres au-delà de la proportion exigée par les temps, ce qui déplut extrêmement aux libéraux.

Le dérangement des finances nécessita, et nécessite encore des emprunts momentanés, et des demi-mesures qui ne conduisent, ainsi que p.e. la Caisse d'escompte, à aucun but salutaire.

[c.170r] L'Administration intérieure est généralement blâmée à cause de sa lenteur, et elle déplaît également aux libéraux, et aux amis de l'ancien système.

Les militaires se ressouviennent avec peine des temps passés. Voici en bref les sources de la détérioration de l'esprit public de la Toscane, et tous se déroquât en dernier lieu d'une seule et même cause, c'est que le Gouvernement ne marche point.

En examinant le caractère de ceux qui devoient le faire marcher, il est facile de s'apercevoir quelles sont les causes du mal, et de voir qu'elles ne cesseront de produire toujours les mêmes effets.

Comme il étoit en usage en tout temp que le premier ministre fu chargé des affaires étrangères quoique dans un petit état faible et dont ce système politique est tracé par sa situation et ses rapports, [c.170v] cette charge ne devoit être que secondaire. Monsieur le chevalier de Fossombroni se trouve revêtu d'une influence prépondérante quoiqu'à la tête d'un département peu important, et auquel il a fallu joindre celui de la guerre pour justifier la dépense qu'il occasionne.

Monsieur de Fossombroni est un savant qui profondément versé dans la mathématique, et surtout dans la partie hydraulique, n'est pas étranger à la belle littérature de son pays ; si t'on ne peut dire de lui qu'il est honnête, on peut au moins assurer qu'il a de la probité, il est très fin, ou plutôt très astucieux, et c'est quoiqu'on en dise, un homme qui voit juste dans tout ce qu'il est à portée d'apercevoir, bon écrivain, parcimonieux, aimant le sexe, et fuguant la société.

Pour compléter son portrait il [c.171r] faut dire avant tout que si les hommes d'État sont devenus rares, et l'ont été même en tout temp, la tendance des Italiens à l'isolement partiel a rendu plus rare encore dans ce pays les hommes à grande vue. Monsieur de Fossombroni ne connaît que la Toscane, et le présent, il n'y a pour lui d'autre avantage que ceux du moment ; un sacrifice pour l'avenir, un système quelconque à suivre pour le garantir dans un temp de crise, n'est pas à sa portée. Il est de bonne foi sous ce rapport, et quand il ne voulut point déclarer la guerre à Murat, il craignait les suites des excès que les Napolitains pouvoient se permettre momentanément. C'est dans ce sens qui ne cesse d'agir en toutes occasions.

Il est d'ailleurs tellement ennemi du travail que bien loin de s'en défendre il établit en principe [c.171v] la paresse comme but social, et une décision étant un des travaux qui lui content de plus, il n'y a pas lieu à l'étonner que le peu d'affaire à son Bureau ne se fait qu'avec une lenteur incroyable.

Monsieur de Fossombroni suivant les mœurs du pays protège avec acharne-

ment sa ville natale qui est Arezzo, cette extrême protection des Aretins n'est pas un des moindres griefs du public du Florence envers lui. Il vient nouvellement de donner une preuve bien palpable de sa prédilection pour cette ville en décidant le Gran Duc à faire construire avec des frais énormes une chaussée à Borgo Saint Sepolcro qui restera entièrement inutile, si le Pape ne l'a contenue point sur Rimini. Du reste ce Ministre est entièrement dans les principes des vieux maçons, sa hauteur et celle des gens dits éclairés avant [c.172r] 1789, et ce sont ceux qui donnent le plus tacitement la main aux ultra-libéraux modernes, aussi toutes les personnes qu'il protège sont à peu près du même acabit.

Il se souvient avec plaisir d'avoir été consulté, et écouté par Bonaparte dans la partie hydraulique qui lui est familière, il nous déteste, et ne s'en cache pas même toujours. S'il n'est pas du parti actif des indépendants (car dans tous les gens de son espèce l'on trouve l'amour de l'indépendance italienne, et réuni au plus égoïste patriotisme partiel, et local) il ne sera certainement jamais de celui de leurs persécuteurs, enfin, quoique Ministre d'un Prince autrichien il regarde notre possession en Italie comme une invasion des étrangers, et il lui conte de cacher ses sentiments à cet égard.

Le Prince Neri Corsini Ministre [c.172v] de l'Intérieur est un homme bon, minutieux, laborieux, vain et faux, faisant lui-même les extraits des pétitions qui lui sont transmises, s'occupant des plus petits détails, et négligent les grands, aussi est-ce dans sa gestion principalement qu'on s'aperçoit de la stagnation des affaires, surtout depuis sa dernière liaison qui lui fait perdre autant de temps qu'emploierait à cet effet un *cavalier servente* fainéant comme ils le sont tous à Florence.

Comme aristocrate, le Prince Corsini, a de la propension pour le système actuel qui assure à l'Italie la destruction successive des principes révolutionnaires, mais devant de l'autre côté son éducation politique à la France il y a puisé l'aversion contre l'Autriche qu'il partage avec les autres collègues ; il a au reste des formes, et c'est le seul qui au Conseil à une teinte, bien légère, des [c.173r] affaires européennes.

Monsieur Frullani est un homme de talent dans le genre du talent si facile des plaideurs, littérateurs, et jurisconsultes, chef de la Cour prévôtale du temps de Napoléon il s'est distingué par la modération. Ses liaisons avec Paver et Rainoldi lui ont procuré sa place actuelle, qui l'a forcé dans un âge avancé à devenir financier ou, comme il est en Finance, comme en Diplomatie ou jamais qui que ce soit doute d'avoir les talens nécessaires pour remplir un poste quelconque, quoique ces deux carrières sont celles qui nécessitent le plus des connaissances positives et un long apprentissage, la seule personne qui est persuadée en Toscane de son aptitude au poste qu'il occupe est Monsieur Frullani lui-même.

C'est un avocat parvenu, dont par conséquent les principes ne [c.173v] pourraient être douteux, si toutefois il avait lieu à doutes.

Les fonctions du Ministère de la Police sont remplies par le Président du Buon Governo Mr. Puccini, ennemi juré de Monsieur de Fossombroni. Dans

un pays où l'on a la démangeaison de parler, et où tout le public s'établit espion, cette partie est la plus facile à organiser. Elle est ici dans l'enfance.

Le Prince Rospigliosi borne son influence aux affaires ecclésiastiques, Mons. Rainoldi en auvoit beaucoup plus encore s'il le voulait mais il est vieux, et se borne à présent plus à empêcher que à faire.

Le soussigné ne se permet point de tirer des corolaires du présent exposé, il doit cependant observer que tant que les choses, et les hommes existeront tels qu'il les a dépeints deux résultats seront [c.174v] inévitables.

Le premier que l'administration intérieure ira toujours se mal en pire, le second que l'Autriche ne pourra compter sur un dévouement de la part de la Toscane ni en obtenir les avantages qui doivent enfin être le prix des sacrifices qu'elle pourroit être appelé à faire dans la suite pour le maintien de cette dernière.

Il ne serait point difficile d'après l'avis subordonné du soussigné d'opérer un changement salutaire dans la marche des affaires intérieures et extérieures de ce pays.

Le manque d'hommes propre à remplir la première charge y est tel que l'on ne sauroit trouver des remplaçants aux trois Ministres susmentionnés sans risquer de détériorer les affaires (excepté qu'on voulût choisir des étrangers ce qui [c.174v] feroit mauvais effet dans le pays).

Aussi n'est ce point ce qui pourroit être d'urgence; il s'agiroit seulement de poser chacun des Ministres à la place qui leur convient.

Mons. Fossombroni calculateur profond, versé dans l'économie politique, et respecté sous ce rapport même par le Conseil de Bonaparte dirigeroit, ayant surtout à ses côtés un travailleur diligent, beaucoup mieux les finances que les affaires étrangères, et l'on pourroit en Toscane annexer à ce Ministère sans inconvénient, une espèce de privative sur les autres.

Le Prince Corsini a justement ce qu'il faut en formes, et connaissances pour diriger le peu d'affaires étrangères de la Toscane.

Mons. Frullani seroit au moins meilleur Ministre de l'Intérieur que des Finances, et ne voulant point lui garder sa place, ce qui serait certainement à désirer, il [c.175r] serait plus facile de trouver un individu capable auquel on pourroit confier ce portefeuille.

Ce déplacement, opéré par suite de l'influence de l'Autriche, ne privant que tout au plus une seule personne de sa charge, ne pourroit jeter de l'odieux sur ces promoteurs, n'y donner de l'ombrage à qui que ce soit, et cependant elle en imposeroit assez au futur Ministre des Affaires étrangères pour impulser dorénavant sa conduite dans le seul sens qui pourroit nous convenir.

Florence le 12 juin 1817

Sardagna

DOCUMENTO 6

Quadro dimostrativo della Toscana dopo l'avvenimento al trono del nuovo Granduca Leopoldo II, l'anno 1824.

Il memoriale di Luigi Manucci appare allegato al dispaccio di Carlo Teodoro de Kast, segretario di Legazione d'Austria in Toscana. Diviso in due parti, la prima fu inviata a Metternich il 18 giugno 1824, la seconda il 16 settembre successivo, allegata al dispaccio n. 39. Tutto in HHSA, S, T, 48, *Rapports de Florence* (1824), ins. 36, intitolato *Affaires politiques. Tableau sur l'état actuel de la Toscane*, cc.112-115, e *ivi*, *Affaires politiques. Tableau sur les affaires du Pays*, cc. 149-151.

Quadro dimostrativo della Toscana dopo l'avvenimento al trono del nuovo Granduca Leopoldo II, l'anno 1824.

[c.112] 1° - La Toscana, che da dieci anni gode tranquillità, e non è stata soggetta a disgrazie mediante i dazzi e imposizioni cotanto aumentate ha sicuramente un'esuberanza di entrate che superano le spese assai, non ostante che queste sieno accresciute da una quantità di pensioni male distribuite, e prodigate da un numero di impiegati superiore al bisogno e da un militare sebbene ristretto ma costosissime per il lusso e numero grande di ufiziali, uno Stato maggiore gravoso, e dalle dilapidazioni che si praticano nei commissariati di Guerra, cosicchè se le armate formidabili delle Grandi Potenze costassero loro in proporzione quanto costano 3000 uomini circa che formano l'Armata toscana, non basterebbero l'entrate grandiose di tali monarchie. Allorché nella scorsa primavera il sig. general Casanova³⁹ si portò con la sua sposa alla visita delle frontiere militari fece un ingresso in Livorno quale poteva esser fatto da un conquistatore romano al ritorno trionfante in Roma, e fece molto parlare. E passando al Ministero toscano che si riduce a due soli ministri, è mancante del ministro di Finanze, che il sovrano avrebbe tutto l'interesse di scegliere bene, né a mio credere potrebbe meglio destinarlo che al sig. consigliere Pontenani amministratore generale o al signor marchese Carlo Leopoldo Ginori, ambedue pieni di capacità e di attaccamento all'Austria.

2° - L'amministrazione della giustizia trovasi ripiena di corruttela e venalità, oltre l'incapacità di alcuni dei giudici attuali. Si può sicuramente asserire che alcuno dei giudici dà il suo voto a prezzo e lo riporta favorevole chi più paga. E poiché ogni tribunale adotta per norma quel sistema di giudizio che più si accomoda, perché molte e varie sono le leggi, senza che un Codice di Legislatura civile sia stabilito dopo le passate vicende politiche, così li avvocati, e i cittadini non possono sapere con quale delle leggi passate verranno giudicati i loro

³⁹ Si tratta di Iacopo Casanova (1774-1835), nominato comandante supremo dell'esercito toscano nel luglio del 1824, e della prima moglie, la nobile Maddalena Basadonna Pasqualigo Lanforti.

interessi. Resulta che uno stesso giudice pronunzia una sentenza di condanna contro di uno e poco dopo pronunzia in contrario per un altro sopra la stessa materia. Il Codice di Procedura e la Tariffa delle spese giudiziali che vi sono annesse sono tanto confuse e sproporzionate, e gravose, che attivano contro del Governo le maggiori declamazioni ed impropri e le sostanze dei litiganti vanno a ridursi tutte in breve nelle mani delli avvocati e tribunali, come si vede purtroppo. Un avvocato fu destinato a compilare questi iniqui regolamenti.

Per reprimere il vizioso nei giudici e rettificare i regolamenti di procedura esisteva in passato un Magistrato chiamato 'Conservatore delle Leggi', e il soppresso Governo francese incaricava il Ministero Pubblico, che vegliava sopra l'operazioni dei giudici, avvocati e legali, ed a essi si dirigevano i ricorsi dei popoli.

Le due cause che si agitano da tanto tempo a richiesta di due sudditi esteri: Viazzoli e Aceto per non ricordare molte altre spiegano l'esistenza sincera di questi fatti e pochi giudici possono reputarsi integerrimi ed incapaci di viziosità. Uno di questi fu allontanato dalla capitale per aver negato il suo voto in una causa a favor di uno dei tre ministri di Stato, e non [c.113] fu ritornato se non dopo aver questo riportata una favorevol vittoria mediante il voto delli altri giudici rimasti al tribunale.

La Polizia è trattata in eguale o, forse, peggior forma, e venalità. In proposito del capo di essa V.A. credo bene informato e quanto alli impiegati inferiori, li agenti e li sbirri, essendo per verità mal pagati, sono costretti o per interesse, o per scoraggiamento di trascurare i loro doveri, a tollerare i malviventi, a ricever regali o partecipazioni da essi per vivere. Un corpo di gendarmi proporzionatamente pagati e montati potrebbero esser più utili alla pubblica sicurezza, e più temuti dai malfattori che i sbirri.

In Livorno sono costretti li abitanti a dover tener nella notte persone di guardia nelle loro abitazioni e botteghe per salvar dai ladri i loro effetti che di continuo sono preda dei ladri.

La Suprema Corte Criminale si conduce con rettitudine da qualche tempo inclinando più alla clemenza che al rigore, ma ripete che i giudici civili non sono per la maggior parte della fiducia del sovrano, né della stima del popolo. Non è nella sola capitale questa pestilenza giudiziaria, ma nella massima parte dei tribunali di provincia sull'esempio della Capitale agiscono egualmente quei giudici.

Vi sono fino dell'impiegati che agiscono come avvocati e difensori dei litiganti. Cosa infame.

3° - L'amministrazione delle Dogane e Dipartimenti analoghi contiene molti vizzi e ruberie che frequentemente discuopre e castiga quel savio ed accorto Amministratore generale, ma il superfluo numero delli impiegati che la Segreteria di Finanza ha voluto introdurvi, dei quali certamente la metà basterebbe di buoni e onesti, produce confusione e l'ozio e vizzi ai quali, non bastando i loro appuntamenti, si credono mal pagati e perciò in tutto di appropriarsi il danaro

che intieramente dovrebbe colare nella Casa sovrana. Alle Porte di Livorno e di Firenze si sono anco nei presenti giorni scoperte malversazioni e rubamenti, che sono stati sospesi i rei.

4° - La Casa di Sconto ultimamente eretta dal granduca Ferdinando III a comodo del commercio di Toscana, è divenuta oggetto di monopolio e di interessi per li amministratori e impiegati di essa, perché non ammettano per lo più allo sconto se non le cambiali di quei soggetti con i quali hanno convenzioni e interesse, e la Piazza di Livorno che non avrebbe bisogno di tale aiuto fa i maggiori sconti all'appoggio dei ministri della Regia Banca, mentre sono rigettate le cambiali dei negozianti solidi di Firenze che non si sono procurati il loro appoggio.

Per più volte li amministratori hanno esposta la Banca ad un certo fallimento se il granduca defunto non ordinava sul momento che la Real Depositeria soccorresse la Banca con grandiosi aiuti.

L'ultima e più vergognosa operazione dei signori amministratori è quella di cui si fa al presente un complicato processo e quest'ordine fu emanato dal defunto granduca da Foiano nell'ultimo e fatale suo viaggio in Val di Chiana, e che fu anche l'ultimo motuproprio di sua vita dopo non aver voluto approvar nell'ultimo Consiglio la transazione propostali dall'amministratori e sostenuta dai ministri per porre al cospetto cose vergognose operate dai detti amministratori, e concertate con alcuni signori nobili che dovevano garantire, ma con clausule litigiose e macchinate artificiosamente. Si tratta di aver ricevute per buone e scontate in Banca molte centinaia di migliaia di lire di cambiali [c. 114] false promiscuate con vere, e che fu continovata tale operazione viziosa fin che un banchiere interessato in tale manovra – Luigi Reali e Compagni -, fallì. Allora li amministratori si trovorno sconcertati e in pericolo di esser conosciuta la manovra, onde procurarono di trovar compensi acciò il Governo non venisse a conoscere intieramente l'affare. Tolsero alla Banca le cambiali false, e sostituirono dei pagherò con firma di alcuni signori nobili, due dei quali protetti dal Primo ministro per un caso di bisogno, e furono stese con certe clausule e subterfugi da non poter esser obbligati a pagare alle scadenze e quindi fu proposto un accomodamento per terminare amichevolmente l'affare.

Come di sopra ho detto, negò il granduca contro l'opinione del Consiglio di approvare il progetto e si riservò di esaminarlo da sé, e quindi emanò il rescritto suddetto e ora venuti a questione in giudizio si cerca di scuoprire tutto.

Credo in appoggio del detto a V.A. di unir una stampa ultimamente emessa, ma che difficilmente ho potuto avere perché l'interessati in causa sig.ri Morrocchi e Bellini amministratori della Banca impediscono la distribuzione.

5° - La decadenza orribile dei prezzi dei commestibili, e che hanno rapporto ai prodotti dell'agricoltura toscana, ha ridotto tutti i piccoli possidenti alla miseria. Si strepita da tutti sopra la continovazione delle imposizioni sul medesimo piede delli anni passati. Si era fatta sentire una voce che il nuovo granduca prendeva in considerazione questo urgente affare, ma la Segreteria di Finanza non saprei se per togliere la speranza di tal beneficio al popolo, o per procurar

la distima verso del nuovo sovrano, ha fatto pubblicare tre mesi avanti del solito la notificazione che unisco alla presente ed ha prodotto un immenso disgusto. E certo, che se il Governo non provvede all'agricoltura in Toscana, questa e in particolar modo la Maremma di Siena e di Volterra e di Pisa soffrirà una grande decadenza, come soffre in generale tutto il commercio. Questa rovina poco si conosce nella Capitale, ove il gran numero dei forestieri ricchi porta molto denaro, e le manifatture fioriscono e aumentano, ma nelle Provincie esiste la miseria grande. Questa situazione produrrà un cattivo risultato alle rendite dello Stato e già quella delle Dogane ha prodotti nell'anno 1823 quasi due milioni di lire meno dall'anno 1822.

6° - La Consulta, che è il primo magistrato della Toscana, e che serve ad istruire l'animo del sovrano nelli affari contenziosi e giudiciari, è composta di ottimi ed integerrimi soggetti, ma la loro avanzata età fa prevederne e compiangerne una perdita non lontana, ed il loro rimpiazzo si conosce difficile.

Vi è stato aggiunto recentemente un quarto soggetto che, sebbene capace ad esercitarvi le funzioni, non si riconosce capace di esercitarne i principi virtuosi dei suoi colleghi. È questo il sig. consigliere Alberti. La scelta fatta da S. A. I. e R. del professor Quartieri⁴⁰, che ha chiamato a sé come consultor fiduciario, è stata gradita da chi conosce il carattere e condotta da esso fin ora tenuta e sarebbe certamente gradito che il sig. conte Opizzoni⁴¹ fosse preso in considerazione per un impiego importante in un Dipartimento, essendo conosciuto integerrimo e attaccatissimo all'Austria.

7° - L'amministrazione della Val di Chiana ha assai migliorato ed il sig. Fossonbroni, direttore, risquote stima per le operazioni condotte ad un punto da correzione dei vizi e frodi che vi erano stabilite.

[c. 115] 8° - Lo Scrittoio delle Reali Possessioni è ben condotto e il direttore, sig. Sergardi, è uomo che sebbene attaccato al proprio interesse, non trascura quello del suo sovrano.

9° - Non si dirà così dello Scrittoio delle Reali Fabbriche. La passione che aveva il defunto granduca per fabbricare produsse grandi sconcerti e frodi nell'impiegati, e il direttore s. Digny⁴², che fu non si sa con quali meriti nomi-

⁴⁰ Il giureconsulto Lorenzo Quartieri (1763-1834), professore di materie giuridiche e di pandette presso l'Università di Pisa, era stato già precettore del granduca Leopoldo II e cavaliere dell'Ordine di S. Giuseppe. Brevi note biografiche in A. TOSI-R.P. COPPINI-A. VOLPI (a cura di), *L'Università di Napoleone. La riforma del sapere a Pisa*, Pisa, Plus, 2004, pp. 16-17.

⁴¹ Si tratta presumibilmente del conte Alessandro Opizzoni (1763-1840), patrizio milanese, maggiordomo di Leopoldo II e investito, proprio nell'agosto 1824, del titolo di cavaliere commendatore dell'Ordine di S. Stefano, in «Gazzetta di Firenze», 105 (1824), p. 4. Il conte sarebbe divenuto anche cavaliere di S. Giuseppe e, nel gennaio 1833, consigliere di Stato e di Finanze.

⁴² Luigi de Cambray Digny (1778-1843), architetto, divenne funzionario presso le Regie Fabbriche granducali fin dal 1815. Ciambellano di Ferdinando III, fu vestito cavaliere di S. Stefano e commendatore dell'Ordine di S. Giuseppe. Massone e di idee liberali, non sorprende il giudizio negativo espresso nei suoi confronti. Per un rapido profilo, vedasi la voce *ad no-*

nato capo, è divenuto dal nulla molto ricco e facoltosissimo, e fa gran fabbriche proprie.

10° - L'immoralità alla quale si è abbandonato il clero tanto secolare, che regolare, esige qualche provvedimento. Non può sicuramente servire alle vedute politiche dei Governi di ridurre cioè alla strada della morale evangelica, ed alla sudditanza scrupolosa e fedele i popoli, mentre il clero è nella maggior parte il più immorale, irreligioso e scostumato da non incuter rispetto, né stima, onde sieno accolti buoni insegnamenti seppure ne dassero.

11° - L'amministrazione generale delle comunità dello Stato si è da molto tempo riempita di abusi e corruzione. Il famoso regolamento stabilito per questa branca dal granduca Pietro Leopoldo con l'erezione delle magistrature civiche è stato dalla cupidigia ed ambizione dell'impiegati nella Camera delle Comunità, e dai cancellieri non solo vulnerato ma rovesciato, e quasi distrutto. Il benefico ora defunto granduca Ferdinando III al suo ritorno in Toscana lo ristabilì ma non soddisfaceva all'impiegati suddetti, che si diedero tutta la premura per farlo mutulare e di. Poi quasi distruggere per così poter sanzionare le spese comunitative a loro arbitrio a carico dei possidenti, dei quali i più piccoli sono alla miseria.

12° - E finalmente al Dipartimento delle vedove e pupilli, magistrato tanto raccomandato da tutti i legislatori, conviene destinar persona capace e attiva per assister questa classe di sudditi incapaci di poter farlo da loro stessi, mentre chi vi soprintende non è capace certamente di cuoprire un impiego tanto interessante, ma solo vi fu portato da persona di grande influenza, che aveva interesse di farli aver quel bell'appuntamento di cui gode quell'impiego.

Seguito del Quadro Dimostrativo del Governo di Toscana [c.149]

13° - La Pia Casa di Lavoro che da alcuni ministri impiegati nell'interno della medesima si chiama l'empia Casa di Lavoro fu eretta dal cessato Governo francese, e quindi dotata dal granduca Ferdinando III di felice ricordanza con assegnamenti grandi a carico del popolo fiorentino che mediante questo stabilimento doveva essere exonerato di una quantità grande di questuanti che inondavano la città. Nel suo incominciamento si videro buoni effetti, e furono ricondotte all'industria ed al travaglio sopra mille individui d'ambi i sessi che a carico della società vagavano per le strade abbandonati ai vizzi, all'ozio, e ai delitti. Un eccellente Direttore fu scelto nel marchese del Monte⁴³, che gratis si

men in Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1960-, vol. XVII, pp. 145-150.

⁴³ Si fa riferimento a Giovan Battista Andrea Bourbon del Monte (1770-1838), alla direzione della Pia Casa di Lavoro di Firenze fin dalla sua prima istituzione nel 1815 (cfr. G. B. NICCOLINI, *Necrologia del marchese Giovan Battista Andrea Bourbon Del Monte*, Firenze, Stamperia di Luigi Pezzati, 1838), e al suo successore Giuseppe Grazzini, che lo sostituì dal 1820 e rimase in carica fino al 1827. In precedenza, l'istituto, diverso per molti aspetti e competenze, si denominava Deposito di Mendacità. Di utile riferimento, M. BARDUCCI, *"Il pane dei poveri è sempre duro". Storia e storie di Montedomini*, Firenze, Firenze Leonardo Edizioni,

occupava in vantaggio di questo utile stabilimento che con semplicità ed economia prosperava nella fabbricazione di molte manifatture e si faceva sperare di poter presto sgravare in contribuenti della tassa di sussidio ordinata dal Governo mediante li utili che incominciavano a produrre le manifatture introdotte. Poco durò questa speranza. Si introdussero sconcerti, e abusi infiniti, impieghi ed impiegati superflui con larghi appuntamenti si moltiplicarono ed il direttore, conoscendo di non poter servire bene, cedé la Piazza al segretario abate Grazzini, che aveva dato segni bastanti con tanti intrighi di non voler essere un sottoposto, ma solo superiore di tutto. Ordinò subito che non si ricevessero poveri, né oziosi incapaci al travaglio e di poca robustezza, né di età avanzata, si diminuì grandemente il numero dei soggetti, molti dei quali sono ritornati a questuare e si continova l'esazione delle imposizioni stabilite che erano state fissate per poco tempo ed i poveri vedano consumate a sostener generosamente l'impiegati mentre che un cibo assai scarso è a loro riserbato, ed invece di sollevar li abitanti dediti alle manifatture, si sono aggravati con la tassa di sussidio e con toglier loro i lavoranti utili che travagliavano alle loro fabbriche per dare incremento ai lavori stessi che si fanno alla Pia Casa per difetto di braccia di poveri, che sono stati ricusati. I vecchi, i stroppi, i ciechi ed altri di poco conto non vi sono più ricevuti. Qualunque sorte di lavori che comunemente si fanno in città si sono introdotti nella Pia Casa ove il direttore prete Grazzini è rapidamente stato arricchito non per i suoi meriti, ma per i suoi intrighi, con appuntamenti, benefizi e prebende che contansi equivalenti a un Consigliere di Stato.

14° - All'Ufficio delle Poste non si è alterato fin qui il sistema concertato con l'ultima convenzione alla quale i ministri stanno attaccati, e non vi è da reclamare veruna violazione. Soltanto vi si conosce quel compenso che hanno introdotto i negozianti di spedire le loro lettere per la Francia e Svizzera sotto pieghi ai negozianti di Genova, e viceversa, e ciò non si può impedire dai ministri, quando il Governo non volesse apporvi superiormente qualche rimedio ciò segue nella maggior parte nell'uffici di Livorno, come pure in quelli di Roma e Napoli.

15° - Il Governo, avendo già dichiarati appartenenti alla Corona tutti i vasti fondi dell'Ordine di S. Stefano già indemaniati dal Governo francese, e assegnate le responsioni dovute ai cavalieri e sopra la Cassa della Depositeria generale, pensa a formare un nuovo patrimonio [c. 150] all'Ordine medesimo mediante il permesso che si accorda con facilità alle famiglie divenute ricche di fondar commende, priorati e baliati, quali poi in mancanza di individui delle famiglie fondatrici vengono a cadere in pieno possesso dell'Ordine medesimo, quale con tal mezzo ritornerà ad essere nei tempi futuri opulento da supplire con decoro ai propri bisogni.

16° - Li Ospedali dello Stato, essendo stati provveduti con lo stabilimento

di un ufficio centrale che ha ricevuto in proprietà una parte dei fondi del demanio avanzati all'estinzione del debito pubblico, soccorre questo ai bisogni dei rispettivi ospedali che di presente possano ricever comodamente l'infermi, ed è venuto a ripararsi alle crudeltà che si esercitano di cacciare da questi asili di umanità li infermi senza attenderne la guarigione, o a ricusarne l'ammissione. Solo sarebbe desiderabile che il Governo vedesse che i due uffici stabiliti in Firenze per tale oggetto si restringessero ad un solo, che più che bastante sarebbe per la buona amministrazione, e questo al Bureau centrale, mentre il gran numero di impiegati al Demanio che vivono in ozzio per mancanza di occupazione e che appena, e non tutti i giorni, si fanno vedere per un'ora all'ufficio assorbono buona parte delle entrate che potrebbero più utilmente essere impiegate; ma già si è detto molte volte che un terzo del numero delli impiegati attualmente in Toscana, formato di buoni e ben animati individui, basterebbe a condur bene tutte le amministrazioni del Governo.

17° - La nomina dell'avvocato Matteucci⁴⁴ di Lucca al posto di residente di Toscana a Parigi ha prodotto nel pubblico una sorpresa. Ognuno che conosce questo soggetto non li nega il merito di un uomo dotto, letterato, e capace di adempir le sue incombenze, ma non li accorda l'integrità dei principi e delle massime che si richiedono nei tempi presenti in un diplomatico. Egli servì la principessa Buonaparte a Lucca come ministro dell'Interno, ed ha sempre conservato la sua devozione al partito liberale e napoleonico. Non fu impiegato né dal Governo austriaco, né dalla defunta ex-regina, ed è stato riservato per servire il granduca con un'offesa ai sudditi toscani, tra i quali vi sono capaci al pari di lui, e alla Corte di Francia ancora che potrebbero offendersi, o rifiutar la nomina di un soggetto estero appartenente ai suoi nemici. Ho potuto sapere che ai Bagni di Lucca egli si insinuò appresso del signor principe Rospigliosi e che per di lui mezzo abbia ottenuto questo posto.

18° - Il granduca ha incominciato a farsi circondare dai stessi soggetti che si erano impadroniti della volontà del defunto Ferdinando III. Gelosi che altri non si approssimino al regnante, sorvegliano la di lui persona con una somma vigilanza, e lo riducono al punto che già alcun altro dei di lui affezionati non osa di avvicinarsi ad esso per parlarli confidenzialmente come in tempo che viveva il padre, temendo di incorrere nella loro disgrazia. Tra questi a lui affezionati si può contare il conte Opizzoni, uomo integerrimo ed affezionatissimo al granduca e alla Casa d'Austria, e che fu di lui ajo e tutto, [c. 151] e che ha la bontà di

⁴⁴ Luigi Matteucci (1772-1841). Dopo aver svolto un ruolo istituzionale di primo piano nel governo di Lucca durante l'epoca napoleonica e avere rappresentato le istanze della città di fronte al Congresso di Vienna, si era ritirato a vita privata, fino al trasferimento a Firenze nel 1824 su richiesta di Leopoldo II. Il suo incarico da ambasciatore durò fino all'anno successivo, quando rientrò in Toscana e divenne membro del Consiglio di giustizia col compito di redigere un nuovo codice civile. Vedasi le indicazioni biografiche reperibili nel *Dizionario biografico degli italiani* (vol. 72, voce a cura di Paolo Postieraro) e nel *Dizionario del Risorgimento nazionale* (III, p. 352).

accordarmi la sua confidenza, mi ha detto più volte che è costretto di astenersi di parlar a solo col granduca perché si è quasi impossibile, perché ha conosciuto che egli si è posto in soggezione di quei stessi che dominavano sull'animo di suo padre, e così il granduca non può essere informato che di ciò che li dice Rospigliosi e li altri suoi seguaci, sembra che tema a farsi vedere parlare con altri. Mi fece sentire che madama Bock, pollacca, che stava appresso della granduchessa, e ne fu con politezza allontanata, ed egli se ne interessò per quiete della famiglia, sia questi signori che si sono fatti protettori di essa e brigano con intrighi cortigiani perché al suo ritorno in Toscana, che credesi sollecito, si rivedrà alla Corte nuovamente con far risaltare un passo di debolezza così marcato nel granduca.

E tante altre cosette che a meraviglia spiegano che essi conserveranno il predominio sull'animo del sovrano, e di che darò ancora successive informazioni, avendo dei signori di Corte che mi favoriscono e che soffrono in tali andamenti.

La massa popolare che non vede se non ciò che si conosce fuori del recinto della Corte, vive sempre nella speranza che il nuovo granduca si allontanerà da quelli che brigano nel Governo di Ferdinando III e, principalmente, di Rospigliosi, e risolverà con buone riforme almeno una parte li abusi e le malversazioni introdotte in ogni parte delle amministrazioni e in particolare nel Dipartimento della giustizia.

BIBLIOGRAFIA

- Addobbati Andrea - Marcella Aglietti (a cura di), *La città delle nazioni: Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1566-1834)*, Pisa, Pisa University Press, 2016.
- Addobbati Andrea - Umberto Cini (a cura di), *Tradizione e modernità. La comunità greca di Livorno tra Sette e Ottocento*, Pisa, Pisa University Press, 2025.
- Aglietti Marcella, *Le tre nobiltà. La legislazione nobiliare del Granducato di Toscana (1750) tra Magistrature Civiche, Ordine di Santo Stefano e Diplomi del Principe*, Pisa, Edizioni ETS, 2000.
- Ead., *Echi e memorie della Guerra de la Independencia spagnola in Toscana (1807-1813)*, in *Gli italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I fatti, i testimoni, l'eredità*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 255-278.
- Ead., *I governatori di Livorno dai Medici all'Unità d'Italia. Gli uomini, le istituzioni, la città*, Pisa, Edizioni ETS, 2009.
- Ead., *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento. Funzioni istituzionali, profilo giuridico e percorsi professionali nella Toscana granducale*, Pisa, Edizioni ETS, 2012.
- Ead., *Restare nobili perdendo la nobiltà. Il caso del Granducato di Toscana tra Sette e Ottocento*, in Michela Barbot - Jean-François Chauvard - Stefano Levati (dir.), *L'expérience du déclassement social: France-Italie, XVI^e - premier XIX^e siècle*, Roma, École française de Rome, 2021, pp. 381-399.
- Ead., *Clandestini e forestieri dalle carte del Buongoverno del granducato toscano (1814-1830)*, in Marcella Aglietti *et alii* (a cura di), *Costruire la clandestinità. Strumenti e pratiche di sorveglianza e controllo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2027, in corso di stampa.
- Aguiar Aranguren Asdrúbal *et alii* (eds.), *La Constitución de Cádiz de 1812: hacia los orígenes del constitucionalismo iberoamericano y latino*, Caracas, Universidad Católica Andrés Bello, Embajada de España, Venezuela, 2004.
- Aimo Piero, *Il centro e la circonferenza. Profili di Storia dell'amministrazione locale*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- Id., *Stato e poteri locali in Italia. Dal 1848 ad oggi*, Roma, Carocci, 2010 (nuova edizione 2014).

- Alimento Antonella (ed.), *War, trade and neutrality: Europe and the Mediterranean in the seventeenth and eighteenth centuries*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- Aquarone Alberto, *Aspetti legislativi della Restaurazione in Toscana*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1 (1956), pp. 3-35.
- Ara Angelo, *Karl Ludwig von Ficquelmont e il problema lombardo-veneto alla vigilia della rivoluzione del 1848*, in *I problemi dell'amministrazione austriaca nel Lombardo-Veneto*, s.l., Comune di Conegliano, 1981, pp. 272-314.
- Arese Franco, *La Lombardia e la politica dell'Austria; un colloquio inedito del Metternich nel 1832*, in «Archivio storico lombardo», II (1950), pp. 5-58.
- Bacciarelli Anna Maria, *Saggio su Aldobrando Paolini*, in «Buletto storico pistoiese», V (1963), pp. 35-83; VI (1964), pp. 40-84; VII (1965), pp. 14-67.
- Baccini Elisa, *L'impero culturale di Napoleone in Italia. Stampa, teatro, scuola secondo il modello francese*, Roma, Carocci, 2023.
- Barau Denys, *Le cause des Grecs. Une histoire du mouvement philhellène (1821-1829)*, Parigi, Honoré Champion, 2009.
- Barducci Manuela, *“Il pane dei poveri è sempre duro”. Storia e storie di Montedomini*, Firenze, Firenze Leonardo Edizioni, 2014.
- Baretta Annina, *Le società segrete nel primo decennio dopo la Restaurazione (1814-1824)*, Torino, Unione Tipografico Editrice torinese, 1912.
- Barsanti Danilo, *Pisa in età napoleonica, Le vicende della comunità, la politica amministrativa, il ruolo sociale dell'Ordine di S. Stefano, 1765-1790*, Pisa, Edizioni ETS, 1995.
- Id., *Organi di governo, dignitari e impiegati dell'Ordine di S. Stefano dal 1562 al 1859*, Pisa, Edizioni ETS, 1997.
- Id., *L'Ordine di San Giuseppe*, Pisa, Edizioni ETS, 2002.
- Becquet Hélène - Bettina Frederking (dirs.), *La dignité de roi. Regards sur la royauté au premier XIX^e siècle*, Rennes, Presses Universitaire de Rennes, 2009.
- Bertini Franco, *Élites dirigenti e quadri burocratici nel passaggio dalla Toscana napoleonica alla Restaurazione*, in *La Toscana dei Lorena, riforme, territorio, società*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 587-603.
- Id., *Nobiltà e finanza tra '700 e '800. Debito e affari in Firenze nell'età napoleonica*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1989.
- Id., *Governare l'Italia napoleonica: militari e civili fra centralismo parigino e resistenze territoriali*, in «Ricerche Storiche», 3 (2013), pp. 455-492.
- Biagianni Ivo, *Il ministro Vittorio Fossombroni tra Lorena e Governo francese*, in Ivano Tognarini (a cura di), *La Toscana e la Rivoluzione francese*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1994, pp. 569-595.

- Id., *Vittorio Fossombroni: dalla bonifica della Valdichiana al governo dello stato*, in *Vittorio Fossombroni e la Valdichiana. Scienza, territorio, economia di una valle a misura d'uomo*, Arezzo, 1995, pp. 11-23.
- Id., *Vittorio Fossombroni e la politica estera del granducato. Dalla neutralità di Pietro Leopoldo alla Restaurazione di Ferdinando III*, in «Rassegna storica toscana», 43, 2 (1997), pp. 199-236.
- Breschi Marco *et alii*, *Migranti stranieri nel granducato di Toscana, 1818-1837*, in «SIDEs. Popolazione e Storia», 2 (2024), pp. 133-151.
- Bruni Domenico Maria, *L'organizzazione della censura preventiva nel Granducato di Toscana dal 1814 al 1847*, in «Archivio Storico Italiano», 3 (2002), pp. 515-554.
- Id., «*Con regolata indifferenza, con attenzione costante*». *Potere politico e parola stampata nel Granducato di Toscana (1814-1847)*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- Calzolari Monica, *Il personale della pubblica amministrazione: carriere fra più regimi (1798-1849)*, «Le Carte e la Storia», 2 (2006), pp. 143-159.
- Camerani Sergio, *Giovanni Bologna, Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, pp. 305-306.
- Cappelletti Licurgo, *Storia della città e stato di Piombino dalle origini fino all'anno 1814*, Bologna, Forni, 1897.
- Id., *Austria e Toscana. Sette lustri di storia (1824-1859)*, Torino, Fratelli Bocca editori, 1918.
- Capra Carlo, *Le fonctionnaire*, in Michel Vovelle (dir.), *L'Homme des Lumières*, Paris, Le Seuil, 1996, pp. 347-390.
- Caron Jean-Claude - Jean-Philippe Luis (dirs.), *Rien appris, rien oublié? Les Restaurations dans l'Europe postnapoléonienne (1814-1830)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2015.
- Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1851, vol. I.
- Cassetti Maurizio, *Rapporti tra il Regno di Sardegna e la Porta ottomana (1815-1825)*, Torino, Tipografia A.G.A.T., 2015.
- Ceccuti Cosimo, *La Toscana neutrale davanti a Napoleone*, in «Nuova Antologia», 2170 (1989), pp. 354-365.
- Chiavistelli Antonio, *Commendatori presidenti del Buon Governo: Ciantelli e Bologna*, in *La commenda di grazia dell'Ordine di Santo Stefano nell'Ottocento*, Pisa, Edizioni ETS, 2003, pp. 183-199.
- Id., *La contraddittoria affermazione dello "Stato amministrativo" nella Toscana della Restaurazione*, in «Storia, amministrazione, Costituzione. Annale dell'Istituto per la Scienza dell'amministrazione», 12 (2004), pp. 125-177.
- Id., *Dallo Stato alla nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Roma, Carocci, 2006.

- Id., *Tra pubblico e segreto. Massoneria e nuove forme di sociabilità a Firenze dal 1814 al 1860*, in Fulvio Conti (a cura di), *La massoneria a Firenze. Dall'età dei Lumi al secondo Novecento*, Bologna, il Mulino, 2007.
- Chvojka Michal, "Whose realm, his law". *The Austrian Repression of Italian Nationalist Movement under the Reign of Francis I (1815-1835)*, in «West Bohemian Historical Review», 2 (2015), pp. 43-74.
- Ciappelli Giovanni, *Un ministro del Granducato di Toscana nell'età della Restaurazione. Aurelio Puccini (1773-1840) e le sue «Memorie»*, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 2007.
- Ciccolella Daniela, *Murat, la pace, il commercio (1813-1815)*, in «Società e storia», 164 (2019), pp. 197-228.
- Cini Marco, *Gino Capponi, Giovan Pietro Vieusseux e la cultura liberal-costituzionale spagnola*, in *Toscana e Spagna nell'età moderna e contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS, 1998, pp. 274-285.
- Id., *Finanza pubblica, debito e moneta nel Granducato di Toscana 1814-1859*, Pisa, Edizioni ETS, 2011.
- Ciuffoletti Zeffiro, *Vittorio Fossombroni e la continuità della tradizione Leopoldina in Toscana*, in «Rassegna storica toscana», XXI (1975), pp. 191-211.
- Id., *I moderati toscani e la tradizione leopoldina*, in Clementina Rotondi (a cura di), *I Lorena in Toscana*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 121-138.
- Id., *Una spia al servizio del Granduca. L'universo delle sette all'inizio dell' '800*, in Giampietro Berti e Franco Della Peruta (a cura di), *La nascita della nazione. La carboneria. Intrecci veneti, nazionali e internazionali*, Rovigo, Minelliana, 2004, pp. 95-102.
- Clough Patricia T., J. Halley (eds.), *The Affective Turn: Theorizing the Social*, Durham, Duke University Press, 2007.
- Colao Floriana, *Avvocati del Risorgimento nella Toscana della Restaurazione*, Bologna, il Mulino, 2006.
- Conti Giuseppe, *Firenze vecchia*, Firenze, R. Bemporad e figlio, 1899.
- Contini Alessandra, *La Reggenza lorenese tra Firenze e Vienna: logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze, Olschki, 2002.
- Coppini Romano Paolo, *Restaurazione e ceti dirigenti in Toscana*, in Clementina Rotondi (a cura di), *I Lorena e la Toscana*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 81-105.
- Id., *L'Ordine di S. Stefano nella Toscana di Leopoldo II (1824-1859)*, in *L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena* (Atti del Convegno di Studi Pisa 19-20 maggio), Roma, Ministero Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Archivi di Stato, 1992, pp. 70-87.
- Id., *Il Granducato di Toscana. Dagli «anni francesi» all'Unità*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, XIII, Torino, Utet, 1993.

- Id., *Corte e amministrazione periferica. Le difficoltà dell'aristocrazia fiorentina (1815-1859)*, in *La Corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali, 2002, pp. 221-240.
- Corciulo Maria Sofia, *La Restaurazione: una definizione da ripensare?*, in «Contemporanea», 4 (2001), pp. 537-541
- Cortese Nino, *Il liberalismo toscano nei primi quaranta anni del secolo XIX secondo un rapporto del ministro napoletano a Firenze*, in «Rassegna nazionale», XLIII (1921), pp. 48-64.
- Id., *Tito Manzi e gli avvenimenti napoletani e toscani del 1799 e del 1815*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli, ITEA, 1926.
- Costanza Ivan, *Il personale della Intendenza generale di Genova (1815-1847)*, in «Storia Amministrazione Costituzione», 14 (2006), pp. 97-166.
- Criscuolo Vittorio, *Il Congresso di Vienna*, Bologna, il Mulino, 2015.
- Cusani Francesco, *Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni*, Milano, F.lli Borroni, 1873.
- Dal Cin Valentina, *Presentarsi e autorappresentarsi di fronte a un potere che cambia: l'élite della Repubblica dopo la Repubblica*, in «Società e Storia» 155 (2017), pp. 61-95.
- Ead., *Scrivere all'imperatore: la retorica delle domande d'impiego all'amministrazione napoleonica (1800-1815)*, Roma, Viella, 2025.
- Dal Pane Luigi, *La finanza toscana. Dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, Milano, Banca commerciale italiana, 1965.
- D'Angelo Fabio, *Dal Regno di Napoli alla Francia. Viaggi ed esilio tra Settecento e Ottocento*, Napoli, Dante&Descartes, 2018.
- Davis John A., *Naples and Napoleon: Southern Italy and the European Revolutions (1780-1860)*, Oxford, Oxford University Press, 2006.
- D'Elia Costanza, *Deriva con spettatore. Il Regno d'Etruria nei rapporti di Giuseppe de Silva, informatore di Acton*, in Marco Manfredi (a cura di), *Spagnoli a Palazzo Pitti: il Regno d'Etruria (1801-1807)*, Firenze, Consiglio regionale della Toscana – Università di Pisa – Gabinetto scientifico-letterario G. P. Vieusseux, 2013, pp. 157-176.
- De Francesco Antonino, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*, Torino, UTET, 2011.
- Descimon Robert, Jean Frédéric Schaub, Bernard Vincent (dir.), *Les figures de l'administrateur: Institutions, réseaux, pouvoirs en Espagne, en France et au Portugal, XVI^e-XIX^e siècles*, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1997.
- De Scisciolo Angelo, *Estinguere il debito pubblico, vale a dire, come reperire risorse finanziarie pour nourrire l'Armée*, in Luigi Donolo (a cura di), *A 200 anni da Napoleone in Toscana*, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2016, pp. 77-108.

- Denis Vincent (ed.), *Histoire des savoirs policiers en Europe (XVIII^e-XX^e siècle)*, in «Revue d'histoire des sciences humaines», 19 (2008), numero monografico.
- Dezza Ettore, *Il magistero di Luigi Cremani e la formazione del giurista a Pavia nell'età delle riforme*, in M. G. Di Villata Renzo (a cura di), *Formare il giurista. Esperienze nell'area Lombarda tra Sette e Ottocento*, Giuffrè, Milano, 2004, pp. 107-172.
- Di Fiore Laura, *Identificare gli individui, controllarne il movimento. Il Mezzogiorno continentale tra l'età napoleonica e l'Unità*, in «Società e Storia», 142 (2013), pp. 649-681.
- Ead. - Pedro Rújula Lopez (a cura di), *The Counter-revolutionary response in Nineteenth-Century Europe*, in «Contemporanea. Rivista di Storia dell'800 e del '900», XXIIIV (2021), 3, numero monografico.
- Di Mauro Luca, *L'espionnage de l'Empire envers un royaume fédéré: le cas de Naples en 1811*, in Pierre-Marie Delpu, Igor Moullier, Mélanie Traversier (dir.), *Le royaume de Naples à l'heure française. Revisiter l'histoire du decennio francese 1806-1815*, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2018, pp. 53-64.
- di Simone Maria Rosa, *Percorsi del diritto tra Austria e Italia (secoli XVII-XX)*, Milano, Giuffrè, 2006.
- Diaz Delphine, *En exil. Les réfugiés en Europe, de la fin du XVIII^e siècle à nos jours*, Paris, Gallimard, 2021.
- Diaz Furio, Luigi Mascilli Migliorini, Carlo Mangio, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, in *Storia d'Italia*, Torino, Utet, 1997.
- Donati Edgardo, *Dopoguerra e crisi economico-sociale: la Toscana nel 1815-1817*, in Zeffiro Ciuffoletti e Leonardo Rombai (a cura di), *La Toscana dei Lorena, riforme, territorio, società*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 569-577.
- Id., *La Toscana ai tempi di Ferdinando III. Vita e "istoria" di Giovan Battista Nomi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999.
- Id., *La Toscana nell'impero napoleonico. L'imposizione del modello e il processo di integrazione (1807-1809)*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008.
- Dwyer Philip, *Napoleon. Passion, Death and Resurrection 1815-1840*, London, Bloomsbury, 2018.
- Edigati Daniele, *La pace privata e i suoi effetti sul processo criminale: il caso toscano in età moderna*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 34 (2008), pp. 11-65.
- Id., *Il dibattito sulla pubblicità e sull'oralità dei processi criminali in Toscana (1814-1838)*, in «Historia et ius», 4 (2013), pp. 1-27.
- Id., *Il Supremo tribunale di giustizia di Firenze (1777-1808)*, in Paola Maffei,

- Gian Maria Varanini (a cura di), *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, vol. IV. *L'età moderna e contemporanea. Giuristi e istituzioni tra Europa e America*, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 329-340.
- Emsley Clive (ed.), *Theories and Origins of the Modern Police*, Farnham, Ashgate, 2011.
- Fenzi G.P., *Il Granducato di Toscana fra reazione e rivoluzione nei primi anni dopo il congresso di Vienna*, in «Ricerche Storiche», XI (1981), pp. 383-404.
- Ferente Serena, *Storici ed emozioni*, in «Storica», 43/45, XV (2009-2010), pp. 371-392.
- Filippini Jean Pierre, *Le conseguenze economiche e sociali della dominazione francese sulla vita del porto di Livorno*, in Ivan Tognarini (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 321-337.
- Fiorelli Malesci Francesca, *Firenze in salotto. Spunti e riflessioni*, in Francesca Fiorelli Malesci e Giulia Coco (a cura di), *Firenze in salotto. Intrecci culturali dai riti aristocratici del Settecento ai luoghi della sociabilità moderna*, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2017, pp. 21-33.
- Funis Francesca, *Gli insediamenti dei Greci a Livorno tra Cinquecento e Seicento*, in Donatella Calabi (a cura di), *La città cosmopolita*, in «Città e storia», 2 (2007), numero monografico, pp. 61-75.
- Guarnieri Giovanni, *L'Ordine di S. Stefano nei suoi aspetti organizzativi sotto il Gran Magistero Lorenese*, Pisa, Giardini, 1965.
- Heindl Waltraud, *Geborsame Rebellen: Bürokratie und Beamte in Österreich. I: 1780 bis 1848*, Wien-Köln-Graz, Böhlau, 1991.
- Ikenberry John G., *After victory: institutions, strategic restraint, and the rebuilding of order after major wars*, Princeton, Princeton University Press, 2001.
- Isabella Maurizio-Konstantina Zanou (eds.), *Mediterranean Diasporas. Politics and Ideas in the long nineteenth century*, Londra-New York, Bloomsbury, 2016.
- Isabella Maurizio, *Southern Europe in the age of revolutions*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2023.
- Jarrett Mark, *The Congress of Vienna and Its Legacy: War and Great Power Diplomacy after Napoleon*, London/New York, I.B. Tauris, 2013.
- Karila-Cohen Pierre (ed.), *Prefects and Governors in Nineteenth-century Europe: Towards a Comparative History of Provincial Senior Officials*, Cham, Palgrave, 2022.
- Klinkhammer Lutz, «Restaurazione»? *La rifondazione dell'Europa nel 1815*, in «Passato e Presente», 96 (2015), pp. 5-21.

- Kroll Thomas, *La rivolta del patriziato: il liberalismo della nobiltà nella Toscana del Risorgimento*, Firenze, Leo S. Olschki, 2005.
- Labardi Andrea, *Un'istituzione della Toscana lorenese: la Deputazione sopra la nobiltà e la cittadinanza*, in «Le Carte e la Storia», 1 (2013), pp. 39-63.
- Laras Giuseppe, *L'occupation de Livourne par les troupes napolitaines et le journal de Daniel de Medina (Ancien du Consistoire du Département de la Méditerranée) février-avril 1814*, in «Revue des études juives», 1-2 (1974), pp. 157-224.
- Laven David, *Venice and Venetia under the Habsburgs 1815-1835*, Oxford, Oxford University Press, 2002.
- Leggi del Gran Ducato della Toscana, *pubblicate dal 27 d'aprile 1814 a tutto l'anno corrente, per ordine di tempi*, Firenze, Nella Stamperia granducale, 1814.
- Lenzi Marco, *Un'operazione finanziaria del regno d'Etruria: l'alienazione della tenuta di Suese (1802-1805)*, in *L'Ordine di Santo Stefano e l'amministrazione delle sue fattorie*, Atti del convegno (Pisa, 14-15 maggio 1999), Pisa, ETS, 1999, pp. 295-316.
- Levati Stefano (a cura di), *L'esperienza napoleonica in Italia. Un bilancio storiografico*, Milano, FrancoAngeli, 2023.
- Macartney Carlyle Aymler, *L'impero degli Asburgo, 1790-1918*, Milano, Garzanti, 1976.
- Macrì Alessandro, *La costituzione del territorio. La dimensione comunitativa nel Granducato di Toscana durante la Restaurazione (1814-1825)*, in «Rassegna storica toscana», 2 (2003), pp. 301-348.
- Id., *Il «sigillo dell'esperienza». Mutamento e continuità nell'amministrazione del Granducato di Toscana durante la Restaurazione*, in «Giornale di Storia costituzionale», 7 (2004), pp. 91-113.
- Manetti Daniela, *La «civil difesa». Economia, finanza e sistema militare nel Granducato di Toscana*, Firenze, L. Olschki Editore, 2009.
- Manfredi Marco - Emanuela Minuto (a cura di), *La politica dei sentimenti. Linguaggi, spazi e canali della politicizzazione dell'Italia nel lungo Ottocento*, Roma, Viella, 2018.
- Mangio Carlo, *La Polizia toscana, organizzazione e criteri di intervento (1765-1808)*, Milano, Giuffrè, 1988.
- Id., *Rivoluzione e riformismo a confronto. La nascita del mito leopoldino in Toscana*, in «Studi Storici», 4 (1989), pp. 947-967.
- Mannori Luca – Bernardo Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Mannori Luca, *Presentazione, a Stato e amministrazione nel Granducato preunitario*, numero monografico, in «Rassegna Storica Toscana», 2 (2003), pp. 235-244.

- Id., *Un' «istessa legge» per un' «istessa sovranità»: la costruzione di una identità giuridica regionale nella Toscana asburgo-lorenese*, in Antonello Mattoni - Italo Birocchi (a cura di), *Diritto patrio tra diritto comune e codificazione (secoli XVI-XIX)* (atti del convegno internazionale, Alghero, 4-6 novembre 2004), Roma, Viella, 2011, pp. 355-386.
- Id., *Espace français, espace anglo-américain. Pour une sémantique comparée du mot «administration» à l'âge moderne*, in François Godicheau - Mathieu Grenet (eds.), *Raison administrative et logiques d'empire (XVI^e-XIX^e siècle)*, Roma, Publications de l'École française de Rome-Casa de Velázquez, 2021, pp. 19-33.
- Marzagalli Silvia, *De Bonaparte à Napoléon*, Paris, Belin, 2014.
- Mascilli Migliorini Luigi, *Metternich. L'artefice dell'Europa nata dal Congresso di Vienna*, Roma, Salerno editrice, 2014.
- Id., *Napoleone, l'Elba e il Congresso di Vienna*, in Gabriele Paolini (a cura di), *Napoleone dall'Elba all'Europa*, Firenze, Regione Toscana, 2017, pp. 27-36.
- Mazohl-Wallnig Brigitte - Marco Meriggi (a cura di), *Osterreichisches Italien – Italienisches Osterreich. Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1999.
- Megner Karl, *Beamtenmetropole Wien 1500-1938. Bausteine zu einer Sozialgeschichte vorwiegend im neuzeitlichen Wien*, Vienna, Verlag Österreich, 2010.
- Melis Guido, *Impiegati*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2004.
- Meriggi Marco, *Il Regno Lombardo-Veneto*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. XVIII, p. II, Torino, UTET, 1987 (ristampa 2010).
- Id., *Gli Stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna, il Mulino, 2011.
- Id., *Prima e dopo il '48: l'Austria vista dagli italiani*, in «Il castello di Elsinore», 64 (2011), pp. 115-124.
- Id., *Il ritorno della varietà. Gli scenari ambivalenti dell'Italia postnapoleonica*, in Stefano Levati (a cura di), *L'esperienza napoleonica in Italia. Un bilancio storiografico*, Milano, FrancoAngeli, 2023, pp. 11-22.
- Id., *Carbonari del Sud. Settarismo, stato, società nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli, fedOa Press, 2025.
- Id., *Dietro le quinte. Metternich e l'Italia da Troppau a Verona*, in F. Guida, G. Monsagrati (a cura di), *Dopo Vienna. La stagione dei congressi (1820-1822)*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, in corso di stampa.
- Michel Ersilio, *Una spedizione di opere costituzionali da Napoli a Livorno*

- (1821), in «Rassegna Storica del Risorgimento», XIV (1927), pp. 729-731.
- Montorzi Mario, *Luigi Cremani: il problema dell'imputabilità nella crisi del Diritto Comune pre-codificatorio*, in Id., *Crepuscoli granducali. Incontri di esperienza e di cultura giuridica in Toscana sulle soglie dell'età contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS, 2006, pp. 113-146.
- Id., *Una polemica costituzionale al suo inizio: due opuscoli «giacobini» del Contado pisano (note bibliografiche, biografiche e politiche)*, in Id., *Crepuscoli granducali*, cit., pp. 65-111.
- Morán Orti Manuel, *España e Italia: historiografía sobre el primer tercio del siglo XIX*, in Fernando García Sanz (comp.), *Españoles e italianos en el mundo contemporáneo*, Madrid, CSIC, 1990, pp. 56-57.
- Mori Simona, *Polizia e statualità nel primo Ottocento: l'esperienza lombardo-veneta e la cultura professionale italiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.
- Mozzarelli Cesare, *Il modello del pubblico impiegato nel Lombardo-Veneto della Restaurazione*, in *Austria e province italiane 1815-1918*, in F. Valsecchi e A. Wandruszka (a cura di), *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 279-300.
- Nada Narciso, *Il Regno di Napoli nell'età della Restaurazione secondo i giudizi di Tito Manzi*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 4 (1961), pp. 628-645.
- Niccolini Giovan Battista, *Necrologia del marchese Giovan Battista Andrea Bourbon Del Monte*, Firenze, Stamperia di Luigi Pezzati, 1838.
- Pagano Emanuele, *Il contributo delle Province alla finanza pubblica nel primo Ottocento. Dalla napoleonica Repubblica Italiana al Regno Lombardo-Veneto*, in Filiberto Agostini (a cura di), *Le amministrazioni provinciali in Italia. Prospettive generali e vicende venete in età contemporanea*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 16-36.
- Panajia Alessandro, *Ordine del merito sotto il titolo di San Giuseppe. Documenti inediti conservati presso l'archivio di Stato di Firenze*, Pisa, Edizioni ETS, 2000.
- Pansini Giuseppe, *Le fonti degli archivi viennesi per la storia amministrativa dei territori italiani dipendenti dall'Austria dal secolo XVI al secolo XX*, in «Annali della Fondazione italiana per la storia amministrativa», II (1965), pp. 553-597.
- Id., *I mutamenti nell'amministrazione della Toscana durante la dominazione napoleonica*, in Ivan Tognarini (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 553-579.

- Paolini Gabriele, *Tra Corsini e Fossombroni. La politica estera della Toscana nei primi anni della Restaurazione (1814-1820)*, in «Rassegna storica toscana», 2001, pp. 291-314.
- Id., *Il concordato toscano del 1815 sugli ordini religiosi: documenti inediti*, Firenze, Le Monnier, 2006.
- Pasta Renato, *Scienza, politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbroni 1752-1822, intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Firenze, Olshki, 1989.
- Pedrotti Pietro, *I rapporti di Tito Manzi col governo austriaco*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXVIII, 6 (1942), pp. 3-45.
- Perelli Giuseppe, *Genealogie delle società segrete. Tra inchiesta e finzione in un manoscritto toscano, 1800-1819*, in «Contemporanea», 2 (2024), pp. 227-254.
- Pérez de la Blanca Sales Pedro, *Martínez de la Rosa y sus tiempos*, Barcelona, Ariel, 2005.
- Pesendorfer Franz, *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, Sansoni, Firenze, 1986.
- Id., *Il granduca Ferdinando III: la rinascita dell'Ordine di S. Stefano*, in *L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena*, Roma, Ministero Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Archivi di Stato, 1992.
- Petiteau Natalie, *Napoléon Bonaparte: la nation incarnée*, Paris, Armand Colin, 2015.
- Pieri Piero, *La Restaurazione in Toscana (1814-1821)*, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore Universitaria di Pisa. Filosofia e Filologia», Vol. 28 (1922), pp. 5-255.
- Id., *La Restaurazione in Toscana (1814-1821)*, Pisa, Mariotti, 1922.
- Ramirez Ezekiel Stanley, *As relações entre a Áustria e o Brasil (1815-1889)*, São Paulo, Companhia Editora Nacional, 1968.
- Raponi Nicola (a cura di), *Dagli Stati preunitari d'Antico regime all'Unificazione*, Bologna, il Mulino, 1981.
- Rescigno Maria Rosaria, *La costruzione di un'identità burocratica. Gli impiegati delle imposte indirette di Napoli nel primo Ottocento*, «Le Carte e la Storia», 1 (2006), pp. 179-188.
- Ead., *All'origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*, Napoli, ClioPress, 2007.
- Ead., *Tra continuità e discontinuità: il Trattato di Casalanza. Verso quale modernità?*, in «Il Risorgimento. Rivista di storia del Risorgimento e storia contemporanea», 2 (2016), pp. 117-148.
- Rondini Paolo, *La scienza criminale nel Regno Lombardo-Veneto e nel Granducato di Toscana (1815-1848): tra cultura giuridica e pratica legale*, in *Giovanni Carmignani (1768-1847). Maestro di scienze criminali e prati-*

- co del foro, *sulle soglie del Diritto Penale contemporaneo*, Pisa, Edizioni ETS, 2003, pp. 405-438.
- Rosenwein Barbara - Riccardo Cristiani, *What is the History of Emotions?*, Cambridge, Polity Press, 2018.
- Rossetto Luca, *Il commissario distrettuale nel Veneto asburgico. Un funzionario dell'Impero tra mediazione politica e controllo sociale (1819-1848)*, Bologna, il Mulino, 2013.
- Id., *Potere e giustizia nel Veneto di Radetzky. La commissione militare in Este (1850-1854)*, Venezia, Marsilio, 2019.
- Rossi Filippo, *Il cattivo funzionario. Fra responsabilità penale, amministrativa e disciplinare nel Regno Lombardo-Veneto*, Giuffrè, Milano, 2013.
- Id., *Brevi note su impiegati pubblici e sanzioni disciplinari durante la Restaurazione. L'esperienza normativa*, in «Historia et ius», 5 (2014), pp. 1-23.
- Sanacore Massimo, *Da Ancien régime a Stato di diritto. Scienza giuridica e riforme legislative nella Toscana della Restaurazione*, in «Ricerche storiche», XXIX, 1 (1999), pp. 159-185.
- Id., *La devianza criminale nella Livorno della Restaurazione fra classi sociali in formazione e modelli etici in crisi*, in «Rassegna storica toscana», n.1 (2002), pp. 57-86.
- Id., *Francesco Spannocchi governatore a Livorno tra Sette e Ottocento*, Livorno, Debatte, 2007.
- Satto Christian, *Giugno 1814: l'esordio della contraddittoria Restaurazione lorenese*, in [http://www.storiadifirenze.org/temadelmese/giugno-1814-l'esordio-della-contraddittoria-restaurazione-lorenese](http://www.storiadifirenze.org/temadelmese/giugno-1814-l-esordio-della-contraddittoria-restaurazione-lorenese) [consultato il 6 agosto 2025].
- Scaramella Gino, *Spirito pubblico, società segrete e polizia a Livorno dal 1815 al 1820*, Roma-Torino, Edizioni Dante Alighieri, 1901.
- Schisani Maria Carmela, *How to make a potentially defaulting country credible: Karl Rotschild, the Neapolitan debt and financial diplomacy (1821-26)*, in «Rivista di Storia economica», XXVI, 2 (2010), pp. 233-277.
- Schroeder Paul W., *The Transformation of European Politics, 1763-1848*, Oxford, Clarendon Press, 1994.
- Schulz Matthias, *Normen und Praxis. Das Europäische Konzert der Großmächte als Sicherheitsrat, 1815-1860*, Munich, Oldenbourg Wissenschaftsverlag, 2009.
- Šedivý Miroslav, *Metternich, the Great Powers and the Eastern Question*, Pilsen, University of West Bohemia Press, 2013.
- Siemann Wolfram, *Metternich: Stratege und Visionär. Eine Biografie*, Munich, C. H. Beck, 2016.
- Simal Juan Luis, *Emigrados. España y el exilio internacional, 1814-1834*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2012.

- Sluga Glenda, *The Invention of International Order. Remaking Europe after Napoleon*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2021.
- Sofia Francesca, *L'ordinamento dello Stato e il retaggio napoleonico*, in «Actum Luce», XXVI, 1-2 (1997), pp. 37-62.
- Spagnoletti Angelantonio, *Amministrazione*, in Luigi Mascilli Migliorini (a cura di), *Italia napoleonica. Dizionario critico*, Milano, Utet, 2011, pp. 3-23.
- Spini Giorgio, *Mito e realtà della Spagna nelle rivoluzioni italiane del 1820-21*, Roma, Perrella, 1950.
- Stites Richard, *The Four Horsemen: Riding to Liberty in Post-Napoleonic Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- Tabarrini Mario, *Notizie sulla vita del consigliere Giovanni Bologna*, Firenze, Cellini, 1857.
- Tanti Giovanna, *Per una riflessione sul declino della nobiltà in Toscana: i soccorsi agli ex-nobili poveri a Pisa in età napoleonica*, in *L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Archivi di Stato, 1992, pp. 326-337.
- Tavilla Elio, *Diritto, istituzioni e cultura giuridica in area estense. Lezioni e percorsi di storia del diritto*, Torino, Giappichelli, 2006.
- Thoral Marie-Cécile, *Naissance d'une classe sociale: les fonctionnaires de bureau, du Consulat à la Monarchie de Juillet. Le cas de l'Isère*, in «Revue d'histoire du XIXe siècle», 32 (2006), pp. 93-110.
- Tognetti Burigana Sara, *Tra riformismo illuminato e dispotismo napoleonico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965.
- Tort Olivier, *Le mythe du retour à l'Ancien régime sous la Restauration*, in Caron - Luis (dir.), *Rien appris, rien oublié? Restaurations dans l'Europe postnapoléonienne (1814-1830)*, cit., pp. 243-256.
- Tosi Alessandro, Romano Paolo Coppini, Alessandro Volpi (a cura di), *L'Università di Napoleone. La riforma del sapere a Pisa*, Pisa, Plus, 2004.
- Tuccillo Alessandro, *Napoli 1821: storia di una delazione. La Francia della Charta tra ambizioni geopolitiche mediterranee e i fantasmi del 1793*, in «Studi Storici», 3 (2017), pp. 573-603.
- Id., *La politique de la Restauration. Edmond de Boislecote, la rivoluzione a Napoli e il congresso di Troppau (1820)*, in «Le Carte e la Storia», 2 (2019), pp. 65-81.
- Valsecchi Franco – Adam Wandruzka (a cura di), *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, Bologna, il Mulino, 1981.
- Vernassa Maurizio, *I rapporti tra la Spagna e la Toscana all'indomani del Congresso di Verona. L'arrivo in Toscana di Augustín de Iturbide, ex imperatore del Messico e i suoi riflessi sulla politica granducale*, in *Toscana e*

- Spagna nell'età moderna e contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS, 1998, pp. 287-331.
- Vicent Andrés - Rodrigo Escribano Roca, *Presentación*, in «Ayer», 3 (2025), *Informal Imperialism in the XIXth century*, numero monografico, pp. 13-22.
- Vitali Stefano - Carlo Vivoli (a cura di), *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio centrale di Stato di Praga*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1999.
- Volpi Alessandro, *La comunità dei mercanti greci a Livorno tra filellenismo e strategie commerciali*, in *Il sostegno degli italiani alla rivoluzione greca. 1821-1832 prove generali del Risorgimento*, Atene, ETPbooks, 2021, pp. 228-245.
- Wandruszka Adam, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968.
- Waquet Jean Claude, *La corruzione. Morale e potere a Firenze nei secoli XVII e XVIII*, Milano, Mondadori, 1984.
- Webb Diana - Tony Webb, *The Anglo-Florentines: The British in Tuscany, 1814-1860*, London-New York, Bloomsbury, 2020.
- Weigall Rachel (ed.), *Correspondence of Lord Burghersh, afterwards eleventh Earl of Westmorland, 1808-1840*, London, John Murray, 1912.
- Zamoyski Adam, *Phantom Terror. Political Paranoia and the Creation of the Modern State, 1789-1848*, New York, Basic Books, 2015
- Zobi Antonio, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Firenze, 1852.

INDICE

PREMESSA	5
<i>Austria e Toscana: modelli contrapposti?</i>	5
<i>Tavola delle abbreviazioni</i>	17
CAPITOLO 1. RIPENSARE LA TOSCANA	19
1.1 Un nuovo inizio: organizzare il granducato	19
1.2 Sotto vigilanza asburgica	24
1.3 Diversi modi d'intendere il servizio pubblico	29
1.4 Il bilancio e le rendite: note sullo stato economico della Toscana	34
CAPITOLO 2. L'AMMINISTRAZIONE GRANDUCALE SECONDO VIENNA	43
2.1 Il difficile avvio della Restaurazione: continuità e modernizzazione	43
2.2 «Cette trop impardonnable indolence». <i>Le relazioni sull'amministrazione granducale</i>	50
2.3 «C'est que le Gouvernement ne marche point». <i>Dall'osservazione al biasimo</i>	60
CAPITOLO 3. STRANIERI, ESULI, CONSOLI E ALTRI PERICOLI	69
3.1 La ricostruzione del sistema toscano di sorveglianza	69
3.2 Sospetti, informatori e fantasmi della rivoluzione	73
3.3 Una benevola diffidenza	78
3.4 Il controllo del territorio tra riforme toscane e ingerenze austriache	83
3.5 L'arena contesa dei consolati	91
CAPITOLO 4. DALLA INGERENZA ALLA INFLUENZA STRATEGICA	105
4.1 Indirizzare senza intromettersi: verso un nuovo modello d'intervento?	105

4.2	<i>Nuovi confronti, vecchie questioni: per una ridefinizione dei rapporti</i>	110
4.3	<i>Le Roy mort, le Roy vit. La fine di un'epoca</i>	119
EPILOGO		129
APPENDICE		135
	Documento 1. <i>La Toscana è ben diversa da quello che era quando doveti abbandonarla (1815)</i>	135
	Documento 2. <i>Caractéristique des Ministres et Chefs des différents Département d'administration en Toscane (1816)</i>	137
	Documento 3. <i>Per rimontare utilmente il Governo, memoria anonima (1816)</i>	150
	Documento 4. <i>Stato dimostrativo delle Fabbriche e Manifatture della Toscana descritto approssimativamente al principio dell'anno 1816</i>	152
	Documento 5. <i>Mémoire secret sur le Ministère et sur le Gouvernement de la Toscane (1817)</i>	156
	Documento 6. <i>Quadro dimostrativo della Toscana dopo l'avvenimento al trono del nuovo Granduca Leopoldo II (1824)</i>	160
BIBLIOGRAFIA		169

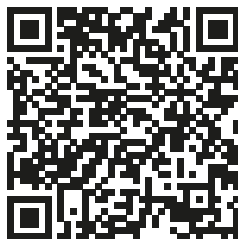
Storia e Politica

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=Storia e Politica>



Pubblicazioni recenti

37. Marcella Aglietti, *Sotto il severo sguardo di Vienna. Governo, sicurezza e amministrazione nella Toscana della prima Restaurazione (1814-1824)*, 2026.
36. Andrea Catanzaro, *Ordine e sicurezza a Bisanzio. Niceta Coniata narratore (anche) politico?*, 2025.
35. Calogero Laneri, *Il possibile come orizzonte. Il migliorismo nella storia della sinistra italiana*, 2025.
34. Claudia Giurintano (a cura di), *Potere e forme del consenso nella storia del pensiero politico*, prefazione di Claudio Palazzolo, 2023.
33. Carlo Morganti, *Robert Hugh Benson: distopia e utopia nel romanzo cattolico inglese*, 2023.
32. Carlo Morganti (a cura di), *I Soggetti e le azioni della politica nella storia del pensiero*, prefazione di Claudio Palazzolo, 2023.
31. Carmelo Calabrò, *Democrazia e cittadinanza. Saggi sul pensiero politico inglese tra Otto e Novecento*, 2022.
30. Cinzia Rossi, *Il giurista pisano Pio dal Borgo e le Memorie Istoriche dell'Ordine di Santo Stefano*, 2022.
29. Elia Zaru, *Crisi della modernità. Storia, teorie e dibattiti (1979-2020)*, 2022.
28. Mattia Torchia, *Diderot: politica, utopia e rivoluzione*, 2021.
27. Andrea Catanzaro, Alberto de Sanctis, Carlo Morganti (a cura di), *Un'altra democrazia? La democrazia diretta e le sue declinazioni*, prefazione di Claudio Palazzolo, 2021.
26. Fabio Di Giannatale, *Specchi danteschi. Letture politiche di Dante nel Risorgimento*, 2020.
25. Gabriele Carletti, *Melchiorre Delfico. Riforme politiche e riflessione teorica di un moderato meridionale*, seconda edizione riveduta e corretta, 2020.
24. Cinzia Rossi, *Cosimo I de' Medici e lo Stato di Siena tra Impero, Spagna e Principato Mediceo. Questioni giuridiche e istituzionali*, 2019.
23. Alessandro Arienzo, Stefano De Luca (a cura di), *Protego ergo obbligo. Ordine, sicurezza e legittimazione nella storia del pensiero politico*, 2019.
22. Cinzia Rossi, *Le città nobili della Toscana granducale (secoli XVII-XVIII)*, 2018.
21. Enrico Spagnesi, *Persona, dimensione nobiliare, nome. Saggio storico sui titoli di pochi e sul diritto di tutti in Italia*, 2018.
20. Mauro Lenci, *Uno spettro informe. Edmund Burke e l'«invenzione» della democrazia*, 2018.
19. Cinzia Rossi, *Giovanni Antonio Pecci e i suoi scritti sulla nobiltà senese*, 2015.
18. Danilo Barsanti, *Lorenzo Nelli. Politica e magistratura nell'Italia post-unitaria*, 2015.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2026